



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





60



I L B U O N R A Z I O C I N I O

DIMOSTRATO IN DUE SCRITTI , O SIANO SAGGI
CRITICO - APOLOGETICI

Sul famoso Processo, e tragico fine

D E L F U

P. GABRIELE MALAGRIDA

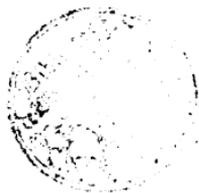
*Sacerdote Professo, e celebre Missionario della
Compagnia di Gesù,*

FATTO MORIRE A LISBONA ADDI 20. SETTEMBRE 1761.

EDIZIONE SECONDA.

Di nuove illustrazioni a dovizia arricchita, e colla
maggiore diligenza ripulita, e corretta. Com in fine
una confacente, e con eguale precisione ragionata
Appendice intorno ai capi di accusa, contenuti nel-
la Sentenza del Tribunale d'Inconfidenza contra il
medesimo preteso reo; dichiarato complice, e Capo
di congiura addi 12. Gennajo 1759.

Fr. Miguel Ferrer, trin.º 1826.



IN LUGANO MDCCLXXXIV.



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Quod si Accusator alius Seiano foret ,
Si Testis alius , Judex alius denique ,
Dignum faterer esse me tantis malis .*

Phædr. in Proluf. lib. 3.

PREFAZIONE

Di quest' Opuscolo , e Compendio della
vita del P. Malagrida .

I. **N**on sì tosto giunse a notizia del Santissimo Padre Clemente XIII. di sempre gloriosa memoria l' infausto avvenimento della morte di Malagrida , che sorpreso al maggior segno d' acerbo inconsolabil cordoglio , e più d' ogni altro ben consapevole della mano prepotente, che vibrato avea sì fiero colpo , non dubitò di proferire alla presenza di parecchj queste assaiissimo significanti parole : *Ha la Chiesa di Dio un Martire di più* : cioè a dire , un innocente calunniato , ed oppresso : un uomo dabbene , della Chiesa , e dello Stato benemerito, dispoticamente sacrificato alla barbara spietata politica de' suoi nemici . Può darli ancora , che detta privata Pontificia asserzione una conseguenza fosse di
a quel-

P R E F A Z I O N E .

quelle premesse, nel seguente anno 1762. dallo stesso ottimo Clem. XIII. proposte al Cristianiss. Luigi XV. in un suo premurosissimo Breve su gli affari de' Gesuiti di Francia, con quest' esordio . *Eccoci , Sire , ad implorare nuovamente la più valida sua protezione, non più per li soli religiosi della Compagnia di Gesù, e per le cose loro, ma per la Religione ; essendo in oggi troppo connessa la causa di questa colla causa loro . E da gran tempo , che i nemici dell' una (della Religione) hanno avuto in mira, e considerata , come assolutamente necessaria ai loro disegni la distruzione degli altri , (de' Gesuiti) e pur troppo sono al momento di venirne a capo (come avvenne poi finalmente , undici anni dopo) . Noi deploriamo col più vivo dolore l' esterminio , che si va facendo di loro ne' Regni della M. V. , ove così utilmente s' impiegavano nell' educazione della gioventù , e nell' insegnamento della santa dottrina , e in tutte quelle opere di pietà , per le quali viene coltivata la Religione , e la Fede . Sappiamo , che la M. V. è penetrata egualmente che Noi da questi tristi avvenimenti ; e che*
mol-

P R E F A Z I O N E .

molto ha pensato, molto ha fatto per impedirli; ma è necessario, Sire, che V. M. faccia tutto; e che tutto adoperi il supremo potere datole da Dio; ove si tratta della Religione. Della Religione in effetto si tratta, ec. Il vero si è, che punto non tardò il pubblico giudizioso, ed imparziale a chiarirsi della violenta, anzi tirannica soperchieria del Ministro della Corte di Portogallo, allora arbitro di ogni cosa in quel Regno sconvolto, di leggiero ravvisata anche sotto lo specioso imponente pretesto di giustizia del più sacro, e più venerando Tribunale; quale è stato mai sempre quello del S. Ufficio.

II. L' illegalità, a vero dire, le incoerenze, le assurdità del mentovato Processo erano, come realmente sono, sì palpabili, e sì evidenti, che da per se tradivano la mal' augurata causa, palefavan l' autore, caratterizzavano il giudice. Quindi è, che dopo un diligente esame fatto a bella posta da' più cospicui Giureconsulti, nè pur uno ritrovossi, che non desse di nullità in tutte le sue parti a così stravagante, sfrano, ed informe giudizio. E allora fu, che spin-

P R E F A Z I O N E.

to non meno da un benefico zelo a pro della fama d'un infelice tradito , che dall'amore della verità , e della giustizia , prese la penna un ragguardevole Personaggio, (*) e per dottrina , e per probità chiarissimo , e a comun disinganno quella bellissima Apologia difese , che , dopo 20. anni di gelosa custodia , esce ora per la seconda volta alla pubblica luce : opera postuma bensì , ma che in ogni tempo farà l'elogio de' talenti del fu degnissimo suo autore .

III. Viene il suddetto interessante scritto illustrato da copiose note , non che di singolari aneddoti corredato ; e forma il primo de' due saggi , in una risponsiva lettera : in cui l'autore non con farragine di altisonanti vanissime chiacchiere , ma bensì con discorso ragionato , e sodo , fa con tutta evidenza palese , in virtù del pubblicato Processo , l'ingiustizia della condanna di Malagrida , per tutti e tre questi capi disgiuntivamente : o perchè era egli divenuto paz-

20

(*) Il fu Promotor della Fede l'Illustriss. Mons. D. Gaetano Forti ; passato agli eterni riposi addì 14. Genajo 1771.

P R E F A Z I O N E .

zo nella prigione ; o perchè , non essendolo , non aveva commesse colpe proporzionate alla pena ingiuntagli ; o finalmente per non avere il medesimo in fatti composte le due Opere falsamente imputategli .

IV. Segue in appresso il secondo saggio : nel quale col Processo parimente alla mano rilevasi non men dimostrativamente , che non il Tribunale rispettabilissimo del S. Ufficio di Portogallo , ma il Sig. Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, e Mello , Conte di Oeyras , e poi Marchese di Pombal col nome di esso , fu il suo principale , e quasi solo autore : senza che mai il supposto Reo , durante la sofferta prigionia , sia stato legalmente costituito ; nè abbia fatta parola in sua difesa , di quante glie ne vengono messe in bocca in detto Processo .

V. Avendo dunque a trattarvisi punti di un argomento de' più interessanti che a' giorni nostri sianfi veduti , e su cui tuttavia se ne discorre , e da per tutto con tanta varietà , ed incertezza di racconti , che appena , ed a stento , a motivo delle critiche non meno , che

P R E F A Z I O N E .

dolorose circostanze de' tempi , delle persone , de' luoghi , potrà la sincera imparziale posterità formarne la veridica istoria ; non farà disgradevole al benevolo sensato leggitore l' essere da bel principio a portata di giudicare senza prevenzione sul soggetto della controversia , coll' avere avanti agli occhj un qualche non compiuto , ma pur fedele abbozzo e del carattere della persona , e della natura de' fatti , su cui ricercasi dagli amatori del vero una giusta idea , per poi fondatamente decidere , da qual parte preponderi il peso della ragione nelle bilance della più scrupolosa , e più esatta critica .

VI. Nacque Gabriele Malagrida da non volgare , nè oscura famiglia nella terra di Menaggio , diocesi di Como , ai 17. Settembre 1689. Suo padre fu Giacomo Malagrida , medico rinomato al servizio del Serenissimo Duca di Parma Odoardo Farnese ; e la madre Angela Rusca , egualmente commendabile sì per le prerogative della nascita , come , e principalmente per l' esercizio non mai interrotto della pietà .

VII.

P R E F A Z I O N E .

VII. A tempo convenevole entrò Gabriele, come alunno, in Collegio, nella Città di Como, e quivi sotto la scorta, e saggia condotta de' Molto Reverendi Padri Somaschi imparò con le belle lettere la Filosofia ancora; e dai Molto Reverendi Padri Domenicani ricevette nella stessa Città le lezioni della Teologia Scolastica; a motivo, che detta non veniva insegnata nel proprio Collegio. In questo mentre occorsero degli accidenti, che nell'animo del Giovane docile per indole, e naturalmente pieghevole al bene, fecero gran colpo; e di cui Iddio servissi per distaccarlo vieppiù dal mondo, facendogli sentire, come da vicino, le prime amorevoli chiamate, con cui allo stato religioso fin da que' primi albori dell'adolescenza affai per tempo l'invitava, e lo disponeva. A caso ritrovavasi un giorno il giovinetto Malagrida a fare visita ad un religioso Somasco, ridotto da gravissima mortale malattia agli estremi, e fatto già moribondo, ed agonizzante; allora che un altro individuo dell'Ordine medesimo, non so da quale spi-

P R E F A Z I O N E .

rito mosso , si fece con trasporto di bile a trattare malamente di parole l'abbattuto confratello , senza motivo , e senza riguardo , nè discrezione alcuna : alle quali amarissime , non che intempestive espressioni , tutto in Dio raccolto , e di santa pazienza ripieno l'edificante infermo , non rispose con altro , fuorchè coll' ascoltarle pacificamente , senza punto alterarsi , nè commuoversi ; conservando sempre quel volto ilare , e sereno , con cui indi a non molto dolcemente spirò : lasciando al Malagrida con sì bell' esempio il soggetto , su cui fare tra se questo men utile , che vero riflesso . *Ah ! che una sì costante tranquillità di cuore , una così disusata padronanza sulle proprie passioni frutti non sono facili a cogliersi in mezzo alle turbolenze , ed alle corruttele del guasto secolo ! Ai chiostri convien rivolgersi , chi vuol efficacemente goderli , ed assaporarli .*

Un altro parimente istruttivo casuale incontro risvegliò di bel nuovo nel Malagrida il nascente suo desiderio di consecrarsi tutto a Dio in qualche Religione osservante : conciossiachè essendo il det-

to

P R E F A Z I O N E .

to in procinto di salire sul teatro a fare le prime parti in una tragedia , che rappresentavasi , secondo il costume , nel proprio Collegio , e riflettendo (forse con qualche giovanile compiacimento) alla bella , ed applaudita mostra , che di se faceva in quella brillante , e pomposa comparsa ; gli occhj in quel mentre , senza cercarlo , s' imbattono in una divora immagine di Gesù crocifisso , che in detto luogo trovavasi ; e tanto bastò , perchè , fissandovisi con tenerezza Gabriele , dal confronto di tanta nudità , e di tanto obbrobrio del suo Signore col proprio sfarzoso fasto , di cui pago appariva , e colle lodi , e coi plausi onorevoli ; che si aspettava , un risoluto dispregio di tutte le vanità del secolo gli s' imprimeffe altamente nel cuore , e 'l concepito proponimento avvalorasse di abbracciarsi colla croce , e di abbandonare , quanto prima gli venisse permesso , l' altrettanto ingannevole , che lusinghiero , e seducen- te mondo . La fiorita esemplare Religione de' Somaschi , a cui lo inclinava ancora la gratitudine , per essere quella , dalla quale aveva egli colle rimanenti
let-

P R E F A Z I O N E .

letterarie istruzioni imparate le prime tracce della vita divota, fu la prima altresì a presentarfegli , ad a piacergli . Consultando però il delicato affare col proprio Confessore il M. R. P. Giacomo Spinola , Direttore allora spirituale di quel Collegio , venne bensì approvata , lodata , ed incoraggita la vocazione del giovane ; ma quanto alla scelta dell' Istituto non successe così : a motivo delle spese richieste per la vestizione , eccedenti le mediocri facultà della casa Malagrida ; per essere i fratelli di Gabriele 6. , tra cui era egli quarto , e 4. le sorelle . Attraversate così dall' impotenza domestica le pic sue mire , non depose per ciò il pensiero Malagrida di corrispondere fedelmente , quanto era da se , alle divine chiamate : infatti , dopo di avere per qualche tempo atteso allo studio della Morale nel Collegio Elvetico di Milano , dimandò , ed ottenne di essere ammesso tra i Gesuiti : nel cui noviziato entrò a Genova , addì 27. Ottobre 1711.

VIII. Non andò guari però , che il buon novizio non si ritrovasse in gran pe-

P R E F A Z I O N E .

pericolo di mancare alla propria vocazione , quasi sedotto dal troppo lusinghevole affetto dell' amor de' congiunti: assistito nondimeno efficacemente dal divino ajuto potè non solamente superare l' assalto , ma ottenere di vantaggio sopra di se medesimo la più segnalata vittoria ; risolvendo con fermo proponimento di lasciare per sempre i suoi , col consecrarsi tutto alla salute delle anime nelle più remote contrade , quali a' Superiori suoi fossero più in grado di assegnargli . Come si propose allora , così poi eseguì puntualmente : ed ottenuto , dopo replicate premurose istanze , il sospirato assenso , venne dal Reverendissimo suo Generale Michel' Angelo Tamburini destinato alla Missione del Maragnone , ove approdò felicemente nel 1721.

IX. Passarono presso a quindici anni di fatiche proprie di un Missionario prima della stupenda metamorfosi delle barbe di Malagrida trasmutate istantaneamente di bionde , che prima erano , in bianchissime ; rimanendo biondi , come prima , i capelli della testa : quel che accadette nel 1736. , allorchè Malagrida
con-

P R E F A Z I O N E .

contava 47. anni d'età, con sorpresa universale di quanti lo trattavano, e conoscevano. L'opinione più ben fondata fu di questo rimarchevole avvenimento porta, che nel viaggio intrapreso per mare dal Maragnone sino a S. Salvatore, o sia Baja di tutti i Santi, comparissegli persona trapassata, ed in Purgatorio penante, la quale alle orazioni del servo di Dio raccomandandosi, questo contrassegno gli avesse dato, onde conoscere di essere terminato il suo patire, cioè, allorchè vedesse, che le bionde barbe gli erano divenute affatto bianche.

X. Checchè ne sia però della vera causa di questo fenomeno, su cui tuttavvia se ne discorre con sorprendente meraviglia nel Brasile, e nel Portogallo, è fuor d'ogni dubbio, che moltissimi altri più singolari avvenimenti occorsi a Malagrida, segnatamente nel giro, ch'egli fece missionando per la diocesi di Pernambuco nel 1742. 1743. e 1744. sotto il governo dell'Eccellentiss. e Rev. Monsig. Vescovo D. Fr. Luigi di S. Teresa, religioso Carmelitano Scalzo, affai contribuirono ad accrescere nel pubblico
la

P R E F A Z I O N E .

la di lui stima , e venerazione . Fra gli accennati singolari avvenimenti , nella prima stampa per brevità tralasciati , alquanti ne sceglierò per trascriverli in questo luogo , a maggior gloria di Dio , ed in grazia ancora della pia affezione de' miei leggitori ; e faranno certamente di quelli , che per essere stati occorsi alla presenza di migliaia , e migliaia di testimonj d'ogni ordine , e condizione , e celebrati in tutto il Brasile sino ai giorni presenti , sembrano di dover esigere anche da' signori Critici quella fede , e quella credenza almeno , che fra le puramente umane stimasi universalmente ben fondata , e prudente .

Uno de' primi , accaduto nel 1742. allorchè Malagrida impiegavasi nella conversione delle anime , e nella propagazione del Vangelo , facendo attualmente la Missione nella popolazione detta *Lagòas* , non molto lontana dalla Città di Pernambuco , quello fu della nave incagliata , e messa in salvo , come diffusamente vien narrato a suo luogo nel §. XXV. del secondo saggio di quest' Opuscolo . Nel 1743. arrivando detto Missionario

P R E F A Z I O N E .

nario sul terminare della quaresima alla popolazione detta *Goyana* sotto la stessa diocesi di Pernambuco, ed avendo raccolti immediatamente copiosi frutti di stupende conversioni di peccatori, e di peccatrici, celebre divenne particolarmente quella di una notoria concubina; la quale tocca in buon punto dalla divina grazia, e separatafi sul fatto dallo scandaloso commercio dell'impudico suo amante, era stata dal zelante religioso messa in luogo di sicurezza, sotto la custodia, e la cura di persone fidate, ed onestissime. Appena però il forsennato drudo ritornato a casa trovò meno quell'ambito pascolo dell'impurissima sua fiamma, che montando oltre ogni credere in insensibilissima furia, e portatosi immantamente con mano armata all'asilo, ove riseppe, che la ravveduta sua bella erasi ricoverata, indi violentemente, ed a viva forza la strascinò fuori, e la ricondusse suo mal grado nel proprio albergo. Facil cosa è l'idearsi ciascuno lo scompiglio, il romore, e la sorpresa di tutta *Goyana*, a vista di un attentato così temerario, ed enorme; molto più essendo
com-

P R E F A Z I O N E .

commesso in dette circostanze di tempo, cioè in mezzo al corso, e nel maggiore fervore di un' Apostolica Missione. Malagrida più di ogni altro vivamente penetrato, ed afflitto con Dio solo cercò di sfogare in que' frangenti scabrosissimi il suo dolore, supplicandolo umilmente a volere coll' infinita sua sapienza, e col braccio suo onnipotente mettere pronto riparo al disordine accaduto; illuminando quell' acciecato ingordo spaviere, e ricuperando l' ingiusta preda, dal medesimo così dispettosamente ghermitagli. Il fatto si fu, che predicando egli nel seguente giorno, e fermandosi alquanto in mezzo al discorso disse queste, dalla numerosissima udienza notate, precise parole: *il lupo, che ha rapita la pecorella di Cristo ha già a quest' ora ricevuto il meritato gastigo*. Terminata la predica, si seppe, qualmente in quello stesso punto, in cui il Missionario aveva proferite l' anzidette osservabili parole era subitanamente cascato morto il malvaggio rapitore della pentita giovane: costretto così a rilasciarla per forza, chi di buon grado abbandonarla non avea voluto.

Ar-

P R E F A Z I O N E .

Arbitraria perciò non sembra nè vana la congettura di coloro, i quali pensano, che lo zelo del Malagrida, esercitato principalmente nella predicazione, e nell' insegnamento della santa dottrina fosse con preferenza a Dio grato; poichè non di rado, anzi si può dire sovente, in quel tempo appunto lo favoriva sua Divina M. e lo distingueva con istraordinarj, e sorprendenti lumi. Ond' è, che predicando similmente in detta *Goyana* delle pene del Purgatorio, pregò caldamente gli uditori, acciocchè raccomandassero a Dio l' anima di N. N. (persona conosciuta nel paese, e la nominò, che attualmente ritrovavasi assai distante da *Goyana*) perchè era morta, ed in Purgatorio bisognosa di orazioni, e di suffragj, per potere più presto andarsene a godere l' eterna felicità. Esaminata poi la verità del fatto, costò essere detta persona realmente trapassata; ed a quell' ora in cui il Missionario avea per essa dimandate le mentovate orazioni.

Aggiungasi per ultimo a questo fatto un altro non men osservabile, succeduto sul fine di febbrajo 1744. allorchè

P R E F A Z I O N E .

nario il desistere per allora dall' infruttuoso attacco, e ritornarsene assai più addolorato alle interrotte preghiere, alle penitenze, ed alle lagrime per quell' anima quasi del tutto abbandonata, e perduta. L' esito fu, che predicando in uno de' seguenti giorni disse dal pulpito, che pregassero più che mai per detto pubblico libertino, e scandaloso; poichè, se non convertivasi a penitenza dentro lo spazio di 24. ore, moriva senz' altro, e condannavasi per sempre. Nel giorno appresso portossi il buon Padre sollecitamente per la seconda volta a casa del misero, a tentare l' ultima prova, ed a fare il maggiore sforzo possibile, a fine di seco condurlo ad ascoltare la Missione; non riuscendogli però di poter ritrovarlo in casa, poichè prevedendo lo scaltro questo nuovo incontro, e volendo scansarlo, se n' era ritirato per tempo verso la spiaggia del mare; Malagrida allora deluso, e pieno perciò di santa mestizia, e di giusto cordoglio salì all' ora consueta sul pergamo, e riprese a proseguire le apostoliche istruzioni dell' incominciata Missione. Ma in quel tempo appunto della

P R E F A Z I O N E .

della sua predica sorpreso da fiero improvviso dolore di testa lo sgraziato impenitente , di cui parliamo , e ritorno perciò facendo alla propria casa , quivi nell' atto di abbandonarsi per lo spasimo in grembo alla prossima sua occasione, tra le di lei braccia l' anima impura infelicamente spirò .

A vista di esempj così strepitosi , ed istruttivi vivissima fu la commozione cagionata in quella popolazione, e di mano in mano in tutte quelle Città, e varie Provincie Americane , ove in breve giunsero per mille vie le circostanziate , e vere relazioni . Copiosissimi altresì furono allora , ed in appresso i frutti di penitenza , di riforma , e di edificazione che da per tutto ne derivarono ; con grandissimo aumento della cristianità , a maggiore gloria di Dio , e con credito ancora non ordinario dell' apostolico suo Ministro . Quindi è , che approdando questi a Lisbona ai 10. febbrajo 1750., per affari riguardanti dette Brasiliene Missioni , dopo una navigazione sì disagiata pe' pericoli sofferti , come prodigiosa per li successi avvenuti , or dell' acqua col

P R E F A Z I O N E .

folo segno della fanta croce moltiplicata, or delle burrasche improvvisamente sedate, ed or finalmente degli scogli, ove a discrezione dell' onde andava immediatamente a romperfi la sconquassata nave, senza umano ajuto venturosamente scantati; (a) ritrovò Malagrida ne' piiissimi Regnanti Giovanni V. , e Marianna di Austria quell' accoglienza , e quella protezione , che corrispondere doveano all' alta idéa , che già conceputa , e confermata aveano de' talenti , e doni non ordinarj di questo forestiero religioso Operario .

XI. Non sopravvisse gran tempo il Fedelissimo Monarca ; passando agli eterni riposi nel giorno 31. Luglio di detto anno 1750. , dopo di avere immediatamente sotto la direzione di Malagrida fatti col maggior fervore gli spirituali Esercizj di S. Ignazio . Ond' è , che ritornato al suo Maragnone , ove giunse ai 26. Luglio 1751. , il buon Gesuita , di bel nuovo venne richiamato dalla piissima Regina Austriaca per mezzo di lettera tutta quanta scritta di propria mano della
Mae-

(a) La relazione di detti avvenimenti ritrovasi nella nota del §. LXIII. del primo Saggio di quest' Opuscolo .

P R E F A Z I O N E .

Maestà sua nel 1753. quantunque il di lui arrivo a Lisbona non succedesse , se non se sul principio di febbrajo 1754. , anno ancora ultimo del viver suo : succedendo così luttuoso sinistro addì 14. Agosto in tempo , che Malagrida predicava nella chiesa Parocchiale di S. Maria di Setuval , 18. miglia lontano da Lisbona, ove dal pergamo , interrompendo il filo del discorso , e prorompendo in un dirottissimo pianto , a calde lagrime l'annunziò non equivocamente al folto radunato popolo , che nulla men s' aspettava , supposte le favorevoli notizie venute per la posta ordinaria in quel giorno medesimo dalla Corte . L'annunziò non equivocamente , io dico , (che presente tra gli uditori mi ritrovai allora) quantunque senza mai nominare espressamente quella , pel cui transito all'altra vita tanto affliggeasi , se non se cogli enfatici epiteti di *nostra Madre , e Signora* , e con altri simili .

XII. Non dimenticòssi è vero l' Augusta Regina nel testamento , che di proprio pugno scritto lasciò , delle Missioni Gesuitiche , dal Malagrida col maggiore

P R E F A Z I O N E .

impegno raccomandatele; sopravvenendo però nel susseguente anno 1755. il flagello del terremoto, che tutto il Regno mise sottosopra, a vuoto andarono affatto affatto le belle concepute speranze: e in loro vece cominciò subito a suscitarsi contra il Missionario la più fiera, e micidiale tempesta: la quale vieppiù crescendo oltre ogni credere, fine non ebbe, che colla morte la più ignominiosa, ed infame della sacrificata vittima.

XIII. Nell' accennate lagrimevoli circostanze del terremoto giudicò Malagrida a proposito il fare, come fece, stampare un foglio avente per titolo: *Giudizio della vera causa del terremoto, che soffrì la Città di Lisbona il primo Novembre 1755.* (*) sforzandosi in esso di provare,

(*) Accusato quest' Opuscolo dopo molti anni alla Mensa Censoria, non ostante l' essere uscito nel 1756. con tutte le licenze, ed approvazioni, vale a dire del Re, del Patriarca, e dell' Inquisizione (non ancora lacera, nè tiranneggiata, come lo fu dipoi, dal prepotente Ministro Carvaglio) venne immediatamente condannato; colla censura di essere scritto *con ispirito infame, fanatico, calizioso, temerario, ed eretico*. E tutto ciò, perchè attribuivasi in esso dall' Autore il flagello sofferto a castigo di Dio, per li pubblici peccati, che commettevansi tuttodì

P R E F A Z I O N E .

re, essere stato detto flagello un gastigo da Dio inviato a Portogallo, e nominatamente a Lisbona. Non venne però così benignamente interpretato detto foglio dal Segretario di Stato Sig. di Carvaglio, (non ancora Conte di Oeyras) che anzi giudicandolo poco a proposito per rianimare il popolo avvilito, e scoraggiato pel sofferto infortunio, lo spediente prese di fare allontanare dalla Corte il zelante,

todì in detta Città di Lisbona. Ora se i Signori costituenti detta Mensa Censoria hanno preteso coll' accennata censura di riprovare lo spirito di S. Chiesa, come *infame, fanatico, malizioso, temerario, ed eretico*, io non posso in verun conto persuadermelo da un Tribunale, coadjutore allora, ed oggidì ancora, a Portogallo di quello della Fede. So per altro, e lo fanno tutti, che nessuna cosa più comune ha la santa Chiesa Cattolica, ed Apostolica, quanto quella d'attribuire ai peccati commessi i flagelli, con cui Iddio Signore di tempo in tempo ci colpisce; e il riconoscere per castigo di detti nostri peccati le sciagure, e i disastri, che di mano in mano proviamo; per mezzo di dette seconde cause. Segnatamente contra il flagello del terremoto così c' insegna a pregare. *Tuere nos, Domine, quæsumus . . . , & terram, quam vidimus nostris iniquitatibus trementem, superno munere firma; ut mortalium corda cognoscant, & te indignante, talia flagella prodire, & te miserante, cessare.* (che strano, deplorabile sconvolgimento d'idee nel Portogallo! o tempora! o mores!)

P R E F A Z I O N E .

te, e a suo parere indiscreto, Missionario: quel che accadette ai due Novembre 1756. Setuval Terra nobile, distante da Lisbona sei leghe, fu il luogo come di esilio assegnato a Malagrida, e quivi la durò predicando, confessando, e dando gli spirituali Esercizj, finchè avendo a comunicare al Re Fedelissimo qualche cosa di sommo rimarco scrisse all' Eminentissimo Saldagna suo Apostolico Visitatore, chiedendo umilmente licenza di poter presentarsi alla Corte: ebbe in risposta, che: *se qualche cosa aveva da partecipare a sua Maestà, lo facesse per iscritto*. In conformità a quest' ordine prese la penna Malagrida, scrisse, ed inviò la lettera a sua Eccellenza la Sig. D. Anna di Lorena, Cameriera maggiore della Regina, acciò da questa venisse consegnata immediatamente al Re. Successe questo rimarchevole fatto pochi mesi prima delle note archibugiate de' 3. Settembre 1758.

XIV. Sul fondamento di cotesta lettera, in cui vogliono i meglio instruiti, che il Malagrida avvissasse il Re Fedelissimo Giuseppe I. di qualche sovrastante

gra-

P R E F A Z I O N E .

gravissimo pericolo, scongiurandolo a volere degnarsi di mettervi per tempo il dovuto convenevol riparo, tutta appoggiòsi in appresso la macchina delle accuse prodotte dal Ministro Carvaglio contro il supposto delinquente (*): ed eccolo arrestato, come Capo di congiura, e reo di tentato Regicidio; ritenuto per ben due anni, e mesi quattro nelle carceri, dette dell' Inconfidenza; e poi trasferito a quelle del S. Ufficio, come reo di lesa Maestà divina, ed Eretico: delitti, per cui venne alla fine in età di anni

(*) Capitata in mano di sua Eccell. la Signora D. Anna di Lorena la lettera del Malagrida, diretta al Re Fedelissimo, non giudicò opportuna cosa detta Signora l'incaricarsi di una commissione, le cui conseguenze ignorava; anzi temeva di qualche sinistra riuscita, ben ponderate prima tutte le circostanze: laonde, rimandata indietro la lettera ricevuta, venne essa restituita all' Autore dopo alquanti mesi, vale a dire, addì 12. Dicembre 1758. Essendo poi il medesimo arrestato nella notte degli 11. Gennajo del seguente anno 1759., ed avendo lasciato a bella posta l'accennato foglio sopra del proprio tavolino, fu per ciò questo ritrovato dal Ministro esecutore dell' Arresto, e portato conseguentemente al Segr. di Stato Carvaglio. Non ha in fatti questi giudicato confacente ai suoi disegni la pubblicazione del contenuto in detta lettera; acciocchè nessun altro lo sapesse, forse per

po

P R E F A Z I O N E.

ni 72. , e giorni 3. consegnato al braccio secolare, strangolato, e bruciato ai 20. Settembre 1761. (*)

XV. Cosa s'abbia a contare sulla fede, cabala, e raggiri del principale, anzi

potere così più impunemente abusarsene contra lo scrittore; spacciando, come fece, falsamente, e calunniosamente, nella sentenza de' 12. Gennajo 1759. Num. 26., che Malagrida annunziato avesse *in scriptis* a diverse persone il pericolo del Re, da succedere appunto nel diviso mese di Settembre, in cui accadette.

Tanto più ancora questo misterioso silenzio del loquacissimo Cavaglio ha eccitata la comune maraviglia, quanto che era detta lettera, quando in qualche cosa favorisse le sue mire contra il supposto Capo de' congiurati, un autentico testimonio, e un documento essenziale, da non tralasciarsi in conto veruno, in un giudizio, ed in una condanna di conseguenze così rilevanti. Il Ministro per lo contrario in vece di produrre questo documento, e di allegare questo testimonio, e questa prova contra Malagrida, affatto affattissimo l'uno, e l'altra sopprime: ricorrendo d'altronde a tanti altri miserabili insufficienti raziocinj, e mal fondate presunzioni di Diritto: dunque (la conseguenza è naturale) la lettera di Malagrida nulla conteneva, che reo lo comprovasse, nè pur apparentemente, della decantata supposta Congiura.

(*) A fronte però di detta infamia, e della prevenzione de' Portoghesi a favore delle decisioni del S. Offizio, incominciò subito il luogo del supplicio di Malagrida ad essere rispettato dal popolo, portandovisi molti ad orare di notte tempo, ed a raccogliervi gli avanzi delle di lui ceneri; come reliquie, al dire loro, di un S. M.

P R E F A Z I O N E .

zi solo autore di così sanguinosa tragedia l'Ex-Primo Ministro Marchese di Pombal, non può facilmente esprimersi con più di verità, e di energia di quello fu eseguito nel giorno sempre memorando dell'Incoronazione della Fedelissima attuale Regnante D. Maria I. addì 13. Maggio 1777. alla presenza di tutta la Corte, con plauso universale, in quella, quanto bella, altrettanto coraggiosa allocuzione, fattale dall'Illustriss. Signor Francesco Coaglio da Sylva, Dezembargador, e Consigliere degniss. della M. S. a pubblico nome, e di consenso della medesima Augusta per tutto il Regno, e suoi dominj divulgata. Ecco in poche righe il luminosissimo squarcio, che niente lascia a desiderare per la compiuta idea di Sebastiano Giuseppe di Carvaglio e Mello; Ministro, ad onta delle ottime intenzioni del suo Sovrano, oltre ogni misura temerariamente intraprendente, e dispotico.

XVI. . . . Sì, Fedelissima Signora, la Provvidenza, da' cui cenni, e decreti infallibili dipendono le rivoluzioni degl'Imperj, e che pare mirasse con più speciale particolarità sopra la Lusitania, per più
Vol-

P R E F A Z I O N E .

Volte giunta sull' orlo del precipizio , destinò V. M. fin dalla cuna per Redentrica di questo Regno , comunicandole tutte le doti necessarie per sì alto grado . Versano ancora sangue le ferite , che aprì nel cuore del Portogallo quel Dispotismo illimitato , e cieco , (di Carvaglio) che ora finiamo di soffrire . Fu egli nemico per sistema dell' umanità , della Religione , della libertà , del merito , e della virtù . Popolò le carceri , e i Presidj col fior del Regno ; vessò il Pubblico , e lo ridusse a miseria ; perdè il rispetto all' autorità Pontificia , e Vescovile ; depresse la Nobiltà ; infettò i costumi ; prevertì la Legislazione ; e governò lo Stato con uno scettro di ferro nella maniera la più vile , e grossolana , che abbia mai veduto il mondo .

XVII. Che fa la Provvidenza ? Dilegua quest' illusione , che tesse lacci alla pietà del Re defunto , ed oppone a tanti , e sì nefandi disordini le virtù di V. M. E quali virtù ? Concernenti tutte al rimedio , che abbisognava (*)

AVVI-

(*) Linguet , Annali 1777. Gazzetta universale Fir. dell' anno stesso num. 63. Vita del March. di Pombal Tom. V.

A V V I S O

A C H I L E G G E .

Quel giustissimo, non che scrupoloso riguardo da me usato nella prima edizione di quest' Apologia, nel non volere servirmi per la difesa di Malagrida de' molti efficaci argomenti della di lui innocenza, con larga mano somministratimi dallo sfenditore liberale della Sentenza d' Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. non meno, che dall' autore del Processo del santo Tribunale, pubblicato addì 20. Settembre 1761. (uno, e l' altro il fu Marchese di Pombal) a motivo di essere stata detta sentenza esaminata, e riveduta da una Deputazione la più autorevole, per Decreto dell' attuale Regnante fedelissima de' 10. Ottobre 1780. ed aspettarfene allora di giorno in giorno con somma attenzione dal Pubblico rispettoso, ed imparziale la finale decisiva risoluzione: quel riguardo, io vo dicendo, che allor
mi

mi trattenne dal prevenire il giudizio della mentovata rispettabilissima Assemblea, col farmi, come privato, a decidere sulla questionata Sentenza dichiaratoria, e condannatoria de' supposti congiurati di Portogallo; a molti ha sembrato un difetto essenziale dell' intrapresa, e pubblicata giustificazione; onninamente bisognosa de' tralasciati legali documenti, nella surriferita Sentenza de' 12. Gennajo contenuti, per la compita dimostrazione di quanto intorno al Malagrida resta indicato nella premessa Prefazione di quest' Opuscolo; e trattasi in appresso partitamente ne' seguenti due Saggi, di cui vien formato. Ond' è, che reso da un canto più coraggioso dall' incontro favorevole, o vogliam dire benigno compatimento, con cui questo mio Raziocinio è stato accolto, sì dagl' imparziali, come ancora da buona parte de' prevenuti, nella prima sua pubblica comparsa; e pressato essendo dall' altro da replicate insinuazioni, e preghiere a voler dare l' ultima mano alla causa del Malagrida, col dimostrare cioè la di lui innocenza, non solo a fronte del Processo del S. Ufficio, come supposto Eresiarca; ma della Sentenza

A V V I S O.

za eziandio dell' Inconfidenza , come Capo dichiarato de' congiurati , ho perciò con tutta diligenza raccolto in una breve Appendice quanto parer deve bastevole per fare con giusto calcolo, non solamente certa, ma evidente prova della sua innocenza; contra tutte le autorizzate imposture della Sentenza suddetta, sul soggetto della sognata confederazione; di cui il povero Gesuita, mercè la somma malignità, e sfrontatezza indicibile dell' infelto Ex Ministro, vi si dice complice. Nè contento di ciò, nessun mezzo ho io trascurato, che valevole sembrassemi a rintracciare nelle pure sue sorgenti le più veridiche informazioni, intorno a quanto d' interessante per la storia in quest' operetta contienfi. Quindi avvenne ancora, che rileggendo con posatezza, e più matura riflessione le cose già da me scritte, e pubblicate, e riconoscendovi parecchj sbagli (quantunque non sostanziali) nella prima stampa, or per innavvertenza, ed or per mancanza di più purgate notizie, qua, e là trascorsi, questi ho procurato di esattamente correggere: aggiungendovi di mano in mano a suo luogo delle nuove rile-

Van-

A V V I S O .

*vanti scoperte , ed illustrazioni non im-
portune . Cosicchè posso con fondamento ri-
promettermi , che sia per riuscire l'intra-
presa recente mia fatica , e più gradita
agli studiosi , critici , e cortesi leggitori , e
all' argomento dell' opera , che mi sono
prefisso , più vantaggiosa .*



SAG

SAGGIO PRIMO

SUL PROCESSO

DEL FU

P. GABRIELE MALAGRIDA;

Publicato dal S. Tribunale dell' Inquisizione
di Portogallo;

*Con una chiara dimostrazione della sua innocenza,
ricavata dal Processo medesimo,*

IN RISPOSTA AD UN AMICO.

I. **N**on isperate, A. C. di poter vedere il Processo di Malagrida: sono pochi gli esemplari, che sono venuti in Italia (a); e si fa che il Ministro di Lisbona, appena usciti fuori i primi, diede ordine allo stampatore di non istamparne più: procurò anzi di raccogliere tutti quelli, che giravano. Qui n'è giunto qualcheuno; ma i nemici de' Gesuiti, che infin d' allora promisero di stamparlo in Italiano, fanno ora il possibile per occultarlo, e fanno cor-
re-

(a) Scrisse l'Autore nel 1761., allorquando detti esemplari erano in fatti rarissimi: in appresso ne vennero in gran quantità; e oggidì si ritrova la mentovata compilazione del Processo di Malagrida nel tom. 3. della Vita novissimamente stampata del Marchese di Pombal.

Il buon Raziocinio.

A

rere in suo luogo una Relazione del prima Cappuccino, di poi Apostata, ed ora secolarizzato, e fatto mondano, Fra Norberto (a), che risiede in Lisbona; e pel merito fattosi di avere scritte molte calunnie contro de' Gesuiti, ha perciò la pensione da quel Ministro, di cui possiede tutta la confidenza. Io, che per grande mia fortuna mi trovo con una copia del mentovato Processo, e la stimo molto, per soddisfare la vostra curiosità, vi farò un breve, ma fedele estratto; nel quale vedrete, che i nemici de' Gesuiti hanno ogni ragione di occultarlo.

II.

(a) Quest' Ex-Cappuccino, detto l' Abate Curel Parisot Platel, assai famoso per le sue Avventure Apostoliche nell' Indie Orientali, ed altrove, e non meno per le sue Memorie Istoriche, in quasi tutti i luoghi proibite dai rispettivi Ordinarij; uomo, il di cui nome, a giudizio di Monsignor Vescovo di Sisteron, nel suo Decreto de' 28. Aprile 1745., proibitivo di dette Memorie, basta per infamia; *Un Auteur si decréé, que son seul Nom est une tache a sa reputation*: fu chiamato a Portogallo dal Ministro Carvaglio, per servirsene nell' affare de' Gesuiti, con la pensione annua di 720000. reis, o siano scudi 900. La compilazione del Processo di Malagrida sembra in buona parte fattura sua, di comun accordo col R. P. Fra Manziglia, e col Ministro suddetto; del quale, senza giudizio temerario, è l' Introduzione fino al n. 8. inclusivamente; e nel rimanente certi pezzi staccati quà, e là. Ritornato poscia in Francia detto Ex-Fra Norberto morì finalmente pieno di demeriti, ed universalmente compianto dai nemici de' Gesuiti nella Lorena, ove nacque sul fine del prossimo passato secolo. (L' Autore della Vita del Marchese di Pombal sostiene, ch' egli terminasse i suoi giorni nell' Olanda: ma ciò pochissimo, o niente rileva.)

II. Malagrida, che la sera del dì 11. Gennajo 1759. fu preso, e la mattina seguente, senza alcun previo esame, dichiarato con solenne Decreto capo della famosa congiura, e reo di lesa Maestà in primo grado, ora dopo tre anni in circa di prigione, è condannato a morte per motivi affatto diversi, e distinti. I suoi delitti sono proposizioni ereticali, rivelazioni false, profezie, santità affettata, vera ipocrisia. Questa mutazione di delitti, e la dilazione tanto grande del gastigo fanno naturalmente nascere nel Pubblico un giusto sospetto, che fu falso il primo delitto; e che nello stesso tempo Malagrida doveva sacrificarsi all' impegno di chi avea prima tanto apertamente dichiarato, che lo volea morto. Per questo Fra Norberto, che scrive la sua Relazione d' ordine del Ministro, si sforza di giustificare un fatto così strano con dirci, che, secondo le leggi di quel Regno, le cause di Religione sono prima di quelle di Stato, e che la S. Inquisizione procede con molta lentezza, e maturità. Così procura di gittarci polvere su gli occhj, però non c'inganna. Malagrida fu preso, come autore di schioppettate tirate contro del Re: per questo delitto il Duca di Aveiro, il Marchese di Tavora, e gli altri Signori della prima nobiltà furono sentenziati, e gastigati in un sol mese; Malagrida all' incontro si è detenuto per più di due anni nelle carceri secolari dell' Inconfidenza, come reo di Stato, e solamente in questi ultimi mesi si fece passare alle carceri del Sant' Ufficio, come reo di Religione. Ma come si

vorrà dare ad intendere, che siasi differito il suo gastigo, per dare luogo alla causa di Religione? Che il Tribunale del S. Officio procede con molta lentezza, e maturità? Voi vedete qui subito svanita la prima ragione, e 'l primo effugio di Fra Norberto (*a*).

III. In secondo luogo dovete sapere, che questo Processo è compilato solo nel tempo della prigione di Malagrida. Il corpo de' suoi delitti sono due Opere scritte da lui nel tempo della prigione; una intitolata *Vita di Sant' Anna*, e l'altra *Istoria dell' Anticristo*: di queste due Opere manoscritte (*b*), che nessuno ha vedute, e for-

(*a*) L'accennata dolosa ragione di Ex-Fra Norberto convince in altra forma con poco divario dimostrativamente d' impostura: conciossiachè Malagrida fu dichiarato reo di Stato, come capo de' congiurati, nella famosissima Sentenza de' 22. Gennajo 1759., molto prima della composizione de' due Opuscoli, la Vita cioè di S. Anna, e l' Istoria dell' Imperio dell' Anticristo; scritti poscia, comunque siasi, nelle carceri dell' Inconfidenza; e per cui venne condannato addì 20. Settembre 1761. come reo di violata Religione. Or' ella è cosa evidente, che non essendo mai contemporanei i due supposti reati, di Stato, vale a dire, e di Religione, ma questo molto posteriore a quello, non poteva la causa del primo, allora attuale, e presente, posporfi a quella del secondo, in dette circostanze affatto non esistente, e ancora futuro.

(*b*) Nella supposizione ancora, che Malagrida scritte avesse le mentovate due Operette, cagiona gran meraviglia il vedere, contro il comune, anzi universale sentimento de' Dottori, costituito, processato, e finalmente condannato detto supposto reo, per proposizioni, comunque vogliansi ereticali, cavate certamente da manoscritti, da lui non pubblicati, nè corretti coll' ultima mano; senza che prima delle ulteriori procedure di esami, qualifiche, censure, ec., l' Autore

forse non si vedranno mai da nessuno, si estrarrebbero alcune proposizioni, che chiamansi ereticali, e alcune rivelazioni, che si suppongono finte: questi sono tutti i delitti. Il S. Tribunale non ha saputo opporgli colpa alcuna anteriore alla sua carcerazione. Per questo stesso è tanto più stupenda la franchezza di Fra Norberto, che lo rappresenta, come reo dichiarato di avere abusato della Divina parola; di avere oltraggiata la Maestà di Dio; insegnando una Morale infame, e scandalosa; di avere ingannati i popoli con le sue pretese rivelazioni; e finalmente di essere un eresiarca, che ha procurato di disseminare la sua abominevole dottrina nel Regno di Portogallo. Tutto questo è fatto in virtù del Processo, nel quale non si ha preteso di provare altra cosa, fuor che egli era un Ipocrita, ed un Eretico nel tempo di sua prigionia: non essendosi fat-

tore venisse interrogato di buona fede circa alla vera spiegazione de' dubbj di detti Manoscritti. *Volo in chartulis meis quaslibet ineptias scribere . . . quamdiu non profero cogitata, maledicta, non crimina sunt: immo ne maledicta quidem, quae aures publicae nesciant.* Scrisse in propria difesa il D. Maf. S. Girolamo: epist. 33. ad Pammach.

E ben potea il R. P. Manfiglia, Giudice di Malagrida, rissovenirsi del suo egualmente pio, che letterato, Fra Domenico Soto; il quale sul fine de' suoi Commentarj in 4. Sentent. questa plausibile protesta ci lasciò scritta. *Multa quidem alia in Matthæum, & alias scripsi, quae a quibusdam circumferuntur, quibus postremam manum non adhibui; & ideo si quis ea divulgaverit, protestor, non fore mea: quoniam nec collimata sunt, nec polita; & multis scaturiunt mendis, multaque continent examine, censura, & castigatione digna.*

fatta inquisizione , ed esame alcuno di cosa anteriore a questo tempo .

IV. Essendo poi questo Processo compilato nel tempo di sua prigionia , subito dà negli occhi l'ingiustizia di sua condanna . E' certo , che le Leggi considerano , come delitti gravissimi l'eresia , e l'impostura in materia di Religione ; in quanto sono pregiudizievoli , e dannose al Pubblico ; e non tanto pel danno privato , che cagiona a se medesimo chi le commette : nè si troverà esempio , che la S. Inquisizione abbia mai rimesso al braccio secolare un Ipocrita , benchè eretico contumace , se non se nel caso di avere sparsi tra la gente semplice i suoi errori , e di avere finte rivelazioni , e miracoli , per accreditare tali errori . Il celebre Savonarola fu condannato al fuoco in Firenze dalla S. Inquisizione di Roma : ma questi predicava contra il Sommo Pontefice , per allontanare i popoli dalla sua obbedienza ; e dava peso ai suoi discorsi con rivelazioni , e profezie finte (a) . Il medesimo dirsi può d'altri . Però non avendo

(a) L'infelice catastrofe del fu Fra Girolamo Savonarola Domenicano non viene considerata dagli Autori tutti sotto lo stesso aspetto : convengono per altro comunemente , che gli eccessi del suo zelo nelle controversie col Papa Alessandro VI. per quanto indiscreti vengano descritti , anzi fanatici , non meritavano una pena tanto in là del demerito : la quale per tutte le sue circostanze lasciò in problema , se fosse stata una severità esemplare , o pure un rigore intempestivo , se un tratto di giustizia , ovvero uno sfogo di vendetta , la di lui morte .

do provato nè meno una dinunzia di somiglianti delitti contro di Malagrida, e compilandosi il suo Processo nel solo tempo di sua prigionia, quali popoli potè egli mai ingannare co' suoi errori, e con le sue finte rivelazioni? Che pregiudizio potè mai cagionare al Pubblico un uomo, che non vedeva altro, che il carceriere, e al più i compagni della prigione, se pur vi erano? Bastava bruciare i suoi scritti, bastava togli la possibilità, e la comodità di scrivere, e seguitare a tenerlo nella prigione; e in questo modo cessava ogni pericolo di seduzione nel popolo.

V. Però la cosa più maravigliosa si è, che queste medesime eresie, e finte rivelazioni della prigione non si sono provate in alcun modo, in vigore di questo Processo. Perchè vediate, che vi dico il vero, vi citerò le medesime parole del Processo; ma parlando sempre separatamente dell' une, e dell' altre: primieramente dell' eresie, e di poi delle rivelazioni.

VI. Vedete qui primieramente un compendio dell'eresie, cavate dal libro della vita di Sant' Anna. *Che S. Anna trovandosi nel ventre di sua Madre piangeva, e faceva piangere per compassione i Cherubini, e i Serafini, che l' assistevano: che S. Anna nel ventre di sua Madre fece i tre voti religiosi avanti alla Santissima Trinità; e acciocchè nessuna delle tre Divine Persone si lamentasse, fece così la divisione: il voto di Povertà al Padre; quello di Obbedienza al Figlio; e quello di Castità allo Spirito Santo. Che S. Anna si maritò per esser più casta, e più vergine: che le tre Divine*

Persone fecero tra di loro consulta sopra il trattamento, che dovea darsi a S. Anna; e che dopo una lunga contesa, convennero, che fosse superiore a tutti gli Angeli, e Santi: che la famiglia di S. Anna era composta, fuori de' padroni, di venti schiavi: dodici uomini, e otto donne: che S. Anna avea fatto in Gerusalemme un Conservatorio di 53. zitelle; e che per finire questo Conservatorio gli Angeli fecero il mestiere, e servirono di falegnami: che una di queste zitelle chiamata Marta, per provvedere ai bisogni del Conservatorio, comperava del pesce, e lo rivendeva poi con guadagno: che un' altra si maritò con Nicodemo; altra con San Matteo: che S. Anna avea una sorella chiamata Battistina.

VII. Che! Voi ridete? Ma aspettatevi di sentire cose maggiori. *Che la Santissima Vergine stando nel ventre di S. Anna le parlava sensbilmente, e una volta tra le altre disse queste formali parole: „ Consolatevi, madre mia, perchè concepirete „ nel vostro ventre (come se trovandosi già incinta non l'avesse concepita) e partorirete „ una figlia dalla quale nascerà il Figliuolo di „ Dio “: Che, quando la Santissima Vergine fu annunziata dall' Angelo, e vide, che non potea scusarsi dal ricevere la dignità di Madre di Dio, patì un grandissimo svenimento, e cadde in terra; di modo che l' Angelo non fece poco ad alzarla; e frattanto si sospese un festino, che aveano preparato gli Angeli, finattantochè desse il suo consenso.*

VIII. Prima di passare avanti, che ve ne pare di questa sorta di eresie? Io son sicuro, che meno della metà basterebbe per credere, che il

po-

povero Malagrida avea perduto il giudizio . In fatti , qual cosa più facile , qual cosa più credibile? La pazzia altro non è , che una malattia fisica , a cui tutti gli uomini sono soggetti . Malagrida , oltre di essere vecchio di più di 70. anni , si vide improvvisamente carcerato , come un malfattore , e rinchiuso in una stretta segreta , dichiarato per autorità pubblica traditore , e assassino del Re . Un caso così inaspettato per sorte non era bastante per farlo impazzire? Nella prigione mangiava pochissimo , e non dormiva quasi niente , esercitandosi sempre in pie meditazioni , ed in altre operazioni mentali : e chi non sa , quanto sia facile , che si svapori il cervello , e si frastorni il capo , quando ad una continua applicazione si aggiunga la mancanza di alimento , e del sonno necessario? Ma vediamo l'eresie , che dice dell' Anticristo .

IX. Dice , ch'esser debbono tre gli Anticristi ; Padre , Figlio , e Nipote (a) : che l'ultimo

mo

(a) Questa genealogia , inventata forse per mettere più in derisione il povero Gesuita , alla cui persona pare , che si volesse fare allusione con sì pungente , e dileggiante scherzo , per esser detto nativo del Milanese , con le altre infulsiissime facezie del Frate , e della Monaca , chiaramente diedero a conoscere chi , e quale era il capo , che presiedeva allora a quel lacero , e tiranneggiato corpo . Sembra in oltre dal contesto del Processo , che in questo passo voglia darsi ad intendere , che il dire , che l' Anticristo non è un solo , senza distinguere tra l' identità dello spirito , e quella delle persone ; tra il nome appellativo di Anticristo , che convenne ; e converrà a molti , ed il proprio , che caratterizzerà , e distinguerà un solo ; sia un dire opposto alle divine Scritture , e con-

te-

mo dee nascere in Milano l' anno 1920. da un Frate, e da una Monaca ; e si mariterà con Proserpina, una delle tre Furie infernali (a).
Pe-

seguentemente errore: essendo per altro chiarissimi i testi di S. Giovanni al capo secondo della prima sua epistola vers. 18: *Filioli . . . , sicut audistis, Antichristus venit: & nunc Antichristi multi facti sunt.* E al capo 4. vers. 5. *Omnis Spiritus, qui solvit Jesum . . . hic est Antichristus: de quo audistis, quoniam venit, & nunc jam in Mundo est:* quantunque uno fra tutti si dica tale per Antonomastia, del quale gli altri molti saranno, e sono stati come i precursori; e le cui diaboliche, e portentose gesta si faranno sentire, e deplorare nell' ultima tribolazione della Chiesa: allora quando i Gesuiti assieme coi Religiosi Domenicani, faranno di comun accordo fronte a quest' infame supposto Paeseano del loro Malagrida: se vero è quanto leggesi negli Arti della Canonizzazione dell' illuminata S. Teresa, ove trattasi del di lei spirito di Profezia. Fururo rimarchevolissimo avvenimento, che somministrò al Quaranta l' argomento di un bel Sonetto: nè lasciò di notarlo il dottissimo Cornelio Alapide, commentando il verso 3. del capo undecimo dell' Apocalisse. *Et dabo duobus testibus meis, & prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta:* scrivendo tra le altre più comuni interpretazioni: *Nuper S. Theresia spiritu prophetico celebris asseruit, duplicem Ordinem, scilicet S. Dominici, & Societatis nostrae, maxime Ecclesiam propugnaturum contra haereticos, & Antichristianos; ideoque ex utroque fore illustres tum Doctores, & Praedicatores, tum Martyres. Ita referunt tum alii, tum Franc. Ribera in ejus vita l. 5. c. 5.*

(a) Benchè questa non sia l' unica favola della mentovata Istoria, merita particolare riflessione l' aggiunta, che le si fa dicendo essere *Proserpina una delle tre Furie infernali.* Se detta aggiunta si fa a nome de' Signori Inquisitori, come sembra, che facciasi, che audacia l' attribuire a Persone di tanto sapere, e carattere un' ignoranza sì palpabile; e quando ognun fa, fingerfi da' Poeti Proserpina Moglie di Plutone bensì, non però una delle tre Furie, Aletto, cioè, Megera, o Tifione! Se poi a Malagrida vuol' attribuirsi sì fatta scempiaggine,

Però (senza passare avanti, perchè il dirle tutte faria cosa lunga, non necessaria, e troppo noiosa) questo solo matrimonio dell' Anticristo con Proserpina non è per sorte bastante per dichiararlo un mentecatto? Che più? Non sapeva egli, che Proserpina è una favola de' poeti, una persona finta, e ideale? Pare a voi, che un uomo, certamente niente ignorante, come era Malagrida (a), potesse dire seriamente fimglian-

gine, quale indizio più chiaro della di lui lesione di capo? Poichè dicendo solamente *Proserpina*, potea ancor darli, che significare volesse con detto vocabolo qualche donna realmente esistente, ma diabolica del pari, che il marito: soggiungendo però, *una delle tre Furie infernali*, si vedeva che non parlava da senno, allorchè pretendeva dar corpo, e vita alle ombre, esistenza, e realtà alle chimere.

(a) Oltre all' avere Malagrida in ogni tempo fatta luminosa comparfa tra i letterati più cospicui dell' Ordine suo in tutte le scienze, che vi si professavano, era non solamente singolare, ma insigne eziandio nelle umane, e belle lettere, di cui diede più volte saggi non ordinarj, sì nell' Italia prima di partire pel suo Maragnone, come a Portogallo ancora: incapace per tanto di sbagliare sì sconciamente in punti volgarissimi di Mitologia, come hanno voluto fingere. Quanto eminente egli fosse anche nella volgare poesia lo dimostrano con evidenza (per non parlare di altre sue produzioni) le due bellissime Opere Italiane, da esso composte negli ultimi suoi anni prima del terremoto del 1755., affine d' introdurle nel regio teatro di Lisbona, a fronte di quelle del celeberrimo Metastasio. La prima, intitolata *la Fedeltà di Leontina*, si sarà ritrovata tra le preziosità della fu Augusta Regina di Portogallo D. Maria Vittoria, Madre degnissima dell' attuale Fedelissima Regnante, a cui dedicata l' aveva lo zelante Missionario, affine di fare gustare alla Corte tutto il dolce, e vago della poesia Drammatica, col maggior utile ancora della morale cristiana instruzione. La seconda intitolata *S. Adria-*

gliante semplicità, se fosse stato sano di capo ?

X. E' vero, che, oltre le dette proposizioni, diceva alcune altre in apparenza peggiori, e che a prima vista non danno a vedere tanta follia, e le narrerò adesso fedelmente: avendo però sempre in mano quanto basta per credere, che era mentecatto; e pazzia, e crudeltà il volere processare gli altri suoi detti, e il dichiararli per delitti. Già si sa, che uno stupido deve dire degli spropositi, e che gli è lecito dire ciò, che vuole impunemente. Noi altri abbiamo veduto qui girare per la Città uno scimunito, che si credeva di essere il Padre Eterno, e diceva a questo proposito le più solenni eresie.

Par-

no, collo stesso fine l'avea composta, e dedicata al fu Serenissimo Infante D. Antonio, Zio degnissimo dell'attuale Fedelissimo Regnante D. Pietro III. Della prima nominatamente non dubitavano d'affermare gl'intelligenti, che poteva fare qualche ombra alla rinomata *Clemenza di Tito*. Della Tragedia latina, composta dal Malagrida, allorchè nel Collegio di Bastia nella Corsica insegnava le umane lettere, ed intitolata *Amanus*, che fu ritrovata, e sequestrata colle altre sue carte, e che il buon Religioso voleva far rappresentare a Setuval, ove ritrovavasi, come esiliato, si dice essere una bellissima composizione; ma appena sentì l'autore da un divoto amico, che poteva darfi facilmente, che il Primo Ministro, e favorito, si chiamasse offeso, stimandosi l'Eroe del Dramma, immediatamente depose il pensiero di farla rappresentare. Quest'è quel vecchio rimbambito, che l'Abate Platel, il R. Fra Mansiglia, Monsignor Paolo di Carvaglio, D. Nuno Alvarez Pereira, e Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, e Mello, Conte di Oeyras, e in appresso Marchese di Pombal, ci hanno voluto far credere l'autore della vita di S. Anna, e dell'Istoria dell'Imperio dell'*Anticristo, figlio d'un Frate, e di una Monaca, e marito di Proserpina, una delle tre Furie infernali.*

Parlava del Figliuolo, e dello Spirito Santo, come di persone della sua casa; degli Angeli, e de' Santi, come di suoi servitori. Tutti noi ne avevamo compassione, ma però non è venuto in mente al Tribunale della S. Inquisizione di processarlo.

XI. Mi maraviglio più di que' sapientissimi Inquisitori di Lisbona, che potendo per altri argomenti conoscere (a), che il P. Malagrida si era indebolito di cervello, ed aveva le spezie alterate, confuse, e disperse, si misero nel ridicolo impegno di far conoscere i suoi errori. Ma io sospetto, che sotto di tutto questo si occulti una gran malizia; e voglio comunicarvi le ragioni di questo mio sospetto. Vedrete, che se il mio pensiero è falso, almeno non è temerario.

XII. A me cagiona gran maraviglia l'udire, che a un reo di un atrocissimo delitto, com'è l'aver cospirato contro la vita del Re, si somministrasse carta in abbondanza (b), e ultima-

(a) Tra i Revisori de' pretesi scritti del Malagrida, che impazzito costantemente lo giudicarono, uno fu certamente il M. R. P. Fr. Luigi del Monte Carmelo, Religioso Carmelitano Scalzo; oggi giorno membro componente la Regia Mensa Cenforia.

(b) Siccome il Ministro Sig. di Carvaglio era più che persuaso dell'innocenza di Malagrida non altrimenti, che di quella degli altri Gesuiti carcerati allora, e da carcerare in appresso, nè argomento alcuno avea da oppor loro in un costituito criminale, relativo al fatto della pretesa congiura; perciò appunto contentandosi coll'arresto, che li faceva comparire colpevo-

amente si concedesse un Amanuense, ed un Copista. Questo certamente è contra la pratica comune a tutto il mondo; e, ciò non ostante, lo vediamo praticare in Lisbona rapporto al P. Malagrida. Che dobbiamo dunque pensare? Una condiscendenza così strana mi dà molto da sospettare; e non posso attribuirlo ad alcuna benevolenza del Ministro verso Malagrida: anzi per l'opposto mi do a credere, che il Ministro avendo inteso, che al buon vecchio erasigli turbata la fantasia, e che diceva degli spropositi in materia di Religione, gli fece somministrare in-

pevoli appresso il mondo, di altro non curò: lasciandolo dopo qualche tempo in libertà di farsi provvedere, (come vedrassi nella nota al §. 13. della seguente Appendice) di carta, calamajo, libri, ec. Stravagante politica, con cui detto Ministro procedeva infatti coerentemente a quello, che giudicava; non a quello, che voleva giudicassero gli altri: e contraddicendosi anche in questo punto essenziale dell' addottato suo anti-gesuitico piano. Malagrida per altro non venne da principio rinchiuso negli ergastoli della *Giuncheira*, come lo fu dopo, ma in altre interine segrete, che suppongonsi fabbricate nel sito di *Belem*, in una deliziosa del Re, detta a *Quinta do meio*, cioè la *Villa di mezzo*. E quivi fu, ove nè carta ritrovandosi, nè calamajo successe il fatto, che per aver un suo divoto risposta ad un vigliettino aperto, inviato-gli per via sicura, e contenente cose spirituali, costò detto innocente contrabbando al mentovato divoto lo sborso della mancia non indifferente di 24. *Moedas de ouro*, di 4800. reali Portoghesi l'una. Di detta risposta di Malagrida, scritta nelle accennate segrete dell' Inconfidenza, si sono vedute alcune copie in Roma nel 1764. nelle quali parlando del Divin soccorso, che con sicura confidenza dovea aspettarsi, queste formole latine usava, secondo il suo costume. *Quia veniens veniet, & non tardabit: veniet pedetentim, & non per saltus.*

industriosamente tutto il bisognevole per iscrivero, acciocchè costassero in ilcritto i suoi spropositi, e così potesse ritrovare un corpo di delitto, sbrigarfi presto di lui, e farlo morire: perchè il farlo così reo della congiura dopo quasi tre anni, era troppo tardi, e certamente il Re consapevole della sua innocenza, non l'avrebbe permesso (a). Forse vi parrà maligno il mio
fo-

(a) Non si è potuto per lungo tratto di tempo comprendere, come Carvaglio fosse caduto in un' incoerenza tanto assurda, non facendo morire Malagrida, e i due Gesuiti compagni, dopo di averli dichiarati rei nella Sentenza pronunziata contro ai supposti congiurati, e fatto conchiudere la causa, ed eseguire con tanta celerità, anzi precipitazione; la decretata pena di morte. Non poteva egli non prevedere, che un'eccezione così parziale metterebbe, se non altro, in dubbio con la giustizia della condanna la legalità de' Processi, a favore non solamente de' Gesuiti, non ancora puniti, ma altresì de' rimanenti supposti complici, già massacrati. Il fatto però si è, che se al Ministro era riuscito facilmente coi suoi raggiri di sorprendere la troppo docile credulità del Re Giuseppe I. suo Signore, non potè mai, per quanto se ne fosse lusingato, affascinarlo a segno di potere effettuare tutto quello, che ideato avea, in quasi tutte le sue, per lo più ardite, e sovente ancora temerarie intraprese. Quindi è, che riuscendo impossibile al Monarca l'indurirsi a credere, che Malagrida, ayuto sempre da lui in istima, e venerazione, per le luminosissime sue virtù, con gli altri due avesse cospirato contro l' Augusta sua Persona in modo alcuno, mal conseguentemente ha voluto acconsentire nella destinata loro dal Ministro barbara carneficina. Convenne per tanto a Carvaglio passare sopra alla riputazione de' Giudici, (cioè alla propria) del Tribunale, e della Sentenza, e tutto applicarsi a rintracciare nella fecondità inesaurita delle proprie idee un ripiego valevole a risarcire non solo, ma a compensare con vantaggio l' infruttuosa riuscita del sanguinario suo primo ten-
ta-

sospetto, ma però non è senza fondamento, e per ogni caso lo sottopongo al vostro giudizio.

XIII. Permettetemi di passar oltre coi miei sospetti; perchè temo assai, che gli stessi Giudici (a) non abbiano voluto approfittarsi della
sua

tativo. Il ripiego si fu il prendere di mira il solo Malagrida, e variando niente più, che gl' istromenti della di lui rovina, col far mutare ad un tratto sembianza alla causa, sostituendo al Tribunale dell'Inconfidenza quello del S. Ufficio, ottenere finalmente il bramato intento, cioè, di mandare per sempre in malora con la riputazione, e la stima, la memoria ancora dell'odiatissima da lui Compagnia di Gesù ne' dominj di Portogallo. Ma ci voleva in fatti del tempo per macchinare, e condurre a capo questa nuova faticosissima mina: tempo, per ritrovare colpe proporzionate con qualche apparenza, e verisimilitudine: tempo, e molto più, per disfare, e rifare di bel nuovo a suo genio un Tribunale, come quello del S. Ufficio: e per tutto questo appunto ci vollero più di due anni, e mezzo. Il come venne ideato, ed eseguito così violento, e diabolico capo d'opera della cabala, e della prepotenza, vedrassi in appresso.

(a) Il Tribunale del S. Ufficio era composto di molti, e ragguardevolissimi Soggetti, i quali formavano due Corpi, o siano Dipartimenti; uno inferiore, detto *Mensa piccola*; l'altro supremo, detto *Mensa grande*, ovvero, *Consiglio Generale*. Il primo era solito di prendere conoscimento di tutte le cause, e di sentenziarle in prima istanza; il secondo in ultima; mediante qualche appello de' rei, quel che sempre interveniva nelle cause di maggior importanza. Nella causa di Malagrida rovesciòssi affatto quest'ordine; prendendone conoscimento immediato i componenti la *Mensa grande*, e sottoscrivendosi gli altri della *Mensa piccola* pro forma, in grazia del Primo Ministro. Questi col Reverendiss. Monsig. Paolo di Carvaglio, suo fratello, che faceva le veci d'Inquisitor Generale, col fu Inquisitore D. Nuno Alvarez Pereira de Mello, figlio bastardo (ma riconosciuto) del fu Eccellentiss. Duca di Cadaval D. Jaime, col Rever. Fra Francesco Mansiglia Do-

fua pazzia, per farlo più reo, e così avere qualche apparente ragione di condannarlo. Che essi dubitassero della sua pazzia, è certissimo; perchè il medesimo Processo lo dice. Si propose ai Giudici, che Malagrida dava in ispropofiti; e che fecero per accertarsi della verità? Oh quì sì, che mi scandalizzo molto. *Interrogarono* (dice il Processo) *alcuni testimonj, e affermando questi, che non era pazzo, nè lesò di mente, perchè (notate bene la ragione) mostrava intera capacità nelle sue risposte; allora non interrogarono, nè domandarono altro, e deposero ogni loro dubbio. Ma come era mai questo un punto da toccarsi così leggermente? E nel pericolo di fare morire un povero disgraziato, non solamente innocente,*

ma

Domenicano, e con qualchedun altro per fare numero, giudicò, e sentenziò Malagrida. Detto Signore D. Nuno era stato allievo de' Gesuiti nella loro Università di Evora; ove avea compito il corso degli studj maggiori, coronandoli colla laurea dottorale in Sacra Teologia: da lungo tempo però si era da loro alienato, professando ad essi manifesta avversione, e contrarietà. Dopo quest' epoca abbandonatosi più che mai l' infelice ad una vita niente regolata, ebbe a finire in breve ricolmo di affannoso obbrobrio i miseri suoi giorni senza volere Sacramenti, e poco men, che in braccio ad una prossima occasione, toltagli poco prima a viva forza dal fianco, per essere d' ordine della Corte rinchiusa in un Conservatorio: toccando ad un colpevole fratello di detta rea femina la sorte di essere similmente confinato tra le mura di un oscuro carcere, dentro un Convento dell'Ordine suo. Ne indugiò al suo solito Carvaglio a rendere all'amico Inquisitore gli ultimi pietosi officj, col fargli immediatamente sequestrare tutti gli averi rimasti, sotto pretesto di non so quali debiti dal medesimo contratti in vita col Regio Erario.

Il buon Raziocinio.

B

ma incapace ancora di reato alcuno di colpa , contentarsi del semplice detto di alcuni testimoni , (Dio fa quali) e credere più tosto al loro semplice detto , che ad una quasi evidenza , che si aveva in contrario ? Però *egli mostrava intera capacità nelle sue risposte* : e benchè fosse così , è forse necessario , che quello , che in alcune cose patisce lesione di mente , l'abbia anche a patire in tutte ? Che quello , che perde il cervello , debba anche perdere l'ingegno , la dottrina , l'antico abito fatto di parlare bene , e di rispondere a tuono ? Non vediamo continuamente tanti de' matti , che in quella medesima specie , in cui sono lesi di mente , parlano bene , e contestano maravigliosamente ? A noi medesimi accade talvolta il discorrere assai bene anche dormendo in sogno , o fare alle volte versi , e dimostrazioni filosofiche .

XIV. Ma non voglio fare a cotesti sapientissimi Giudici l'ingiustizia di credere , che si lasciassero trasportare da una ragione così frivola ; però io torno a sospettare , ch'essi conobbero perfettamente , che Malagrida era matto , e tirarono ad approfittarsi della sua pazzia per farlo diventare più matto , facendo dirgli più , e più spropositi . Non ottennero certamente altro con tante domande , che gli fecero intorno alle sue rivelazioni , nè potevano naturalmente sperare altra cosa .

XV. Avea protestato nella Vita di S. Anna (parlo sempre col Processo alla mano) che l'avea scritta , dettandola la medesima S. Anna , con l'assistenza , ed approvazione della Santissima
ma

ma Vergine. Parimente nell' Istoria dell' Anticristo avea supposto, che la SS. Vergine gli avea comandato di scriverla, assicurandolo, che sarebbe un altro Giovanni Evangelista; e assai più di lui, e più eloquente: e nell' una, e nell' altra Opera avea inserite molte visioni, ed apparizioni, che avea avuto degli Angeli, e de' Santi. Questa in sostanza era la sua specie di pazzia; immaginarsi, che gli Angeli, i Santi, la SS. Vergine, e l' medesimo Gesù Cristo gli apparivano continuamente, e gli rivelavano arcani reconditi, e noti a pochi. Questa non può negarsi, che fosse pazzia; pazzia però (diciamola così) di un uomo di orazione com' egli era; e pazzia molto connaturale alla vita spirituale, e divota, che sempre avea tenuta.

XVI. Vedendosi dunque costituito fu di queste apparizioni, rivelazioni, e visioni nell' impegno di sostenere, ch' erano di Dio, ne dava perciò molte ragioni: ed essendo invincibilmente persuaso di questo, molto coerentemente mostrò di credere, che le cose, che avea scritte non potevano contenere errori contra la Fede; per essergli state rivelate da Dio. Aggiunse a questi spropositi altre mille rivelazioni, e visioni, che per questo i sapientissimi Giudici lo fecero più reo, quando lo doveano credere ogni volta più matto. Disse, che S. Ignazio, S. Francesco Saverio, S. Francesco Borgia, S. Filippo Neri, S. Carlo Borromeo, e il P. Segneri venivano frequentemente a visitarlo, e trattare familiarmente con lui. Che l' Arcangelo S. Rafaele lo ajutò una volta a passare una palu-

de di 900. palmi di larghezza ; che la SS. Vergine veniva ogni giorno ad assolverlo de' suoi peccati, specificando la formola , che ella usava, alquanto diversa della comune . E perchè i Giudici non volevano ammettere nella SS. Vergine la facoltà di assolvere, dichiarò in un' altra occasione, che, avendo ricusata l'assoluzione della Vergine, il medesimo Gesù Cristo venne in Persona ad assolverlo.

XVII. In ogni altro Tribunale del mondo quello, che avesse proferiti spropositi di questa fatta, sarebbe stato riconosciuto matto; e mandato, come tale, allo spedale de' matti: i nostri sapientissimi Inquisitori vollero piuttosto prenderlo, come argomento di una malizia sopraffina; con la quale voleva accreditarsi per santo avanti al S. Tribunale, a forza di finte rivelazioni. Ma nelle sue stesse asserzioni avevano una convincentissima prova, che quelle sue rivelazioni non erano, nè potevano essere maliziose finzioni, se non che si dovevano qualificare per puri svanimenti di cervello. Osservate un poco, e vedete, se ho ragione.

XVIII. Dice, tra le altre cose, aver saputo per divina rivelazione, che il Re era morto, quando in verità era vivo. E avendogli significato, che la Real Principessa del Brasile aveva partorito, disse, che ancora avea saputo per divina rivelazione, che avea partorito una figlia, quando in realtà avea partorito un maschio. Così costa dal Processo. O Dio mio! Se avesse voluto fingere rivelazioni, sarebbe mai stato tanto pazzo, che pubblicasse, come avuto per rive-

rivelazione, ciò, che non sapeva, se fosse vero; e questo alla presenza di gente, che essere dovea pienamente informata? Non avrebbe almeno adoperate formole ambigue, come facevano gli antichi Oracoli, per potersi salvare in caso, che fosse colto in bugia? Dove sta qui la pretesa sopraffina malizia? Chi mai crederia, ch'esso pensasse di acquistarsi credito di santo con quelle assertive così franche, che così facilmente ridondavano in suo discredito, convincendolo di menzogne?

XIX. Di qua passavano i Giudici a redarguirlo di alcuni peccati d'impudicizia, che, secondo il Processo, i compagni della carcere (a) gli

(a) Il Processo dice così nel n. 54. *E perchè il Tribunale del S. Officio era stato in questo tempo informato, che il Reo nelle carceri dell' Inquisizione, parendogli di non essere veduto, per essere l' ore di riposo (quest' ore di riposo erano quelle della notte destinate al sonno, colle finestre chiuse, e i lumi smorzati) si agitava con movimenti disonesti, e turpi, e con altre azioni, con cui scandalizzava il suo prossimo, il quale chiedeva rimedio per la rovina spirituale, che gli cagionava la compagnia del medesimo Reo, fu un' altra volta ammonito, perchè lasciasse le sue finzioni, ec.*

All' inaspettato indecentissimo racconto, che prudenza, e modestia consigliavano di passare sotto silenzio, ancorchè vero fosse, e in cui scorgevasi a colpo d'occhio la malizia del pari, e la cecità del trasportato prepotente inventore, quasi tutta raccapricciòssi la numerosissima udienza, che presente fu alla lettura del Processo. Povero Malagrida! Vecchio, decrepito, estenuatissimo a forza di digiuni, di discipline a sangue, di cilicj, di fatiche, di travagli, di ambasce, di tribolazioni, quante entrarono a condirgli l'amarissimo suo calice: così mal ridotto nella persona, che appena reggevasi

gli aveano osservato commettere col suo corpo, e non potendo soffrire lo scandalo, l'aveano dinunziato al S. Tribunale. Ma benchè questa non

colla pelle, e l'ossa in sulla vita: ed in questo mezzo cadaverico stato nelle ore di riposo non riposava, nè lasciava riposare gli altri; passando colle notturne strepitose sue intemperanze a mettere sottosopra il suo *prossimo*; screditando se stesso, scandalizzando tutti, e perdendo in un momento il frutto di più di 50. anni d'ipocrisie, e di finzioni; povero Malagrida! ripiglio. Ma come? Di grazia una riflessiva occhiata al trascritto paragrafo del Processo.

Parendogli di non essere veduto, per essere l'ore di riposo (l'ore, in cui era tutto al bujo in quella stanza) *si agitava, ec.* Sembra, s'io mal non m'appongo, che voglia dirsi in questo passo, che se bene non vi fosse luce alcuna nel camerotto di Malagrida, per essere l'ore destinate a dormire, e perciò si fosse persuaso detto Reo, che nessuno lo vedeva, nè poteva vedere, ciò non ostante, era stato scoperto, ed osservato da qualcuno; il quale scandalizzato, andò a dirittura a dinunziarlo al S. Tribunale. Suppongo per cosa certa, che luce non vi fosse di sort'alcuna nel camerotto: perchè, essendovi, come poteva persuadersi Malagrida, che nessuno lo vedesse, nè potesse vedere? Molto più essendo (come fingesi) accompagnato? Ora, se era tutto all'oscuro, come vuol darfi ad intendere, che fu veduto, contro quello, ch'egli persuadevasi, *per essere l'ore di riposo?* Ma diasi ancora, che sentisse detto finto compagno (contra la falsa supposizione del chiamato reo) che il vecchio era in agitazione; come calcolare i suoi movimenti di disonestà, e di turpitudine? Molto più trattandosi di un Religioso, che fino a quell'epoca era vissuto in concetto universale di castissimo, anzi di santo? E per la provetta sua età, e sempre più ammareggianti circostanze, sembrava affatto inabile per detta specie di scelleratezze, e d'iniquità? Non può altresì ben capirsi, come fosse reo di scandalo nel suo operare, per quanto fingasi malvaggio, un uomo, a cui pareva di non essere veduto, nè osservato da chicchessia, allorchè nella divisa supposta guisa operava. Tutto ciò resti detto solamente, affinché più

non fosse materia di sua inspezione , con tutto ciò sapendo , che un fatuo non fa molte volte ciò , che si dica , sperando di sentire di sua
pro-

più chiaramente risalti l'inverisimilitudine dell' adoperata finzione ; supponendo ancora gratuitamente , che Malagrida compagno avesse nelle carceri del S. Ufficio: ove per altro consta colla maggiore certezza , e si prova dimostrativamente , ch' egli non ebbe detto compagno, nè potette averlo: come in appresso rileverassi con vero calcolo nel Saggio II. di questo Raziocinio ; analizzando il §. 79. del mentovato Processo .

La studiata parolina *prossimo* , a bella posta adoperata nel racconto degli scandali del Gesuita , accennar vuole un malvaggissimo subornato , e finto spione , sacerdote indegno , e vero reo di molti esecrandi , e vergognosi misfatti ; per cui venne arrestato , e ritenuto nelle carceri del S. Ufficio ; durante ancora il giusto , e regolato governo del Sereniss. Sig. D. Giuseppe di Braganza , allora supremo , e legittimo Inquisitore Generale . Doveva lo sgraziato aspettarsi in pena , dopo una sospensione *a divinis* , *ad arbitrium* , l' esilio per Castro-Marin ne' confini dell' Algarvia ; ovvero per Loanda , nel Regno di Angòla in Africa . Ma per li rilevanti servigj prestati al primo Ministro Carvaglio , uscì nel medesimo *Auto da Fè* di Malagrida con candela bianca in mano ; (segno d' innocenza) e dopo breve intervallo fu , come assicurasi , provveduto di una cura di anime , fuori di Lisbona . Siccome però fra non molto perdette la vista di tutti e due gli occhj , il popolo attribuì a castigo di Dio sì fatta perdita , per avere detto Prete falsamente testimoniato contro al Malagrida quello , che , *per essere l' ore di riposo* , veduto non avea . Nè recare deve maraviglia , che al Sig. di Carvaglio riuscisse tanto facile il ritrovare testimonj di simil tempra , e qualità , secondo l' esigenza de' casi , tra i carcerati del S. Tribunale ; allettati dalle vantaggiose promesse , e molto più dalla speranza di sortir con onore da quegli odiosissimi , e penosissimi ergastoli : conciossiachè il concepito implacabile odio di detto Ministro contro de' Gesuiti , e' l' grandissimo apprezzamento , che il medesimo mostrava di fare di anime prostitute , e venali , gliene somministravano alla giornata a migliaia sì fat-

propria bocca qualche parola, che ridondasse in infamia sua, e della sua Religione, non volle-
ro disprezzarla. Ma qui è dove, permettendolo
Id-

ti testimonj. Mi basterà per prova di ciò un piccolo esempio fra tanti, ma assai celebre nella Corte di Lisbona, ed in tutto il Regno di Portogallo.

Nel 1762. allorchè tutto colà era in allarme, affine di far fronte alla seguita invasione de' Castigliani, a tempo, che del tutto non erasi perduta ancora la speranza di avere nelle mani il famoso Giuseppe Policarpo di Azevedo, fu visto dalle spie Portoghesi un pover' uomo in aria di fuggiasco vagando qua, e là per balze, e per foreste sui confini del Regno; laonde, preso per quello, che esso non era, l'arrestarono subito; e carico di catene d'ordine del Sig. di Carvaglio lo spedirono sotto buona guardia a Lisbona. Come colà il fare passare detto infelice per un Gesuita, spione della Spagna, e seduttore de' popoli Portoghesi contro del proprio Sovrano, era tanto del genio di detto primo Ministro Carvaglio, furono senza difficoltà ritrovati parecchi testimonj, i quali affermarono con loro giuramento su i santi Vangeli essere quel prigioniere, da loro ben conosciuto, un Gesuita Portoghesi, Professore, e Maestro, prima dell' estermio intimatogli, dell' Università di Evora, chiamato N. N. Mancava poco a procedersi contro del meschinello, condannandolo a quella pena, ed a quel supplicio, che aspettarfi dovea da un amico sì parziale de' Gesuiti, come il Sig. di Carvaglio; allorchè precorsa, e sparfa per tutta Lisbona l'interessante novità, ed arrivando perciò a notizia di un antico Giojelliere, suocero del prigioniere, detto presentòsi per tempo avanti i Giudici, chiedendo la liberazione del processato supposto Gesuita; e provando coi testimonj di tutta la contrada non essere altrimenti Gesuita quell' infelice, ma un suo di lui genero, sposo di sua figliuola: il quale divenuto pazzo da alquante settimane se n'era fuggito di casa, per andare vagabondo per le Provincie del Regno, senza che mai avere potessero i suoi fino a quel momento notizia di lui. Ciò evidentemente dimostrato, fu il poverino messo in libertà, e consegnato, esente da qualunque spesa nè di cattura, nè di Processo, (cosa assai
offer-

Iddio così, manifestarono sì chiaramente la mala disposizione del loro animo, e l'iniquità del loro giudizio, come sono per dimostrare.

XX. Ricercato dunque il buon vecchio sopra questi pretesi atti d'impurità, rispose, *che il Demonio gli appariva alcune volte, (oh Dio ! vedete qui com'egli ritorna alle sue antiche apparizioni) e pretendeva dormire con lui, donde nasceva, che sentiva il principio di quelli effetti, che si sogliono sentire in simili occasioni.* Così il Processo. Donde, come ognuno vede, non confessò colpa alcuna; nè confessò altra cosa di se, che quello, che di se medesimo confessava S. Paolo. Contuttociò pare, che i Giudici volessero piuttosto agli accusatori, che a lui stesso prestar fede; avendo pubblicato nello stesso Processo, ch'era un vecchio pieno di abiti cattivi d'impurità.

XXI. Ma perdonisi loro in buon'ora, che la semplice deposizione di qualche carcerato inabile sia per far fede in giudizio, come l'è in realtà, che un Religioso, un Gesuita, un vecchio, un Missionario, un uomo, che stava in concetto universale di santità volesse commettere delle disonestà in presenza di altri; e non
 usaf-

osservabile) e consegnato al suocero, per essere condotto alla casa *dos Orates*, o sia de' matti: nè più mai si parlò di Gesuita Professore di Evora, nè di altro. Di questo ridicolo fatto, ne fecero allora plausibile menzione le gazzette; ed in particolare quella di Colonia, nel Supplemento de' 2. Agosto 1762. in data di Lisbona de' 26. Giugno dell'anno stesso.

ufasse almeno una sufficiente cautela , per non essere veduto , potendo occultarlo con tanta facilità . Come però potranno difendere la sua incoerenza , volendo , che lasciasse vedere ai suoi compagni atti tanto scandalosi , e allo stesso tempo vogliono , che fosse un Ipocrita , che nella medesima carcere procurasse con rivelazioni finte di farsi credito di Santo ? Se lo credevano un Ipocrita malizioso , non dovevano crederlo così sfacciato , nè così poco cauto , che permettesse a tutti di vedere azioni sì indegne : se lo credevano tanto sfacciato , e sì poco circospetto , non doveano persuadersi , che era egli un Ipocrita malizioso : o se credevano l'uno , e l'altro , doveano necessariamente riconoscerlo per pazzo : perchè solo di un matto si può credere , che faccia allo stesso tempo , e in un luogo stesso due figure tanto fra loro contrarie , ed incompatibili ; di santo cioè , e di disonesto . Io non so come si sbrigheranno di questo nodo .

XXII. Frattanto è da notare la gran figura , che fa in questo passo Fra Norberto . Primieramente con la solita sua verità ci dà ad intendere , che il P. Malagrida confessò di avere commessi quelli atti impuri ; che non solo li confessò , ma ancora pretendeva , che non fossero peccato , anzi che con quelli glorificava Iddio , come quando orava . Di qui passa a tutti i Gesuiti , e vuole far credere , che in tutta la Compagnia passavansi coteste infamie per atti leciti , e meritorj . Finalmente , come fuori di se pel suo gran zelo incolpabile , si rivolge ai Vescovi , e vuol , che riflettano , se sarà loro
 leci-

lecito confidare l'anime a Direttori di questa fatta; si rivolge ai padri, e alle madri, e pone in loro considerazione, se possano in coscienza lasciare i loro figli nelle mani di somiglianti Maestri. Così esorta a favore della castità questo uomo sfrontato; quando, dopo molti anni di apostasia in Olanda, ed in Londra, vive al presente (nel 1761.) in Lisbona, tenendo nella sua propria casa due dame Irlandesi per suo divertimento. Ma lasciamo questo malvagio uomo, e ritorniamo al Processo.

XXIII. Già vi ho detto, amico mio, molti degli errori cavati dalle riferite opere di Malagrida, che piuttosto debbono chiamare pazzie, che eresie. Però ancora vi promisi di dirvi quelli, che sono di peggior apparenza; per li quali si dà a credere, che lo condannarono, come eretico. Non mi sono dimenticato della mia promessa, e così subito passo a riferirvi quelli, che per averli esso stesso (come diceasi) riconosciuti, credete, che sono i principali. Ma avete ad avere la bontà, che io metta allo stesso tempo fuori le sue risposte, e le sue dichiarazioni; cavando ogni cosa fedelmente dal Processo. Contuttociò lascerò ad un Teologo il decidere, se quello, che proferisce una materiale eresia, ma la quale esso intende, e spiega in un altro senso non contrario alla Fede, possa in verità chiamarsi eretico, se non altro, almeno *materiale*. Dopo vedremo, se persiste nella sua pretesa contumacia; senza la quale, non puole aver luogo la pena ordinaria.

XXIV.

XXIV. Fu dunque riconvenuto Malagrida di avere scritto le seguenti proposizioni. La prima, *che certe anime più inoltrate nella perfezione, quando arrivano alla passiva contemplazione, non patiscono allora tentazioni del Demonio; anzichè li medesimi Angeli, e Santi tentano queste anime a commettere disonestà, e oscenità; perchè abbiano occasione di maggior merito.* Il Padre Malagrida spiegò questa dottrina dicendo, *che gli Angeli, e Santi tentano quelle anime, non per indurle al male, ma per provare, ed esercitare la loro virtù: come si dice nella Scrittura: Tentat vos Deus utrum diligatis eum, an non.* E aggiunse, *che si toglieffero dal suo scritto le parole oscenità, e disonestà, se loro pareva, che disdiceffero, e non istalsero bene.* La seconda, *che la virtù si attacca più facilmente, che il vizio.* Spiegò questa proposizione, e diede la ragione, *perchè la virtù si attacca non solo ai buoni, ma anche ai cattivi; ma il vizio non si attacca mai a certe anime di gran perfezione; le quali possono vedere qualche malo esempio, senza che faccia loro impressione veruna.* La terza, *che S. Anna, mentre viveva, pregava il Signore per li Serafini, acciocchè sempre più s'impiegassero in amare, e glorificare Iddio.* Dichiarò, *che aveva voluto solamente significare gli affetti ardentissimi di S. Anna, in quanto conoscendo l'infinita bontà, e merito di Dio, le pareva poca quella gloria, che davangli li Serafini, e voleva, che l'amassero, e glorificassero assai più di quello, che facevano.* La quarta, *che la natura Divina era distinta nelle tre Persone.*

Ri-

Rispose , che queste parole dovevansi intendere in sano senso ; ponendo la distinzione nelle Persone , e non nella Natura . E pare certo , che questo sia un mero difetto materiale di parole . La quinta , che devono essere tre gli Anticristi , costando chiaro dalla Scrittura , che deve essere un solo l' Anticristo (a) . Rispose , che in senso morali sarà un solo l' Anticristo ; in quanto gli altri due , cioè figlio , e nipote , opereranno , come istromenti suoi , e per suo comandamento . La sesta , che quando il Divin Verbo si fece uomo , non erasi sposata la Santissima Vergine con San Giuseppe . Il che è contro il testo chiaro del Vangelo : *Misus est Angelus Gabriel ad Virginem desponsatam Viro , cui nomen erat Joseph .* Rispose , (notate la bella capacità , che mostrava nelle sue risposte , secondo il testimonio , di cui abbiamo parlato al num. 13.) che la Vergine aveva avute altre venti ambasciate prima di quella , di cui parla l' Evangelista . La settima , che del sangue purissimo di Maria Santissima si formò il corpo di Gesù Cristo , e che a quel corpo , non per anche organizzato , si unì subito la Persona del Verbo Divino ; e dopo gli s' infuse l' anima . Rispose , che essendo rimasta unita la Divinità al corpo del Redentore nel Sepolcro , benchè l' anima fosse separata , non v' era

ra-

(a) Uno solo l' Anticristo il più celebre , il più scellerato ; e quello , che per Antonomafia si dice tale ; come resta avvertito nelle note al §. 9. di questo Saggio ; e dall' Apostolo viene circostanziatamente descritto nell' epistola 1. ad Thesal. cap. 2.

ragione, perchè non potesse essersi unita nel ventre di Maria Santissima, benchè non si fosse unita anche all'anima. L'ottava, che quando Gesù Cristo nell'età di anni 12. fu perduto dalla Santissima sua Madre era ito ad assistere alla morte di S. Anna, e che infìn d'allora la Vergine abitava in Gerusalemme. Nella qual cosa vi sono due chiarissimi errori, dicendo il sacro testo di S. Luca c. 2. Che la Santissima Vergine, e S. Giuseppe erano venuti a Gerusalemme per la festa di Pasqua: e che Gesù Cristo fu trovato da loro nel Tempio fra Dottori. Rispose, che la Madre abitava in un borgo della Città; e così si può conciliare l'uno coll'altro, cioè, che abitasse in Gerusalemme, e venisse a Gerusalemme per la festa di Pasqua; perchè i borghi si possono prendere, e intendere per la Città stessa: e che Gesù Cristo fosse trovato nel Tempio non osta, che non fosse ito ad assistere S. Anna; perchè poteva ritrovarsi ad un' ora stessa in molti luoghi.

XXV. Così procura salvare le sue particolari opinioni di maniera, che non avessero nulla contro la Fede; e potessero conciliarsi con le verità rivelate. Aggiunge, che ancora le sue particolari opinioni erano rivelate, non alla Chiesa, ma a lui privatamente; e che le sue rivelazioni, benchè private, essendo di Dio, non potevano essere contrarie alle rivelazioni pubbliche della Chiesa. Aggiunge di più, ch'egli coi suoi scritti non intendeva altro, che di supplire alcune cose, che non trovavansi abbastanza spiegate ne' libri sacri; come fece la Ven. Suor Maria d'Agreda nell'Istoria della Santissima

ma

ma Vergine. Le quali cose tutte provano ad evidenza, che se il povero P. non aveva perduto il cervello, era certamente illuso; come molte volte, e senza veruna colpa propria accade a molte altre pie persone.

XXVI. Ma contuttociò notate la buona fede de' nostri sapientissimi Inquisitori. Io certamente non mi sarei acquietato con le sue spiegazioni, e risposte; anzi per l'opposto avrei avuto molto, che replicargli. Essi al contrario pare, che restino soddisfatti. Lo mandano (dice il Processo) a consultare alcune persone dotte: (bisogna confessare, ch'essi si consideravano, e si tenevano per ignoranti) ma perchè essi medesimi non promossero alcuna difficoltà dottrinale contro quello, che era da lui stato detto? Tutte le loro repliche, tutte le loro istanze, e tutte le loro caritatevoli ammonizioni, che spesso si trovano ripetute, sono sopra le rivelazioni; e propriamente volevano sentirgli dire, che le *avea finte*. In quanto agli errori, che doveano essere il principale oggetto de' loro discorsi, appena udirono le sue spiegazioni, che s'acquietarono, come chi l'ammetteva per buone. Ma come hanno ardire dipoi di affermare, che esso era ostinato in volerli difendere con un'indicibile pertinacia? Come può essere pertinacia, quando alle sue prime risposte tutti s'acquietano, e nessuno replica cosa in contrario?

XXVII. Ma che direte, amico, se io vidi mostro di più, che la sua pretesa pertinacia si esclude positivamente dal Processo? Io credo, che

che non m'inganno. In una dichiarazione dice così: *Che soggettava al Tribunale della Chiesa i suoi sensi, e le sue rivelazioni; perchè voleva morire nel grembo della medesima Chiesa.* In un altro luogo dice così: *che riconosceva ne' suoi scritti errori non sostanziali; ma aggiungeva, essere provenuto dalla fretta, con cui dettava; ma che contuttociò se alcuna sua proposizione fosse giudicata eretica, che la ritrattava.* In un altro luogo così dice: *che se alcuna cosa nel suo senso materiale offendeva la Fede, si sottometteva al S. Ufficio.* In un altro luogo dice, *che non avea difficoltà alcuna di riformare nella sua Opera quello, che fosse men accertato.* Ultimamente dice, *che ritrattava le sue proposizioni, perchè avevagli detto un Avvocato, che si giudicavano eretiche: ma al più si poteva giudicare eretico materiale, senza sua colpa; perchè con la sua penitenza, e orazione avea usate tutte le diligenze, per non incorrere in errore; ed avea procurata quella luce, che il Signore ha promesso di dare, secondo le parole di S. Giacomo: Si quis indiget sapientia, postulet a me, & dabo illi affluenter.* E un uomo che parla con questi termini potrà dirsi *eretico contumace?*

XXVIII. Però egli fu *contumace in voler sostenere le sue rivelazioni*: supponiamo per un momento, che così fosse; era forse questa bastevole ragione per lasciarlo al braccio secolare? Non lo credo. Il fatto però si è, che nè meno sussiste questa contumacia; anzi per l'opposto dal medesimo Processo si ricava con evidenza il contrario. Debbonsi distinguere due cose molto differenti; una riconoscere per false
le

le sue rivelazioni; e l'altra confessare, che l'avea finte: il primo può accadere senza colpa alcuna; potendo l'errore procedere da puro inganno, ed illusione del Demonio: non però il secondo; il quale sempre contiene la malizia della finzione, e dell'ipocrisia. In quanto al primo il P. Malagrida, sebbene stava invincibilmente persuaso, che le sue rivelazioni procedevano da buono spirito, e per conseguenza erano vere, contuttociò per ossequio al S. Tribunale si obbligò a riconoscerle per false; e non fece nessuna difficoltà di confessarsi illuso; perchè si trovano ripetute nel Processo queste sue dichiarazioni. *Che si sottometteva alla S. Chiesa, per timore, che avea d'essere illuso: che si riconosceva per un miserabile peccatore, e temeva molto, che con le visioni vere non si mescolassero anche l'illusioni diaboliche.* Aggiunse di più, che usò degli esorcismi, per espellere da se le rivelazioni, e le visioni; perchè gli fu intimato dal S. Tribunale, che non provenivano da buono spirito. Aggiunse ancora la sua docilità, con cui ricusò, come si è detto di sopra, l'assoluzione della SS. Vergine, solo perchè i sapientissimi Inquisitori aveangli detto, che la SS. Vergine non poteva assolvere, nè meno per delegata facoltà.

XXIX. Questa sua docilità dovea bastare per li Giudici; postochè non volessero altro, che un disinganno salutevole del reo, e di coloro, che per sorte avessero prestata fede alle sue rivelazioni: suppostochè le rivelazioni perdesero tutto il lor credito, col solo essere riconosciute per false. Ma perchè i buoni Giudici volevano

Il buon Raziocinio.

C

prin-

principalmente il discredito del tanto celebre Malagrida, e del suo abito religioso (a), perciò instavano con tanta efficacia, che le dovesse confessare per finte. Non bastava loro, che si riconoscesse per illuso, volevano ancora, che si dichiarasse un ipocrita malizioso, che a forza di finzioni, e d' imposture si era acquistato quel concetto di santo, che aveva. Questa confessione sarebbe stata un gran trionfo per loro; perchè essa sola bastava per isvergognare nel solo Malagrida tutti i Gesuiti; e non eravi altro modo di disingannare il Pubblico, che senza questo sempre seguiva a tenerlo per santo. Questa sua medesima confessione avrebbe consegui-

(a) Non so, a vero dire, come i geniali Carvagliani potranno qui sostenere in qualche maniera le parti del famosissimo loro Eroe: palliando col velo del S. Officio l'odiosissime tracce del di lui guasto umore contra la Compagnia di Gesù. Eravi legge inviolabile di detto Venerando Tribunale, per non pregiudicare in verun caso alla riputazione, ed al buon nome di un Ordine, o di una intera Comunità, a cagione dell' indegno procedere, quantunque enormissimo, di alcuno, ovvero di alcuni de' rispettivi individui, il privarli nel pubblico *Auto da Fè* di tutti quei contrassegni esterni, che potessero servire all' indiscreta moltitudine di pretesto, per disprezzare, o almeno per avere in minore stima que' corpi, di cui vedeva così mal sane le membra. Perciò levando al colpevole Frate, o Religioso di qualunque ordine, il proprio abito, e le proprie divise, lo faceva comparire, come un semplice Prete, o chierico secolare, in veste lunga: senz' altro distintivo indicante il proprio stato. Però questa religiosissima, e savissima legge avendo luogo, e vigore a favore di tutti gli altri, che comparsero nello stesso teatro col Malagrida, cioè, di un Domenicano, e di un Francescano, non
l' eb-

guito il canonizzare il gran talento di Carvaglio, che primo di tutti l'aveva già dichiarato per un ipocrita. Per questo li vedo affannarsi tanto, affinchè Malagrida confessi le sue finzioni; (che empietà ! affettare carità , e mansuetudine nell'atto stesso di usare con lui la maggiore soperchieria) dando sempre per certo quello, che non sapevano; e trattandosi di atti interni, che in nessun modo da altri potevano farsi, che da lui medesimo.

XXX.

l'ebbe, nè hanno voluto, che l'avesse con lui. Fu dunque ritrovata una sottana Gesuitica, per metterla addosso al buon vecchio; (quando anche alle immagini de' Santi si levava, o si faceva mutare colore in su gli altari, e dentro alle nicchie) con mille fiocchi, segni tutti d'infamia, di vitupero, e di abominazione: sbarra in bocca, berrettone in testa, con varie diaboliche figure d'avanti, e di dietro altre insegne significanti: ed in quest'orrida del pari, ed al sommo umiliante foggia fu condotta l'innocente vittima al luogo del Sacrificio.

Ed affinchè nessuno dubitasse, che questa singolarità novissima, e senza esempio, nè prima, nè dopo, era parto del fecondissimo benevolo ingegno di Carvaglio verso i Gesuiti, e non già ordinazione del S. Tribunale, non passò gran tempo, che detto Ministro non contento col già fatto, ordinò una rappresentazione comica, a cui assistette per opera sua la Corte, col Monarca, condecorata d'intermezzi, due de' quali risguardavano gli espulsi Gesuiti. Nel primo faceva comparir con le proprie divise un finto Gesuita nell'atto di assistere un moribondo, che volea fare testamento. Nel secondo (alla cui vista fremevano di disperato quasi tutti gli spettatori) compariva un'altra figura di Gesuita, finto direttore spirituale di una giovane maritata; quale facevasi, dopo varj stomachevoli intrecci, ritrovare dall'insospettito marito insieme col supposto Gesuita in circostanze niente favorevoli alla fedeltà matrimoniale. E questo dirassi poi zelo di giustizia, ovvero trasporto d'odio, e di cecità?

XXX. Però mai in questa parte nol poterono vincere. Quanto si mostrò docile in ammettere, che potesse essere illuso senza sua colpa, tanto più si tenne fermo in negare, che giammai avesse finte maliziosamente le sue rivelazioni. Ma che? Dovea forse confessare quello, che non era, per dare gusto ai Giudici? Dovea mentire contro la sua propria coscienza, per contentarli? Anzi per lo contrario protestò, *che, se era finto il suo modo di vivere, il Signore gli levasse in quell'istante la vita con un fulmine, o che un chiodo del crocefisso si convertisse in un fulmine, che l'incenerisse*. E come essi persisterono non ostante in volere, che a forza di finzioni si fosse arrogato il nome di santo, si posero con molta carità ad oltraggiarlo; trattandolo da *Ipo-crita, e Sepolcro imbiancato*. Egli con una risposta grave, e veramente da saggio li confuse, domandando loro, che diritto aveano per giudicare delle intenzioni occulte, riserbate a Dio solo, quando *solo potevano, e dovevano giudicare del solo eterno*; e così seguì difendendo la sincerità delle sue intenzioni; dichiarando ancora con giuramento, *che mai aveva cercato la sua propria stima; ma solo l'onore, e la gloria di Dio*. Tutto questo consta dal Processo; e questa finalmente fu tutta la contumacia di Malagrida: a motivo della quale disgustati gli equissimi Giudici, dopo di avere usate in vero tante caritatevoli ammonizioni, finalmente con un atto di maggior carità, che li precedenti lo mandano a fare un Atto di Fede per mano del carnefi-

ce

ce (a) nella piazza del Rozio, ora da Allegrìa. Così si giudica al presente nel (1761) nell'Inquisizione di Lisbona.

XXXI. Per ridurre ora le molte in poche, abbiamo un esempio d'iniquità in Lisbona, che forse non si ritroverà in veruna istoria delle nazioni più barbare. Fanno diventar matto a forza di oltraggi un povero, e santo vecchio; e dopo le sue innocenti pazzie, se gli forma un Processo di avere violata la Religione. Spiega i suoi errori, e ciò non ostante si vuole, che sia *eretico contumace*. Questi medesimi errori non sono usciti mai dalle strettezze della carcere, e ciò non ostante è condannato alla forca (b), e al fuoco, come se avesse infestati i popoli, e le nazioni, predicandoli. Confessa finalmente, che poteva essere stato illuso colle sue rivelazioni, e contuttociò si pretende, che abbiale finte maliziosamente; e perchè non vuole confessare questa

(a) Scherzando sulle parole *Atto di Fede* un Poeta sul gusto ultramontano fece in que' giorni il seguente Epigramma latino.

*Actus si Fidei est insontes perdere flammis,
Actus perfidie, dicite, qualis erit?
Aut nihil, aut credi debebunt omnia; credi
Omnia non debent: creditur ergo nihil.
Si Fidei mundo tales ostenditis Actus,
Actum de vestra credimur esse Fide.*

(b) Condannato alla forca, cioè, ad essere strozzato dal carnefice, essendo il reo a sedere su d'una scranna legata ad un palo, nel luogo medesimo, ove dovea bruciarfi il cadavere.

sta bugia, si fa morire con l' infamia d' impenitente. Questo è l' estratto, che cercavate del Processo di Malagrida. Un giudizio, o per dire meglio un latrocinio di questa sorta farà pochissimo onore ne' secoli venturi al Tribunale, ond' è emanato.

XXXII. Fra Norberto ci fa sapere, che nel medesimo giorno di questa tragica esecuzione si conchiuse la causa di altri 52. prigionieri della S. Inquisizione; fra' quali erano alcuni Religiosi degli altri ordini: e racconta, non senza gran compiacenza, aver egli stesso veduto *il creduto santo Gesuita* a fronte di tanti malvagi andare in processione nella gran piazza, solo fra tutti legato; perchè era solo fra tutti condannato al patibolo; e si rallegrò molto della comparsa umiliante, che facea allora questo povero Gesuita in mezzo d' un immenso popolo, che concorse a vedere il supplizio. Lasciamogli dunque godere, e gustare in pace della dolcezza di tal compiacenza, tutta propriamente sua: però a me non lascia di farmi grandissima impressione, e credo, che la farà anche a voi, che solo il Gesuita fra tanti rei sia condannato a morte; il vedere, che a tutti gli altri si sminuisce la pena, e con tutti si usa misericordia, ma no col Gesuita; al quale si fa, che il Ministro l' aveva giurata: è certo, che questa parzialità, e differenza non può parer bene a chi mira le cose disappassionatamente, e con occhj indifferenti. Si dirà forse, che gli altri rei si ricobbero dei loro delitti, e solo il Gesuita si ostinò a volere difenderli: ma questo stesso ca-
gio-

giona gran maraviglia, che solo il Gesuita fosse sì stupido, che volesse morire prima in un palco, che ritrattare i suoi errori. Un Ipocrita, quale si pretende fosse Malagrida; non aveva almeno da fingere pentimento, e compunzione, o per salvare la vita, o per non morire con l' infamia d' impenitente?

XXXIII. Tutto in somma cospira al discredito di un tal giudizio, e tutte le persone di fenno lo riguardano di fatti, come una conseguenza dell' odio, e dell' impegno del Ministro, e di una vera oppressione. I medesimi nemici de' Gesuiti, benchè interiormente si rallegrino, non fanno, come difenderlo, per quanto essi cavillino, e discorran: ma noi, amico, possiamo, e dobbiamo tenere un Malagrida in quel concetto di santo, in che sempre l' abbiamo tenuto; perchè non deve pregiudicare al suo buon nome l' altrui malizia.

XXXIV. Egli è stato in possesso di questo concetto per 40. anni continui, che è vissuto ne' dominj di Portogallo: non solo il basso popolo, ma generalmente tutti i Portoghesi, dotti, ignoranti, nobili, plebei, religiosi, secolari, domestici, stranieri, l' hanno stimato, e venerato sempre per santo, (vedete l' addizione, che sta sul fine di questo foglio). Per *santo* lo teneva singolarmente la Regina Marianna di Austria: quella santa Principessa, di cui sta stampata la Vita (a), e di esso si valeva per im-
pre-

(a) Volendosi trasferire l' anno 1780. l' Augusta spoglia di detta virtuosissima, e gran Principessa, per essere depositata

prese di molta gloria di Dio . Per *santo* lo venerava il Re D. Giovanni V. di gloriosa memoria; e prima di morire volle fare sotto la sua direzione gli *Esercizj spirituali* di S. Ignazio: il che essendosi saputo in Roma, il Sommo Pontefice Benedettó XIV. nel dare la nuova al sacro Collegio della morte di quel Monarca, nel Concistoro tenuto addì 23. Settembre 1750. propose, come argomento di sua eterna salute, *l'aver fatti gli Esercizj spirituali sotto la direzione di un tal Gesuita*, come si può vedere nel suo discorso stampato .

XXXV. Questo medesimo concetto si acquistò, non con riferire le semplicità, che si leggono nella Vita di S. Anna; nè con fingere miracoli, ed apparizioni: (che queste vanità l'avrebbero reso ridicolo, e screditato) ma con le sue Apostoliche fatiche, col tenore di sua vita irreprensibile, e con li più chiari esempj d'ogni cristiana virtù . Nacque in questo felice terreno dell' Italia; per un santo desiderio di propagare il Regno di Gesù Cristo si rintanò nelle più remote, e più incolte regioni dell' America, e dentro i deserti del Maragnone, e del Brasile; fra mille pericoli, ed immensi travagli spese 29. anni continui nella conversione degli

in un Mausoleo più degno, fattole erigere dall' attuale Regnante Fedelissima, fu ritrovato il Regio cadavere, dopo 28. anni di sepoltura, fresco, ed intatto in ogni sua parte . Irruzione tanto più mirabile, quanto che si afficura essere detta sovrana morta di Cancrena .

degl' infedeli; pronto a continuare tutto il restante della sua vita, se la Regina madre non l'avesse chiamato a Lisbona per cose di gran servizio di Dio. La sua vita non fu mai altro, che una continuata fatica per la salute delle anime. Prediche, confessioni, catechismi, esercizi spirituali, visite di spedali, e carceri erano le sue ordinarie occupazioni. Il tempo, che restavagli delle sue fatiche lo dedicava tutto all'orazione. Nessuno lo vide mai prendersi il più leggero divertimento. Dormiva pochissimo, e sempre sopra nude tavole, senza spogliarsi (a). Tutte le notti si disciplinava a sangue: non mangiava carne nè pesce, nè ova, nè beveva vino (b). Avendo talora del danaro somministratogli largamente dalla munificenza del Re, e dalla spontanea offerta de' fedeli, tutto l'impiegava in fondare Seminarj di fanciulli, Monasterj di Orsoline, o Case di esercizi spirituali, o altre opere (c). Per quello, che a lui s'

ap-

(a) Il più ordinario modo di riposare negli ultimi suoi anni era ginocchione, con la testa appoggiata ad un piccolo cuscino di cuojo.

(b) Per conformarsi al volere de' Superiori suoi era solito da qualche tempo di aggiungere alle sue erbe, o minestra, un tantino di vino, attesa la straordinaria debolezza, cagionatagli dalle continue intellettuali, e corporali fatiche; qualche volta un po' di formaggio, ovvero qualche pietanza di lumache: eccettuati i giorni del S. Natale, e di Pasqua, in cui, quantunque in iscarsissima quantità, mangiava qualche bocconcino di carne, in riguardo alla solennità del Mistero.

(c) Come, a cagion di esempio, i gran soccorsi, con cui avea contribuite ultimamente all'ampliamento dell'edificante

Con-

apparteneva, viveva in una somma povertà (a); senza mai aver domandata cosa alcuna ai suoi parenti. Acclamato dal popolo, venerato dai Grandi, distinto da tutti i Principi della Casa Reale, e dai medesimi Regnanti; non diede mai il menomo indizio di vanagloria, e di superbia. Con queste, ed altre simili pruove niente equivoche di sua santità, si aveva conciliata la stima, e concetto universale di *Santo*. Ma perchè egli l'ha mai da perdere, per una sentenza, che per se medesima dà a vedersi per ingiusta?

XXXVI. Sia pur benedetto il Ministro, che ha fatto stampare questo Processo; poichè senza questo documento autentico potremmo dubitare, non che Malagrida fosse sempre stato un Ipo-crita (che questo sarebbe ingiurioso a tutta la nazione Portoghese, che sempre lo venerò per un santo; e sarebbe necessario qualificare per mentecatti, e semplici i medesimi Sovrani regnanti, che non avevano saputo in tanto tempo distinguere la santità finta dalla vera; e nè meno sarebbe di molto decoro pel Ministro il credere, che il Re di Portogallo, suo Signore,

fos-

Conservatorio di Setuval, detto della Madonna della Salute, con intenzione di ridurlo in Casa di Orsoline, se quest'opera salubre non fosse venuta imbarazzata da varj umani riguardi.

(a) Era così povero, che maneggiando tanto danaro (sempre con le debite licenze) in tante fondazioni, quante ne fece nell'America, nè pur conosceva il giusto valore delle monete Portoghesi, toltone quello delle prime, più basse, e volgari: servendosi perciò sempre dell'opera altrui, così nel fare le spese occorrenti, come nel conservare le limosine, che a lui venivano somministrare dalla spontanea liberalità, e carità de' devoti.

fosse sottoposto ad errori , ed inganni in materia sì grave); ma almeno potremmo dubitare, che in questi ultimi tempi di sua vita si fosse prevertito, e di fante, che era , si fosse cambiato improvvisamente in un impostore ; e di Missionario Apostolico in un eretico. Imperciocchè ancor questo sarebbe difficile a crederfi; ma contuttociò poteva almeno dubitarsi ; non essendo assolutamente impossibile . Adesso col beneficio di questo Processo si è fatta palese al pubblico la sua innocenza ; e non lascia più luogo a dubitare . Non ostante io consiglierei il Signore Sebastiano Giuseppe di Carvaglio (*a*), che non tornasse mai a pubblicare Processi , perchè quelli , che egli ha fatti pubblici , hanno la grazia singolare di far credere il contrario di quello , che intendono ; perchè quelli , che in palco appariscono rei , ne'lor Processi li vediamo innocenti .

XXXVII.

(*a*) Esiliato dalla Corte, e confinato per grazia speciale nel suo Feudo di Pombal; dopo la seguita morte del Re Fed. Giuseppe I. quivi cessò di vivere nel 1782. addì 8. Maggio, essendo nato addì 13. detto nel 1699. Io non vorrei aggravare di vantaggio la funesta rimembranza di questo sgraziato Ex-Ministro quantunque non ancora convengagli il *parce sepulcro* del Mantovano (Virg. *Æn.* 3.) coll' attribuirgli una morte in tutto corrispondente alla vita : infatti però essa fu tale. L' Eccellentiss. di lui consorte (nata Contessa Daun) sentendo amarissimamente, che peggiorando di giorno in giorno lo stato del marito, non si pensasse dal medesimo a riconciliazione con Dio, nè a' Sacramenti (per non mostrare detto ammalato di riconoscere ancora il troppo grave non meno , che vicino suo pericolo) dopo di essere ricorso fervorosamente al Cielo, per
mezzo

XXXVII. Però, amico, io vi voglio dire anche di più; ed è, che, secondo il sentimento di molti, questo Processo di Malagrida si è fabbricato sul falso, che la Vita di S. Anna, e l' Istoria dell' Anticristo sono tutte opere d' invenzione di chi voleva appoggiare con qualche apparenza la condanna. Vedo, che questo vi pare

mezzo di moltiplicati sacrificj, di larghe limosine, di tridui celebrati, ec. fece sì, che frequentemente visitassero il March. zelanti religiosi, e sacerdoti di spirito; i quali dolcemente, e poco a poco con ogni possibile industria s'ingegnassero di disporlo, e di ridurlo a pensare seriamente una volta al tremendo inevitabile passaggio, che era per fare in breve all' eternità, nè mancarono i ministri di Dio di metter in opera quanto la carità, e lo zelo seppero suggerir loro nell' esecuzione dell' addossata ad essi malagevole impresa: ma tutto infruttuosamente; in guisa che accortosi detto Marchese di Pombal finalmente, che tutte quante le accennate (e per lui seccantissime) premure mostrate da que' buoni religiosi, e sacerdoti per la di lui conversione, e salvezza, erano effetto delle affannose diligenze, e dell' impegno sommo della virtuosa sua moglie, rivolto ad uno degli assistenti suoi esortatori con gran disinvoltura gli disse: *Ho fatto, si può dire, in vita mia quanto ho voluto: una sola cosa non mi riuscì mai di potere ottenere; ed è appunto quella di mettere un po' di giudizio in testa alla Marchesa mia moglie. Da quel punto in poi vogliono, che l' inferno conservando quasi fino all' ultimo respiro tutti i suoi sentimenti, di tutt' altro volesse ascoltare discorsi, fuorchè di sacramenti, e fosse in fatti il primo ad avvertire i circostanti dell' imminente suo transito, con dire loro: Io mi muojo senz' altro; perchè già vedo la morte nella figura di una pollastra. E queste furono l' ultime parole del fu Eccellentiss. Sig. Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, e Mello. Conte di Oeyras, e Marchese di Pombal. Se in quel brevissimo intervallo gli fu amministrato in fretta l' olio Santo non si sa; costando soltanto, che morì assistito da religiosi, e da sacerdoti. Or dette niente favorevoli circostanze all' opinione*

pe-

re molto; ed io da me medesimo vi confesso, che non vel so persuadere : ma contuttociò statemi attento .

XXXVIII. Per buona sorte tutto il Processo si fonda in due manoscritti, che nessuno ha veduti, nè giammai si vedranno . Per buona sorte, di tanti spropositi, come si trovano in questi manoscritti , il P. Malagrida non ha dato giammai indizio alcuno in 40. anni continui , benchè continuamente predicasse dal pulpito , e trattasse con ogni sorta di persone ; nè tampoco giammai è stata portata in tanto tempo denunzia di lui al S. Ufficio : tutto questo è per
 buo-

postuma dell'Ex-Ministro trapassato in un subito sparse, e divulgate vennero per tutto il paese, e suo territorio ; onde il popolo già prevenuto contro alla di lui passata condotta , incominciò sul fatto a dire , che il Marchese era morto impenitente , e disperato, e che perciò era reprobò , e dannato : inoltrandosi in appreso fino allo stravagante arbitrio di non volere frequerare, come era solito, la Chiesa de' religiosi riformati di S. Francesco di Pombal, ove il cadavere imbalsamato di detto Marchese fu interinamente messo in deposito , per essergli ivi celebrati colla massima pompa solennissimi funerali (altamente disapprovati dalla Corte, col gastigo ancora degli Autori) e per aspettarvi insepolto fino al presente la dimandata grazia alla Regina Fed. Maria I. di potere essere trasportato a Lisbona, a riposare coi suoi nella tomba gentilizia nella Chiesa detta di N. Signora della Mercede . I pubblici fogli aggiunsero, che mancando molte limosine a' detti religiosi di Pombal , a motivo del ritiro del popolo dalla loro Chiesa, per la causa assegnata, avefsero fatta istanza al Paroco del luogo, acciocchè volesse ammettere nella propria quel deposito del suo parocchiano : ma che ripugnando questo, avefsero le parti litiganti fatto ricorso alla Corte, la quale per altro nulla ha deciso fino al presente , sulla questionata sepolcrale, e Pombalense controversia .

buona forte. Ma ora che ad un reo di tanta conseguenza se gli concedesse tutto il comodo di scrivere (a), e di comporre libri, ha qualche cosa d'incredibile; ed io certamente nol crederò mai, se non nella supposizione suddetta, che il Ministro, informato della sua debolezza di capo, volesse profittarsene, per farlo reo del detto Tribunale del S. Ufficio.

XXXIX. Se si bada all'intrinfeco di questo Processo, pare tutto lavorato full' idea, che già si sapeva, del Ministro; e certamente è cosa maravigliosa il vedere, come bene s'accordano i delitti di Malagrida, commessi nella carcere, con quello, che di esso lui diceva il Ministro, prima che lo mettesse in carcere; e quando esso solo parlava male di Malagrida. Direte forse, che Malagrida, tostochè si vide in carcere si ponesse di proposito a volere verificare quanto il Ministro pensava, e pubblicamente di lui diceva? Certo, che questo non pare troppo naturale. Ma qui è necessario, amico, ch'io v'informi di un aneddoto di molta importanza; e servirà per iscuoprire le cagioni dell'odio del Ministro, e della rovina di Malagrida.

XL. Nel tempo del famoso terremoto di Lisbona questo celebre Missionario si pose a predicare per le piazze, che quello era un gastigo di Dio, per gli enormi peccati pubblici, che in quella Città si commettevano. Non solamente così
pre-

(a) Vedasi la nota al num. 12. Pag. 13.

predicò con libertà apostolica , ma ancora stampò un discorso efficace sullo stesso argomento ; nel quale chiamava Ateisti (*a*), e increduli quelli , che non volevano riconoscere quel tremendo flagello , come castigo de' loro peccati . Io vorrei , amico , che vedeste quel discorso ; procurate di averlo , che lo troverete stampato in Lisbona l'anno 1756. con tutte le licenze necessarie ; e con l'approvazione del S. Ufficio ; e vedrete i grandissimi elogj , che fanno i Revisori non solo all'Opera , ma ancora all'autore di essa , che è un'opera originale in ordine alla
sua

(*a*) Ecco l'espressioni piene di circospezione , e di modestia , adoperate dal Malagrida nell' indicato discorso . Pag. 7. *Perchè è certo , che se non fosse per essere censurato , il dire quello , che io sento di costesti Politici , li chiamerei Atei . E a pag. 10. sullo stesso punto . Quello , che ricavasi da questo discorso si è , che ancora quando simili voci (neganti l' essere stato castigo di Dio il terremoto) non si opponessero sì manifestamente alle Scritture , tuttavia sarebbero temerarie , mal sonanti , e scandalose ; perchè direttamente opposte al sentimento della Chiesa , la quale senza dubbio è quella , che deve ascoltarsi , e seguirsi , come Maestra indubitabile , e come quella , che noscit sensum Sponsi , e può sola decidere senza fallo , circa all' intelligenza de' suoi fini . E' ancora scandalosa , e perniciosa detta dottrina , perchè ci distorna dalla risoluzione , e disegni di una vera penitenza , e di dare con essa la dovuta soddisfazione allo sdegno tanto manifesto di Dio . E a pag. 12. così dice . Parmi , che il Demonio stesso non poteva inventare dottrina più conducente alla nostra irreparabile rovina , che insegnare questa naturalità cotanto innaturale , affermando , derivare dai sintomi delle cause seconde , e naturali questi flagelli , che sperimentiamo , restando noi con detti sistemi più ostinati nelle ingiurie , e dispregi della Causa primiera ; perseverando noi , come per l' innanzi , nel fanatico nostro Ateismo .*

sua eloquenza; dove ammirerete il decoro, e la maestria, con cui maneggia la sacra Scrittura, e la forza, ed energia, con cui invita i peccatori a penitenza. Certamente non troverete in essa il più leggiero sproposito di quelli, che adesso ci vengono esposti nella Vita di S. Anna: e se confronterete l'una, e l'altra opera, io vi afficuro, che vi costerà non poca difficoltà l'intendere, come opere così diverse possano essere lavoro d'una stessa penna. Ma non è questo quello, che vi voglio dire.

XLI. Il caso è, che questo discorso ferì terribilmente il Ministro; perchè questo non voleva udire parlare di gastigo di Dio (a); anzi per

(a) A tal segno arrivò il dispettoso miscredente dispiacere del nostro Pseudo-filosofo Carvaglio, che soffrire non potesse, nè men dissimulare, che a gastigo di Dio venisse attribuita da' Missionarj, a bella posta chiamati alla Corte sul principio di Novembre 1755. la sterminatrice sciagura, col pretesto di che in tal guisa costernavansi vieppiù i popoli, e il Regno, in vece di confortarsi, ed incoraggiarsi; dopo pochissimi giorni di fruttuosa missione, li fece con iscandalo universale tacere, e ritornarsene, come indiscreti, e niente opportuni, chi alle celle, e chi agli ergastoli: e quest'ultimo destino toccò ai due esemplari Cappucini Fra *Clemente da Nizza*, e Fra *Illuminato*. Questo Fra *Illuminato*, messo già in piena libertà dopo la seguita morte del Re Fed. Giuseppe I. cessò di vivere in Lisbona nel 1782. degnandosi il Signore Iddio d'illustrare la morte preziosa di questo suo servo, pretesto dal Sig. di Carvaglio parziale de' Gesuiti, e perciò reo di Stato, con molte, e singolari grazie; su cui sonosi a tempo suo prese dall' Ordinario le consuete giuridiche, ed autentiche informazioni. Seguitando all' opposto egli coi partigiani a promuovere il filosofico suo pensare di cause seconde, e sole

per l'opposto sosteneva fortemente, che il terremoto si doveva unicamente attribuire a *cause naturali*; e si persuadeva, che quella qualificazione di *ateisti*, ed *increduli* ricadesse assolutamente sopra di lui. Perciò fece esiliare da Lisbona Malagrida; e allora fu, quando alcuni politici cominciarono a incolparlo di poca prudenza, e di eccessiva libertà, e di zelo indiscreto; ma nessuno ardi di tacciarlo d'*ipocrita*, nè lo giudicò per questo men santo: sapendosi, che eziandio altri Santi avevano sofferta la critica di poco prudenti, solo perchè nel predicare contro i vizj non pesavano le parole con certi rispetti umani. Solo il Ministro cominciò in fin da quel tempo a pubblicare, ch'era un *ipocrita*; e perchè di lui udiva dire, che si narravano rivelazioni, miracoli, e profezie, lo attribuiva tutto alle sue finzioni, per conservarsi il concetto, e riputazione di santo. Così seguì
a par-

e sole cause seconde. Tant'oltre avanzandosi la ricalcittrante baldanza di cotali increduli, che in vece di umiliarsi sotto la sferza, con cui Iddio Signore misericordiosamente li richiamava ai trascurati proprj loro doveri, per mezzo di una seria conversione, non dubitarono di protestarsi in appresso, che non solamente non v'erano al tempo del terremoto i supposti dal Malagrida pubblici peccati, che anzi detto fenomeno era accaduto, nel tempo della più regolata, ed esemplare riforma, che la Corte, e'l Regno di Portogallo abbiano veduto, dal tempo della fondazione di questa Monarchia: come leggeffi nella Lettera istruttiva al ministro Almada, in data de' 10. febbrajo 1758. n. 6.

E qui viene in acconcio il rammemorare due curiosissimi
Il buon Razio inio. D fat-

a parlare fino a quest'ultimo tempo, in cui uscì alla luce il Processo; nel quale Malagrida è dichiarato un *ipocrita*, un inventore di *rivelazioni*, e un falso *Profeta*, coll'aggiunta di alcune poche eresie, per poter fare, che subisse la pena ordinaria. Non vi pare questa una congruenza abbastanza buona, per farci credere, che il Processo è stato tutto finto, avendolo formato tanto conforme al modo di pensare del Ministro, e concepito quasi con le medesime sue parole?

XLII.

fattarelli: il primo accaduto, pochi giorni dopo il seguito terremoto, al nostro filosofo col fu Conte di Obidos, alla presenza del Re Fed. Giuseppe I. l'altro in appresso nel 1759. immediatamente col Re medesimo. Sul riflesso, che le maggiori rovine, e mortalità erano toccate alle chiese, case religiose, e luoghi pii, argomentava Carvaglio, volendo insinuarlo anche al Monarca, che se il terremoto era un castigo di Dio, dagli effetti scorgevasi, che i mali maggiori commettevansi in detti luoghi, adducendo in confermazione, che tra le molt'altre fabbriche di secolari la sua n'avea patito assai poco. Allora il Conte di Obidos soggiunse pronto con assai pungente, ma grazioso motto. *La stessa buona sorte ebbe la strada sucida*: (strada delle meretrici a Lisbona). Riscosse quest'arguto detto del Conte gran plauso da tutta la Corte in que' giorni.

Il secondo fatto, non men del primo celebrato, ha un poco più di rimarchevole. Girava stampata nel Portogallo fino dal 1625. la Vita del Ven. servo di Dio Simone Gomez, detto il Santo Calzolajo, morto in Lisbona in odore di santità addì 8. Ottobre 1574. e celeberrimo anche nelle cronache di quel Regno pel dono, si può dire abituale, di Profezia. In detta Vita, ristampata con tutte le debite licenze nella stessa Corte di Lisbona nel 1759. e capitata non so com'entra le mani del Re D. Giuseppe, leggevasi al cap. 11. del lib. 2. quest'

XLII. Oltre di ciò pare certo, che in nessuna cosa instava il Ministro tanto, quanto nello screditare per sempre i Gesuiti col Re loro Padrone, ed in metterli in un perpetuo abominio con tutta la Nazione. Quest' era l' unica maniera di chiudere per sempre il passo al loro

ri-

quest' osservabilissima profezia, fatta da detto Ven. Gomez *Quix Deus remediar este Reino pola Companhia, fazendo-a aceita aos que governavaõ; e querendo-o castigar, a mandou afastar, e pôr muy ao longe. E que com a certeza, que tinha da Companhia ser muyto amada de Deus, na qual Christo nosso Senhor, como Sol de justiça, dando volta a seu principio tornarà a renovar o espiritu, e zelo das almas, com que criãra sua primeira familia, se havia de ajuntar hum dexangano de haver sempre de ser muyto combatida do mundo, e do inferno. Vale à dire: Volle Iddio rimediare a questo Regno (di Portogallo) per mezzo della Compagnia (di Gesù) facendola accetta a coloro, che governavano; (cioè ai Regnanti) e volendolo castigare, la fece allontanare, e porre molto lungi. Fin qui sono le formali profetiche parole del servo di Dio, riguardanti il primo ingresso de' Gesuiti nel Portogallo, e l' espulsione da detto Regno, allora futura. Le immediate seguenti clausole in tuono ancora profetico contengono l' esito felice, che avere dovrà, secondo i sentimenti di detto santo Calzolajo, la seguita, e predetta espulsione; colla rinovazione cioè del primitivo spirito, ec. Onde prosegue lo Storico così dicendo: *E che con la certezza, che avea (detto V. Gomez) di essere la Compagnia (di Gesù) molto amata da Dio, nella quale Cristo nostro Signore, come Sole di giustizia, dando volta al suo principio (vale a dire, facendola rincominciare di bel nuovo tale, quale detta già fu nel suo primo incominciamento) tornerà a rinovare lo spirito, e zelo delle anime; con cui creata già avea la primiera sua famiglia (cioè S. Ignazio, S. Francesco Saverio, e gli altri compagni costituenti detta primitiva Compagnia) si avea da aggiungere un disinganno di avere sempre da essere molto combattuta dal mondo, e dall' inferno.* Fattosi il Monarca in*

ristabilimento in quel Regno; perchè altrimenti poteva una volta quel pietoso Re pentirsi di averli espulsi, e poteva richiamarli. Perchè come poteva meglio promuovere questo disegno, se non se facendo appunto comparire in un Processo del S. Officio, che quel Malagrida, tanto acclamato il più santo fra i Gesuiti, fu dipoi scoperto per un ipocrita infame, per un impostore, e un mentitore? Non vi parrà certamente inverisimile, che chi ha fatto tanto per iscacciare i Gesuiti dallo Stato di Portogallo, faccia anche qualche cosa di più, affinchè si mantengano sempre lontani; eternando in questa maniera le sue vendette.

XLIII. Ma finalmente, che ripugnanza avete voi di credere, che questo Processo sia una finzione? Sarebbe forse la prima, che esce pubblicata

questo passo inaspettato alquanto pensieroso, riflettendo alle misure già prese, e da prendersi in avvenire contro de' Gesuiti suoi sudditi, fece sul fatto chiamare a se Carvaglio, e additargli il letto vaticinio, il richiese premuroso del suo sentimento. Il Ministro spregiudicato niente sbigottitosi a vista dell' incalzante funesto presagio, così rispose subito all' intimorito Re, franco, e disinvolto. *Sire, non c'è cosa da temere per noi; è stato questo un mero sbaglio di stampa, mettendosi un o, in vece d'un a; deve leggerfi: e volendola castigare, la fece cacciar via, ec.* Nulla curandosi delle susseguenti osservabili clausole, niente combinabili coll' arbitrario suo, e miserabile sutterfugio; ma tanto bastò, perchè restasse in un subito dileguata affatto con detta spiritosa risposta del Ministro interprete l'apprensione, e tranquillato del tutto l'animo dell' impaurito Principe. Tant'era il predominio, che sullo spirito di quel Regnante si era già acquistato, il famosissimo nostro Carvaglio.

cata con le stampe più autorizzate di Lisbona? Imperciocchè, ditemi; la famosa guerra del Paraguai, fatta dai Gesuiti contro gli eserciti di due Monarchi, per la quale si ottenne il *Breve surrettizio della visita*; non fu una solennissima impostura? Non fu una finzione ancora più spropositata la dimissione dell' Arcivescovo della Baja, l' Eccellentiss. Monfig. D. Giuseppe Botteglio, con cui s' intentò di procurare la Bolla per un altro nuovo Vescovo? E che i Gesuiti si erano impadroniti del Brasile di un modo tale, che in meno di dieci anni tutti i Potentati di Europa non sarebbero stati bastevoli a scacciarli di là? E che il Nunzio, e Cardinale Acciajuoli macchinasse una congiura, che a momenti era per iscoppiare? E che il medesimo pretendesse una singolarità, chiedendo un viglietto di avviso, che mandavasi a tutti i Ministri esteri? E che il popolo tumultuasse contro il medesimo Nunzio, e minacciasse d' insultarlo nella persona, fino ad averlo cacciato fuori accompagnato da soldati? Tutte queste, ed altre, che si lasciano, non sono bugie manifeste a' nostri dì, come tali, con la maggior' evidenza? E contuttociò esse non si veggono stampate ne' Manifesti di Lisbona? Perchè quello, che ha inventate tutte dette bugie, perchè non avrà potuto inventarne anche una di più? Chi finge la guerra del Paraguai, perchè non potrà fingere il Processo di Malagrida?

XLIV. Una sola obiezione potria farsi, ed è, che quando alcuno l' avesse finto, l' avrebbe saputo fingere un po' meglio; dando tali colori

alle cose, che mostrassero meglio la verità, e la giustizia della condanna. Alla prima cosa potria risponderfi, che Iddio avea impacciato, e confuso il capo al Ministro, per non lasciare, che l'innocenza restasse oppressa dalla calunnia, e che se per li suoi altissimi fini volle permettere, che il suo servo perdesse ingiustamente la vita, com'è accaduto ad altri Santi, ciò non ostante, Iddio volle salvo l'onore, e la buona fama del Gesuita nel concetto degli uomini. Potria dirsi ancora, che l'astuto esecutore fabbricò maliziosamente il Processo con tanto palpabili, e visibili nudità, per essere più lontano dal sospetto di averlo finto. Potria dirsi, che non volle darci per reo confesso Malagrida, per fargli soffrire una maggior infamia, morendo, come impenitente. Potrebbe dirsi finalmente, che, giusta la sua maniera di pensare, si credè, che il Processo era molto buono in quel modo; e non gli apparì nelsuna difficoltà. Ricordatevi dell'altro Processo della congiura, in cui tutto costava, e nulla si provava. Così accade parimente a questo.

XLV. Così discorrono coloro, che sono di opinione, che il Processo non abbia altra cosa vera, se non se una ferma risoluzione di fare morire Malagrida, e fare con la sua morte, che soffrisse un orribile affronto così egli, come la sua religione. Per altra parte non ho preteso altro, che mettervi d'avanti un modo di pensare, ed un sentimento, che non è mio; e proporlo solo per mero dubbio; forse non mal fondato: voi crederete ciò, che volete. Per quel-

quello, che a me s'appartiene, non mi dispiace l'essermi presa la fatica di farvi l'estratto del Processo: perchè mi confermo sempre più nella verità del mio sentimento; e tanto più ammiro gli arcani della Provvidenza in questo caso; in cui lasciando per una parte trionfare l'iniquità, ha disposto nel medesimo tempo per altra parte, che questa vengasi ad iscoprire, e smascherare per se medesima in faccia a tutto il mondo.

XLVI. Qui io dovrei por fine alla mia lettera troppo diffusa; ma mi si presenta una grave difficoltà, o almeno di grande apparenza, contro tutto quello, che ho detto infin ad ora; la quale non devo lasciare senza scioglierla. La difficoltà nasce dalla qualità de' Giudici, che condannarono Malagrida. Ma che? Si potrà mai credere, che un Tribunale di tanta integrità, come quello della S. Inquisizione di Portogallo, sia stato capace di condannare all'ultimo supplicio un innocente? Confesso, che questo è il maggior pregiudizio, o presunzione contro di Malagrida. Per una parte il Tribunale della Fede è molto rispettabile, per potere sospettarsi un'ingiustizia così enorme; e per l'altra la presunzione deve stare ordinariamente a favore de' Giudici. Così è, amico; e non a caso l'astuto Ministro fece cambiare faccia alla causa di Malagrida: e dimenticandosi della congiura contro del Re, fecelo reo del S. Ufficio. Sapeva ben egli con quanta venerazione si riguardavano dal popolo le risoluzioni di cotesto Tribunale: volle dunque dare compimento alle sue vendette

con un atto il più iniquo del mondo: però nello stesso tempo volle obbligare la moltitudine ad adoperare il silenzio, e che così lo credesse giusto. Non mi riesce strano, se egli ha ciò ottenuto negli Stati di Portogallo, specialmente dal volgo, egualmente pio, che ignorante: mi maraviglierei però molto, se ancora avesse ciò ottenuto in altri Stati, dove non c'è tanto pericolo di essere bruciati vivi, e molto più mi maraviglierei, che l'avesse ottenuto da voi, che avete diritto di discorrere sopra i fatti pubblici, e non dovete giudicare da ignorante, in vigore de' pregiudizj avuti. Per ogni caso vi avverto, ch'io allego ragioni in pro di Malagrida; e alle ragioni non si risponde con un punto ammirativo: perchè così non isciolgonsi gli argomenti.

XLVII. Per altro le presunzioni sono efficaci, e buone; però quando abbiamo l'evidenza in contrario, non vagliono niente. Tutti convengono nel nostro caso, che se non fosse stato Gesuita Malagrida, certamente non sarebbe morto: cosicchè la presunzione, che favorisce i Giudici in generale, si vede in questo caso contrappesata, o, per dire meglio, vinta da un'altra più poderosa presunzione in contrario, e che è a favore del reo. Contuttociò vorrei io presumere giustissima la condanna di Malagrida, se i Giudici stessi non avessero dato alla luce il Processo autentico, da cui risulta nella sua maggior chiarezza la di lui innocenza. Perchè, come io posso crederlo colpevole, e reo di morte, quando essi mi dichiarano con mille prove, che

che era pazzo? Quando mi citano le medesime parole, con cui ritrattava i suoi errori, si riconosceva per illuso, e soggettava i suoi scritti al giudizio del S. Tribunale, debbo io crederlo contumace? Quando espressamente dicono, che tutti i suoi delitti, di cui fu accusato, consistono in due Opere sue scritte da lui nella prigione, poss'io credere, che prima della prigione ingannasse i popoli con falsi dommi, e con finite rivelazioni? Debbo io forse negare la mia ragione in ossequio di que' sapientissimi Inquisitori? Io non dubito punto, che una forma di giudicare tanto ingiusta, ed irregolare pare un impossibile; ma quest'è la gloria di Sebastiano Giuseppe Carvaglio l'aver messo in pratica in Lisbona ciò, che in qualunque altro paese del mondo sarebbe stato impossibile.

XLVIII. Ma se ciò non ostante, siete tanto preoccupato dall'autorità pubblica, che non sapete persuadervi di essa un'ingiustizia, benchè sia assai chiara, ditemi di grazia, che avreste detto, se vi foste trovato presente a quell'esecuzione tanto più tragica, quale è quella fattasi in Gerusalemma nella Persona dell'innocentissimo Figliuol di Dio? Quel Gesù Nazareno, che per tre anni continui era stato acclamato da tutto il popolo, come Santo, e Profeta mandato dal cielo, vedutolo qua condannato al patibolo, come un ipocrita, un impostore, un bestemmiatore, un bugiardo, un eretico, un falso Profeta, un sollevatore del popolo, un indemoniato? E chi è quello, che lo condanna? Il Sinedrio; che era appunto il S. Ufficio degli Ebrei: Tribuna-

tribunale di somma autorità; nel quale non entravano, se non Sacerdoti, Dottori della Legge, e Pontefici. Questo Tribunale dopo di avere esaminata la causa di Gesù Cristo in molte sessioni, e dopo di averlo sentito in diverse interrogazioni, lo rilascia in fine al braccio secolare del Presidente Romano; e quest'ordina l'esecuzione della sentenza di morte. E cosa avreste voi detto in questo caso? E' certo, che volendo presumere a favore de' Giudici vi sareste ingannato enormemente. Io non voglio ora fare il paragone tra l'innocenza di Gesù Cristo, e quella di Malagrida: lungi da me un tal pensiero: però, argomentando *a majori ad minus*, dico, che se il Sinedrio di Gerusalemma fu capace di commettere un'ingiustizia tanto maggiore, non vedo, perchè l'Inquisizione di Lisbona non possa avere commessa un'ingiustizia tanto minore. Persuadetevi, amico, che gli uomini sono capaci di qualunque iniquità, e che gl'Inquisitori di Lisbona sono uomini anch'essi.

XLIX. Io ben vedo, donde nasca tutta la vostra preoccupazione. Voi vi figurate senza dubbio, che il Portogallo è un paese, come gli altri; o almeno, che è al presente, com'era in altri tempi, ma troppo v'ingannate. Ivi al presente (nel 1761.) non regna altra legge, che la volontà del Ministro, nè i Giudici consultano altro Codice, che il suo beneplacito. Non abbiamo veduto il Tribunale dell'Inconfidenza, che, sì pel numero, come per la qualità de' Soggetti è il più accreditato di Portogallo, dichiarare in un Decreto per complici della supposta

posta congiura i Gesuiti, prima di esaminarli? Avrebbe questo Tribunale commessa un' irregolarità tanto vergognosa al suo buon nome, se non si fosse soggetto al Ministro, che assolutamente lo voleva? Non abbiamo veduto il medesimo Cardinale Patriarca Emmanuele sospendere le confessioni, e le prediche a tutti i Gesuiti del suo Patriarcato (*a*), non ostante le Bolle Apostoliche, che proibiscono somiglianti sospensioni di Comunità intere Religiose, solamente per un semplice indizio (*b*) del volere del Ministro? Non abbiamo veduto il Cardinale Saldagna visitatore aprire la visita con un Decreto infamatorio de' Gesuiti (*c*), e poi conchiu-

(*a*) Sopravvisse pochissimo a questa sospensione il buonissimo Pastore, passando agli eterni riposi addì 9. Luglio 1758. ed ebbe a ritrovarsi negli ultimi momenti in necessità di ricevere cogli estremi ajuti la novissima sacramentale assoluzione ancora da un Gesuita, a caso sopraggiuntovi a far visita all' infermo, e in breve tratto improvvisamente moribondo, in quel tempo.

(*b*) Se per molti altri bastò detto semplice indizio del volere del Ministro, non fu certamente bastevole per l' accennato Eminentiss. Patriarca; il quale addì 6. Giugno 1758. per molte ore contrastò al Sig. di Carvaglio l' importunamente, e minaccevolmente richiesta, ed alla perfine estorta piuttosto, che ottenuta, condiscendenza della sospensione de' Gesuiti. Violenza così sensibile per detto buonissimo Pastore, che per non ritrovarsi presente nel giorno appresso, cioè ai 7. Giugno, alla decretata pubblicazione della strappatagli sospensione Gesuitica, di buon mattino si ritirò lontano dalla Corte, per fermarsi alquanto in un suo Casino; ove tra poco malinconico, ed accorato finì, come resta notato, la dolorosa sua carriera.

(*c*) Appena sembra credibile il complesso di manovre malissi-

chiudere questa sua Riforma , senza avere sentito nemmeno un Gesuita? Non abbiamo veduti quasi tutti i Vescovi del Regno ad un solo cenno

lissimamente combinate , che in tutta la tragica serie delle vicende Gesuitiche nel Portogallo concorsero a tradire gli arcani del Ministro , ed a screditarne l'intrapresa . Il primo strepitoso passo fatto per rovinare i Gesuiti in quel Regno fu l'espulsione loro dalla Reggia , addì 19. Settembre 1757. Il secondo fu l'infelice Romanzo intitolato: *Relazione abbreviata della Republica , che i Gesuiti delle Provincie di Spagna , e di Portogallo , avevano stabilita ne' dominj oltramarini delle dette due Monarchie , ec.* Libello anonimo , senza data di luogo , e come stampato alla macchia ; sparso nella Corte di Lisbona addì 3. Dicembre dell'anno accennato 1757. e presentato poco dopo in Roma alla Santità di Benedetto XIV. , non già come Anonimo , ma espressamente a nome della Corte di Portogallo . Minacciando contemporaneamente il Sig. di Carvaglio il P. Giovanni Henriquez , Provinciale allora de' Gesuiti di Portogallo , che se in qualunque luogo del mondo si rispondesse a detto suo libro , siffatta risposta sarebbe riputata delitto di Stato ; e come tale punita . Tanta era la paura , che detto Ministro aveva di che per tempo scoperte fossero le moltiplicate patenti imposture in esso contenute . Il terzo fu il Breve di visita Apostolica , ottenuto per mezzo di detto favoloso libello , e diretto all' Eminentiss. Saldagna . Tutto il Regno era in una sorprendente aspettativa , quando detto Eccell. Visitatore stradatossi verso la Casa Professa de' Gesuiti , detta di S. Rocco , addì 31. Maggio 1758. aprì la visita colle consuete edificanti cerimonie in Chiesa ; terminando questo primo , e quasi unico atto di sua novissima soprintendenza con un brevissimo , ma patetico discorso , contenente in sostanza : *Ch' egli non veniva a riformare , ma ad essere riformato ;* e pronunziato coi più sinceri contraffegni di dolore . Dopo così tenero atto , col ricevere , come legittimo Superiore , il primo solenne omaggio de' nuovi suoi sudditi , fece ritorno al proprio Palagio ; senza neppure entrare nella Casa suddetta , ma partendosene a dirittura per la stessa via della Chiesa , siccome era venuto .

In questa maniera incominciò , e finì la visita Apostolica de'

cenno del Ministro fulminare le più tremende
Pastorali contro de' Gesuiti ; condannando nel
tempo stesso se medesimi , che infin' allora si e-
rano serviti di loro , come di Ministri fedeli
nella

de' Gesuiti nel Portogallo ; perchè tanto parve bastevole al
Sig. di Carvaglio per pubblicare , come fece , pochi giorni
dopo, un' infamatoria Pastorale , stampata col nome , e a no-
me dell' Eminentissimo Visitatore , e Riformatore ; in cui ve-
ninano dichiarati i supposti traffici de' Gesuiti , e l' im-
maginarie loro negoziazioni . E affinchè costasse a tutti , che
detta falsa moneta era conio privativo della zecca Carvaglia-
na, e non già un Editto legittimo della Segreteria di sua E-
minenza , per essere stati dal Papa (morto in Roma nel gior-
no susseguente detta intimazione del Breve ; cioè addi 3. Mag-
gio) cautelati simili abusi , coll' interdire nominatamente all'
Eminentissimo Visitatore il risolvere , o determinare cosa di
maggiore momento , senza prima consultare , dopo i necessarj
consueti esami , la Sede Apostolica ; detta Pastorale aveva la
data de' 15. detto , vale a dire 16. giorni prima dell' apertu-
ra della mentovata Apostolica visita . Fa d' uopo il congettur-
rare , che il Ministro avesse fatto stampare , per non perdere
tempo , preventivamente l' ideata Pastorale , coll' intenzione an-
cora di fare aprire la Visita prima del giorno , in cui fu a-
perta ; e siccome aveva tante altre bagattelle per la testa , si
fosse dimenticato di prevenire l' emenda di questo piccolo , ma
significantissimo sconcerto della data della Pastorale medesima.
Comunque siasi , il buonissimo Riformatore non ebbe cuore di
opporli alla temerità del Ministro ; essendo azzardosissimo o-
gni passo , che tentato avesse ; e così lasciò correre ; conten-
tandosi col fare dimandare al P. Preposito di detta Casa di
S. Rocco i libri risguardanti le mentovate pretese negoziazio-
ni : e non ritrovandosi nel registro di una Casa , che mante-
nevasi unicamente di limosine , altri libri di conti , che i ne-
cessarj di ricevuta , e di spesa , questi furono sul fatto invia-
ti a detto Eminentissimo . E restò chiusa con questo , e sigil-
lata la strepitosa decantata Visita , e Riforma Gesuitica nel
Portogallo , e suoi Dominj .

nella coltura delle loro Diocesi (a)? E chi potrebbe opporsi al suo volere; sono per dire alle sue inclinazioni, senza esporri al pericolo dell'

(a) Fra tutte le Pastoralì merita specialissima commemorazione quella del fu Vescovo di Leiria (ed in appresso, mediante la protezione meritatafi del Sig. di Carvaglio, Arcivescovo di Evora, Reggitore delle Giustizie, Commissario della Crociata, Inquisitore Generale, ed Emin. di S. Chiesa, Giovanni Cosimo Cardinale da Cugna); sì per essere detto Eccellentiss. Monsig. fino al momento fatale della caduta de' Gesuiti uno, che più degli altri erasi servito nella coltura spirituale della sua Diocesi, (ove per altro non aveano neppure una sola Casa) dell'opera loro; come ancora per li mezzi, di cui prevalevasi nella composizione di detta Pastorale; e finalmente, e molto più per essere stato Carvaglio il Correttore della medesima, inviatali dal prelodato Monsig. con una lettera al sommo lusinghiera, in cui essendo il Prelato di una delle più cospicue famiglie del Regno, non ebbe difficoltà di fare in grazia del temuto Ministro il sacrificio assai umiliante di sottoscrivervi suo Parente. Or detta lettera colla Pastorale acclusa ebbe l'incontro il più favorevole, che il Vescovo poteva desiderare. Carvaglio al ritrovarsi inaspettatamente con un'alleanza, che tanto ingrossava, e fortificava il suo partito, anche per li nuovi vincoli dell'affettata parentela, benedisse mille, e mille volte la propria fortuna; e prendendo immediatamente la penna scrisse una risposta confacente alle circostanze: e per dimostrare, che avea letta con tutta l'applicazione la Satira pastorale antigesuitica, e la dimestichezza altresì, con cui incominciava a trattare il novello Eccellentiss. e Reverendiss. Parente, si prese la libertà di correggere due parole; una delle quali fu questa *o Moral*, il Morale; volendo, che si dicesse, *a Moral*, la Morale.

Non andò la faccenda tanto a misura de' voti per l'Autore della Pastorale suddetta. Fu questi il Sig. Abate D. Giuseppe Duran Portoghese Americano, allora Fra Giuseppe di S. Rita Religioso Agostiniano: soggetto veramente letterato, e di non volgare ingegno; di cui servivasi il Vescovo, come di suo

Teo-

dell'ultimo iterminio? Non fu deposto l'Arcivescovo della Baja della sua Chiesa (cosa orribile a raccontarsi, nè giammai udita ne' paesi cattolici), e ridotto a mendicare, solo per avere scritto alla Corte, che avendo esaminato 80. testimonj di tutte le classi, non aveva trovato neppure uno, che incolpasse i Gesuiti della pretesa negoziazione? Adesso dunque a vista di esempj così terribili, chi credete, che volesse opporsi ai suoi ordini? E' necessario obbedirsegli, senza alcuna replica; e tacere, o morire (a) : per quest'

Teologo. Avevagli promessa il Prelato in ricompensa dell'intrapresa fatica 40. Lisbonine; affine di soddisfare con detta mancia un debito fatto a Coimbra, coll'occasione del seguito di lui addottoramento in sacra Teologia. Il promettere però da per tutto è più facile dell'eseguire: onde stufo il deluso Teologo di aspettare l'adempimento della Vescovile promessa, e indispettito in parte, in parte agitato da rimorsi, e da scrupoli, prese il partito di abbandonare il Portogallo, e venire a Roma, a dimandare scusa, e perdono non meno al Rever. Generale de' Gesuiti P. Lorenzo Ricci, che al Papa medesimo, allora Clemente XIII. di santa memoria, dopo di avere parimente fatte con la possibile solennità le medesime sue trattative dichiarazioni, a voce, e per iscritto, sì nella Spagna, come nella Francia.

(a) Quanto fosse inesorabile l' indole del Ministro intor-
no alla cieca obbedienza antigesuitica, che da tutti esigeva ai suoi ordini, senza replica, nè pure minima, non può abbastanza descriversi. Io lascerò da parte un gran numero di memorandi esempj, per riferirne solamente tre: non perchè siano fra tutti i più rimarchevoli, ma perchè hanno qualche più immediata relazione col testo, che mi sono preso ad illustrare con queste note. Sia il primo l'oppressione tirannica dell' Eccell. Conte da Ega, fraterl cugino dell' Eminentiss. Saldagna. Era detto Signore part ito per l' India col titolo di Vice-
Re

quest'ultima cosa non tutti hanno tanto coraggio.

L. Se vi fa specie il nome della S. Inquisizio.

Re nella Primavera del 1757. con ordini segreti , e pressantissimi di Carvaglio di far arrestare immediatamente al suo arrivo tutti i Gesuiti; sospendere tutte le loro funzioni : sequestrare tutte le loro entrate, i loro beni, Collegj, Case, e finalmente scacciarli da tutto lo Stato in quella parte dell' Asia. (Ordinato tutto ciò un anno, e mezzo appunto prima delle note schioppettate dei 3. Settembre 1758.) Rimasto sul bel principio attonito il nuovo Vice-Re , al sentirsi intimare un ordine così inaspettato, e così decisivo dal Ministro Segretario di Stato, cominciò a pensare seriamente, come impedirsi, o almeno ripararsi potesse colpo sì micidiale, non meno per tutti gli stabilimenti dell' India Portoghese , che per la Società de' Gesuiti. Laonde sbarcato appena sulla spiaggia di Goa nel Settembre di detto anno 1757. giudicò opportuno il chiamare quanto prima a Consiglio coll' Arcivescovo Primare, tutti gli altri Capi di Magistratura, e corrapresentanti lo Stato Portoghese nell' India; confidare loro l' arcauo del comando avuto da Lisbona, riguardo al destino della Società in tutte quelle Contrade; e chiedere sull' interessantissimo affare il comun parere. Dopo matura ponderazione esaminato a dovere un punto di tale natura, fu risoluto uniformemente di sospendere l'esecuzione del ricevuto ordine, e prendere tempo per informare la Corte di Lisbona: mettendo al Re Fedelissimo in considerazione i gravissimi quasi irreparabili inconvenienti, che ne risulterebbero, sì al bene della Religione, come al di lei Reale servizio.

Giunta dopo 6. mesi a Lisbona la Rappresentanza del Vice-Re, a nome di tutto lo Stato dell' India , non è esprimibile a qual segno montasse la collera di Carvaglio , vedendo ritardata in tal guisa l'esecuzione de' suoi comandi . E nulla curandosi della gravissima Rappresentanza ricevuta, despoticamente replicò sul fatto coll' ultimo impegno il primo ordine al Vice-Re; in quel tuono minaccioso, e sdegnato , che ognuno può idearsi da un prepotente di simil tempra. Il Vice-Re

zione, voi aggiungeteci di *Portogallo*, e troverete in essa un Tribunale, come tutti gli altri,
quan-

Re allora piegando, quantunque mal volentieri, ai supposti cenni del suo Sovrano, fece alla fine arrestare i Gesuiti tutti di quelle parti ne' proprj Collegj; addì 26. Settembre 1758. (23. giorni dopo le seguite archibugiate a Lisbona). Li distribuì in appresso per li Conventi di altri Religiosi; e per ultimo li radunò nel Collegio loro, detto di S. Paolo, nell' Ottobre 1759. e li fece imbarcare per l'Europa ai 20. Dicembre di detto anno. Ma quanto costò ella cara questa tarda obbedienza al povero Conte da Ega? Terminati i tre anni della sua Vice-Reggenza, lo fece venire Carvaglio, quasi come prigionie; e arrivato che fu nel patrio Tago, senza lasciarlo sbarcare, nè parlare con chi che siasi, intercettogli tutte le carte, acciò nulla traspirasse degli ordini mandati all'India: gli fece levare di mano il bastone, l'anello del dito, l'orologio di faccoccia, sequestrare tutto il suo bagaglio: e senza esitare di vantaggio un sol momento, lo fece alla fine rinchiodere nel Castello di S. Filippo di Setuval; ove di miseria, tedio, e cordoglio (per non avanzare sospetti) cessò di vivere, dopo tre in quattro mesi di amarissima prigionia. La Fedelissima attuale e giustissima Regnante non potendo rendergli più colla libertà la perduta vita, l'ha, quel che solo le restava a fare, restituita nella miglior maniera la fama, e la riputazione; dichiarandolo con suo Regio Decreto pienamente innocente.

Il secondo esempio non fu men atroce del primo; succeduto nella persona dell' Illustriss. *Dexembargador* Giuseppe Mascaregnas, amicissimo poco prima, e parziale confidente del medesimo Sig. di Carvaglio, di cui conservava lettere, nella quali detto primo Ministro ordinavagli, di fare ogni possibile per involuppare i Gesuiti coi rei dell' ammurinamento seguito nella Città di Porto: non riuscendo però fattibile a detto Ministro subalterno di compiacere l' amico in questo suo malvagissimo impegno, venne in occasione più plausibile, ed interessante adoperata la di lui attività, ed abilità in un te-

Il buon Raxiocinio.

E

con.

quando trattasi di danneggiare i Gesuiti ; avendo formato il Ministro poco tempo fa a suo mo-

condo tentativo antigesuitico ; di cui si riprometteva Carvaglio la più gradevole , e consolante riuscita . Supposta l' informazione dell' Arcivescovo della Baja di tutti i Santi favorevole all' innocenza , e riputazione de' Gesuiti in materia di traffici , e negoziazioni ; prese Carvaglio il partito di mandare al Brasile una deputazione composta di tre Senatori , (detti *Dexembargadores*) de' quali uno fu il mentovato Mascaregnas , a questo fine ancora , acciocchè , dopo la deposizione dell' Arcivescovo , facessero di comun accordo nella detta Città della Baja una nuova , ed in apparenza più esatta inquisizione , e disamina , col disegno di chiarirsi maggiormente delle verità delle accuse , dare già da essolui contro i medesimi Gesuiti nella Pastorale dell' Eminentiss. Visitatore . Non occorre trattenerci nel far i ritratti de' tre deputati da Carvaglio a così importante spedizione , per comprenderci ch' erano tali , da cui esso poteva a ragione ripromettersi i più segnalati servigj . S'imbarcarono in fatti tutti e tre per l' America nel mese di Giugno 1758. , e per alquanti giorni navigarono prosperamente : arrivati però che essi furono sotto la Linea , tante , e sì importune insorsero le moltiplicate pericolosissime traversie , e burrasche , che più di una volta si tennero affatto perduti . In un di questi angosciosi terribili frangenti richiamati , a fronte dell' imminente rischio , a pensare più seriamente alla salvezza della propria lor anima , tanto più bisognosa di quello ritrovavasi la pericolante nave ; risolvertero unanimi di mettere affatto in non cale l' infidose traditrici istruzioni avute dal primo Ministro della Corte di Lisbona ; e ad altro non badare , che a fare giustizia ; qualunque fosse il pericolo , che per motivo così degno lor sovrastasse . Era appunto quello il giorno 31. Luglio , in cui la Chiesa celebra la memoria del glorioso S. Ignazio di Lojola , Fondatore della Compagnia di Gesù . Questa circostanza di tempo incoraggiò di vantaggio i meschinelli , anzi li determinò a ricorrere di vero cuore , e con tutta fiducia , all' intercessione di sì valevole , e cortese Santo , acciò li foccorresse , e liberasse dal temuto imminente naufragio : obbligandosi tutti e tre con voto di confessarsi , e

modo. Diede principio col toglierli il suo capo
legittimo, voglio dire l'Inquisitore Generale ,
come

comunicarsi ad onore suo; e fate in oltre tutto quello, su cui erano già convenuti, riguardo alla commissione avuta a Lisbona: quando avessero, come speravano, per di lui mezzo la felicità di approdare sani, e salvi al luogo della loro destinazione. Appena fatto questo voto cominciò subito a tranquillarsi l'Oceano; il vento rallentando poco a poco mutossi alfine; e di contrario tornato ad un tratto favorevole li condusse in breve prosperamente al desiderato porto.

Ma chi l'crederebbe? Uscire dal pericolo, ed obbliarsi le promesse, e i voti, fu per due di loro lo stesso: solamente il Mascaregnas volle tenersi saldo ne' suoi proponimenti. I compagni intanto fingendo scaltromente di secondarlo, avvisarono di sottomano la Corte, cioè Carvaglio; da cui venne subito decretato l'arresto del Mascaregnas, e fatto condurre; e ritenere per quindici anni nella Fortezza di S. Croce d' *Anbatomerim*, lasso fortificato sull' ingresso del porto dell' Isola di *S. Caterina*; per essere poi, come fu, trasferito nel Febbrajo 1775. ad una più rigida prigione, nell' Isola detta *das Cabras*, dov' era uscito poc' anzi l' Eccellentiss. Ex Segr. di Stato il Sig. *Giuseppe de Seabra da Sylva*, inviato dall' antico suo Protettore Carvaglio ad *Angola* nell' Affrica. Questo segreto cambio di abitazione diede allora occasione alla voce precorsa di che era stato ucciso detto Sig. *Mascaregnas*, con una schioppettata, tiratagli contro della sentinella accorsavi, nel supposto atto di fuggire dall' indicato suo primo, e diuturno ergastolo. In fatti, messo in libertà questo nobile prigioniero, dopo la morte del Monarca Fedeliss. *Giuseppe I.* e caduta del suo nemico Carvaglio; ed imbarcatosi per *Lisbona* sulla nave da guerra detta *nostra Signora dell' Ajuso*, e *S. Pietro d' Alcantara*, Capitano *Giuseppe dos Santos, Ferreira Pinto*, ed arrivato si può dire miracolosamente, dopo replicate fierissime burrasche (nella prima delle quali dentro il breve spazio di un' ora ebbe la nave di 24. canoni perduti col timone tutti quanti i suoi alberi, e 20. vele) nel Tago addì 22. Ottobre 1758. nel seguente giorno 23. detto ottenne immediatamente l'onore di essere ammesso all' udienza del-

come ben sapete, non ostante, che questo fosse Fratello del Re; perchè essendo incorso nella dif-

la attuale graziosissima Sovrana Maria I. e di baciarle in atto di somma riconoscenza la non meno liberale, che benefica mano.

Il venerando esemplarissimo Vescovo di Coimbra D. Michele dell' Annunziazione de' Conti di *Povolive* fu il terzo memorabile esempio. Questo vigilante Pastore, quantunque sul principio avesse in qualche cosa, ingannato da Carvaglio, secondate le di lui ostili operazioni contro ai Gesuiti, di cui il medesimo Prelato si era servito fino a quel tempo in tutte le cose appartenenti ai Ministerj loro; con tutto ciò riconoscendo il ben intenzionato Signore l'inganno suo, e gli sbagli perciò commessi, mutò affatto sistema; e si mise più che mai all'erta, e in guardia della propria greggia contra le temute nuove sorprese, sì per parte del Ministro, come de' suoi emissarj, favoriti, e partigiani. Non tardò molto a presentarsi l'occasione, a vista di una prodigiola quantità di nuovi libercoli, per lo più forestieri, ripieni tutti di dottrine pellegrine; i quali col beneplacito della Mensa Censoria inondavano il Regno; e nominatamente la Diocesi di Coimbra. Laonde; dopo una matura, e posata deliberazione, fu pubblicata dal zelante Vescovo una Pastorale addi 8. Novembre 1768. proibitiva de' suddetti pestilenziali opuscoli. Ciò fatto, eccolo immediatamente condotto a Lisbona, ed imprigionato in un fondo di segreta, col più vile, e indegno trattamento; (per mezzo di cui guarì dell' affannosissimo male di Asma) ed inseguito dichiarato sedizioso, traditore, e reo di lesa Maestà; privato del Vescovado, e di tutte le annesse preminenze, e titoli di Conte di Arganil, di Signore di Cogia, ec. tentandosi inoltre (se vero è quello, che è stato detto con grave fondamento) di sorprendere Roma, a tempo di Clemente XIII. di felice memoria, con una sua finta rinunzia; come dicesi accaduto coll' Arcivescovo della Baja. Il gran reato di detto Eccellentissimo Mons. nell'opinione del primo Ministro Carvaglio in ciò principalmente consistette, che essendo stato promulgato un ordine sovrano, acciocchè nessuna cosa venisse stampata nel Regno senza l'approvazione della Regia Mensa Cen-

disgrazia del Ministro (*a*), fu esiliato in un luogo solitario, e deserto; dove il Ministro ancora

Censoria, e temendo con fondamento detto Vescovo di Coimbra, che sottomettendo la propria divisata Pastorale, proibitiva degli accennati libercoli, già approvati dalla Mensa Censoria, alla stessa Mensa, la Pastorale verrebbe senz' altro o proibita, o soppressa; il ripiego prese di farla distribuire manoscritta ai Parochi, e Curati della sua Diocesi, ed affiggere similmente ai soliti luoghi nelle porte del Duomo, ec. Il Ministro Carvaglio allora, che ciò immediatamente riseppe, arguendo di surberia il zelante Pastore, per essere, secondo lui, equivalenti le composizioni manoscritte a le stampane, procedette poscia senza riguardi ai noti eccessi, or ora da me narrati in quest' annotazione. Era ancora per detto Mons. un peccato irremissibile appresso il Ministro l' avere scritto alquanti anni prima alla Santità di Benedetto XIV. col maggiore, e più impegnato zelo a favore della condotta de' Gesuiti, a suo parere lodevolissima: a cui rispondendo il savissimo Pontefice tra le altre cose degne di rimarco ebbe ad affermare con tutta asseverazione, che le celebri parole *inobedientes, & captiosi homines* da se scritte, e di cui abusavansi i nemici de' Gesuiti, in veruna maniera di loro nominatamente intendevansi. Ebbe la bella sorte il sant' uomo di sopravvivere, quasi miracolosamente, alla caduta del suo nemico, di cui si fece anche sostegno, e difensore; onde venne messo in libertà; e dalla presente Regnante Fedel. dichiarato innocente, col cancellare di proprio suo Reale pugno tutti gli Editti, e sentenze contrarie; e ristabilito onorificentissimamente nella sua Chiesa, e in tutti gli altri suoi incontrastabili diritti. Morì in opinione di gran santità, sorpreso da fiero male in un Villaggio della propria Diocesi dello *Semidè*, sul fine di Agosto 1779. compianto da tutti, e seppellito nella propria Cattedrale con istraordinaria pompa. Raccontasi, che 4. giorni dopo della seguita morte, essendosi tenuto pubblicamente esposto il cadavere sul catafalco, per soddisfare alla divozione de' popoli, ed apertagli una vena, mandasse fuori del sangue, come se vivo fosse: e facendosi allora sentire più che mai cuocenti i caldi della stagione, in vece della solita puzzolente muffa, tramandasse soave odore, senza il minimo contraffegno di corruzione.

(*a*) A questo Signore, siccome al Serenissimo di lui Frat-

cora lo conserva (nel 1761.) con una rigorosa custodia. Dopo di esso mandò in esilio anche

tello il Signore D. Antonio, moltissimo pregiudicava, oltre alla singolare proibita, colle altre sublimi doti corrispondenti alla Regia loro Profapia, l'essere stati allievi del fu Reo Fra Gaspero dell' Incarnazione, Zio dell' infelice Duca di Aveiro, e gran favorito del fu incomparabile D. Giovanni V. d'immortale ricordanza lor Genitore, e riconosciuti con tutta solennità dopo la morte dell' Austriaca Regina D. Marianna, per opera principalmente de' Gesuiti Giuseppe da Costa, e Gabriele Malagrida. Erano oltreciò tutti e due grandi estimatori, e veneratori della virtù di quest' ultimo, da cui erano stati ancora prevenuti assai chiaramente circa all' imminente tremendo flagello del terremoto, sopraggiunto infatti nel giorno di tutti i Santi, primo Novembre 1755. Laonde andando detto Missionario alcuni giorni dopo il seguito disastro a congratularsi con gli accennati Serenissimi Principi superstiti in compagnia di un altro Gesuita (anche, oggidì vivente) non dubitarono detti Signori dirgli pubblicamente tra molte altre queste precise espressioni: *Padre Malagrida, ben ci ricordiamo di quanto Ella per tempo ci ha predetto.* Questo, ed altri non meno osservabili aneddoti del Malagrida sullo stesso argomento del vicino castigo di Portogallo, e nominatamente di Lisbona, quelli furono, che fecero persuadere moltissimi, che il buon Gesuita avesse avuto qualche lume particolare datogli da Dio intorno al mentovato tremendo flagello; di cui nelle prediche ordinarie frequentemente gli scappavano di bocca come certi annunzi. Onde ancora predicando dopo la fatale estermiatrice disavventura ad una moltitudine immensa di popolo in mezzo alle rovine dell' atterrata, e tutt' ora fiammeggiante Lisbona replicatamente fu sentito dire: *Figliuor li miei dilettissimi, non vel disa' io? non vel dissi?*

Il vero si è, che Malagrida si portava prima di detto terremoto, come chi sapeva con sicurezza, che doveva esso accaderci, e quando. Quindi avvenne, che avendosi addossato detto buon vecchio l' incomodo di celebrare sempre l' ultima Messa nella Chiesa del Collegio Gesuitico di S. Antonio, ove abitava, nella mattina del giorno 1. Novembre 1755, portò

rossi

che un Religioso Domenicano , con pretesto di mandarlo per Amministratore del Vescovado di An-

tossi egli per tempo dal sagrestano , pregendolo di voler surrogare un altro Religioso in sua vece per celebrare detta ultima Messa ; attesachè esso non era in grado di poterla dire in quel giorno a quella data ora . Credette il sagrestano , che il povero Padre si sentisse poco bene di salute ; onde acciocchè si desse più pronta provvidenza , riguardo al supposto bisogno del benemerito vecchierello , non trascurò di comunicare la novità ad uno speciale divoto di detto Malagrida : fatte però da questo le necessarie interrogazioni al preteso infermo , non si senti dare altra risposta , se non che per grazia di Dio ritrovavasi sano ; ma che , ciò non ostante , in quel giorno non sarebbe in grado di poter celebrare , come era solito , l'ultima Messa . Andiede in seguito Malagrida a confessare molti penitenti ; indi portossi a celebrare il S. Sacrificio , colla consueta sua edificante divozione ; dopo il ringraziamento avvicinandosi l'ora , in cui scoppiare dovea il sotterraneo micidiale fenomeno , si fece a girare per li corridori del Collegio , e picchiando forte alle porte delle camere , ove sentiva , che trovavansi Religiosi , tutti pregava con somma premura , acciocchè andassero sollecitamente in Chiesa a confessare , e perchè eravi un gran bisogno , essendo il concorso di popolo copioso . (Avvertasi , che questa fu la prima , e sola volta , che lo zelo del Malagrida si prese quest'innocente libertà , in tutto il tempo , che dimorò in detto Collegio di S. Antonio) Terminata questa diligenza , ritornòssene Malagrida al confessionale ; ove nell'atto di dare l'ultima affolluzione incominciò a farsi sentire la furiosa scossa , che dentro lo spazio di 7. minuti rovinò la miglior porzione di Lisbona , e seppellì nelle sue rovine 15000. e più persone , secondo i computi , che sembrano i più esatti . La Cupola della Chiesa di S. Antonio , gran parte de' due grandi altari della crociera , con porzione della nobile volta della pulitissima sagrestia vennero a terra : laonde Malagrida non avrebbe sicuramente potuto celebrare in quel giorno la santa Messa (cosa , che moltissimo premevagli) se si fosse riserbato per dire l'ultima . Il grande , e bellissimo corridore di detto Collegio venne anch'esso quasi

Angòla; sostituendo in suo luogo un'altro del suo Ordine (*), che stava impiegato in ne-

go-

tutto al suolo: e guai a tutti que' Religiosi (de' quali alcuni, la Dio mercè, vivono ancora) se neghittosi si fossero stati nelle rispettive camere, poco curandosi delle premure del Malagrida, che per tempo li chiamava in Chiesa; poichè sarebbero rimasti vittime sventurate di quell' infortunio sotto le rovine delle camere stesse, come successe a tre, che per accidente vi si trovavano nel momento fatale della mentovata terribilissima scossa.

Non voglio con ciò dire, che Malagrida era un Profeta, no'; ma solamente, che Egli mostrava di sapere con certezza, che il terremoto di Lisbona doveva accadere; ed appunto in quel giorno, ed ora, in cui accadette: come deduceti naturalmente dal fatto veridico or ora da me narrato. Può darsi, che lo sapesse per mezzo di altra persona: e tanto afferma il modestissimo uomo (con molto diverso stile da quello, che gli viene attribuito dai Signori Giudici, che lo condannarono) nel suo discorso stampato nel 1756. sulla vera causa del terremoto di Lisbona; a pag. 24. con queste parole: *Non mancarono ancora in quest' occasione le Profezie; con cui la benignità di Dio ci avvisò anticipatamente di questo castigo; acciocchè lo prevenissimo a guisa de' Niniviti, col pentimento. Cinque volte so io per notizia certa, che Iddio lo rivelò ad una sua serva, la quale per comando dello stesso Signore lo comunicò al suo P. Spirituale; affinché, tacendo il nome di essa, lo partecipasse a varie persone, le quali colle loro orazioni, e penitenze mitigassero l'ira di un Dio sdegnato. Tralascio altre molte, (Profezie) circa alle quali non può esservi prudente dubbio, attesa la gravità de' soggetti, che le testificano.*

Passando così le cose, non era il Serenissimo Signore D. Giuseppe di Braganza, Inquisitore Generale, soggetto capace di secondare in verun modo le sinistre mire di Carvaglio contra Malagrida, col tradire la propria coscienza, al sommo avvilendo il proprio suo Regio carattere. Che fa lo scaltro raggiratore, e cabalista, affine di rimuovere efficacemente il frapposto ostacolo, sbalzando di posto il Serenissimo legittimo polse-

goziare nelle Città di Porto . Levò anche altri soggetti , che non parevangli abbastanza disposti a com-

posseditore, che tanto degnamente l'occupava? Fa comporre dal *Dezembargador* Ignazio Ferreira Soto un Trattato, il di cui titolo; e sostanza era *De potestate Regia*, stracchiando in esso l'Autore venale a tutto potere i testi favorevoli, e dilatando oltre il dovere i confini della Sovrana Regia giurisdizione. E' verisimile, che in detta Operetta si usasse a bella posta un po' di caricatura, affine di assicurar meglio il buon esito del meditato stratagemma. Il fatto si fu, che presentandosi detta composizione al Tribunale del S. Officio, per ottenere le consuete indispensabili licenze, (non era ancora istituito dal Sig. di Carvaglio il suo Tribunale della Mensa Censoria; il quale a questo fatto deve la sua origine) il Serenissimo Capo del Tribunale, o conoscesse, o no l'aguato infidiatore, sempre uguale a se stesso, dopo di essersi colla più misurata circospezione accertato del demerito dell'Opera, negò assolutamente, se prima non correggevanfi gli assurdi incontrativi, di accordare la richiesta licenza. Non mancò il primo Ministro, a cui era dedicato il libro, di portarsi incessantemente con tutte le formalità da sua Altezza, per fare, come fece, a nome del Monarca suo Padrone le più esagerate doglianze, per l'immaginario insulto, che fingeva di ricevere la Maestà sua coll' accennata negativa di quell' *Impri-matur*. E mostrando altresì di riscaldarsi fuor di modo nella difesa della Regia causa, lasciòsi industriosamente scappare di bocca certi termini niente consonanti al rispetto, e decoro dovuto per tutti i riguardi al sublime carattere del sacro Personaggio, con cui parlava. Si vuole, che al romore delle scomposte voci di Carvaglio accorrendo pieno di sorpresa sua Altezza il Serenissimo Signore D. Antonio, Fratello di detto Sig. Inquisitore, nè bastando la presenza sua rispettabilissima a ricomporre, ovvero a moderare almeno gli affettati trasporti del temerario Ministro, pretendesse punire di propria mano la di lui insolente, ed orgogliosa audacia; e in quest' incontro convenisse a Carvaglio di sottrarsi più che sollecitamente: in apparenza tutto furore, e dispetto; ma dentro il suo

cuo^o

a compiacerlo; e rimpiazzò persone più docili, e meno scrupolose, fintantochè v' introdusse in fine

cuore tutto giubilo; per essergli riuscita la traditrice manovra a misura de' voti.

Dietro lui, montando frettolosamente in carrozza, partì il Serenissimo Inquisitore, con intenzione di portarsi immediatamente dal Re suo Fratello, per informarlo per tempo dell' accaduto; ma indarno: perchè prevenuto per istrada da un Regio Decreto, (fatto com' è probabile, anticipatamente dal Ministro) in cui ordinavasegli di fare ritorno al proprio Palazzo, e quivi aspettare gli ordini ulteriori di sua Maestà; gli convenne obbedire senza replica. Questi furono, dopo tre giorni, addì 21. Luglio 1760. un secondo decreto di esilio per tutti e due i Serenissimi Fratelli: confinandoli in un deserto, detto *Buffacco*, lontano dalla Corte 38. leghe, dentro un Convento di ritiro di Frati Teresiani, o siano Carmelitani Scalzi, detti *Marianos*, ove custoditi colle più scrupolose cautele la durarono fino alla morte del Re: dopo la quale, in compagnia del Serenissimo Primate Arcivescovo di Braganza suo Fratello, D. Gaspero di Braganza, con beneplacito dell' attuale Regnante Fedelissima, loro Nipote, fecero ritorno alla Corte; ove furono ricevuti con tutti gli onori dovuti al sublime lor rango, e dove vivono presentemente.

Tolto di mezzo il maggiore ostacolo, procedette Carvaglio a disfarsi degli altri, da cui meno sperava, o più temeva; affine di formarne, come fece, sul nuovo suo modello il S. Tribunale, che dovea confermare la da lui decretata condanna dell' innocente odiato Malagrida.

(*) Fu questi il Rever. Fra Francesco Maniglia, Domenicano, intimo confidente di Carvaglio, e dal medesimo dichiarato Provinciale perpetuo del suo Ordine, per esser uno degli interessati nella Compagnia de' Vini dell' alto Douro; della quale Carvaglio era stato l' Istitutore, ed era il Capot facendo perciò detto buon Religioso tutte le parti, e funzioni di un industrie pubblico negoziante. Il Ministro, o sia il suo Principale, lo fece sottentrare nel luogo di un altro degnissimo, veramente dotto, e integerrimo Domenicano, detto Francesco di S. Tommaso; sbalzato violentemente dal suo posto

sto

fine un suo Fratello carnale (a). Di un Tribunale Acefalo, o senza Capo, di un Tribunale composto di simil razza di gente, che potrebbe mai aspettarfene? Questo solo bastava per tutto.

LI. Ma voglio anche aggiungere di più; ed è, il saperfi per lettere scritte da Lisbona, che molto prima del dì 20. Settembre 1761. nel quale giorno uscì la condanna di Malagrida, eranfi fatti i preparativi per abbruciare il suo cadavere; che Fra Norberto cominciò a scrivere la relazione, o a dite meglio l'Apologia, prima del suddetto giorno, giacchè la sua data è dei

sto di Deputato del Tribunale supremo del S. Officio: come quello, che giudicato era incapace di voler comperarsi la grazia del Conte di Oeyras col vendere il sangue di un innocente. Detto Mansiglia, dopo varie peripezie occorsegli con la caduta del suo Padrone, ottenne (precedendo un legittimo Processo in carcere, ove era stato messo di ordine del fu Mons. Nunzio Mutti Buffi) per grazia specialissima dalla clementissima attuale Regnante, l'esser confinato, sua vita durante, dentro le mura di un Convento dell'Ordine, lontano dalla Corte quasi 40. leghe, in una piccola Terra, detta *Pedrogam*.

(a) Monsig. Paolo di Carvaglio, uomo non affatto cattivo, ma di cortissima sfera, tutto lasciava fare al Fratello primo Ministro; per secondare i di cui progetti non dubitò passare dal più al meno, cioè, da Monsig. che era nella Regia Cappella Patriarcale, a Deputato del S. Officio; (della qual cosa non v'era esempio). Clemente XIV. dichiarò Cardinale questa nuova Creatura in pieno Concistoro addì 29. Gennajo 1770. 13. giorni dopo la seguita di lei morte addì 19. del medesimo. Ma, ciò non ostante, d'ordine del Fratello superstita primo Ministro, fu preventivamente seppellita a Lisbona il suo cadavere con tutte le insegne, e gli onori Cardinalizj.

è dei 14. Settembre, datafi poi alla stampa nello stesso tempo che il Processo : che ne' giorni antecedenti al grande Atto di Fede il Ministro era continuamente nella Casa dell' Inquisizione, e molte volte egli teneva nel suo Palazzo gl' Inquisitori ; che la sera innanzi al supplicio dormì egli nella Casa dell' Inquisizione ; e volle nel giorno immediatamente seguente trovarsi presente al suddetto Atto di Fede ; fino a dare di propria bocca gli ordini : tantochè un Religioso Francescano (a), ch' era uno de' 52. rei , tac-
ciò .

(a) Era questi, come fu scritto da Lisbona , un Francescano osservante , detto Fra Bernardo , della Provincia di San Francesco detta di Portogallo ; uomo buonissimo in vero , e ottimo Religioso , ma non gran letterato . La sua disgrazia provenne dall' essere stato Confessore della fu Suor Maria Gioachina del Convento di S. Anna di Lisbona , sotto la regola di S. Chiara ; fra le di cui carte , scritte con precetto di detto Confessore , erasi ritrovato , come sentimento avuto da Dio , e rivelazione , che Sebastiano Giuseppe di Carvaglio aveva da mandare in precipizio , e rovina il Regno di Portogallo , e il Re , se questi per tempo da se , e dalla Regia nol discacciava : facendo su d'un tal proposito i dettagli più minuti , e odiosi , (ma veri , come mostrò l' evento) che furono tutti letti , e messi in derisioni nel pubblico solenne Auto da Fè , in cui fu condannato Malagrida . Fra le altre cose più osservabili vi era l' averle il Signore Iddio fatto intendere con tutta chiarezza , essere Carvaglio quel Ministro adulatore , e sagace , paragonato ad un lupo , che sua Divina Maestà avea mostrato a S. Brigida ; e si legge al capo 16. del libro 8. *Caelestis Imperatoris ad Reges delle sue rivelazioni , che ha per titolo . Cbrisus prohibet cuidam Regi , ne recipiat quemdam adulatorem , & sagacem in Consiliarium , quia cupidus & dolosus est ; & comminatur Regi , si contrarium faciat .* Detta rivelazione è la seguente .

Fi-

ciò pubblicamente in faccia agl' Inquisitori , che quel Tribunale non era libero , e che le senten-

ze

Filius Dei loquitur ad sponsam de quodam sagaci homine adulatore , quem Rex quidam volebat exaltare , & in Consiliarium recipere , dicens: ille homo , quem tu cognoscis , quem nunc Rex in Consiliarium recipere vult lupus est . Et quid aliud facturus est , nisi ut rapiat , & glutiat , & falsat ? (Nel Processo fatto fare dalla Regina Fedel. Maria I. al fu Sig. di Carvaglio due de' capi di accusa provati contro del medesimo quelli sono stati , di essere cioè è detto Sig. Usurpatore de' beni altrui , anche de' diritti Regj ; e pubblico calunniatore .) *Idco dico , quod si amicitiam meam quarit invenire Rex , caveat , & recedat ab amicitia , & conversatione illius . Non tribuat ei unum minimum passum terre , quam ille quarit ab eo .* (E quanto non ha egli ottenuto dall' indigentissima liberalità dell' affascinato Sovrano ?) *Non juvet eum hominibus ,* (il Re gli accordò per sua scorta , e difesa una guardia di 40. cavalli ; da cui attorniato girava per la Città con tamburo battente) *vel muneribus suis : quia ille vellere habet ovina* (era il Sig. di Carvaglio solito dire , che non avrebbe mai fatto quello , che praticava contro de' Gesuiti , e di tanti altri , se credesse di commettere in ciò un solo peccato veniale) *stim inextinguibilem ,* (tanto ingordo , ed avaro dimostròssi detto Ministro sul principio del lungo suo ministero ; come lo fu nel fine ; anzi sempre più , e più . Infatti d' ordine suo fu saccheggiato nel 1776. il sepolcro dell' Apostolo dell' Oriente S. Francesco Saverio) *& fraudis venenum in corde .* (Fu sentito dire più di una volta l' Augusto , e sapiente Re Gio: V. parlando di Carvaglio , allorchè i Gesuiti , non conoscendolo , che al di fuori per lo pelo di peccora , glielo raccomandavano , perchè si degnasse la M. S. d' impiegarlo in qualche posto del governo , non lo vogliamo ; perchè conosciamo , che ha peli nel cuore .) *Si vero rex audierit consilii ejus , & vult amicitiam ejus , & dissolverit se cum eo , confidendo plenarie de eo ,* (con quanta fatalità sianfi avverati i condizionati requisiti , notati partitamente in questa parte della Profezia , non fa d' uopo , ch' io lo dimostri in questo luogo ; essendo tutte cose patenti a chi fa un poco della

la

ze non erano da loro dettate, ma dal Ministro: le quali cose tutte sono una conferma, che il Ministro voleva risolutamente, che fossegli sacrificata questa vittima, e il Tribunale (a) non seppe negarglielo: come per altro dovea.

LII.

la storia di questo secolo; chi però l'ignora può leggerè per sua istruzione almeno il lib. 1. del tom. 2. della vita del detto Sig. Carvaglio Marchese di Pombal) *timendum est ei, ne cum dolore amittat Regnum...* (Basta il ricordarci dell' evidente rischio, che corse la preziosa vita di S. M. Fed. il fu Re D. Giuseppe I. addi 3. Dicembre 1769. in *Villa Visoja*, assalito da un furibondo Vetturale, di lunga, e pesante pertica armato: e non meno di quell' altro gravissimo pericolo incontrato dalla medesima nella notte de' 3. Settembre 1758. per cagione delle due schioppettate, da cui per fatale disavventura rimase ancora malmenata, e ferita.)

Le mentovate rivelazioni (o vere, o no) di Suor Maria Gioachina rimarrebbero sepolte nell' obbligo, o almeno non sarebbero venute a notizia del primo Ministro, se non fosse stato un accidente impensato, che per occulte disposizioni di Dio gliel' ha messe in mano. Atteso che avendole Fra Bernardo suddetto consegnate in confidenza di amico ad un altro dotto, e pratico Religioso dello stesso suo Ordine, e della Provincia stessa (grandemente odiato dal detto primo Ministro, dalle cui mani avendo l'abilità di scapparsene per ben due volte, passò in Roma ai Conventuali; e rifugiatosi sotto la protezione di Propaganda nella Moldavia sino alla morte del Re Giuseppe I., ritornò poi ultimamente alla Patria, ove esiste al presente) per sentirne il voto, e parere su d' un tale delicatissimo soggetto; nel mentre appunto, che detto amico a suo bell'agio rileggeva, ed esaminava gli scritti confidatigli dalla serva di Dio, sul fatto all' improvviso venne per ordine Reale arrestato per altri motivi nella propria stanza; lasciando in conseguenza con tutte le sue proprie anche dette gelosissime carte. Le quali capitando perciò in mano del Ministro, ne fece poi l'uso, che a lui parve, e piacque, e al suo nuovo Deputato del S. Officio il Rever. Fra Francesco Mansiglia.

(a) Il Tribunale; cioè Monsig. Paolo di Carvaglio, il Sig.

LII. E il Re vede tutte queste irregolarità, e la lascia correre? Qui è dove io v'aspettava, amico mio, e qui voglio far fine. Ma che? Volevate, che il Re s'impicciasse in cause del S. Officio? O amico, ha saputo molto bene il Ministro quello, che si faceva, ponendo la causa di Malagrida nelle mani di un tal Tribunale. Il Re per sua natura religiosissimo venera le risoluzioni, e decisioni di detto Tribunale; quanto mai suppone, che tutte si facciano regolarmente: e forse compatisce il povero Malagrida, per avere sentito dire, che era morto impenitente (a). Egli è il miglior Principe di tut-

Sig. D. Nuno, il Rewer. Fra Maniglia; e per tutto dire in poche parole, il solo Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, che tutto in se solo rappresentava allora il S. Tribunale.

(a) Lo sfortunato Monarca ritrovossi in una tribuna, o sia palchetto, presente all'esecuzione della ferale sentenza: e perchè in quell'ultima luttuosissima scena qualche più luminoso tratto comparisse del talento Carvagliano, fece questo per mezzo de' due Benedettini confortatori intimare al paziente, che in voce alta, ed intelligibile dimandasse perdono a sua Maestà, ed a tutto il popolo radunatovi, degli eccessi commessi, e degli scandali dati: tutto ordinato a mettere in nuovo, e più difficile cimento la pazienza, e la costanza dell'agorizzante vittima: affine di vieppiù giustificare la propria condotta, o col maggiore discredito di Malagrida, se per sua umiltà dimandasse, comè sperava, il suggerito perdono: ovvero, se ricusava di farlo, colla maggior ignominia, ed infamia; calcolandolo allora, e facendolo passare pubblicamente, e formalissimamente per ostinato, e per impenitente.

Malagrida a queste estremità ridotto, ove qualunque altro men giusto di lui, e di non così fortificato spirito, si sarebbe trovato affatto smarrito: tutto per l'opposto ravvivandosi ad un

trat-

tutta la terra ; ma ha la disgrazia degli altri Principi ; che è l'averfi da fidare di alcuno , e di non trovarlo così facilmente , che gli parli chiaro , e gli sveli la verità . Ha un'altra disgrazia anche più degli altri Principi ; ed è di non fidarfi , se non di un solo ; e perciò nessuno gli può dire la verità , senza esporfi a pericolo di sua rovina . Il suo Ministro gli ha posti nell'animo mille timori di sedizioni , e di congiure ; gli ha persuaso , ch'egli gli ha salvata la vita , e conservato il Regno ; gli ha posti in diffidenza tutti i suoi migliori vassalli , e finalmen-

trato , qual moribonda face , all'immenza calca rivolto queste notabilissime , e sensatissime parole con tutto lo spirito raccolto in sulle labbra proferì , dicendo . *Io non so di avere offesa sua Maestà , il Re Fedelissimo , in cosa alcuna ; se però l'ho offesa , o qualchedun altro , a tutti ne dimando umilmente scusa , e perdono . Questa proposizione , non so di avere offesa sua Maestà , e questa condizione , se l'ho offesa , furono interpretate da Carvaglio per una formale negativa di avere offeso il Re ; e così lo persuadette allo stesso credulo Monarca ; e lo fece anche divulgare tra la moltitudine ; per far credere , che Malagrida fosse morto impenitente .*

Passo sotto silenzio il fenomeno occorso in questi momenti della parlata di Malagrida : vedendolo tutti allora distintamente , perchè illuminato d'ogn'intorno ; quando prima pochi , e appena lo ravvisavano ; per essere novilunio , torbido il cielo , e il lume delle torcie , che vi erano in buon numero , smorto , a cagione della carta , che l'attornia : il che fece un grandissimo colpo negli animi degli spettatori , che già sotto voce incominciavano a bisbigliare , miracolo ! miracolo ! Nè voglio trattenermi intorno al cuore , che non fu fatibile il bruciare , essendo il rimanente del cadavere di Malagrida già ridotto in ceneri ; come leggesi accaduto in Francia nella piazza del mercato vecchio di Roano colla celebre

mente anche i Principi del sangue (a). Il Re se lo crede, e nessuno ardisce dirgli parola in contrario. Ma fate, che una volta apra gli occhj, e vedrete una gran mutazione di scena. Fate, che i suoi fedeli vassalli possano arrivare a parlargli con libertà, e certamente aprirà (b) gli occhj, e scuoprirà quasi un altro mondo.

Ma

lebre Giovanna d' Arc, o sia la Pulcella d' Orleans, addì 30. Maggio 1430. bruciata viva dagl' Inglese, come rea ancora di violata Religione: per non essere queste cose del presente mio istituto -

(a) Oltre i due Serenissimi Fratelli D. Giuseppe, e D. Antonio, come abbiamo veduto di sopra, lo stesso Serenissimo Infante D. Pietro gloriosamente oggidì Regnante, e la Principessa del Brasile, oggidì Regina Fedelissima avea l' intraprendente, e dispotico Carvaglio messi in diffidenza, e sospetto appresso l' intimidito, e buonissimo Re D. Giuseppe I. Tentando di vantaggio con eccesso di temerità di escluderli eziandio (se mai riuscivagli l' ordita trama) dall' immediata successione al Trono.

(b) Allontanato ad arte, e deluso l' astuto Ministro dalla vigilanza di chi più da vicino osservava attentissimamente tutte le circostanze favorevoli per illuminare il poco avveduto, e fino a quel punto troppo ingannato Monarca; aprì questi finalmente gli occhj, quando era per chiuderli affatto. Confessò (per iscritto, avendo impedita la favella) di essere stato mal informato; riconobbe gli sconcerti da ciò derivati; s' accinse a ripararli, col far subito scarcerare il santo Vescovo di Coimbra D. Michele dell' Annunziazione, della Nobilissima Casa di Povolide; e con altri provvedimenti, che gli parvero di maggiore momento; raccomandando all' Augusta Figliuola Successora nel Regno di far il rimanente, sì riguardo ai prigionieri di Stato, come alle differenze insorte col Sacerdozio: avendo già a questo fine raccolti in iscritto alcuni più sostanziali ammonimenti, che ben diedero a conoscere a tutto il mondo il sinceramente mutato animo del ravveduto, penitente, e disingannato Principe.

Il buon Raziocinio.

F

Ma però questo non può aspettarsi frattanto ; che il Ministro trovifi in istato di avvisarlo , e di ammonirlo .

LIII. Lasciamo dunque questa cura alla divina Provvidenza , che maneggia a suo piacere tutte le cose umane , e molte volte per vie impensate apre il sentiero al disinganno de' Principi , ed al sollievo de' poveri oppressi . Io non voglio far da Profeta , perchè nol sono ; però non dispero di tornare a vedere tutte le cose , com'erano prima in Portogallo , a consolazione di tutti i buoni , e spero di vedere questo gran cambiamento di cose nel medesimo Regno dell' Ottimo Giuseppe I. , a cui desidero lunga vita (*a*).

LIV. In quanto agli Attori dell' iniquo , e sacrilego assassinio di Malagrida non so che pronostici formare di loro (*b*). Grande è il loro peccato , ed è della specie di quelli , che Iddio suole punire esemplarmente in questa vita : perchè un sangue innocente sempre grida avanti al Divin trono vendetta . Iddio talvolta lascia opprimere l'innocenza , ma però non lascia di punire a tempo suo ; e quanto più tarda , tanto più

(*a*) Passò agli eterni riposi munito di tutti i Sacramenti addì 24. Febbraro 1777.

(*b*) Parlàndo un celebre Scrittore della sopraccitata Giovanna d'Arc , bruciata dagli' Inglefi a Roano , come rea di violata Religione , nel 1430. e dichiarata poscia affatto innocente dai Delegati di Callisto III. Sommo Pontefice nel 1456. soggiunge con istruttiva riflessione istorica . *Il ne fut pas besoin de rien ordonner contre les faux Juges : la plus part périrent d'une mort subite, ou infame , qui sembloit marquer un juste jugement de Dieu.* (Moreti, Dizion.)

più strepitosa, suol essere la Divina vendetta. L' Altissimo non si dà fretta nel punire, *Altissimus est patiens redditor*. Poco meno di 40. anni aspettò a gastigare la Sinagoga per la sì ingiusta morte del suo innocentissimo Figliuolo; ma finalmente la gastigò per man di Tito Imperatore in un modo sì spaventoso, che non può leggerli senza orrore. Non hanno di che trionfare i parricidi di Malagrida, vedendo, che si ritarda su di loro il gastigo Divino. Pensino, se hanno giudizio, a prevenirlo: e sopra tutto pensino a risarcire al povero Malagrida il suo onore; già che non possono restituirgli la vita. Così li consiglierai, se volessero udirmi. Io ho l'onore di avervi servito, o amico, con l'estratto del Processo; e di essere insieme disposto ad obbedirvi in tutto ciò, che vi piacerà di comandarmi.

LV. P. S. Fra Norberto dà avviso nella sua relazione, che tardi, o presto, sapremo la morte degli altri due Gesuiti, che insieme con Malagrida furono dichiarati complici della supposta congiura. E benchè egli in tutto mentisca, credo, che in questo ci dirà la verità; potendo saperla dallo stesso Ministro, che gli ordinò di scrivere. Ciò non ostante, staremo a vedere, se ancora questi saranno condannati dal S. Ufficio. Può essere, che ancora siano eretici, ipocriti, e falsi Profeti: però in ogni caso una dilazione così grande nel punirli non lascerà di essere un forte indizio della loro innocenza (a); e non essen-

(a) I due compagni di Malagrida, dichiarati complici
 F 2 di

essendo per loro bastante la ragione , che dà l' Apologista Norberto in ordine a Malagrida , farà necessario , che ne adduca qualche altra .

LVI. Devo ancora avvertirvi di essersi qui veduto qualche esemplare , benchè raro , di una traduzione del Processo in Francele , la quale si suppone fatta dallo stesso Apostata dai Cappuccini Fra Norberto ; ed è necessario il persuadersi , che è sua ; perchè nella Prefazione , che è tutta del Traduttore , vi sono due menzogne , o per meglio dire , tutta quanta è un composto delle più vergognose menzogne . Vi si fa menzione di certa solennissima Processione , con cui fu ricevuto il Malagrida nel suo arrivo d' Italia al porto di Lisbona da tutti i Gesuiti , e condotto al suo Collegio , come un Profeta , un Apostolo , un Taumaturgo . La Processione è vera ;

di alto tradimento , e capi di congiura nell' informè Sentenza de' 12. Gennajo 1759. (come ora dopo 22. anni si è dichiarato in giudizio contraddittorio , precedendo una rivista e fattissima) furono i PP. Giovanni Aleffandro , e Giovanni di Matos . Il primo , con insieme il Provinciale P. Giovanni Henriquez , fu rinchiuso nelle sotterranee carceri , o siano tane , a questo fine preparate , nella Fortezza di S. Giuliano : ove per altro non istette il Malagrida , nè il Matos , condotti in altri Ergastoli , detti della *Giuncheira* . In dette carceri finirono i dolorosi lor giorni i due primi Giovanni : senza mai essere stati interrogati , esaminati , ec. cioè senza che mai lor fossero fatti costituiti , o processo di sort' alcuna . Il P. Provinciale Henriquez fu messo in libertà alla rinfusa con altri 35. Gesuiti Portoghesi , e mandato con essi a Cività Vecchia , come in regalo al Papa , nel 1767. Il P. Pietro Homem , che dalle carceri di Stato fu contemporaneamente trasferito col Malagrida a quelle del S. Ufficio , fu anche messo in piena libertà dopo la morte del Re Fedel. Giuseppe I.

vera ; ma questa si fece per ordine del Re D. Giovanni V. non quando il Malagrida giunse dall' Italia , ma quando arrivò dal Brasile ; non ad onore dello stesso Malagrida , ma di una miracolosa Immagine della Santissima Vergine , che portava seco questo Missionario . Il caso fu , che saputo si da quel pietoso Monarca , che la Nave si era liberata da un rischio evidente di naufragare (a) , per mezzo di questa divota Im-
ma-

(a) Fingono i nemici di Malagrida d'ignorare quel che fa tutta Lisbona . Il caso , accennato di passaggio in una parentesi della Prefazione di quest' opuscolo , successe , come ora vo a riferire . Imbarcatosi Malagrida nel Maragnone verso il fine del 1749. per venire a Lisbona , ove il richiamavano affari di non poco rilievo , riguardanti quelle Americane Missioni , ebbe nel tragitto i venti , e i mari sì disfavorevoli , che dopo molti giorni di contrasto fastidiosissimo coll' infido elemento , ritrovandosi , tra le altre dolorose sciagure , scarsiissima la provvigione dell' acqua , ed assai lontano da terra il bastimento , era dal prudente Capitano stata presa la precauzione , perchè non venisse a mancare affatto quel necessario indispensabile alimento , di restringere la misura ordinaria , e solita distribuirsi ogni giorno ai naviganti , che erano assai . Tollerarono pazientemente i poveretti così penosa provvidenza ; finchè cominciando a mancar loro collo spirito le forze , presero di comun accordo il partito d' interessare a suo favore il Malagrida , che stimavano come Santo , acciocchè loro ottenesse dal Cielo il rimedio dell' angosciose circostanze , in cui erano . Accolse il buon Missionario con viscere di paterna carità gl' infelici : lor fece cuore ; e commosso vivamente da tenera compassione , dopo di avere raccomandata caldamente a Dio la faccenda , va dal Capitano , e lo scongiura a volere slargare un poco più la mano , somministrando a tutti i bisognosi l' acqua in maggiore abbondanza . Il Capitano assai afflitto anch' egli risponde collo scusarsi di poter farlo , senza evidente temerità ; per essere tutta la provvigione dell' acqua

agine, parvegli giusto, che si dovesse trasportare con tutta solennità dalla medesima Nave fino alla Chiesa di S. Antonio de' PP. Gesuiti, Quest'è, che ci è di vero in questo fatto. Vedete dunque ora quante falsità seppe inventare quest' uomo, per fare una specie d' insulto ai Gesuiti, sopra un piccolo fondamento di verità,

LVII.

ridotta ad una sola botte. Andiamo a vedere questa botte, ripigliò il Malagrida; e'l Capitano per più giustificare la sua propria condotta lo compiace sul fatto, calando tutti e due, accompagnati dalla sitibonda ciurma, al fondo della Nave. Malagrida non perdendosi di animo a vista del limitato vaso per tanti passeggeri, raccolto per un momento dentro se stesso, fa sopra la botte suddetta il segno della santa Croce; e, senza più, rivolto al Capitano gli dice con franchezza, che abbia fede, e seguiti non solo a slargare un poço più la mano, come prima pregavalo, ma a dare l'ordinaria misura di acqua a ciascuno: come se avesse non una scarsiissima, come era realmente, ma abbondantissima provvigione. Lo credè il galant' uomo; e senza più esitare fa subito distribuire l'acqua come prima. Tanto grande era il concetto, che aveva della virtù del Malagrida.

Passano in appresso molti giorni senza fare gran viaggio: quando ecco, dopo una lunga noiosissima bonaccia, alzarfi quasi improvvisamente un vento turbinoso, che in pochi minuti in furiosa burrasca degenerando, e vele, e parte degli alberi romponfi in un baleno; il timone viene portato via da un colpo di mare, e bamboleggia senza governo, facendo acqua da mille parti, in pericolo estremo la Nave. A questo passo ridotti, eccoli tutti dal Missionario, ad implorare consiglio, e rimedio. Li conforta il servo di Dio, ed insieme consiglia di fare un voto in ossequio della Madonna Santissima, obbligandosi di confessarsi con tutta la possibile disposizione, e comunicarsi ad onore suo, se loro ottenesse di poter arrivare sottratti dall'imminente pericolo a porto di salvamento. Acconsentono tutti; fanno il voto, e senza più, incomincia sul fatto a rallentarsi l'impeto del vento, ed a tranquil-

LVII. Ma attento a quel che segue , che è anche più bello . Dice dunque , che i Gesuiti conoscevano molto bene la malignità di Malagrida , e che appunto perchè lo conoscevano capace de' delitti più enormi , lo mandarono dall' Italia a Portogallo , affinchè mettesse in esecuzione il decreto di vendetta , che già aveva pronunziato la Compagnia contro la Real Casa di Braganza , e contro il Regno di Portogallo . Che mentecatto ! Non si ricorda , che 40. anni prima , che fu quando passò Malagrida d' Italia
a Por-

quillarsi l' oceano , onde , supplito alla meglio il timone con alcune tavole , e racconciate le vele , e gli alberi nella stessa guisa , spirando propizj di bel nuovo i venti , si ritrovano i naviganti tra non molto sull' imboccatura del Tago , termine sospirato del lungo loro , e disastroso viaggio . Ma qui fu , dove il rischio di perire , se non maggiore de' primi due , s' incontrò almeno eguale . La nave , che col supplemento imperfettissimo del timone appena poteva reggersi , prese nell' ingresso del fiume il canale più difficile , a motivo de' molteplici scogli sott' acqua , che lo rendono grandemente pericoloso . Ora essendosi infievolito il vento , e scorrendo impetuose in quel passo le correnti , nè potendo detta Nave obbedire , che malissimamente , alle direzioni del timone , andò poco a poco rinculando di poppa a dirittura sopra gli accennati scogli . Non è esprimibile in questi frangenti lo spavento , e il dolore , che del pari oppressero gli animi degli spettatori , che stavano in sulla riva , senza poter dare soccorso alcuno , e de' naviganti , che vedevansi vicinissimi a naufragare infellicemente sul termine del lor bramato destino . Dal Malagrida , che orava , ritornano direttamente piangenti ad implorare soccorso , ed ajuto . S' alza , come risvegliatosi a queste lagrimevoli grida , il sant' uomo ; prende in mano il manto , con cui coprivasi l' imagine della Madonna di lui compagna , e protettrice delle sue Missioni ; ascende sopra la coperta della Nave , e con quel velo benedetto d' ogni intorno la benedice . Ciò fatto , caso stupendo ! in quel momento la Nave ,
F 4 che

a Portogallo, regnava D. Giovanni V. il Principe più amante, che mai avessero avuto i Gesuiti? Che tutta la sua Reale Famiglia era allora, ed è stata fino a questi ultimi giorni sempre affezionatissima alla Compagnia? Che i Gesuiti erano in Portogallo i Religiosi più favoriti, così dalla Corte, come da tutta la Nazione? Di che dunque potevano vendicarsi? Non riflette, che Malagrida passò immediatamente da Portogallo all'America; e che in vece di porre in esecuzione il Decreto di vendetta contro la Casa Reale, e il Regno di Portogallo (a), faticò per 23. anni continui nella conversione de' Barbari selvaggi, riducendone moltissimi.

che fin' allora rinculava, ed era in procinto di battere su gli scogli, e fracassarsi irremediabilmente, retrocede da se stessa, e comincia con istupore universale a prendere nuova, e più fortunata direzione, in guisa tale, che poté in breve sottrarsi affatto dal pericolo, entrare nel porto, e dar fondo felicissimamente nel Tago.

La provvigione poi dell'acqua sopravanzò in tanta copia, che servì non solo a viepiù comprovare la maravigliosa sua moltiplicazione, ma di vantaggio ad eccitare maggiormente il fervore de' preservati naviganti verso la gran Madre di Dio, affine di adempiere col più gran profitto il voto fatto; qualche fu da tutti eseguito, precedendo quella divota edificante Processione, di cui se ne fa menzione in quest'opuscolo.

(a) Nobile vendetta in vero fu quella del Malagrida nel procurare, quanto gli fu possibile d'impedire il disastro del Re in quella notte infelice delle schioppettare, collo scrivere in virtù de' lumi (come piamente è da crederli) che Iddio gli avea comunicati, la lettera di avviso; di cui per eccesso di malizia tanto se n'abusò Carvaglio, affin di conciliare qualche colore di apparenza alla nota di complice data anch' essa gratuitamente all'innocente Gesuita.

tissimi alle S. Fede , ed all'obbedienza del Re di Portogallo? Finge ultimamente di non sapere, che Malagrida in Lisbona stette sempre impiegato nel servizio spirituale del Re., e del Regno; che ridusse a penitenza moltissimi peccatori; che impedì molti peccati; che promosse molte opere di pietà; e che può crederfi ancora avere contribuito non poco alla salute eterna del Re, il quale volle morire in sue mani; e che l'assistesse fino alla morte. Di modo, che se con tutto questo fu un ipocrita, certamente fu un ipocrita molto benemerito di quella nazione; e dovrebbero i Portoghesi avere sempre qualche ipocrita di questa classe.

LVIII. Non può Fra Norberto ignorare queste cose mentre vive in Lisbona , e può sentire ciò, che tutti dicono intorno alle opere virtuose del P. Malagrida , prima che lo cercassero . Il Processo , ch'egli traduce , non dice parola di alcun delitto (a) commesso prima della sua carcerazione: contuttociò stampa in Lisbona , e a fronte di questo Processo , che Malagrida fu mandato da Italia a Portogallo espressamente
affine

(a) Quantunque il corpo di delitto , su cui aggirasi il chiamato Processo di Malagrida , tutto restringasi alle due Opere da lui scritte, come fingessi, nella prigione di Stato; tuttavia l'Autore vi ha ancora fatto entrare per forza , in varie guise, e con poetica licenza la prediletta sua favola della congiura; a cui servono di episodj alcuni pochi sfigurati fattarelli, allusivi alla sopraffina malizia , ed ipocrisia del supposto delinquente; ed antecedenti altresì il seguito di lui arresto nelle carceri dell'Inconfidenza: come consterà dal seguente secondo Saggio.

affine di macchinare la morte del Re , della Regina , e la rovina del Regno . Si vede , che questo povero impostore non ha ingegno nessuno per rendere credibili le menzogne , e pur che dica delle malignità contra i Gesuiti , tutto gli pare bene . Cosa dunque ha da fare il pover'uomo ? Io sto per compatirlo : gli pagano per questo la pensione (a) , perchè sparga malignità de' Gesuiti . Questo è al presente (nel 1761 .) il suo impiego ; e a conto di questo suo impiego deve vivere .

Aggiunta citata al num. XLI.

LIX. Al concetto comune di Santità , che procacciavano al P. Malagrida l' eroiche sue virtù , ed Apostoliche fatiche aggiunge non poco peso una lettera di alcuni Religiosi del medesimo abito di Fra Norberto stesso , i quali essendo stati soccorsi dal P. Malagrida nell' America Portoghese in certa necessità , in cui erano , dando relazione al loro Procuratore Generale in Roma , gli dicevano , *che la loro causa reggevasi in piede a forza di miracoli del P. Malagrida , nativo di Como , della Compagnia di Gesù , uomo santo opere , & fermone ; che è il Salvatore (a) de' nostri tempi , che se bene la Corte ,*
il

(a) La pensione di detto Abbate era di 720 mila reis Portoghesi , che equivalgono presso a 900. scudi Romani .

(b) Dolenti oltremodo ritrovavansi le Religiose dell' osservantissimo Convento di S. Apollonia della Città di Lisbona , dirette già spiritualmente dal Malagrida , sotto la di cui scorta

il Regno, e le Conquiste del Portogallo ne hanno un altissimo concetto, si assicuri V. paternità Reverendissima, che è molto inferiore al suo gran merito, e alla sua eroica santità; e noi siamo stati, e ancora siamo testimonj della sua vita austerissima, delle sue incessanti fatiche, e della sua continua orazione: conosciamo ogni giorno più l'eroicità delle sue virtù, le grazie gratis date, ed i celesti favori, per potere testimoniare tutto con giuramento dove, e quando fosse di bisogno, a maggiore gloria, ed onore di Dio, e gloria del suo servo, e della Compagnia di Gesù. Così quelli esemplarissimi Cappucini: così con poca differenza scriveva ancora da Lisbona un Ministro del Re in una lettera de' 28. Dicembre 1750. Ho parlato, dice, al P. Malagrida Gesuita. Egli è un uomo
d' in-

scorta fatti aveano gli Esercizj di S. Ignazio, per essergli stata tolta via, in osservanza degli ordini emanati del S. Tribunale della Fede, una vera effigie di detto Missionario, dipinta in tela. Successe quest' affittiva perdita in circostanze, che il coro di dette Religiose per la parte interiore andavasi attualmente ripulendo, ed ornando con diverse adattate pitture di fiorami, e di medaglioni, con in mezzo le immagini di diversi Santi, e di Sante. Tutto il rimanente era terminato; e mancava solamente il dipingere sopra l'ingresso di detto coro dalla stessa parte interna l'Immagine di S. Francesco Saverio. In fatti si accinse il pittore all'opera; e finita che l'ebbe del tutto fu allora concesso alle Religiose dalla Rever. Madre Abbadessa l'andare per la prima volta a vedere i novi bonificamenti fatti, e le nuove pitture del mentovato coro. Ma se la perdita dell'effigie del Malagrida era stata per tutte cagione di un gran rammarico, non fu minore la sorpresa, e'l giubilo di tutte, allorchè gli occhj alzando per osservare la dipinta immagine, come supponevano, di S. Francesco Saverio; nella medesima riconobbero tale, quale la perdita vera effigie del antico direttore lor Malagrida.

d'insigne virtù, e Santità, che finora è stato nell' America, menando una vita veramente Apostolica. Ivi ha fondati molti Seminarj vantaggiosissimi per la Chiesa, e per la Compagnia. E' venuto a questa Corte per trattare cose interessantissime per quelle Cristianità; e tutto ha ottenuto dal Re Giovanni V. morto si può dire nelle sue mani. Così poco più, poco meno discorrono del Malagrida tutti quanti l'hanno conosciuto per l'opere sue, e per la fama, che di lui correva. Solo Sebastiano di Carvaglio, e Fra Norberto scuoprirono nella di lui Persona un ipocrita, un eretico, un impostore, e un falso Profeta.

Fine del primo Saggio.

SAG-

SAGGIO SECONDO

SULL' ARGOMENTO STESSO DEL PROCESSO,
E DELLA CONDANNA

D I M A L A G R I D A .

D I M O S T R A S I

Non essere il S. Tribunale, ma Carvaglio col nome di esso, l'Autore principale, ed Inventore famigerato di quanto leggesi in detto Processo.

I. **C**hiunque pregi di un'anima ben fatta, a cui nè lo spirito di partito, nè le popolari, pur troppo comuni, preoccupazioni abbiano ancora del tutto offuscato di ragione i lumi, in questi giorni di nube, e di caligine, secondo la frase del Profeta, (Ezech. 34. 12.) non può a menò di non ravvisare a prima vista ne' sincerissimi tratti della trascritta lettera il proprio naturale linguaggio della verità: di non compassionare altresì vivamente le tragiche amarissime vicende d'un povero, cadente, onestissimo vecchierello; per ogni titolo meritevole di un trattamento assai diverso. Quello però, che per mio avviso fa formontare ad un grado indicibile di eccesso l'acerbità di un tale supplizio, oltre a quanto rimane ponderato al num. 38. del primo Saggio, si è, l'essere questo stato decretato, e fatto eseguire da un uomo, che ottimamente era persuaso dell'innocenza, e della virtù

virtù del supposto reo, anzi di questa medesima virtù servissi, come di circostanza, e di mezzo per farlo più a man salva scomparire, ovvero comparire colpevole appresso il mondo.

II. Era Malagrida un soggetto fatto a bella posta dalla man di Dio, per addossargli a tempo suo l' enorme peso di sì fatta tribolazione; e dare a noi per di lui mezzo i luminosissimi esempj di pazienza, di conformità, e di costanza, per cui appena sembrava capace l' umana fragilità, e debolezza. Ond' ebbe a dire il virtuosissimo, e venerando P. Baldassarre di soavissima memoria (assai conosciuto in tutto il Portogallo, per la stupenda sua conversione, Istituto fondato, e vita penitentissima) allorchè essendosi a Lisbona in que' giorni funesti letta alla di lui presenza la parte più brutta del Processo di Malagrida, venne premurosamente interrogato del proprio sentimento, e parere. *Cosa vogliono, Signori miei, (rispose) ch' io senta di questo Processo, e di questo reo? Dico solamente, che a prove, come queste, Iddio non mette giammai, se non se i suoi più gran servi, quale certamente si era il santo P. Malagrida. E nulla più dicendo con un mesto significante silenzio partissi. (Erano molti i testimonj di questo fatto a Lisbona nel 1761. forse vi saranno ancora non pochi). Ora ritornando al Ministro:*

III. Sapeva questi benissimo essere il Malagrida capace di lasciar fare di se tutto quello, in cui non vi scorgeffe manifestamente peccato: capace di sentire di se in un pubblico Auto da Fè le più solenni bugie, ed imposture; e ciò non

non ostante, starsene zitto, zitto, e composto: *Sicut homo non audiens, nec habens in ore suo redargutiones*, (Pl. 37. 15.) *sicut Agnus coram tondeute se* (Isai. 53. 7.). Laonde si fece coraggio; nè temette punto di vedere pubblicamente smentito dal calunniato innocente il suo Processo. Nè sembri a taluno temerariamente avanzata, e senza prova la proposizione asserita, essendo i fatti, che la dimostrano, niente equivoci.

IV. De' due Magnati, che accompagnarono Malagrida, tenendolo sempre in mezzo, nel pubblico Auto da Fè, uno, e l'altro furono testimonj oculari de' due seguenti interessantissimi aneddoti. Si era il buon Missionario acquistato da per tutto il credito di astinente, e di mortificato. Carvaglio per toglierli questo concetto appresso il Pubblico, in confermazione del carattere datogli nel Processo d' impostore, e d' ipocrita, che fa? Spedisce un famigliare del S. Ufficio con un bacile di dolci, e di biscotterie di varia sorte (roba solita ad offerirsi ai penitenziati per conforto caritatevole nel mentre, che dura l' *Auto da Fè*, e leggonsi i Processi); e perchè Malagrida col rifiuto non confermasse i partigiani, e divoti nel concetto, che aveano della sua astinenza, e mortificazione, aggiunse un precetto formale da parte del S. Tribunale, che fu eseguito con questo ceremoniale. Dimandò il Messo a Malagrida, *se era pronto ad eseguire gli ordini del S. Tribunale?* E rispondendo esso modestamente di sì, allora soggiunse: *comanda il S. Tribunale, che mangi di que-*

queste confetture . A quest' intima- zione stese im- mediatamente la maho Malagrida , prese alcuni bocconcini, e mangioli; con maraviglia, e stu- pore di tutto il numerosissimo popolo, che l' os- servava attentissimamente . Passiamo alla secon- da non men plausibile scena di quest' atto .

V. Finattantochè dura l' *Auto da Fè* è con- ceduto ai rei condannati il potere dimandare di essere sentiti di bel nuovo in giudizio, affine di confessare qualche cosa prima negata , ovve- ro riformare il già detto, coll' addurne qualche prova novella in propria difesa ; e così schivare affatto la pena già condizionalmente sentenzia- ta , o sminuirla in parte almeno . Carvaglio , cui rimordeva la coscienza , che qualcheduno non s' accorgesse, che il Processo di Malagrida era un impasto di favole, com'era in realtà , volle assolutamente, ch' egli reclamasse , e di- mandasse di essere presentato ai suoi Giudici ; come chi avea qualche cosa da confessare , da dichiarare, da correggere, ec. Anche in quest' incontro servì maravigliosamente l' obbedienza cieca Gesuitica verso i superiori suoi al sagace Ministro: ed ecco spedito per la seconda volta il familiare a dimandare a Malagrida , *se era pronto ad eseguire gli ordini del S. Tribunale?* Ed essendogli risposto, come prima, di sì , allora gl' intimò il secondo precetto, dicendo: *comanda il S. Tribunale , che chieda Mensa ;* (cioè , di essere presentato avanti ai Giudici: quel che a Portogallo dicesi *pedir Meza*). Acconsentì sul fatto Malagrida; chiese Mensa ; e venne, dopo breve intervallo, condotto avanti di Carvaglio ,
ede'

e de' compagni, per mezzo di quel gran teatro, a vista di quella, a questo passo inaspettato inquieta, e fuor di modo romoreggiante calca: sentendosi da per tutto un confuso bisbiglio, e mormorio di coloro, che colle lagrime agli occhj l'ajuto di Dio invocavano, e l'assistenza del cielo a favore del supposto reo; acciò venisse in guisa rischiaratagli la mente, che potesse con decoro uscire d'imbarazzo; dando di se, e de' fatti suoi appagante ragione; non potendo nessuno persuadersi essere vero quanto sentivasi nel Processo, senza che vi fosse intervenuto qualche straordinario intrigo di diabolico stratagemma, ed inganno. E Malagrida? Malagrida avendo risposto ad alcune poche, frivole, ed inconcludenti dimande, fattegli per conservare l'apparenza almeno di un Atto giudiziario, fu rimandato, com'era venuto, ricolmo di nuova confusione al suo posto. Abusandosi in tal guisa Carvaglio col suo Tribunale della colombina semplicità del buon vecchio; e deludendo nel tempo stesso le speranze, e i voti della frattanto affannosa del pari, ed impietosita moltitudine.

VI. Lasciando però da parte un sorprendente numero di riflessioni, e di calcoli, che vieppiù fanno palese la predominante regolatrice passione di questo sanguinario giudizio; per isfuggire quanto si può mai ogni ombra di sofisticheria, e di caricatura; e per non avere la difesa della verità bisogno del soccorso di quest'armi proibite; sono ormai noti a tutta la Corte di Lisbona, a tutto il Regno di Portogallo, anzi

Il buon Raziocinio.

G

a tut-

a tutta l'Europa, e a tutto il mondo culto, gl' infami artificj, e raggiri dell' Ex-Ministro Carvaglio, messi dal furibondo Despota in uso nel 1758. e 1759. affine di sacrificare alla propria smisurata ambizione, ed ingordigia insaziabile, l'onore, la vita, e la roba di tante nobili innocenti vittime. Deluso il prepotente nella speranza, che concepita troppo di leggieri n' avea, di piegare la costanza, e di corrompere la fede del Fiscale della Corona, l' impareggiabile Giureconsulto Antonio da Costa Freire, il quale tutti i rei carcerati del supposto Regicidio fino a quell'epoca, dopo i consueti preliminari esami, aveva pronunziati innocenti (a); si prese tutto sopra di se l'incarico di formare solo solo dentro il proprio gabinetto la Compilazione del Processo: e allorchè l' ebbe terminata a seconda del genio, e a misura de' voti, con detta scrittura, compresa in 29. paragrafi, e ripiena tutta di asserzioni criminali, e di *Consta*, senza neppure una sola prova, che legale fosse, presentòssi un giorno imperioso, e altiero al Tribunale detto dell' Inconfidenza, a questo fine radunato, dimandando, quale pena giudicavasi da esso adeguata all' atrocissimo esecrabile reato, di cui trattavasi in quel Processo, che loro presentava? Letto ch' ebbero i Giudici detto Processo, richiesero anch' essi, dove erano

(a) Fu perciò fatto arrestare da Carvaglio detto Illustriss. Sig. *Dexembagador*, e rinchiudere in segreta carcere, ove in breve cessò di vivere.

rano le prove di quanto ivi asserivasi? E si sentirono rispondere dal Ministro in tuono decisivo: *Le prove sono in mano mia; e sono troppo convincenti: onde altro non ricercasi da lor Signori, se non se il determinare il competente, e condegno gastigo da darsi ai rei.* Sorpresi, ed avviliti a questo parlare del Segretario di Stato i Giudici, risolvettero alfine di fare, come fecero, quanto il medesimo voleva: uno solo eccettuato Giovanni Alvares Bacagliao, perchè scusòssi efficacemente di dare il suo voto.

VII. Or io servendomi del testo medesimo, su cui Carvaglio pretese di appoggiare, e di stabilire senza fondamento la prova contro i supposti suoi congiurati, e leggesi nella sentenza degli 11. Gennajo 1759. al num. 23. *Semel malus semper præsimitur malus, in eodem genere mali;* dico, esser egli col nome del S. Tribunale l'Autore principale del Processo, e della condanna di Malagrida; appunto per essere stato già l'Autore principale del Processo (a), e della condanna di que' Magnati, col nome del Tribunale dell'Inconfidenza: argomentando in questa convincente forma dal più al meno. Se Carvaglio, a fronte di un Tribunale supremo, secolare, composto di tanti, e sì ragguardevoli Personaggi, per sapere, per nascita, e per grado rispettabilissimi, ove tutte le procedure sono al Pubblico palesi, e passano per le mani, e sotto gli

(a) Vedasi la nota al paragrafo secondo della seguente Appendice.

gli occhj di tanti, e tanti; trattandosi una causa d'importanza molto maggiore, e delle massime conseguenze; non ebbe ribrezzo di commettere una prepotenza, ed un'ingiustizia, come fu il Processo, e la condanna di tanti innocenti, fiore del Regno, nel modo esposto; giustamente presumersi deve l'Autore principale del Processo, sentenza, e condanna di Malagrida in un Tribunale subalterno, ecclesiastico, composto di creature sue, nè per sapere, nè per probità commendabili; in un luogo, ove tutte le procedure celansi alla notizia del Pubblico colla massima gelosia; e trattandosi d'un affare d'importanza molto minore, e di conseguenze affaiissimo disuguali alle prime.

VIII. Non meno dell'accennato principio *semel malus*, ec. fa contro Carvaglio l'altro dal medesimo adoperato nella sentenza suddetta al num. 25. cioè: *che un gran delitto non commettesi, se non se con un grande interesse*: imperciocchè aveva in fatti detto Ministro un interesse sommo di ricoprire ad ogni costo l'ingiustizia commessa, e che si tenesse per legale la sentenza già pronunziata dal Tribunale dell'Inconfidenza (mercè il suo dispotismo illimitato, e cieco, che così ha comandato, che facesse detto Tribunale) nè mai si dubitasse della sua validità. Ma chi non vede, che fintanto che Malagrida, capo dichiarato de' supposti congiurati, non compariva proporzionalmente penitenziato, e punito, vacillante rimaneva tuttora il credito, e la riputazione dell'Autore, e degli Autori della sentenza, e del gastigo degli altri
sup-

posti capi , e complici ? Ha dunque Carvaglio anche per questo secondo principio , da essolui adottato , la presunzione di essere l' Autore principale del Processo , e della condanna di Malagrida , per esser egli ancora il principale , e somamente interessato in sì fatto Processo , e in detta condanna .

IX. Le stesse presunzioni comprovano le altre conseguenze , vale a dire , non essere il Malagrida stato mai costituito nel tempo del suo arresto nelle carceri dell' Inquisizione : primo , perchè così venne col medesimo praticato prima della sentenza de' 12. Gennajo , e con tutti gli altri Gesuiti compresi , e nominati in detta sentenza: di più colla Marchesa D. Eleonora , che fu decapitata ; e colla Contessa di Atoughia ; condannata anch' essa a morte , poi graziata della vita , e oggidì dichiarata innocente dall' attuale Fedelissima , e giustissima Regnante , senza neppure ombra di reato alcuno ; come spiegasi il Decreto di lei giustificativo . In secondo luogo , perchè nelle risposte , e dichiarazioni del supposto reo non rincontrasi punto lo stile , le frasi , e le parole del Malagrida ; ma bensì di Carvaglio : regnandovi da per tutto la balordaggine , l' inezie , l' inverisimilitudini , e le contraddizioni : e poi , *semel malus* , ec.

X. Che nè pure finalmente una parola di quante nel Processo di Malagrida glie ne vengono messe in bocca , il medesimo l' abbia proferita , provasi , oltre alla parità di tant' altre finzioni da Carvaglio adoperate , secondo il principio replicatamente accennato *semel malus* , ec.

Primo, per essere gli articoli, su cui si finge costituito il creduto reo, alieni affatto nella maggiore sua parte dall' esame, ed ispezione del S. Ufficio: come, a cagion di esempio, la congiura decantata, di cui ivi trattasi, come *ex professo*; i danari accumulati, le fondazioni fatte, ec. Secondo, e principalissimamente, per le gran falsità, che si fanno dire a detto Malagrida, supponendolo ignorantissimo delle proprie sue cose in guisa, che di esse nulla più fosse informato di quello, che n' era il popolaccio più grosolano, e rozzo del Portogallo, e del Brasile.

XI. Aggiungasi l' entusiasmo, la tessitura, e il linguaggio del Processo; o identico, o unisono con quello della sentenza mentovata de' 12. Gennajo 1759. La violenza usata da detto Ministro nell' arrogarsi l' arbitrio di tutte le deliberazioni appartenenti al S. Tribunale, ed ai soggetti, che'l componevano: deponendo, rimuovendo, esiliando chi, e come gli è parso; e sostituendo similmente persone meno scrupolose, creature sue, e suoi partigiani: passando tant' oltre la di lui animosità, che senza riserva era veduto presochè ogni giorno, segnatamente negli ultimi due mesi della prigionia di Malagrida, portarsi alla Casa dell' Inquisizione, insieme col suo fido Acate D. Nuno Alvares Pereira, e nella di lui carrozza: dormendo in detta Casa dell' Inquisizione nella vigilia dell' *Auto da Fè*, in cui fece comparir detto Malagrida: assistendo pubblicamente all' *Auto* medesimo; sino a dare di propria bocca gli ordini, come resta già
 pon-

ponderato nel primo Saggio. Se tutto ciò combini, o nò appuntino colle prove, che di vantaggio ci somministra questo Processo di Malagrida, lo stesso ce ne fa irrefragabile testimonianza. Di grazia una rivista di passaggio, e alla sfuggita ad uno, o a più squarcetti del mentovato curiosissimo Processo.

XII. *Padre Gabriele Malagrida Religioso della Compagnia nominata di Gesù, nativo del luogo di Menaggio sotto il Vescovo di Como. N. 1.*

Non ci vuole grande avvedutezza per ravvisare nelle brevi clausole *Religioso della Compagnia nominata di Gesù* un linguaggio, tanto familiare al Ministro, e al solo Ministro Carvaglio, per esser egli solo a Portogallo, che così parlava, quanto alieno dalla circospezione, agguftatezza, e legge inviolabile del S. Tribunale di Portogallo. Per provvedere questo alla riputazione dell'Ordine, a cui talvolta apparteneva l'individuo penitenziato, mai non usò di nominare ne' Processi, che pubblicamente leggonfi, la Religione; contentandosi con dire: *Religioso di cert' Ordine*. Carvaglio però, e il R. Fra Manfiglia poco pratici di queste formole curiali del S. Tribunale, ovvero disprezzandole, hanno voluto nominare la Religione di Malagrida, ma a loro modo; cioè, *Malagrida Religioso della Compagnia nominata di Gesù*: non accorgendosi, che quel *nominata* (termine pregiatissimo del nuovo vocabolario Antigesuitico), ad altro non serviva, che a screditare il Processo, palesando con un convincente argomento, non essere il S. Tribunale l'Autore del detto Processo. Sa-

pevano ottimamente que' Ministri del S. Tribunale , Delegati della S. Sede *in causis Fidei* , cosa aveva su questo punto stabilito , e decretato la Santità di Gregorio XIV. nella sua Bolla , che comincia *Ecclesie catholice* de' 28. Giugno 1591. contra gl' impugnatori di tal nome ; §. 15. *Nomen Societatis Jesu , quo laudabilis hic Ordo nascens a Sede Apostolica nominatus est , & hactenus insignitus , perpetuis futuris temporibus in ea retinendum esse .*

XIII. Quanto poi alle rimanenti parole , combinano else malissimamente con altre del Processo medesimo , che leggonsi nel §. 73. *Disse in oltre , che se bene egli (Malagrida) avea abbandonata la Patria per l' amore di Dio , non l' aveva perduto l' affetto naturale ; e non avendo utilità alcuna nell' infamarla , facendola Patria d' un tal mostro , com' era l' Anticristo , . . . non potea dissimulare , che ciò , che avea scritto , non gli fosse rivelato ab alto ; assegnandosegli per Patria di quel mostro la Città di Milano .* Conciossiachè i trascritti due testi contengono una manifesta incoerenza , la quale arguisce una non meno palpabile contraddizione : cioè , di essere il Malagrida nativo del luogo di Menaggio sotto il Vescovo di Como , secondo il primo ; e non essere nativo di Menaggio , ma bensì della Città di Milano , Patria dell' Anticristo , conforme al secondo. Questo contraddirsi però si sconciamente , ed a man salva il Malagrida , or dicendo di essere nativo di *Menaggio sotto il Vescovo di Como* , ed or della *Città di Milano* , sembra , ed è veramente incredibile . Da un altro canto quest' equivocare la parola

la

la *Milano*, una volta prendendola per la Città stessa, ed un'altra pel Ducato di tal nome, ben chiaro dimostra, non essere il S. Tribunale l'Autore del Processo di Malagrida; ma Carvaglio, e i suoi confederati col nome di esso: lo che con più evidenza conterà in appresso.

XIV. *Essendo obbligato (Malagrida) a procurare l'unione de' Cattolici nella perfetta carità, e nell'obbedienza dovuta a' suoi legittimi Superiori, senza concitare sedizioni perniciose, e promosse dagli spiriti infernali della superbia, e della discordia, ... egli il contrario fece.* Num. 3.

Dell'inspezione del S. Tribunale non era certamente il giudicare, nè il prender conoscimento legale d'altri delitti, fuorchè di quelli ad esso appartenenti, e per cui era stato dinunziato il supposto delinquente. Or io non ritrovo nelle proposizioni estratte dalla Vita di S. Anna, nè in quelle cavate dall'Istoria dell'Anticristo, per le quali soltanto fu carcerato, e condannato Malagrida dal S. Ufficio, cosa, che concitare potesse, e di fatto concitasse, come dice il Processo, sedizioni, e discordie contra l'obbedienza dovuta ai veri, e legittimi Superiori. Premeva però assai a Carvaglio di maneggiare la faccenda in guisa, che sembrasse la sentenza supposta del S. Ufficio una conferma espressa di quell'altra del Tribunale dell'Inconfidenza: e in tal maniera conciliare con furberia sopraffina credito, e riverenza alla suddetta sentenza, non ostanti le troppo luminose presunzioni a favore dell'innocenza di Malagrida, contro di essa. Ma passiamo avanti ritoccando lo stesso tasto.

XV.

XV. . . . Perciocchè non contento, nè soddisfatto di avere ingannati i popoli de' Dominj di questo Regno, da' quali aveva estorto (calunnia manifesta) un assai grosso capitale, col pretesto di divozione, e di fini divoti, e con altre finzioni, e raggiri, passò (attenti) a spargere il più terribil veleno, che teneva nel cuore, fomentando discordie, e sedizioni, e a profetizzare i funesti successi, che sapea s'ideavano, e trattavano in questa Città, con que' funestissimi oggetti, che dappoi si fecero manifesti. Num. 6.

In questo secondo paragrafo viene (e già tardava) la parola profetizzare ad inorpellare il rimanente; perchè si veda, come, e perchè c'è entrato il S. Tribunale. Però dove sono le prove di questo grosso capitale, estorto con inganni, finzioni, e raggiri? Fa d'uopo il persuaderci, che l'erezione, e costruzione di pianta di tante Case pie, di quante ne fu Autore il Malagrida nell' America Portoghese, oltre a quella non piccola ampliacione del Conservatorio della Madonna della Salute a Setuval nel Portogallo soprammentovata, fossero dai Signori Giudici valutate meri pretesti di divozione, e di fini divoti. Però se l'erigere Seminarj, Case di Esercij spirituali, Conservatorj di donne penitenti, di pericolanti, e di Orsoline, sono pretesti di fini divoti, i veri fini quali saranno stati mai? Dove sono altresì le prove di quanto avanzasi in confermazione della chimerica congiura, con multiplice involuppo di parole vane, ed altisonanti in aria di dimostrazione? Cosa tanto contraria, e disdicevole allo stile sempli-

ce,

ce, misurato, grave, e fondato del S. Tribunale, quanto famigliare a quello del garrulo, superficiale, e petulante Ex-Ministro.

XVI. *E volendo ancora conservare il suo buon nome, e l'opinione di santità, procurava di persuadere le sue finte rivelazioni de' futuri gastighi con dottrine giammai udite, mescolate con proposizioni eretiche, bestemmiatrici, erronee, temerarie, empie, sediziose, ed offensive delle pie orecchie; le quali non solamente proferì, ma scrisse, e dianzi al Tribunale del S. Officio continuò a difendere... arrivando a persuadersi, che questi mezzi impropri ad un Cattolico, ed inventati dalla malizia d' un reo, erano i più convenienti per evitare la continuazione de' travagli, in cui si era posto, per restituire all' antico stato la sua Religione, e per ridurre ad una generale costernazione la Città, e tutto questo Regno, contra il quale ardeva d' un odio intestino; che ben si manifesta in questi Atti, e nelle dichiarazioni del reo medesimo. Num. 7.*

Non è in vero opera di corta meditazione lo svolgere, e l' diciferare a dovere tutti i misteriosi rapporti, che Carvaglio ha voluto ravviluppare in questo solo paragrafo del suo Processo. La moltitudine, per la cui seduzione fu esso principalmente composto, da certe espressioni tronche qua, e là... *rivelazioni cioè de' futuri gastighi... proposizioni sediziose... per restituire all' antico stato la sua Religione... a generale costernazione la Città, e il Regno, contra cui ardeva d' un odio intestino*, un ecco sentissi rimbombare dentro l' orecchie della sentenza de' 12. Gennaio 1759. ove dicevasi al num. 4. che i Gesuiti, tutto

tutto ripromettendosi dall' immediato futuro governo, coraggio facessero ai supposti congiurati, assicurando loro l' indennità in detto governo; animati essendo d' odio implacabile contro il chiamato felicissimo, allora attuale, e presente: Da un altro canto le parole *profezie de' futuri gastighi, e costernazione generale* ricordare facevano certi squarci del foglio stampato dal Malagrida nel 1756. *Giudicio della vera causa del terremoto, che soffrì la Città di Lisbona*: ove il ser-vo di Dio, dopo di avere fatta menzione di certa relazione stampata sulla preziosa morte di una religiosa dell' osservantissimo Convento della Terra di Lourizal, detta Maria Giovanna; passata agli eterni riposi addì 25. Marzo 1754. in cui contenevasi averle il Signore Iddio rivelato, di essere troppo sdegnato contra i peccati di tutto il Regno di Portogallo, e principalmente contro quelli di Lisbona, soggiungeva: *Mosso da un giusto timore, e da compassione verso questa po-vera Città, (Lisbona) ho fatte varie diligen-ze, quantunque forse non le ho fatte tutte, per soddisfare in alcun modo a Dio, ed impedire ga-stigo così tremendo: poichè sapeva, ed era per me così certo, che solamente una vera conversione del-le anime nostre verso lo stesso Signore poteva arre-stare sì orribile minacciata rovina, come s' io vi-vrò bene, mi ho da salvare.* Risovvenironsi tutti nel tempo stesso di moltissime espressioni di terro-re sull' argomento medesimo, udite dal Ma-lagrida nelle sue prediche, e ne' suoi famigliari discorsi, e spirituali esortazioni: nè potevano non avere presente, quel che era pubblico, e no-torio

torio in tutta la Corte, vale a dire, la notizia della lettera scritta dal Malagrida a sua Maestà il fu Re D. Giuseppe I. di felice ricordanza; in cui era voce comune, che il buon Padre anticipatamente l'avvisasse della disgrazia avvenutale poscia nella notte de' 3. Setteb. 1758. Tutti questi rapporti richiamavano alla memoria la sentenza dell' Inconfidenza, secondo l' idee di Carvaglio, Autore singolarissimo del trascritto paragr. del Proc.

XVII. Leggasi inoltre, e rileggasi detto Processo; e mi si additi un sol passo, dal quale non dico consti manifestamente, ma ricavisi con qualche verisimiglianza, che Malagrida odio, o avversione nutrisse contra la Città di Lisbona, e contra il Regno di Portogallo? Trovansi, e rileggonsi bensì nel Processo (malgrado la sinistra intenzione degli Autori) molti luoghi (e li vedremo ben presto) da' quali evidentemente consta, che Malagrida non solo non odiava con *odio intestino* il Regno di Portogallo, ma anzi l'amava con amore sviscerato, anche in mezzo alle più mostruose ingratitudini. Ma quest'era l'impegno sommo del Ministro, strappare cioè, se mai gli riusciva, dall'animo de' popoli Portoghesi un alto concetto, che avevano della carità, e dello zelo del Malagrida: concetto, che tanti, e tanti aveva spinti a gettarsi nelle sue braccia, e a sottomettersi alla sua direzione, per essere da lui ammaestrati, assistiti, e indirizzati, come furono, nell'affare importantissimo delle loro anime, e sul cammino della salute. Povero disgraziato ch'egli fu Carvaglio; di cui, siccome de' suoi complici, potrebbe in que-

questo luogo con tutta verità dirsi quello , che de' perfidi ingrattissimi Giudei contro Cristo scrisse già S. Agostino (in Ps. 63.) *His omnibus curationibus ejus ingrati , tamquam multa febre phrenetici , insanientes in medicum , qui venerat curare eos , excogitaverunt consilium perdendi eum.*

XVIII. E chi farà quel buon uomo , che creda , essere il Malagrida , prima tanto circospetto , tanto umile , e se stesso non curante , come tutti l'hanno conosciuto , divenuto ad un tratto nella prigione un sì goffo , e spropositato Millantatore , che scrivendo , come dicesi , la vita di S. Anna , non dubitasse di spiegarle sul frontispicio quest' ampolloso vanissimo titolo . *Vita eroica , e mirabile della gloriosa S. Anna , Madre di Maria Santissima , dettata dalla medesima Santa , coll' assistenza , approvazione , e consenso della medesima Sovrana Signora , e del suo Santissimo Figlio ?* Num. 8. Ma tant'è ; perchè Carvaglio , Fra Norberto , Fra Mansiglia , ec. hanno voluto , che fosse così .

XIX. Dice di più nella detta Opera dell' Anticristo , che nella notte de' 29. Novembre dell' annopassato (1760.) aveva sentite le parole seguenti : *Hac nocte , id est brevi , & inopinato interitu , tollemus de medio Principem tam iniquæ criminationis , cum adulatoribus , & adjutoribus suis . E con queste proposizioni , ingiuriose a tutti gli stati di persona , (stile genuino Carvagliano) e simili a quelle de' più depravati eresarchi , pretesa il reo , ec.* Num. 26.

Questa data de' 29. Novembre 1760. allorchè Malagrida , non ancora prigioniere del S. Ufficio , componeva nelle carceri dell' Inconfidenza ,
l'ope-

l'opera, come dicesi, dell' Anticristo, ci servirà senza dubbio a suo luogo, per calcolare con più che morale evidenza l' impostura degli Autori della di lui condanna; confrontando questa data con altra contenuta nel paragrafo 38. del Processo medesimo, che abbiamo per le mani. Frattanto basterà il riflettere in 1. luogo sulla semplice pretesa asserzione del Gesuita, di avere cioè sentite le mentovate parole latine nella notte assegnata, o piuttosto di persuadersi di averle sentite, senza sapere spiegare di vantaggio da chi, nè di qual Principe, e di quali adulatori del medesimo esse intendersi doveano. Non costando da questa compilazione del di lui Processo, che su detti punti sostanziali sia stato il buon vecchio interrogato, nè quale risposta abbia egli data agl' interrogatorj, se mai furongli fatti. Laonde, come ognun ravvisa, non apparisce per parte del Procellato cosa, che possa meritare il nome di delitto; e molto meno di delitto gravissimo, e da paragonarsi con rabbiosa caricatura (quel che in secondo luogo considerarsi deve) *a proposizioni ingiuriose a tutti gli stati di persone, e simili a quelle de' più depravati eresarchi*. Avrebbero per avventura mai usate quest' esageratissime, e spropositatissime espressioni in una pubblica, e solenne sentenza uomini di buon senso, riflessivi, giudici savj, ed imparziali, quali essere sogliono, siccome devono, i Signori Inquisitori del S. Tribunale della Fede? Dunque se tali sono dette espressioni, quali leggonsi nel Processo di Malagrida, una dimostrazione ci presentano, onde convincerci di che opere non furono

furono, nè devono riputarfi di detto S. Tribunale. Voleva, è vero, il fu Sig. di Carvaglio, (il di cui iperbolico dissonante linguaggio è assai noto) che per quel Ptincipe s'intendesse il Re Fed. Giuseppe I. e se, coi suoi aderenti per quegli adulatori, e cooperatori: ma non ha saputo l'infelice neppure fingere a dovere la proposizione: perchè *scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio* (Pl. 65.)

XX. Disse in oltre, che avendo notizia, che il Re Signore nostro (Giuseppe I.) privava delle Missioni i Religiosi della Compagnia, con pregiudicio de' Barbari convertiti, e non convertiti, temeva sovrastar grave danno alla persona di sua Maestà, benchè fosse certo, che operava senza mala volontà: e che essendo mandato a Setuval, compassonando questo Regno, era ricorso a Dio Signore nostro, pregando per la persona del Re, e pel bene dello Stato. Num. 27.

: Se questo non è contraddirfi manifestamente, cosa il farà mai? Al num. 7. consta da questi Atti, (cioè dal Processo) e dalle dichiarazioni del medesimo reo, (Malagrida) ch' egli ardeva d' un odio intestino contra il Regno di Portogallo; procurando di ridurlo con la Capitale ad una generale costernazione: e al num. 27. consta dagli stessi Atti, per confessione del medesimo reo, ch' egli era in pena, e temeva per la persona del Re, a cagione dell' imminente danno, che persuadevasi sovrastarle: che riconosceva procedere detta sovrana condotta non da vizio di cattiva volontà, ma al più da errore d' intelletto non abbastanza illuminato: che aveva
in

in tali occorrenze fatto ricorso a Dio con fervorose preghiere per la M. S. compassionandola di cuore, e desiderandole tutto il bene; e non meno a tutto il suo Stato. Oh che bell' odio intestino, di cui ardeva Malagrida contra il Regno di Portogallo! Piacesse al Cielo, che tutti i nemici di quella Monarchia ardessero così d' odio intestino contro di essa.

La causa poi, che fingesi addotta dal Malagrida per motivo de' suoi timori, riguardo alla persona di sua Maestà, convinceasi facilmente d' impostura. Primo, perchè il Re Fedelissimo, prima dell' espulsione de' Gesuiti dal Maragnone, non li privò mai delle Missioni; li privò bensì, come a tutti gli altri Regolari, del governo temporale di que' Villaggi d' Indiani, detti *Aldèas*; volendo però, e quasi obbligando detti Gesuiti a rimanere Parochi, e col governo spirituale, come prima. Ripugnando però essi (per motivi giustissimi) di seguitare, come Parochi, e solamente acconsentendo a rimanere sudditi de' Parochi, come semplici Missionarj, quel che non fu accettato, prefero allora il partito di ritirarsi, e di abbandonare tutto da loro stessi, con gran dispiacere del Governatore, Fratello del Ministro Carvaglio, di cui ragionasi. Secondo, perchè questo stesso abbandono, che i Gesuiti fecero, e questa rinunzia spontanea delle mentovate Parocchie, non successe prima della partenza di Malagrida per Setuval, ma assai dopo: contra quello, che finge il Processo nel trascritto paragrafo. Ora essendo informatissimo Malagrida di tutti gli accennati

Il buon Raziocinio.

H

an.

andamenti di cose nel Maragnone, impossibile diviene per conseguenza, ch'esso facesse la dichiarazione bugiarda, che dal compilatore del Processo qui gli si mette in bocca. E' dunque questa, come io diceva, una bella impostura: e conseguentemente non è fattura del Sacro Tribunale.

XXI. Continuò a dire, che nello Stato del Brasile, trovandosi in pericolo una Nave, a cui erasi rotta la più forte gomena, si rivolsero a braccia aperte verso di lui tutte le persone, che erano nella medesima Nave, perchè pregasse la Madonna delle Missioni, che le liberasse da quell'estremo pericolo, in cui si ritrovavano; e che ricorrendo egli a vista di tutti alla stessa Beata Vergine rimasero tutti salvi. Che avea fatto un altro simile miracolo nel porto di questa Città. Num. 32.

Gran fortuna in vero fra tante disgrazie è stata quella del Malagrida, di avere cioè per assassini uomini, i quali disposti essendo a fare tutto, e di tutto per rovinarlo, solamente non sapevano (ed era l'essenziale) fare gl'ipocriti. Ond'è, che ignorando le qualità del personaggio, che si erano presi a figurare, hanno sostenuto così perfidamente il carattere d'ipocrita, dato gratuitamente al Gesuita, che siccome nel voler aggravare i supposti di lui misfatti l'hanno fatto comparire, in vece di un simulatore scaltro, uno sfacciatissimo scandaloso, e libertino; così nel volere altresì contraffare le supposte finte sue virtù, in vece di un impostore malizioso, e furbo, l'hanno rappresentato, or come uno sciocco vanaglorioso millantatore di prodigj operati, e di gra-

grazie ricevute; ed or come un balordo, ed un pazzarello ancora; senza intelletto, nè memoria: urtandosi perciò da per tutto, com'era da sperarsi, in mille, e mille inverisimilitudini, incoerenze, contraddizioni, ec. Ciò prenotato, passiamo avanti colle osservazioni intorno al soprascritto ultimo testo del Processo.

XXII. Tutto il suddetto paragrafo, non men degli altri addotti di sopra, mette assai chiaramente in vista la malizia del pari, e l'ignoranza del Sig. di Carvaglio, e di qualunque altro si sia compilatore, e complice di questo Processo, circa ai fatti di Malagrida: dal che ne risulta un'assai convincente prova, che nella formazione del mentovato Processo non intervenne interrogatorio alcuno giudiciale; nè furono praticate altre formalità legali, (per altro imprevedibili) solite osservarsi inviolabilmente dal S. Tribunale coi rei, quando da fe, e non tiranneggiato, nè violentato operava: ma anzi all'opposto tutto fu fatto a braccio, come suol dirsi; combinando malamente il Ministro certi fatti, sfigurati in parte dal volgo, e in parte dimezzati, che per accidente avea sentito raccontare di Malagrida, e mai a fondo gli era riuscito di sapere: non già perchè gli fosse ciò difficile; ma perchè da antico miscredente, ed a moderno filosofo, affettava di calcolare per donnesche, e puerili illusioni tutte quelle cose, che hanno del superiore alle forze della natura, e gr. visioni, rivelazioni, prodigi, ec. Essendo perciò sentito non di rado dimandare, come per ischerzo, ai suoi domestici, se avessero mai visto

Dio, Santi, Angeli, miracoli, e cose simili. Quindi è, che in tutto il Processo regna una trascuraggine, un disordine, un'oscurità, un imbroglio, a cui detto ministro occupatissimo, e distratto in tante altre faccende, non sapeva supplire, che coll' autorità usurpata del S. Tribunale, e colla sua naturale esuberante verbosità, e ciarlataneria.

XXIII. In primo luogo si lascia al bujo se Malagrida era dentro la Nave pericolante, o fuori di essa: ma ciò perchè? Non per altro, se non perchè il relatore del successo ignorava questa circostanza non indifferente, e non ha voluto dimandarla al Malagrida: non isperando di sentire dall'umile Religioso, e di se stesso insigne disprezzatore, cosa, che facesse al divisato suo progetto. Non si fa nè meno menzione espressa di tempesta; nè si spiega, se la Nave era in alto mare, o pure in qualche baja, o porto; per la stessissima assegnata ragione dell'ignoranza: la quale non può ragionevolmente supporfi nel Malagrida; essendo un fatto suo, quale saprebbe egli ben rivestire di tutte le circostanze, che idonee fossero a dare risalto al supposto miracolo, di cui si dice, ch' esso vantavasi. Nè contenterebbessì altresì, volendo dichiarare l'infelice situazione della liberata Nave, e l'estremo pericolo de' supposti naviganti, colla fredda inezia, a cui si era rotta la più forte gomena; quel che può accadere, e sovente eziandio accade; principalmente ne' luoghi di cattivo fondo, e falsosi, o troppo esposti ai marosi in tempo di burrasca, senza quel gran pericolo delle

delle Navi, per la cui salvezza fia d'uopo d' un miracolo Malagridiano . Il fatto però è degno di sapersi, e di scriversi; se non per istruzione dell' ottogenario Pombal, ormai trapassato, almeno per rischiarimento del Proceso di Malagrida .

XXIV. Nel tempo, che detto Missionario girava la Diocesi di Pernambuco nel 1742. con grandissimo profitto spirituale di que' diocesani, degnossi il Signore Iddio di fare per suo mezzo varie operazioni, tanto in favore, quanto in castigo, che a giudizio di coloro, che le testimoniarono, sembrarono eccedere di molto le forze della natura. Una delle prime fu, che essendosi in que' giorni terminato sul cantiere vicino al luogo detto *Lagòas* (lagune) un assai grosso bastimento mercantile, e volendo mandarsi all' acqua, la cosa andò tanto infelicemente, che il vascello in vece d'incamminarsi a drittura al mare, piegò da un fianco, e incagliò terribilmente dentro al fango; nè fu possibile, per quante diligenze adoperate fossero da' professori, di sottrarlo mai fuori, raddirizzarlo, metterlo a galla. Affliggevanfi inconsolabilmente, e disperavanfi i padroni del legno, a cui quest' impensato gravissimo rovescio cagionava danni non ordinarj. Onde per ultimo rimedio presero di comun pensiero il seguente arbitrio. Era Malagrida in procinto di fare, come fece, una solennissima Processione colla miracolosa divotissima Immagine della Madonna delle Missioni; e così porre, com'era solito, termine alle Apostoliche sue fatiche in quella contrada .

Vanno dunque da lui i miseri padroni del legno incagliato; gli raccontano addolorati l'accaduta loro disgrazia; e lo pregano, e scongiurano di voler venire seco loro, con insieme l'Immagine della sua Madonna, affine di benedire con essa il mal ridotto bastimento. L'accolse amorevolmente il Missionario; e vivamente commosso dalla loro sciagura, cercò alla meglio di consolarli; sentendo però dal racconto, che un miracolo chiedevasi, ricusò costantemente di andare coll'Immagine al divisato luogo del vascello: allegando di essere un grandissimo peccatore, indegno di essere da Dio esaudito.

XXV. Non si perdettero con questa negativa di coraggio i poveretti, anzi tutti applicandosi a rintracciare un mezzo, con cui deludere le resistenze del sant'uomo, col sorprendere appunto la di lui umiltà, vanno a ritrovare i confratelli, che dirigere doveano l'accennata Processione; e con essi s'accordano di fare in guisa, che detta passi vicino al luogo, ov'era incagliato il naviglio: come in fatti nel giorno destinato venne eseguito (ignorando il Missionario sino a quel momento quanto passava). Arrivato dunque Malagrida colla divota Immagine sul luogo, ove con pietoso artificio l'aveano industriosamente guidato, si vede all'improvviso venire incontro un drappello di marinari coi padroni del bastimento sopraddetto; i quali inginocchiatisi, e amaramente piangendo ad alta voce imploravano l'ajuto della Madonna Santissima, supplicando umilmente il Malagrida di volere salire con essa sopra del Vascello; essendo

sendo stata preparata una comoda scala a quest' effetto. Rimase a questo non preveduto tenero spettacolo commosso il di lui paterno cuore ; e salendo sopra la coperta del Vascello , dopo breve , ma fervorosa orazione , seguita da alquante preghiere , che il popolo ripeteva insieme col Missionario , e per suo comando , lo benedisse finalmente colla santa Immagine : e ciò fatto , scendendo ordinò , che immediatamente si facesse diligenza per ismovere l'immobil macchina ; coll' assicurare tutti della fortunata riuscita. Nè andò a vuoto la promessa ; poichè appena con alcune corde , attaccate a luoghi proporzionati , (quel che indarno era stato tentato più , e più volte) si sforzano di trarre fuori il pesantissimo legno , che con somma facilità lo sentono staccarsi dal fango , raddirizzarsi , e venire con istupore indicibile dell' immensa moltitudine , spettatrice di così fortunato , e consolante avvenimento , felicemente a galla : gridando tutti , come fuori di se per la gioja , e piangendo per divozione , e tenerezza , grazia ! grazia ! Il fatto accaduto sull' imboccatura del porto di Lisbona , non simile a questo , come dice il Processo , ma assai diverso , già resta di sopra riferito nelle note al num. 63. Onde nuovamente rilevasi , anche per questo capo , essere mera impostura tutto quanto il vanaglorioso racconto de' miracoli operati , che in questo passo mettesi in bocca a Malagrida. E da chi ? Dal S. Tribunale ? No certamente. Dunque dal Ministro Carvaglio : famosissimo Architetto di così rovinose fabbriche .

XXVI. Passò a dire, che nella notte antecedente a questa manifestazione, che faceva, aveva avuto egli reo una visione intellettuale delle pene, che pativa l'anima di sua Maestà, ed aveva udite le riprensioni, che le davano alcune anime devote, colle parole, ch'egli anche proferì, per le persecuzioni, che avea fatte alla Compagnia. Numer. 41.

Qui nè s' incontra proposizione ingiuriosa a tutti gli stati di persone, nè simile a quelle de' più depravati eresiarchi; se non vi fosse questo gran male in quelle parole di riprensione, che Malagrida proferì, come sentite da quelle anime devote: ritrovasi bensì uno spirito esultante, (di Carvaglio) e vanaglorioso su de' falli commessi; e disprezzante al tempo stesso ogni cosa, che sembra gastigo di Dio, solamente perchè (a quell'epoca) *peccavi, & quid mihi accidit triste?* (Eccl. 5.) In una parola, uno spirito forte. Ritrovasi inoltre un'asserzione di Malagrida, che poco, o niente combina con un'altra attribuitagli di sopra, cioè: *Hac nocte tollemus de medio Principem tam iniquae criminationis*; facendolo adesso Autore del felice passaggio di sua Maestà Fedelissima all'altra vita, collocando la di lei anima tra le sante del Purgatorio. Come dunque un Principe supposto iniquo, morendo improvvisamente, *brevi, & inopinato interitu*, si salvò? Ma il compilatore del Processo qui non badò al già detto, avendo in mira soltanto di darci qualche novella prova della falsità, ed insufficienza delle decantate visioni del Malagrida, e delle sue bugiarde, e finte rivelazioni; col
mo-

mostrarci allora (nel 1761.) a fronte del Pro-
cesso vivo, e sano il Monarca Fedelissimo , che
l'impostore Gesuita fingeva trapassato, e penan-
te in Purgatorio .

XXVII. *Affermando di più... , che gli erano
state dette in due versi le parole seguenti :*

Impie Rex , bini tantum tua tempora menses ,
Longa sed ad pœnas tempora Virgo dabit .

*E passando a proferire , che credeva , che gli da-
rebbe Iddio la permissione di manifestare quel che
già sapeva dello stato dell'anima del Re defunto
(Giuseppe I. di felice ricordanza , allora vivente).
Num. 42.*

Quest' è un rifriggere importunamente , e fuor
di proposito , il già detto ; coll'aggiungervi delle
nuove inverisimilitudini , e contraddizioni . E
lasciando da parte l'improbabile , anzi incredi-
bile asserzione delle replicate dichiarazioni di
Malagrida , concernenti la morte del Fedelissi-
mo , a fronte di una somma morale evidenza
contraria , cioè del non mutato governo , o si
riguardasse l'invariabil condotta tenuta con det-
to prigioniere , o alla qualità si attendesse dei
di lui Giudici , vale a dire di Monsig. Paolo di
Carvaglio , di Fra Mansiglia , ec. Se Malagrida
al num. 41. vede l'anima del Re tra le sante
del Purgatorio , come al n. 42. suppone vivo il
Re medesimo , lo tratta da empio , accordan-
dogli soltanto due mesi di respirò ? Da un al-
tro canto , se i versi sentiti di nessun Re nomi-
natamente parlavano , nè Malagrida l'applicava
al

al Fedelissimo, a che viene il racconto? Se non se per ridire, che detto Gesuita fingeva di avere rivelazioni, e visioni? O, per dire meglio, persuadevasi di averle? Non provandosi la supposta finzione dal non verificarsi; potendo benissimo una cosa essere falsa, senza essere finta. Se poi voleano far credere, che del Monarca Fedelissimo, allora vivente, parlasse Malagrida, (il che non consta dai Processi) come soggiungono immediatamente, che lo stesso Malagrida credeva, che gli darebbe Iddio la permissione di manifestare, quel che già sapeva dello stato dell' anima del Re defunto? Orsù: Se Malagrida era in uno stato di proferire tanti spropositi, e tanto contraddittorj allo stesso tempo, e nel luogo stesso, era evidentemente un uom' senza ingegno, ed un mentecatto: e non dovea perciò essere processato, e molto meno condannato: e se in tale stato egli non era, mentecatti sono stati quelli, che hanno ideato, e compilato in tal guisa il Processo. Quel che supponsi in verun conto nè può, nè deve del S. Tribunale.

XXVIII. Disse . . . , che nulla più diceva de' favori, che Dio gli aveva fatti, perchè si ricordava quelle parole: *Sacramenta Regis abscondere bonum est*. Num. 47.

Le parole del sacro Testo al capo 12. del libro di Tobia v. 8. sono queste: *Sacramentum Regis abscondere bonum est; opera autem Dei revelare, & confiteri honorificum est*. cioè: E' cosa buona di celare il segreto del Re, ma è cosa onorevole di palesare l' opere di Dio. Così l' Arcang. S. Raffaele. Onde colla maggior evidenza apparisce, che il

testo , con cui vuol fingersi , che Malagrida si scusasse di palesare di vantaggio i favori da Dio fattigli , è un' impostura : non essendo Malagrida uomo capace di così scioccamente tradire la propria causa , coll' addurre per motivo di tacere quella stessa ragione , che obbligavalo vie maggiormente a parlare : non trattandosi di misterj di Corte , che per rispetto , e per fedeltà è bene nascondere ; ma di opere di Dio , che per onorifica ricordanza , e per gratitudine conviene rivelare . Nè possibil era moralmente , che un Maestro di sacra Scrittura così abile , un Teologo così dotto , un Missionario Apostolico così versato nel maneggio de' luoghi , e testi scritturali , come il Malagrida , cadesse in un assurdo tanto puerile , inetto , e vergognoso . Il fatto si è , che gli Autori del Processo essendo molto superficialmente instruiti sulle cose del Malagrida , appunto per non essere il medesimo un millantatore , ed un babbiano , come lo fingono ; e sapendo altresì , che il servo di Dio aveva in costume per meglio spiegarfi di trammezzare ne' suoi famigliari discorsi alcune parole latine , di queste preve notizie hanno voluto servirsi , per dare un qualche colore di verità al chimerico da loro inventato Processo . Ma chi non accorgeasi , che se fosse veramente il S. Tribunale l' esaminatore di Malagrida , al sentire in questo passo l' addotta scongiurata sua scusa , l' avrebbe sul fatto riconvenuto collo stesso testo ; di lui trionfando colle stesse sue armi ? Non perchè non fosse cosa doverosa l' occultare i segreti del Re , su cui non discorrevasi ; ma perchè era

pa-

parimente cosa onorevole il rivelare l'opere di Dio, di cui ragionavasi.

XXIX. Un'infelicità di condotta, si può dire omogenea nella formazione di questo Processo di Malagrida, rincontrasi al num. 63. ove fingesi parimente di avere il medesimo addotta in riprova della pretesa sua dottrina, cioè, *che la virtù si attacca più del vizio*, l'autorità dello Spirito Santo. Disse ancora (così detto Processo) di avere scritto, *che la virtù si attaccava più del vizio, perchè questo stesso aveva insegnato lo Spirito Santo: Cum sancto sanctus eris*. Or dette parole, oltre al non provare affatto l'intento, com'è evidente, furono bensì ispirate dallo Spirito Santo, siccome tutte le altre della sacra Scrittura; ma furono altresì immediatamente proferite dal S. Profeta Davide nel Salmo 17. *Diligam te, Domine, &c.* ove leggesi: *Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris*. (vers. 28.) E immediatamente dipoi: *Cum electo electus eris, & cum perverso pervertèris*. (v. 29.) Non già per insegnarci il S. Re, parlando con noi, cosa dobbiamo aspettarci dalla compagnia de' buoni; ma sibbene per avvertirci, parlando con Dio, cosa i buoni devono dal medesimo riprometterli, ed aspettarsi. Volendo dire: *Signore, siccome Voi verso il giusto, e santo sarete benefico remuneratore, e propizio; così parimente verso il peccatore perverso, ed ingiusto sarete un giorno Giudice severo, ed inesorabile. Il peccatore si pervertì riguardo a voi, mutandosi di servo innocente, e fedele in ribellato vostro avversario: voi in certo modo vi pervertirete*
an-

ancora riguardo a lui ; diventando di amico , e protettore suo , che eravate prima , suo giustissimo punitore , e nemico . Così il senso letterale , ammesso da tutti i sacri Interpreti ; ottimamente noto al Malagrida , e , come devo supporre , non ignoto ai Signori Inquisitori di Portogallo . Con quale verisimilitudine dunque si attribuisce al Gesuita una difesa sì male autorizzata da un testo , tutt'altro significante della pretesa sua asserzione ; senza che dai Signori suoi Giudici redarguito venisse sul fatto , ed efficacemente confutato il di lui detto , come era di ragione , e in dette circostanze troppo naturale , anzi necessario , per doverosa istruzione , e indispensabile ammaestramento ? Ma diasi ancora , che luogo avessero , come materialmente suonano , e il volgo ordinariamente suol prendere le dette parole , *cum sancto sanctus eris* : non era forse in sì fatta supposizione insegnamento similmente dello stesso Spirito Santo , che coi perversi ci pervertiremo , *cum perverso pervertèris* ? Dov' è qui il maggiore attacco della virtù sopra del vizio ; parlando il testo con eguaglianza di espressioni , nè più , nè meno , si dell'una , come dell'altro ? E' dunque il racconto menzionato in detto luogo del Processo di Malagrida manifestamente fittizio : come quello , che niente conformasi nè al carattere del processato , nè a quello de' suoi Giudici : e conseguentemente non imputabile in conto veruno al S. Tribunale .

XXX. Disse , che era mosso ab alto a manifestare , che avea scritto la Vita di S. Anna , e che avea continuato a scriverla , precedendo il consiglio

glio del suo Confessore, e compagno; il quale convinto, che Dio gli parlava, non solo aveva acconsentito, che scrivesse, ma si era assoggettato a scrivere, consultando primieramente alcuni uomini dotti della stessa sua Religione; i quali giudicarono, doverli moderare alcuni termini, eccedenti il rispetto alla Maestà. Num. 47.

Se del Proceso di Malagrida non si fosse pubblicato altro, che questo piccolo squarcio, questo solo basterebbe per fare palese la mala fede de' Giudici, e l'innocenza del supposto reo: essendo il complesso del trascritto racconto così mal combinato, che per ogni verso dimostrasi inverisimile, affettato, ripugnante, incredibile. Tanto però era il terrore sparso negli animi preoccupati de' popoli Portoghesi sotto il felicissimo governo di Carvalgio, e tanta la credenza superstiziosa, con cui veneravano qualunque decisione venisse autorizzata, a diritto, o a rovescio, col nome venerando del S. Tribunale, che ad altro non badavano, che a ciecamente sottomettersi, anche a vista delle più assurde, enormi, e ripugnanti contraddizioni. Malagrida, secondo il racconto, è stato ingannato, e si può dire indotto positivamente dal suo Confessore, e compagno, che lo consigliò a scrivere la Vita di S. Anna; assoggettandosi il medesimo a scriverla. Apparisce in oltre dal contesto, che lo stesso Confessore di Malagrida abbia anticipatamente, prima di consigliare il suo penitente, e di assoggettarsi a scrivere, consultati alcuni uomini dotti della stessa sua Religione, i quali giudicarono, ec. Ma se il povero
Ma-

Malagrida con tanta circospezione seppe regolarli; e con riserve così scrupolose, che colpa è stata mai la sua? L'essere ingannato da un altro, molto più da uno, da cui inganno non può prudentemente presumersi, nè men sospettarsi, come da un confessore, de' quali sta scritto ancora: *qui vos audit, me audit*, (Luc. 10:) farà disgrazia; ma delitto, ma colpa, no certamente; se non se puramente materiale: come dunque si fa, si dichiara, e si giudica dal S. Tribunale reo Malagrida, per avere scritta con motivi così giustificati la Vita di Sant'Anna?

XXXI. Ecco cosa succede a chi vuol abbracciare troppo, che alla fine stringe pochissimo, o niente: ond'è ancora tra' filosofi costante assioma: *Qui nimis probat, nihil probat*: Carvaglio col nome autorevolissimo del S. Tribunale ha voluto non solamente far reo di Religione il Malagrida, ma di vantaggio invilupparvi, se pur gli riusciva, altri Gesuiti: e principalmente quelli, i quali si erano tra loro acquistata la riputazione di dotti, ed esercitavansi ne' ministerj di confessare, ec. (vedasi la nota su de' due intermezzi, al §. 36.) per diffondere così il micidiale suo Antigesuitico veleno, col maggior discredito ancora, ed infamia maggiore della Compagnia di Gesù. Mi si dica per altro, per qual motivo, o motivi non ha egli nominato nè il Confessore compagno insieme di Malagrida, nè gli altri *uomini dotti della stessa Religione*, essendo tutti colpevoli, e molto più di quel che può fingerli il Malagrida? Avrà saputo, come sagace indagatore, le guardie delle carceri, che hanno

hanno trasgrediti gli ordini, e tradito il Principe in materia sì grave, ed interessante, col servire di mezzani, o dare accesso ad altri, che portassero fuor di prigione ambasciate, lettere, e finalmente le scritture del Gesuita ai Revisori, anch' essi carcerati con somma gelosia, e da questi le riportassero un' altra volta all' Autore. La pena prescritta contro a simili delitti di Stato era capitale; e nè pur si nominano i rei? Questa mostruosa parzialità cosa significa? Diasi però, che detti taciuti mezzani, e complici abbiano presa l' impunità; perchè accordare la stessa plenaria indulgenza (cosa incredibile) ai Gesuiti? Qui c' è gran mistero: per meglio comprenderlo, e decipherarlo, mi si permetta di fare colle mie osservazioni un breve passaggio al num. 62. del Processo, ove leggesi:

XXXII. Rispose, che dette opere (la Vita di S. Anna, e l' Istoria dell' Anticristo) eran Divine, quoad substantiam; e che solamente contenevano alcuni errori non sostanziali, che certo suo compagno aveva emendati in una copia, che fece, e mandò fuori di prigione, in cui ambidue stavano; e che in questi errori era egli (compagno, e copista) evidentemente caduto, per la fretta, con cui se gli dettava (dal Malagrida); e per non chiedere, come doveva, il comodo di più luce, e di maggior chiarezza.

Dai trascritti due paragrafi presi insieme, tolta via la confusione, e l' oscurità, che ne deriva, ricavasi in sostanza questo breve chiarissimo ristretto. Venne in pensiero a Malagrida, essendo prigioniere di Stato, di comporre due

libri, cioè la Vita di S. Anna, e l'Istoria dell' Anticristo: e deliberando su questo suo pensiero con un compagno della carcere, il quale era insieme suo Confessore, fu da questo, che'l credette ispirazione di Dio, consigliato a comporre i due libri ideati; dopo di essersi anch'egli Confessore, e compagno di Malagrida consigliato con alcuni Gesuiti dotti. Di più per facilitarne viemmaggiormente l'impresa, s'affoggettò il medesimo Confessore a scrivere i mentovati due libri da se approvati, e consigliati; dettandoli l'Autore suo Malagrida. Ma perchè dette scritture furono dettate in fretta, e la stanza scarcheggiava di luce, scapparono qua, e là alcuni errori, dall'Autore creduti non sostanziali; quali per altro lo scrittore medesimo, compagno, e Confessore di Malagrida, ebbe tempo di emendare in una copia, che fece, e mandò fuori di prigione.

XXXIII. Con questo fedelissimo quadro avanti agli occhj venghiamo assicurati dal S. Tribunale nel Processo di Malagrida: primo, ch'egli non ha in verun modo da se stesso, e per proprio capriccio, intrapresa la composizione della Vita di S. Anna, e dell'Istoria dell'Anticristo; ma che, oltre al creduto espresso volere di Dio, approvato dal suo Confessore per vera ispirazione, s'applicò alla composizione di detti due libri; scrivendo parte, e parte dettandola (per combinare così i testi a prima vista contraddicentisi). Secondo, che Malagrida difendendo gli errori ritrovati ne' detti suoi due libri, non ne riconobbe alcuno nella parte della scrittura fatta di proprio pugno; ma

Il buon Raziocinio.

I

sol-

soltanto in quella toccante al compagno, e Confessore; discolpandoli nondimeno, collo stimarli non sostanziali, e coll'attribuirli alla mancanza di luce, quanto al luogo, ove furono scritti i mentovati libri; e quanto a se, alla fretta, con cui l'aveva dettati. Che 'l compagno Confessore di Malagrida s'assoggettasse a scrivere, nominatamente la Vita di S. Anna, consta dal primo paragrafo al num. 47. Che scrivesse di fatto, almeno in gran parte, l'uno, e l'altro libro, la Vita cioè di S. Anna, e l'Istoria dell' Anticristo, e che copiasse tutti e due, correggendoli, e mandandoli fuori della prigione, consta dal secondo, al num. 62. niente opponendo in contrario il S. Tribunale. Ciò presuppuesto.

XXXIV. Se Malagrida apparisce quasi del tutto innocente per aver composti i detti suoi libri, non già da se, ma consigliato, ma indotto dal suo Confessore, e da altri *uomini dotti*, vale a dire, ingannato, e tradito da esso loro; molto più evidente dimostrasi la sua innocenza, per non aver egli scritti di sua mano gli errori ritrovati; appartenenti tutti al compagno copista di dette due Opere; secondo la ragione addotta in difesa di detti errori, *ne quali era egli (compagno, e Confessore) evidentemente caduto, per la fretta, con cui gli si dettava, ec.* E' dunque Malagrida condannato, e condannato a morte, e tal morte, per li falli altrui? *Che chiesto non ha, come doveva, il comodo di più lume, e di maggior chiarezza?* E condannato da chi? Dal Tribunale del S. Officio? Ma da un altro canto, se Malagrida scrisse sola-
men-

mente parte de' libri oppostigli , e la parte più sana , o la meno rea , come lo stesso S. Tribunale afferma nel Processo , al num. 8. , ch' egli tutto ha scritto di sua mano ? *Di tutto ciò essendo informato il Tribunale del S. Ufficio , e presentandosi nelle due Opere scritte per mano del reo , (Malagrida) l' una intitolata Vita di S. Anna , ec. E al num. 47. Disse (Malagrida) di avere scritto , e che aveva continuato a scrivere la Vita di S. Anna , precedendo il consiglio , ec. Di più ancora ; e molto di più .*

XXXV. Il titolo della Vita di S. Anna dice , ch' essa fu dettata dalla medesima Santa , coll' assistenza , approvazione , e consenso della stessa Maria Santissima Sovrana Signora , e del suo Santissimo Figlio num. 8. Eccoci un Originale della Vita di S. Anna , scritto tutto dal Malagrida , dettato dalla medesima Santa , con tutta chiarezza , senza fretta , e con tutto il comodo di luce , perchè alla presenza , e coll' assistenza della stessa stessissima luce . Non può assolutamente supporfi , che questa scrittura avesse bisogno di correzioni , nè Malagrida di ajuto per iscriverla : ma perchè non esaminare questa supposta Vita ? Avanti : una copia corretta dal Confessore di Malagrida fu mandata fuori di prigione : perchè non rivedere detta copia , confrontandola col suo originale , di cui è più che probabile , che si servisse il Gesuita nel dettarla al compagno ? Ma perchè prendere solamente in considerazione l' opere mal corrette , e non iscritte , o non iscritte tutte , ma dettate o tutte , o nella maggior loro parte dall' Autore Malagrida .

grida al compagno suo, e insieme Confessore? Queste sono cose per ogni verso esorbitanti, novissime, astrarissime, inaudite: e indegne per tutti i capi di attribuirsi al rispettabilissimo Tribunale, col cui venerando nome furono fatte. Come dunque, ripiglio, ha potuto andare così mal concertato, promosso, e finalmente concluso un affare di sì gran rilievo, e di conseguenze tanto estese, ed interessanti, come questo, di cui ragioniamo? Come un campo così ben coltivato, e seminato di grano cotanto pregevole, ed eletto, produsse alla fine tanti mostruosi aborti di nociva, ed esecrabil zizzania? Come? *Inimicus homo hoc fecit*. Non essendo il S. Tribunale, ma il Sig. di Carvaglio, (cogli altri compagni) quel che colla soprascritta del S. Ufficio tutto, o quasi tutto, da se architettò, ed eseguì: non sapendo rintracciar altro la di lui malizia, e finzione, fuorchè *testimonia non convenientia*. (Marc. 14.) E' però tempo di finirla, collo svelare, diciferandolo, questo gran mistero d' iniquità Ecclesiastico-Secolare.

XXXVI. Il carattere di Malagrida era conosciuto da tutta Lisbona, si può dire, e da moltissime persone avuto in grande stima, e venerazione; conservato in qualche sua lettera, come preziosa reliquia. Dovevano per indispensabile necessità alcuni al S. Tribunale appartenenti, e non intranti nel Conciliabolo Carvagliano, rivedere o tutte, o in parte l'opere, su cui veniva accusato il supposto reo, (e ciò fu fatto nominatamente da un Revisore Terefiano

fiano Scalzo, detto Fra Luigi del Monte Carmelo). In tal caso, se si dicesse assolutamente, che lo stesso creduto delinquente l'aveva scritte di sua mano, poteva con somma facilità sospettarsi, e scoprirsi la trama, col riconoscere la falsità del carattere, o allora, o coll'andare del tempo. Cosa fecero perciò? Finsero, che Malagrida avesse composte, e dettate l'accennate Opere; e che un compagno della prigione, sacerdote anch'esso, l'avesse scritte: e queste false, o falsificate scritture del finto Amanuense presentarono, acciò su di esse si lavorasse la condanna progettata dell'Innocente. Conferma a maraviglia quest'importantissima scoperta l'impunità accordata al mentovato sacerdote (a) Amanuense di Malagrida, nè pur nominandolo nel

(a) Dopo di aver dato alla stampa quanto resta scritto, e con assaiissima verisimilitudine almeno, e buon raziocinio ponderato nell'esposizione, ed impugnazione del sopraccitato num. 47. del Processo di Malagrida, ho saputo con tutta certezza, che il compagno Confessore di detto prigioniere nelle carceri dell'Inconfidenza, dette della Giuncheira (*Junqueira* scrivono i Portoghesi) fu sicuramente il Gesuita *P. Pietro Homem*; il quale contemporaneamente fu condotto alle carceri del S. Ufficio col Malagrida; ma ivi rinchiuso in diverso, e separato camerotto. Detto *P. Pietro Homem* venne messo in pienissima libertà un mese dopo la caduta del nemico Carvaglio, e morte seguita del Re Fed. D. Giuseppe I. incominciando subito ad esercitare le solite funzioni di celebrare la santa Messa, di confessare, e di predicare, senza restrizione, nè impedimento alcuno: ministerj, ed esercizj, che fino al presente ha seguitato, e seguita tuttora con tutta franchezza a praticare nel medesimo Patriarcato di Lisbona;

nel Proceſſo: ficcome ancora praticòſſi con tutti i chimerici conſultati *uomini dotti della ſteſſa ſua Religione*: i quali farebbero ſtati ſubito arreſtati, e pro-

ove gli è piaciuto di ſtabilirſi dopo la ſua ſcarcerazione . I minutiffimi giuramenti, ſoliti eſigerſi nel S. Tribunale in ſimili occorrenze dai ſuoi prigionieri, ci hanno privati di moltiffimi eſſenziali, ed intereſſanti aneddoti, da cui gran luce ne deriverebbe; neceſſaria indiſpenſabilmente a chi vuole ſcrivere con fondamento di ſodezza, e di verità, ſenza azzardare congetture, che per lo più non oltrepaſſano i confini del veriſimile . Non tutti hanno la diſinvoltura, e' il coraggio del celebre Annaliſta il Sig. Linguet, intorno ai giurati ſegreti miſterj, e poi rivelati, della ſua *Baſtiglia* . Onde biſogna aver ſtemma; aſpettando dal tempo i riſchiaramenti, che tuttavia ci mancano: e intanto contentarci colle ſeguenti ben fondate, e ſode riſſeſſioni, baſtevoli per ſe ſole a ſmentire il Proceſſo di Malagrida con inſieme gli Autori ſuoi, ed a mettere in ſicuro la riputazione, e l'onore del calunniato del pari, ed oppreſſo innocente.

Prima riſſeſſione. Se vero foſſe tuttociò, che dice il Proceſſo di Malagrida circa al di lui compagno inſieme, e Confeſſore nei poco fa da me citati luoghi, ovvero ancora qualche parte ſolamente, detto compagno, e Confeſſore farebbe ſenz'altro ſtato penitenziato inſieme col Malagrida, ed avrebbe fatta compaſſa con eſſo lui nel medefimo Auto da Fè; atteſa la prova del comun delitto, la qualità de' Giudici, e la nota malevolenza del Sig. Carvaglio verſo de' Geſuiti: detto compagno di Malagrida, e Confeſſore non fu mai penitenziato, nè allora nel 1761. nè dopo fino al 1777. dunque tuttociò, che di detto compagno, e Confeſſore di Malagrida aſſerisce il mentovato Proceſſo ne' citati luoghi, vero non è. Seconda riſſeſſione. Se non foſſe falſo, e falſiſſimo tutto ciò, che dice il Proceſſo di Malagrida circa al ſuo compagno Confeſſore (nelle carceri dell' Inconfidenza), detto compagno Confeſſore non farebbe mai uſcito dalle carceri del S. Ufficio ſenza contraſſegno alcuno di uomo ritrovato colpevole; ma detto compagno, e Confeſſore di Malagrida uſcì dalle

processati dal S. Tribunale : e ancorchè morti fossero nelle carceri, sarebbero senz'altro (se il fatto fosse vero) nominati nel Processo , e nelle

dalle carceri del S. Ufficio non solamente senza contrassegno alcuno di uomo ritrovato colpevole , (che ciò basterebbe) ma anzi con tutti i contrassegni di uomo riconosciuto affatto affatto innocente ; quali sono quelli di poter celebrare , confessare , predicare , ec. senza restrizione , nè riserva alcuna : dunque tutto ciò , che dice il Processo di Malagrida circa al suo compagno , e confessore , è falso , falsissimo .

Ora se falso è quello , che il Processo di Malagrida dice del di lui compagno , e Confessore , che fondamento c'è per dire , che falso similmente non è quanto riguardo al Malagrida esso dice nel medesimo citato luogo ? Se il Confessore non iscrisse la Vita di S. Anna , ec. nè Malagrida ancora gliela dettò . Se detto Confessore non *fece una copia più corretta , che mandò fuori di prigione* ; se non consultò su di tale insufficiente argomento *alcuni uomini dotti della stessa sua Religione* , (della Compagnia di Gesù) *i quali giudicarono , ec.* che fondamento c'è per credere , che vi sia stato l'originale del di lui penitente Malagrida ? La regola così male applicata in altre circostanze dal fu Sig. di Carvaglio contro de' pretesi suoi congiurati , fa qui molto a proposito contro di lui , e del tiranneggiato Tribunale , che lo secondò : *Semel malus semper presumitur malus in eodem genere mali* . Nè mi stiano a dire , che tutto quanto affermasi nel Processo di Malagrida riguardante il Confessore suo , e compagno insieme , tutto si mette in bocca allo stesso Malagrida , che così l'ha confessato ; poichè , se il S. Tribunale non approvasse , nè autorizzasse ancora detti racconti , dopo di averli esaminati , e discussi , ci descriverebbe allora il povero Italiano , come un *falsario , bugiardo , e calunniatore spergiuro* contro del proprio Confessore , e compagno nella Mensa del S. Ufficio : ciò non ha fatto , nè ha sognato di fare , detto S. Tribunale : dunque lo stesso ha approvati per veri , e come tali autorizzati i mentovati racconti del Malagrida : cioè a dire , ha voluto positivamente che tutti l'avessero per veri , quantunque certo fosse , che erano fitvizj .

nelle solite liste de' rei , come in ogni tempo praticossi dal Tribunale del S. Ufficio di Portogallo: per non parlare delle guardie , delle
 fen-

Io non ignoro, che la voce, che sul principio prevalse nel Regno di Portogallo, dopo la tragica scena di Malagrida, e che tuttavia da molti sostenersi vuole, conforme in parte a quanto resta ponderato nel Saggio I. di quest' Opuscolo, si è questa; vale a dire, che al povero vecchio estenuato dalle lunghe volontarie macerazioni, vigilie, ed orazioni continue erasigli un tantino alterata la fantasia; e che incominciò a dare segni di debolezza di testa col pretendere, che il compagno P. Pietro Homem gli scrivesse certi squarci relativi alla Vita di S. Anna, ed alcuni altri spettanti all' Anticristo. E di più vogliono, che detto Confessore, per terrare di quietare il suo penitente per allora in qualche maniera, in fatti scrivesse alcune poche cose dettategli dal Malagrida su i due accennati argomenti; le quali scritture essendo consegnate nella prima occasione, e spontaneamente da detto Confessore al Ministro Regio Giudice dell' Inconfidenza, e presentate da questo al Sig. di Carvaglio producessero la carcerazione nel S. Ufficio di tutti e due i Gesuiti compagni. Come però nulla contenevasi in detti scritti degno di castigo, pretendono che il famoso Ex Fra Norberto vi entrasse allora ad architettare le due Opere, d' accordo col primo Ministro Carvaglio, con fra Mansiglia, ec. lavorando tutti sull' accennato piccolo fondamento vero il grande inreccio della pubblicata favola del Processo di Malagrida: venendo in conseguenza queste suppositizie, e adulterine composizioni (attribuite quanto all' originale, a Malagrida, e quanto alle copie, al di lui compagno, e Confessore) presentate ai Revisori, Qualificatori, Inquisitori, ec. affine di ottenere la bramata condanna dell' Innocente. Ciò supposto, conveniva non rilasciare libero detto Confessore compagno di Malagrida; perchè la cabala non venisse da lui scoperta, (come successo era 85. anni prima a tempo del rinomato Gesuita P. Antonio Vieyra, delle di cui vicende qualche cosa accennerassi tra poco) ma lasciarlo piuttosto marcire nella carcere, ove, come vecchio, non potreb-

fentinelle, de' mezzani, e più individui involuppati per conseguente necessità nella stessa rete col Malagrida .

XXXVII. *Essendo visto nella Mensa del S. Ufficio il Processo del reo (Malagrida) dopo di averlo chiamato, udito, e di bel nuovo ammonito, fu risoluto, che lo stesso reo per la prova di giustizia, e per le proprie sue dichiarazioni, era convinto di delitto di eresia; e di fingere rivelazioni, e visioni, locuzioni, ed altri speciali favori di Dio, per essere tenuto, e riputato per santo. E come eretico della nostra santa Fede Cattolica convinto, falso, confitente, rivocante, e profittente varj errori ereticali, fu giudicato, e pronunziato.*
Num. 84.

L'eresia viene definita da' Teologi: *Error intellectus voluntarius contra aliquam Fidei veritatem*

trebbe durarla a lungo . Aggiungono in confermazione dell' esposto raziocinio , che siccome il Sig. di Carvaglio sul vero, e solo fondamento delle due schioppertate, da cui restò ferito il fu Re Fed. nella notte de' 3. Settembre 1758. ideò la gran favola della congiura, su cui fondasi la chiamata sentenza dell' Inconfidenza, così parimente sul fondamento vero, e solo delle cosefelle dettate dal Malagrida al Confessore suo, e compagno, formò la seconda, e non minore favola dei due libri, la Vita cioè di S. Anna, e l' Istoria dell' Imperio dell' Anticristo; di cui tratta il Processo, che dicefi del S. Ufficio . Lascio però a chiunque la libertà di pensare a suo modo; e seguito intanto a discorrere, e a ragionare secondo il mio: soggiungendo soltanto, che mancando tutti i delitti del compagno di Malagrida nel momento medesimo, che al Sig. di Carvaglio mancò il Ministero, segno evidente è, che la sola prepotenza di detto Ministro era l' unica causa della carcerazione, e tutto il reato di detto compagno .

tem cum pertinacia assertus ab eo, qui Fidem recepit. E null' ostante la patente docilità del Malagrida, dimostrata in tante, e così replicate ritrattazioni, e proteste di somesione alla santa Cattolica Chiesa, ed ai suoi Ministri, quante leggonsi nel di lui Processo, e restano a sufficienza indicate nel primo Saggio; null' ostante la costante sua negativa, senza prova alcuna in contrario, di avere finte le chiamate sue rivelazioni, visioni, ec. è il medesimo supposto reo dichiarato nondimeno dai Sigg. rappresentanti il Tribunale del S. Ufficio di Portogallo, durante il ministero del gran Carvaglio, e colla solita sua verità, per la prova di giustizia, e per le proprie sue dichiarazioni, convinto di delitto di eresia, e di aver finte rivelazioni, visioni, locuzioni, ed altri speciali favori di Dio, affine di essere tenuto, e riputato per santo? Possono escogitarsi calunnie, ed imposture più grossolane, e palpabili? Dunque Malagrida, che, secondo il Processo, ritratta nelle maniere più precise le proposizioni attribuitegli, e le sottomette perseverantemente alla censura, e correzione di S. Chiesa, è nel tempo stesso, a giudizio del S. Tribunale, convinto di pertinacia nel difenderle? Malagrida, che vi si dichiara costantemente, anche coi più tremendi giuramenti, di non avere mai finte dette supposte rivelazioni, visioni, locuzioni, ec. è convinto di averle finte, e convinto (cosa veramente sorprendente) per le proprie sue dichiarazioni?

XXXVIII. Per la prova di giustizia nè meno può egli, senz' impostura, pronunziarsi convinto
il

il supposto reo di avere finte rivelazioni, visioni, ec. atteso che riducendosi dette prove di giustizia a tre specie soltanto, secondo il Diritto, (*L. sciant cuncti, C. de Probat.*) a testimonj cioè idonei, a istrumenti chiarissimi, e ad indizj indubitabili, e più chiari della luce del sole, come spiegasi il testo; mancando per tutti e tre gli accennati capi la prova contro di Malagrida, a tenore del di lui Processo, è anche per questo principio evidentemente falso, che per la prova di giustizia sia stato egli convinto di avere finto rivelazioni, visioni, locuzioni, ec. per essere tenuto, e riputato per santo. Essendo poi detti due capi di accusa contro di Malagrida il ristretto, a cui riduconsi sommariamente i suoi delitti, e su cui fondasi, e stabiliscesi espressamente nel Processo il di lui giudizio finale, e la sua condanna, come consta dal trascritto numero sia §. 84. in formali termini, *come eretico, ec. fu giudicato, e pronunziato*, chiarissima apparisce la violenta ingiustissima oppressione del medesimo, fatta dai prelodati Sigg. componenti la Mensa grande della S. Inquisizione di Portogallo; vale a dire, dal Primo allora prepotente, e dispotico Ministro di quella Corte, e di quel Regno infelice, il fu famosissimo Segretario di Stato Carvaglio. E tuttociò anche nella supposizione (per altro falsa) che vero fosse, quanto dice il Processo.

XXXIX. La sola asserzione imputata al Gesuita in detto Processo, nella quale esso dicefi perseverante, è quella di affermare, che la Madonna SS. fosse venuta ogni giorno a dargli l'assoluzione-

luzione de' suoi peccati, al dire del supposto reo, *per provvidenza straordinaria*. Afferzione, quantunque stravagante, ed insufficiente, non ereticale certamente; per non essere detta contraria a verità alcuna dalla Chiesa dichiarata, nè opposta all'universale sentimento della medesima. Meno ancora può essa dirsi *bestemmia*; come per eccesso d'ignoranza, e di passione fu giudicata dai dottissimi Teologi mandati a disputare coll'ostinato Malagrida, per convincerlo; e fingesi al num. 80. *Fingesi*, io dico, essendo non solamente verisimile, ma certissimo moralmente, che i supposti Teologi, che in detto §. di bestemmia notarono la trascritta asserzione al Malagrida attribuita, senza opporvi, che si sappia, nè pur uno de' più ovvj, e triviali argomenti in contrario, altri non furono, se non se quelli stessi, che l'epiteto di *sacratissima* accordarono alla persona del Re Fed. D. Giuseppe I. nella sentenza dell'Inconfidenza de' 12. Gennajo, 1759. n. 1. e n. 19.; e di bestemmia similmente notarono le parole, attribuite nel §. 2. di detta sentenza al Duca di Aveiro, *perfino giunto a pronunziare la bestemmia: che per esso reo era il medesimo il farlo andare alla Reggia, che il troncarli le gambe:* e le altre, imputate nel §. 21. a non so quale de' supposti compagni del medesimo Duca: *replicando a queste parole uno de' compagni, (del Duca) ed aggressori (del Re Fed.) la bestemmia: il punto è, che il Re esca, (dalla Reggia cioè, ed all' ora stessa notturna)*. Definendo i medesimi, come sacrilegj, l'ideale cospirazione, l'attentato, e l'insulto de'

de' 3. Settembre 1758. l'ira del Duca di Avei-
ro, e tutte quante le altre azioni a detta *sacra-*
tissima Persona in qualunque maniera opposte,
e contrarie. Stile naturalissimo, e caratteristico
del rinomato vaneggiante Sig. di Carvaglio; a-
dottato anche nel Processo, di cui ragiono, al
num. 43. ove parlasi della prediletta invenzione
della sua *congiura*. Dal che ne risultano di van-
taggio non solamente presunzioni di diritto, ma
prove affai luminose, e convincenti, che detto
informe artefatto, opera non è, nè deve riputarfi
del S. Tribunale; ma di colui, e di coloro, che
sì dispoticamente n'aveano usurpato il nome, e
l'autorità.

XL. *Dopo ciò (vale a dire, dopo di essere
ultimata la causa del Malagrida nel supremo
Consiglio dell'Inquisizione di Portogallo, col
giudicarlo, e pronunziarlo convinto, ec.) aven-
do il reo conosciuto, che le dimostrazioni festevoli,
che sentite avea, erano contrassegni, con cui i fe-
deli vassalli Portoghesi davano mostre del loro in-
comparabile contento, e della loro allegrezza, pel
beneficio della mano di Dio, il quale ricordandosi
di questo Regno, avea data nuova discendenza a'
suoi Augustissimi Monarchi, dimandò udienza. E
continuando colle sue solite finzioni si lagnò un'al-
tra volta, di che nella Mensa del S. Officio non si
desse credenza alle sue profezie, e rivelazioni:
(profezie, e rivelazioni dallo stesso Malagrida
riconosciute già per false al num. 77. e di bel
nuovo al num. 78. ritrattate poi dal medesimo
con tutta formalità al num. 79. con queste pa-
role, „ dal che ne risultò dimandare l'istesso reo u-
dien-*

dienza , e dire , che si ritrattava ; in ossequio al Tribun. della Chiesa , colla venerazione , e rispetto , che sempre gli aveva professato . “ Ed in sì fatta combinazione di cose lagnarfi il chiamato reo , quasi immediatamente dopo , di che nella Mensa del S. Ufficio non si desse credenza alle sue profezie , e rivelazioni , atteso il carattere del Processato , col rimanente , ha manifestamente dell' impossibile , e del ripugnante ; cioè del chimerico , e dell' incredibile) trattandolo come eretico , ed ingannatore , senza riflettervisi , che i Santi , i quali ebbero rivelazioni vere , furono in alcune occasioni illusi , com' egli dichiarante confessava di esserlo stato allora quando dichiarò , che il Re Signore nostro era morto , (oh la bella verisimilitudine ! confessarsi illuso il Malagrida nell' atto medesimo , in cui pretendeva inculcarsi per Profeta , e lamentavasi , perchè fede non prestavasi alle sue rivelazioni .) E per persuadersi lo stesso reo , (ecco un altro paradosso più dissonante , e più strano) che ancora faceva dar credito alle suddette finzioni , e false profezie , e rivelazioni , (com' era egli fattibile , che il Malagrida , ipocrita della più raffinata malizia , secondo il Processo , si persuadesse di fare tutta via credibili dette sue rivelazioni , da esso lui poco prima , in presenza di que' Giudici stessi , riconosciute per false , e formalmente ritrattate ? E quel ch'è più ancora , appresso coloro , di cui , come attualmente lagnavasi , era avuto , e trattato qual impostore , ed ingannatore ?) arrivò a dire , che gli era stato rivelato il felice parto della Principessa nostra Signora , a cui lo stesso Dio
ave-

aveva conceduta una figliuola , ad effetto di conoscersi , che i due Serenissimi Consorti non aveano impedimento per dare alla Casa Reale di questo Regno la successione maschile , che bramavasi . E che sapeva per mezzo di detta rivelazione , che ancora avrebbero de' figli maschi . Num. 85.

LXI. Avrei, lo confesso, ben volentieri passati sotto silenzio insieme con altri questi due ultimi passi del Processo di Malagrida; anche per risparmio del disonore, che da essi ne risulta al creduto Tribunale della S. Inquisizione di Portogallo, se non isperassi fondatamente di potere anzi in tal guisa rivendicarlo collo stesso produrre de' fatti cotanto alieni dal savio, e rettificissimo costante suo procedere (finchè da intrusi, e prepotenti Ministri alterate, e corrotte non vennero le fondamentali santissime sue leggi); poichè quantunque la voce, con cui vi si parla, sia voce di Giacobbe innocente, dalla scrittura, che produceasi, a chiarissime note comprendesi, che le mani sono del malvagio Esau. Un aneddoto ancora di più contienesi in questo num. 85. non meno rilevante per la difesa del supposto reo, che disfavorevole al sommo, come dimostrerò tra poco, ai mascherati suoi Giudici; ed è, che la causa del Malagrida era già terminata, e giudicata in ultima istanza al tempo del primo parto della Serenissima Principessa del Brasile; era dunque già giudicata (Iddio sa da quanto tempo) addì 21. Agosto 1761. giorno memorabile di detto felicissimo parto, ed un mese appunto prima del supplicio del creduto reo, eseguito addì 20. Settembre dell'

dell'anno medesimo. Tanto basti di avere qui notato, come di passaggio.

XLII. Il fatto si è, che l'impegno sommo, che aveasi di fare comparire impostore il povero onestissimo, ed onoratissimo vecchio occupava talmente le cure, ed i pensieri de' suoi avversarj in dette circostanze di tempo, che tutte le già prodotte prove lor sembravano inconcludenti, se con delle nuove sempre più non fortificavano il riconosciuto debole dei loro argomenti, e'l fraudolento infelice raggiro non miglioravano del compilato meschinissimo Processo. Da un altro canto temendo, e temendo a ragione, che colla dimora, e coll' intervallo necessario per l'esame, e per la decisione di una causa di tanto rilievo venisse ad abortire senza effetto l'ordita trama, o scoprendosi prima l'inganno, o variando frattanto le circostanze, per qualunque sopravvenuto impensato accidente, si diedero tutti a sollecitare precipitosamente l'intrapreso lavoro; ond' è, che addì 21. Agosto 1761. era già conchiusa, e giudicata la causa. In questo mentre nacque il Real Principe di Beira (oggi giorno del Brasile); e sembrando il fausto avvenimento assaiissimo a proposito per fare nuovamente rientrare nella scena il Malagrida, con qualche modernissima finta rivelazione *ab alto*, non hanno voluto detti compositori del Processo trascurare così bella occasione. Ripigliando pertanto colla consueta disfinvoltura, e pari irregolarità l'ultimata causa, la nuovissima supposta Malagridiana scoperta l'aggiunsero per appendice. Non opprimendo in

si

si fatta maniera detti Signori Inquisitori un contumace tuttora ricalcitante, e baldanzoso, ma inferendo bensì con barbara disumanità contro di un misero oramai sopraffatto, ed oppresso del tutto. E crederassi poi ciò fattura del regolatissimo, integerrimo, umanissimo S. Tribunale? *Credat Judæus appella: non ego . . .* (Hor. lib. I. Serm. Sat. 5.)

XLIII. Per quanto gran talento voglia accordarsi gratis agl'infelici Autori del romanzesco pessimamente combinato Processo di Malagrida, questo ancora in sua lode, ed in sua difesa deve dirsi, che *magnis exciderunt ausis*. Non fu tanto difetto di condotta, quanto infelicità di causa. Era troppo ardua, e malagevole impresa il contrastare contro l'innocenza, e la verità patente: ove mancava però la ragione colla giustizia, altro ricorso non rimaneva, che all'artificio, alla frode, alla violenza. In poche parole, Malagrida, essendo stato dichiarato in una pubblica sentenza, che voleva farsi passare per legalissima, uno de' Capi del tentato regicidio, per cui tanti si indegnamente perirono, non doveva in conto veruno durarla, e sopravvivere: Malagrida doveva sacrificarsi ad ogni costo all'idolo della Macchiavellica Carvagliana politica; quantunque manifestamente innocente. E prima di quest'ultima fatale scena passar doveva tutte le trafale della crudeltà, dell'odio, del dispregio, del ludibrio de' suoi nemici: doveva essere cercerato, come un assassino, un seduttore, un bestemmiatore, un falso Profeta, un ipocrita; tormentato, come un ribaldo,

Il buon Raziocinio. K pub-

pubblico nemico, e perturbatore ; essere scher-
nito, motteggiato, dileggiato, come un sem-
pliciano, uno scimunito, un senza ingegno. A
questi oggetti fu fatto andare da Tribunale in
Tribunale, da' laici ai sacerdoti; essendo da tutti
indegnamente ricevuto, e peggio trattato fino
alla dolorosa, ed ignominiosa sua morte. Ve-
nendo ancora, per compimento d'ingiustizia, dal
medesimo Tribunale, e nel medesimo *Auto da
Fè*, che un innocente condannava come colpe-
vole, assoluto, e liberato un colpevole come
innocente: acciocchè non mancasse a detta Ma-
lagridiana passione anche il suo Barabba. (a)
Così successe a Gesù col Sinedrio di Gerosoli-
ma: così al Gesuita con quel di Lisbona: per-
chè *non est discipulus supra Magistrum* (Luc. 5.)
Si me persecuti sunt, & vos (b) persequentur.
(Joan. 15.)



(a) Vedasi la nota al n. XIX. del Saggio I.

(b) Il nome di *Gesuiti* a Portogallo, fin dal loro primo
stabilimento in quel Regno, è stato, ed è presentemente fi-
nonimo di quello di *Apostoli*. Ond'è, che a Coimbra, ove
edificò loro il piiffimo Re Giovanni III. il primo Collegio
di tutta la Società, una delle strade, che a dirittura vi con-
ducono, si dice anche oggidì *Courasa dos Apostoles*, in gra-
zia de' medesimi.

I L L U S T R A Z I O N E

DI QUANTO RESTA FIN QUI
DIMOSTRATO.

Ricapitolazione , e Conclusione di questo secondo Saggio .

XLIV. **N**ON fu certamente il Processo di Maglagna il primo, che col nome venerando del S. Tribunale di Portogallo uscito sia a danno de' Gesuiti , anche innocenti ; come quelli , che hanno per benedizione (a) l' avere sempre ad essere , or per un verso , ed or per

(a) Entrando una mattina in camera di S. Ignazio il celebre Gesuita Pietro Ribadaneira (giovine allora , e che fu poscia uno de' principali Scrittori della di lui Vita) e ritrovandolo oltre il consueto allegro , e come giubilante , si fece cuore d' interrogarlo , se per avventura qualche buona nuova avesse ricevuta , riguardante la nascente allora minima Compagnia di Gesù ? Sè , Pietro , risposegli umanissimamente il Santo : *mi ha il Signore accordato finalmente , che non mancheranno mai a questa sua Religione travagli , e sribolazioni ; grazia , ch' io da molto tempo gli aveva instantemente dimandata .* Benedizione in fatti , che anzichè sminuirsi , o cessare del tutto , si è resa in avvenire sempre più , e più copiosa . Onde ci lasciò scritto il Chiariss. Spondano ne' suoi Annali ad ann. 1565. parlando di detta Società . *Nallas fait unquam Ordo inter cunctas Religiosas Sodalitates , qui plures passus sit per universam orbem controversas , & oppugnationes ; aggiungendovi però , nec qui gloriosus eas ubique superaverit . A Domino factum est istud , & est mirabile in oculis nostris .*

per un altro, il bersaglio più ordinario, e più comune della non mai affatto interrotta serie di fierissime traversie, e di contraddizioni senza pari, e senza fine da 244. anni in qua, cioè a dire, sin dalla prima lor istituzione nel 1540. Ond'è ancora, che scrivendo il Santiss. Padre Clem. XIII. al Ven. Clero di Francia radunato a Parigi in generale Assemblea, queste vere non meno, che significanti espressioni ebbe ad usare nel suo Breve *Quanto in dolore* de' 9. Luglio 1762. *Quod autem & reipublicæ incommodum, & populi fidelis rationibus adversum, & sanctæ huic Sedi, vobisque maxime injuriosum est, Societatem Jesu, unde accerrimi Catholicæ Fidei propugnatores nullo non tempore prodierunt, jam pridem postam, velut signum, cui contradiceretur, nunc tandem factione, & potentia isthic oppressam, & dissipatam, ec.* Vuol dire: *ma quello, che è alla Repubblica pernicioso, ed ai vantaggi del popolo fedele contrario, ed a questa S. Sede, ed a voi oltremodo ingiurioso, si è, che la Compagnia di Gesù, donde sempre mai uscirono difensori fortissimi della Cattolica Fede, posta già da gran tempo siccome il bersaglio della contraddizione, ora finalmente per ispirito di partito, e per prepotenza sia costì oppressa, e dissipata, ec.* In fatti, dalle comuni Gesuitiche vicende alle particolari grado facendo, per mezzo del Tribunale della S. Inquisizione di Portogallo sofferte, l'impareggiabile P. Antonio Vieira, stimato Principe de' sacri Oratori nelle Spagne, oltre all' esimie altre sue doti, è su questo proposito un' assai luminoso esempio. Venne egli, ad onta della somma riputazione di

di dottrina , e di talenti , in cui era , in mezzo al corso delle sorprendenti gloriosissime sue Apostoliche imprese , arrestato , e rinchiuso nelle carceri del S. Ufficio di Coimbra ; e quivi processato , come reo di sospette massime in punti di Religione . Alla fine per opera d'un Religioso dell' Ordine medesimo del buon P. Mansiglia , detto Fra Giovanni Freire , uscì con sua mortificazione , non ostanti le convincentissime sue difese , sentenziato . Presiedeva allora alla Chiesa la Santità di Clemente X. alla quale ricorrendo il Vieira per mezzo di un suo memoriale , fu questo , dopo le necessarie informazioni , e indispensabili rischiaramenti , graziato in guisa , che detto Sommo Pontefice , oltre alle altre opportune provvidenze , con suo Breve , che comincia *Religionis zelus* , dato in S. Maria Maggiore ai 17. Aprile 1675. esentò affatto dalla giurisdizione della S. Inquisizione di Portogallo sì la Persona del Vieira , come i suoi scritti , con quell' onorifica ampiezza , che leggesi , a dispetto , ed a scorno dell' invidia , ed a gloria immortale di così benemerito Portoghese , in detto Breve . (a)

XLV.

(a) Le vicende del gran Vieira negli affari riguardanti la sofferta lunga sua prigionia nelle carceri del S. Ufficio di Coimbra furono nello scorso secolo così strepitose , e così celebri , che non solo tutto il Portogallo , ma tutta l' Europa , e l' America eziandio tennero per 27. mesi in somma aspettativa , e pari sorpresa . Avea detto Gesuita suggerito alla Maestà di D. Giovanni IV. recentemente acclamato Re , di formare

XLV. Sarebbe perciò da sperarsi, che siccome la causa del Malagrida si bene combina con quella del Vieira ne' *pretesti*, e negl' *strumenti* ad-

due Compagnie dell' Indie, una Orientale, ed Occidentale l' altra; e di proibire in conseguenza la confiscazione de' beni, ai chiamati Cristiani novelli appartenenti, solita praticarsi dal S. Ufficio di Portogallo, allorchè qualcuno di essi veniva processato dall' Inquisizione, ed ivi ritrovato colpevole di Giudaismo. (Erano colà gli Ebrei convertiti, ovvero i loro discendenti, i più abili, ed i più facoltosi negozianti). Or detti arbitri in parte favorevoli agl' infelici Cristiani novelli, ed in parte disfavorevoli agli Amministratori del S. Tribunale, concitò subito contro dell' Autore tutto il risentimento de' Signori Inquisitori, mal sofferenti, che ad essi venisse sminuita per l' accennata proibizione la massima luerosissima porzione de' proprj incerti. Laonde fin d' allora incominciarono a riguardare il Vieira, ed a parlare de' fatti suoi, come di uomo poco sicuro, anzi grandemente sospetto, in punti di fede. Del che venendo ragguagliato il buon Religioso non ebbe ribrezzo di dire con ingegnoso scherzo: *I Sigg. Inquisitori sono Ministri della Fede, è vero; e lo sono ancora i Gesuiti; ma con questa differenza, che i Signori Inquisitori vivono della Fede, di cui sono Ministri: e i Gesuiti muojono per essa.* Ferì quest' arguto, e significante detto del Vieira assaiissimo nel vivo i suoi Antagonisti; e molto più allorchè nel 1649. videro uscire in fatti il progettato Regio Decreto efficacemente proibente al Tribunale del S. Ufficio le mentovate confiscazioni.

Mentre le cose così passavano, bramoso oltremodo il Vieira di far ritorno alle interrotte sue care Missioni del Maragnone, alle quali con replicati voti erasi egli da molto tempo consecrato, ne ottenne al fine il richiesto, e per più titoli contrastatogli, Regio consenso: e così nel 1651. (100 anni appunto prima del Malagrida, che per lo stesso fine un' eguale permissione ottenne dal fu Re Fed. D. Giuseppe I. nel 1751.) di bel nuovo corse il grand' uomo a rintanarsi tra i selvaggi nascondigli di quelle incolte, e barbare Americane foreste. Ove faticando con instancabile Apostolico zelo per lo spazio di

9. an-

adoperativi , affine di ottenere la condanna , l' infamia , e la rovina di entrambi , così parimente la rassomigliasse nell' esito : se non ad ornamenti-

9. anni continui , quasi innumerabile fu il numero d' Indiani , che l' indusse , ed intrepido Missionario addimesticò , e rese figliuoli alla Chiesa , vassalli al Principe . Soffrire però non potendo , nè men dissimulare , l' ingiustissime schiavitù , a cui alla giornata era costretto di vedere sottoposti que' miseri , ebbe per ciò a rendersi sommamente odioso a molti de' prepotenti suoi nazionali : per le cui sediziose violenze venne finalmente scacciato con insieme tutti i compagni Gesuiti dalle intraprese , e fondate fruttuose Missioni : e carico non meno di catene , che d' insulti , rimandato , come reo , e pubblico perturbatore a Lisbona . Quel che accadde nel 1660 . Regnando D. Alfonso VI. immediato successore di D. Giovanni IV. passato agli eterni riposi addì 6. Novembre 1656. ①

Per colmo di disavventura era il Vieira poco grato al Sereniss. Infante D. Pietro Fratello del Regnante , e trascurato Alfonso VI. ed in breve di lui successore immediato : a motivo di essere stato detto Vieira uno de' consultati grandi uomini sullo spinosissimo , e delicatissimo affare della progettata (e poi seguita) detronizzazione dell' infelice Monarca , ma di sentimenti costantemente al medesimo favorevoli . E questa fu la circostanza , che trascurare non vollero i Signori Inquisitori , per investire con tutte le forze combinate il preteso loro nemico , e della S. Inquisizione , coi seguenti studiati pretesti . Aveva il Vieira fatti certi commentarj manoscritti sulle volgarmente credute Profezie del celebre *Gonçalo Anes Bandarra* , antico Portoghese , più , e più volte stampate a Portogallo con tutte le licenze : e da detti commentarj , e da alcune Prediche stampate nella Spagna col suo nome , ma senza suo consenso ; come ancora da una lettera consolatoria sulla morte del Re Giovanni IV. dal medesimo Vieira scritta ed inviata dal Maragnone al Gesuita P. Andrea Fernandes , Confessore della Regina Vedova D. Luigia di Guzman , che pregato l' avea a farla ; per comunicarla poi , come fece , a conforto dell' addoloratissima Augusta ; cavate erano state , e cen-

mento dell'innocenza, e della gloria di Malagrida vivente, perchè più non c'è, a riparazione almeno, ed a risarcimento del di lui onore,

cenurate senza risparmio 104. proposizioni; notate, quale di eresia, quale di bestemmia, ec. tutto ignorando fino al momento del nuovo suo arrivo alla Corte di Lisbona il povero infidiato Gesuita. Ond'è che stradatosi in breve verso Roma, ed ivi essendo accolto con plausi, ed onori straordinarj, ed eletto anche Predicatore della celeberrima Eroina Aug. Cristina Alessandra, Regina di Svezia, costretto fu in men di tre anni (per non irritare viemaggiormente gl'invidiosi Emoli, e la Corte di Portogallo, nella cui disgrazia era egli indi partito), a restituirsì nuovamente alla Patria: per essere colà, come fu, dopo varj dolorosi preludj, arrestato, e rinchiuso nelle carceri del S. Ufficio di Coimbra, addì 14. Settembre 1665.

¶ Delle vessazioni veramente strane usategli in dette carceri d'ordine del Supremo Inquisitore di Lisbona, e grande suo avversario, non è possibile il farne la compita narrazione in poche carte: basta il dire, che la minore forse di esse si fu il ritenerlo per lo spazio di mesi 23. senza mai trattare l'interessantissima sua causa, nè pure in una sola sessione. Era dal prigioniere stata data per sospetta l'intera comunità de' Domenicani; ed appunto da questa fu fatto a posta un Deputato del S. Tribunale, detto fra Giovanni Freire, affine di assistere il Presidente Alessandro da Sylva, Dottore ne' sacri Canoni, ma pochissimo, o niente versato in materie Teologiche, e per regolarvi la condotta. Dimandò Vieira Confessore; ma nello spazio di mesi 27. gli fu questo accordato per grazia speciale due volte solamente; per occasione cioè delle due Quaresime; ed a tal segno ignorante, che altro non seppe mai dire al suo penitente, se non se *che si convertisse alla Fede di Cristo*: asseverando in oltre, *che i Signori Inquisitori non potevano in veruna maniera sbagliare; perchè aveano l'assistenza infallibile dello Spirito Santo.* (Sproposito in altri ancora sentito dal Vieira nel tempo di sua carcerazione.) Dimandò di più il prigioniere la nota delle colpe imputategli: le censure date alle sue proposizioni: la restituzione di 12. quin

re, e della sua riputazione, che tutt' ora sussistono. E perchè non lo sperare? Non finì colta preziosa vita di Clemente X. la giustizia nel mon-

quinterni manoscritti, contenenti essenziali documenti per la propria difesa, e giustificazione, ed a viva forza rapitigli dai Signori Inquisitori, nell'atto del di lui arresto. Dimandò un Procuratore confacente alla causa, solito accordarsi a tutti. Dimandò alcuni libri necessarj; ed almen la sacra Bibbia, ec. Ma nulla affatto ottenne. Intanto, scandalizzato essendo al maggior segno il Regno di angherie così enormi, e di così affettata lentezza, e non meno commosso perciò grandemente il Re medesimo, comandò al fine S. M. agl' Inquisitori del S. Ufficio, che senza ulteriori dimore sbriggassero una volta l' intrapresa causa del Vieira: e allora fu, che gli accordarono carta, e calamajo, acciocchè dentro il prefisso termine di tre mesi si difendesse; senza però volere mai dirgli i capi di accusa, che gli si opponevano in particolare; nè alle interrogazioni verbali, che di tratto in tratto gli facevano su di questioni varie, ed intrighatissime amettere altra risposta mai, che precisamente sì, o no. A così dure condizioni ridotto il magnanimo Eroe, travagliato oltre a ciò essendo stato da diurne febbri, accompagnate da frequenti sbocchi di sangue, prese coraggioso la penna, e distese a memoria nel termine assegnatogli (mercè il profondissimo suo sapere, ed ingegno impareggiabile) 44. questioni *ex professo*: con tutto il corredo di esatte allegazioni di scritture, di SS. PP. e di DD. ec. le quali per altro non impedirono là da tanto tempo contra di lui progettata condannatoria Sentenza.

Frattanto però, che questa spedivasi a Lisbona per essere dal Supremo Tribunale dell' Inquisizione confermata; cioè per essere, come fu, con istraordinario rigore aggravata; fu fatto sapere per la prima volta al sentenziato Gesuita il numero delle proposizioni censurategli, e delle censure date a ciascuna di esse: col dichiarargli di vantaggio, che dette censure (fatte da due Domenicani, dichiarati nemici del Vieira,) erano state approvate, e confermate anche in Roma dal Papa (Alessandro VII.) E perchè il supposto reo cedendo al tempo

po

mondo, nè la Provvidenza è meno vigilante, ed efficace a' giorni nostri di quello, ch'essa fu ne' passati. Ma lasciate per ora da parte i pre-
sagj

po, ed accettando le censure, voleva nondimeno spiegare il vero significato delle mentovate, e notate 104. sue proposizioni, gli fu presentato un pezzetto di carta, acciò fu di esso lo facesse; ordinandogli ancora di non iscrivervi più di 6. righe. Ho detto, che la Sentenza fu con istraordinario rigore aggravata dal supremo Tribunale di Lisbona; poichè contenendo la Sentenza dell' Inquisizione di Coimbra, non altro se non *che il Vieira l' ascoltasse, alla presenza degl' Inquisitori solamente, e si astenesse in avvenire da tali, e tali proposizioni*; restando del rimanente il preteso reo in piena libertà; venne da Lisbona ordinato, che di più fosse detto preteso reo *privato per sempre di voce attiva, e passiva, e di predicare; e mandato ad una delle Case della Compagnia di Gesù assegnatagli dagl' Inquisitori; dalla quale non potesse uscire senza loro beneplacito; e che detta sentenza fosse letta al reo stante in piede alla presenza de' Superiori delle Religioni, e di altri Ecclesiastici Qualificati, ec.* Nell'atto, però, che detta Sentenza intimavasi al Vieira nel Collegio di Coimbra addì 23. Dicemb. 1667. colpito dentro la Cattedrale di Lisbona (ov' era Canonico) da improvviso mortale accidente il Supremo Inquisitore *Pantaleone Rodriguez*, andò anch' esso ad ascoltare la sua avanti il divin Tribunale: non potendo in questo mondo godere, neppure per un solo momento, il dolce amaro frutto delle sue ingiuste, e crudeli vendette contro dell'innocente, e sì fieramente perseguitato Gesuita. Intorno alla circostanza comandata da detto Supremo Tribunale del S. Ufficio di ascoltare cioè in piede il supposto reo la propria condannatoria sentenza; si rese osservabile ancora, che non volendo il P. Rettore de' Gesuiti (per nascita grande del Regno) mettersi a sedere, in grazia del Vieira; nè avendo coraggio di farlo il Presidente del S. Tribunale di Coimbra, in grazia di detto Rettore, di cui nel secolo era stato scudiere; e Giudici, e Sentenziato con tutti gli assistenti dovertero ascoltare in detta molesta postura per lo spazio
di

sagj delle cose avvenire, che altro, dimando, ci dimostra l'evidenza delle presenti? Un chiamato Processo del S. Ufficio, vale a dire, un ammasso informe, e mostruoso d'irregolarità, di fallacie, di dicerie, e di calcolate imposture; senz'ordine, senza metodo, senza fondamento, è alla fine tutto il capitale, su cui pretendesi stabilita da Carvaglio la reità del Gesuita; e confermata nel tempo stesso, e compita l'altra sentenza, ancor sua, sottoscritta, come abbiamo detto, dal Tribunale dell'Inconfidenza nel 1759. Può ella non cadere atterrata, o presto, o tardi, una mole così mal sostenuta, e da se stessa già da tanto tempo smossa, rovinosa, e crollante? Quanto il medesimo primo Ministro della Corte di Lisbona lo temesse fino d'allora, ne fanno incontrastabile testimonianza le di-

fusa-

di 3. ore continue la lettura della mentovata noiosissima Sentenza.

Informato in appresso il nuovo sommo Pontefice Clemente X. di quanto era succeduto nel Portogallo, dopo mature, e posate riflessioni, non indugiò a fare la convenevole, e dovuta giustizia; sì contro al ritrovato iniquo Tribunale, che sospeso restò in castigo per lo spazio di anni 8. cioè dal 1674. fino al 1681. come in favore ancora, e in difesa dell'immeritevole Gesuita; esentato per sempre dalla giurisdizione di detto Tribunale di Portogallo, in quell'onorifica maniera, e solenne, che può vedersi nell'allegato Breve, riportato nel fine di questo Saggio II. In sì fatta guisa nobilmente vendicato il Vieira potè glorioso, e trionfante far ritorno alle sue Missioni: finchè consumato di travagli, e pieno di meriti chiuse finalmente gli occhj in pace nel Collegio della Baja, o sia Bahia, di tutti i Santi, quasi nonagenario, addì 18. Luglio 1697.

sufate, straordinarie, e novissime provvidenze da essolui adoperate nel 1761. nel disporre l' occorrente, per l' esecuzione del fatale Decreto contro del povero sacrificato Malagrida.

XLVI. Forse che non tutti fanno, che ricordevole detto primo Ministro della precauzione, e del consiglio del traditore Giuda, *ducite caute*, e non meno impressionato dai non affatto panici timori de' sedotti complici, *ne forte tumultus fieret in populo*, ordinò, che nel giorno della tragica luttuosissima scena della morte di Malagrida, un corpo di presso a 5000. soldati, a ciascuno de' quali furono appunto distribuite otto cariche, s' impossessasse de' capi di tutte le strade, che alla gran piazza detta allora *Rozio*, luogo del patibolo, conducevano; ed attorniando in raddoppiate file la piazza suddetta, e molto più il ferale palco, destinato al supplicio del supposto reo, attentissimamente invigilassero alla sicurezza del luogo; e l' effetto vie maggiormente assicurassero del decretato micidiale colpo. Non mai simile spettacolo era stato veduto nel Portogallo, fin dal tempo, che il Tribunale del S. Officio vi fu eretto: riposando sempre que' Giudici abbastanza sicuri sulla giustizia della loro causa, e sulla Religione de' popoli; avvezzi a venerare, come oracoli, le decisioni di quel Tribunale rispettabilissimo. Ma come, diranno, e perchè a tal segno mutaronsi le cose sotto la direzione, e 'l ministero di Carvaglio?

XLVII. Appunto in quella foggia, che in un batter d'occhio cangiar sogliono faccia, e sembianza l'ingannatrici scene de' nostri teatri; a mi-

a misura delle circostanze occorrenti in ciascun degli Atti, e de' Personaggi, che figurarvi devono, secondo il genio, e la maggiore, o minore abilità, e gusto del talento inventore. Il Ministro, arbitro dispotico d'ogni cosa, premura uguale non avea a quella, cioè, di far comparire Malagrida reo di Stato; delle sue finte reità di Religione poco, o certamente assai meno, curandosi: quantunque questo fosse il pretesto inventato, e promosso da essolui, e da' suoi confederati, affine di strascinare a forza di artificj, e di furberie l' agognata insidiatissima preda all' apparecchiato micidiale laccio. Ed a questo divisato fine l' armi, e gli armati erano circostanze concomitanti necessarie; acciocchè dall' apparato guerriero del tragico spettacolo non risovvenirsi le turbe solamente, ma vieppiù confermarci dovessero, che Malagrida era un reo dichiarato di lesa Maestà; per essere stato uno de' Capi della fatale supposta Congiura. In fatti, cosa è questa Sentenza, e questo Processo del S. Ufficio di Lisbona, se non se un Processo, ed una Sentenza del Tribunale dell' Inconfidenza? O, per meglio dire, il compimento dell' uno, e dell' altra? Fa di mestiere essere d' intelletto affatt' orbo, per non ravvisarlo a chiarissime note. Che l' argomento del Processo di Malagrida quasi altro non pretenda a tutto potere, a dritto, e a rovescio, di persuaderci, fuorchè la favolosa Congiura contra il Re Fed. e che lo stesso Gesuita ne fosse a parte, il Processo medesimo cel dimostra nella maniera meno equivoca, e più decisiva.

XLVIII. Consta detto Processo di paragrafi 87. Ora consistendo il corpo di delitto, per cui dicefi, che Malagrìda fu dinunziato al S. Tribunale, e poi arrestato, costituito, e condannato, in due Trattati, la Vita, cioè, di S. Anna, e l' Istoria dell' Imperio dell' Anticristo, e dovendo perciò conseguentemente, secondo la pratica d' ogni ben regolato Tribunale, incominciarsi dall' esame di coteste scritture il Processo, niente di meno non si sente, che dette scritture siano state esaminate da Teologi, affine di opporre al supposto reo la censura data loro, e le ragioni, onde dar luogo alle necessarie indispensabili difese, non si sente, dico, se non dopo il §. 60. vale a dire, dopo di avere impiegati più di due terzi di detto Processo in intrecciare qua, e là un grandissimo numero di visioni, di rivelazioni, di racconti, e di storielle, per lo più spropositate, inverisimili, ed inconcludenti; e quel che più notar si deve, molto posteriori di tempo alla composizione di dette due opere, su cui questionavasi: ordinate però tutte a sedurre la moltitudine, ed a confermare sempre più la sentenza dell' Inconfidenza; che senza verun previo esame avea dichiarato Malagrìda reo, anzi capo della famosa congiura... *Perchè dandosegli (a Malagrìda) notizia, che le sue Opere erano state vedate da persone dotte, anche nella Mistica Teologia, e ritrovati molti errori, contraddizioni, proposizioni mal sonanti, temerarie, scandalose, e molte eretiche, opposte ai luoghi della sacra Scrittura; per lo che non potevano procedere da buono spirito le rivelazioni, che affermava nelle*
stesse

stesse Opere , ec. Così il §. 61. del Processo . Ma ritorniamo da capo , e vediamo , come , senza verun ribrezzo , e con indicibile disinvoltura s' interna subito l'impareggiabile Cabalista nell' assunto della sua prediletta Congiura .

XLIX. Nell' esordio della celeberrima Sentenza viene rinfacciato a Malagrida il non avere procurata l'unione de' Cattolici nella perfetta carità , e nell' obbedienza dovuta a' suoi legittimi Superiori , senza concitare sedizioni perniciose , e promosse dagli spiriti infernali della superbia , e della discordia ec. Num. 3.... Non contento , nè soddisfatto con aver ingannato i popoli de' Dominj di questo Regno , passò a spargere il più terribile veleno , che teneva nel cuore , fomentando discordie , e sedizioni , e a profetizzare i funesti successi , che sapeva s' ideavano , e trattavano in questa Corte , (vuol dire la chimerica congiura) con que' funestissimi oggetti , che poi si fecero manifesti (vuol dire l' archibugiate de' 3. Settemb. 1758.) N. 6. Ben chiaro scorgeasi , che qui si tratta la causa del Tribun. dell' Inconfidenza , non quella del Tribunale della Fede ; essendo punti di questa natura non solo importuni , ma alieni affatto dall' inspezione del S. Officio : non è dunque il S. Tribunale , ma Carvagliò , quel che parla colla voce di esso . Tiriamo innanzi persuadendosi , che questi mezzi improprij , ed inventati dalla malizia d' un reo , erano i più proporzionati , per restituire all' antico stato la sua Religione , e per ridarre ad una generale costernazione la Corte , e tutto questo Regno , (se mai gli riuscisse , vuol dire , di privare di vita Sua Maestà , per mezzo de'

de' supposti sedotti Congiurati) contro del quale ardeva d'un odio intestino, che ben si manifesta da questi Atti, e dalle dichiarazioni del reo medesimo. Num. 7. Di tutto ciò essendo informata la Mensa del S. Officio, ec. Num. 8. Ma se queste non erano cose di sua ispezione, come, e perchè prese giuridica informazione fu di esse detto S. Tribunale? Perchè, torno a ripeterlo, così ha voluto il Primo Ministro: acciocchè nessuno dubitasse in avvenire della supposta Congiura, e della validità, e legittimità della Sentenza del Tribunale dell'Inconfidenza; sentendola confermata in precisi formali termini dalla Mensa del S. Officio.

L. Parlasi in appresso moltissimo di proposizioni di varia specie, di visioni, di miracoli, e di rivelazioni; nel racconto delle quali cose (tutte ideali) si fa entrare spesso l'Augusta Persona del Re Fedelissimo, e'l suo ministero; or come un Principe iniquo, a cui pronosticasi in breve subitanea morte, *brevi, & inopinato interitu tollemus de medio Principem, cum adulatoribus, & adjutoribus suis*. Num. 26. Or temendo grave danno alla sua Reale Persona, per la falsa supposta privazione delle Missioni, fatta ai Gesuiti del Maragnone. Num. 27. Or annunziando, come rivelata *ab alto* la di lui morte, Num. 38. Vedendo le pene, a cui era da Dio condannato nell'altro mondo, pel male operato contra la Compagnia di Gesù. Num. 41. Trattandolo da empio, colle parole *Impie Rex*, ec. Num. 42. Prorompndo finalmente or quà, or là in espressioni d'ira contra lo

lo stesso Sovrano, e più persone riputate, e credute persecutrici della sua Religione: non ostante (dice il Processo) l' espresso comando di S. Paolo ai Romani: *Benedicite persequentibus vos.* Num. 44. Cose tutte, che maravigliosamente corrispondono a quelle di parecchi luoghi della Sentenza del Tribunale dell' Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. e la confermano: in cui si stabilisce il grand' odio, che conceputo n'aveano i Gesuiti contra la *sacratissima* Persona di Sua Maestà, (epiteto datole per eccelso di adulazione in detta Sentenza dell' Inconfidenza al n: 1. e 19.) e del *felicissimo* suo governo, ispirandolo a quanti potevano; come quelli, che *opinavano, che non peccerebbe, nè pur leggermente, chi fosse parricida dello stesso Monarca*, come leggesi al num. IV. *Dottrine detestabili ispirate alla Marchesa di Tavora dai Gesuiti Gabriele Malagrida, Giovanni di Matos, e Giovanni Alessandro;* come leggesi al num. X. della Sentenza medesima.

LI. La congiura vien ammessa, e confessata dal Malagrida in mezzo ad una supposta rivelazione; solamente negando di esserne il capo. *E che essendo poscia catturato ingiustamente, come capo della congiura, aveva incominciato a scrivere d' ordine del medesimo Iddio, e di nostra Signora la Vita di S. Anna ec.* Num. 28. In un' altra visione s' introduce un dialogo tra la Marchesa di Tavora penante nel Purgatorio, ed apparsagli; nel quale Malagrida la riprende pel fatto della congiura, e le fa confessare ancora

Il buon Raziocinio.

L

com-

complice il Marchese suo marito , che , come fingesi , l'aveva indotta . Num. 43. Le parole , che nel Proceso del S. Tribunale mettonsi in bocca alla defunta Marchesa , e con cui enfaticamente parlasi della frequenza de' Sacramenti , universalmente inculcata da' Direttori Gesuiti , sono queste . *Che erasi originata la di lei miseria dalla maledetta , ed ingiusta sospensione de' Padri della Compagnia ; perchè mancandole questi , erasi intiepidita ne' proponimenti , che fatti aveva negli Esercizj , di frequentare ogni otto dì i Sacramenti , e si era precipitata , convenendo con suo marito nell' esecuzione dello sconigliato suo disegno .* Num. 43. E perchè dubbio non vi fosse , che il Tribunale , che detti punti esaminava , e su di essi decideva , e sentenziava , era un sostituto di quello dell' Inconfidenza , e perciò competente , lo stesso Malagrida avvisato *ab alto* , con una rivelazione fatta a posta lo riconosce per legittimo (sembrano cose incredibili) al num. 27. *E perchè Dio Signore nostro l'avea detto , che era nel S. Officio , e che nel giorno seguente sarebbe chiamato alla Mensa , (del S. Officio) e al Tribunale COMPETENTE . . . , dava conto , di che avendo notizia , che il Re N. Signore privava delle Missioni i Religiosi della Compagnia , con pregiudicio de' Barbari convertiti , e non convertiti , temeva grave danno alla Persona di sua Maestà , ec.* E fa istanza ai Sigg. Inquisitori al n. 37. acciocchè da loro venga esaminato , quante Fondazioni esso fatte aveva , ec. come quegli che li riconosceva abili legalmente , per entrare a
 pren-

prendere giuridica informazione di sì fatti punti, manifestamente alieni dall'inspezione del S. Ufficio.

LII. Chi dunque al riflettere per un momento, senza prevenzione, fu di queste ree prepotenti stravaganze del primo Ministro di Portogallo, e sulle mostruose sregolate procedure del Tribunale, col di cui autorevolissimo nome furono praticate, non riconosce nel suo vero lume i tratti più brillanti di una sovrumana regolatrice Provvidenza, con cui il Signore Idio, lasciando, come suole per l'ordinario, operare le seconde cause a talento del donato loro libero arbitrio, dispese sin d'allora le cose in guisa, che i mezzi stessi di cui servironsi i nemici di Malagrida per più sicuramente, ed insieme più ignominiosamente opprimerlo, gli stessi stessissimi servissero per più compiutamente, e più gloriosamente purificarlo? Si credeva sommamente annerita la di lui innocenza, e divenne pel motivo medesimo viemaggiormente illustrata: perchè pensando in quel tempo Carvaglio di confermare, anzi di stabilire, colla Sentenza del S. Ufficio quella dell'Inconfidenza; collo stesso mezzo di confondere, cioè, la causa dell'Inconfidenza con quella del S. Ufficio, non solamente non ottenne quello, che sperava, ma andò passo passo ad incontrare quel ch'egli onninamente non prevedeva: imperciocchè non ottenne in fatti di confermare, e di autorizzare la Sentenza dell'Inconfidenza con quella del S. Ufficio; ma bensì d'infievolire, e

di screditare questa seconda con quella prima :
e la ragione è ormai evidente .

LIII. Non hanno a lusingarsi, no , i nemici giurati di Malagrida di aver ricoperta per sempre di obbrobrio, e d' ignominia la di lui memoria (e con essa quella degli altri suoi confratelli) con tanto scandalo del mondo , con tanto vilipendio della giustizia , con tanto orrore eziandio dell' umanità : poichè Malagrida è già stato giudicato a pieni voti INNOCENTE , addì 7. Aprile 1781. anzi , per parlare più giusto , addì 8. (per essere terminata la Consulta de' Ministri deputati per la rivista della Sentenza emanata 3. ore dopo la mezza notte del Sabato) giorno , in cui cadde appunto la Domenica delle Palme ; in un' Assemblea la più autorevole , deputata dalla Regina Fedel. dopo quasi 6. mesi d' un' esattissima rivista della Sentenza dei 12. Gennajo 1759. E' già stato , io dico , giudicato INNOCENTE , con insieme tutti gli altri supposti complici della famosissima congiura , (quantunque per riguardi , che devo supporre giustissimi , e che a me non tocca di esaminare , non siasi per anche colla finale decisiva sua risoluzione legalmente spiegata su detto interessantissimo affare l' Augusta Regnante .) Essendo dunque la Sentenza del S. Officio , come , benchè alla sfuggita , resta dimostrato , un compimento , ed una conferma di quella dell' Inconfidenza ; la decisione medesima , che una smentisce , ed invalida , invalida e smentisce parimente l' altra . Avranno indubitabilmente

men-

mente i Signori componenti l'accennata Assemblea incombenzata della rivista della Sentenza suddetta de' 12. Gennajo 1759. considerati colla maggior attenzione, e col più delicato scrupolo i passi tutti del Processo di Malagrida pubblicato dal S. Ufficio, relativi alla materia, su cui decidere doveano; avranno tra le altre cose letta ancora la spontanea confessione del medesimo, di cui trattasi al num. 43. ove detto Gesuita ammette, come vera la congiura contra il Re Fedelissimo, e ne incolpa la Marchesa di Tavora, rimproverandole il preteso commesso attentato. Della riverenza di detti Signori, e del sommo loro riguardo per tutto quello, che alle decisioni del S. Ufficio s' appartiene, non può in veruna maniera dubitarsene. Se dunque, a fronte del Processo, e della Sentenza condannatoria del Gesuita, l'hanno giudicato INNOCENTE, con insieme tutti gli altri supposti congiurati; non solo hanno giudicata fittizia, ed insufficiente la declamata congiura, contro del Tribunale dell'Inconfidenza, ma di più nessun conto hanno essi fatto del Processo, e della Sentenza pubblicata col nome del S. Ufficio, contro al medesimo: non per altro motivo certamente, se non se per non riputarla opera di detto S. Tribunale, ma di Carvaglio, come la prima.

LIV. Sono, a vero dire, questi raziocinj, e queste ragioni più che sufficienti, e vevoli ad ismascherare la frode, ed a convincere di vantaggio ogni anima sensibile, pensante, e ben fatta dell'ordita insidiosa trama contro all'onore,

re, e alla vita dell' innocente sacrificato Malagrida : superfluo perciò sarebbe il volere inoltre confutare nel Processo un più esteso numero d' altri non ordinarj, nè mediocri difetti , i quali lo contrassegnano , e dimostrano sempre più , quale esso è in realtà, finto, favoloso , falso , bugiardo , e calunnioso : vale a dire , abortivo artefatto delle storte massime dell' officina Cavigliana , non mai frutto legittimo del rettilissimo procedere del Tribunale del S. Officio; s' io ottimamente persuaso non fossi d' averla qui a fare , non con leggitori di buon senso , ragionevoli , docili , ed imparziali solamente , il cui numero per comune disgrazia è assai ristretto , ma col numerosissimo antigesuitico stuolo; per illuminare le cui volontarie tenebre ci vuol altro , che la sfolgorante luce d' un pieno chiarissimo meriggio. Rimettendo per tanto ad altri Scrittori (non mancheranno certamente) la compiuta legale confutazione del Processo, e della Sentenza di Malagrida , mi restringerò per ultimo ad epilogare quasi di volo quanto basti per dimostrare soprabbondantemente , e coll' ultima evidenza quanto mi sono proposto , ed ho promesso. Decideranno poi i Sigg. Critici , se lo spirito di partito , o il fanatismo è quel che mi fa parlare , ovvero la ragione , lo zelo , e la verità .

LV. Il corteggio di tante soldatesche armate , di cui ho fatta menzione di sopra , come se si avesse dovuto sostenere qualche ostile minacciato attacco , adoperato nel sacrificio di Malagrida ; quantuuque a prima vista sembri un soli-

solito cerimoniale , trattandosi di un supposto capo di congiurati , non fu sicuramente una superficiale formalità , simile alle già praticate , (toltene l' otto cariche distribuite a ciascun soldato) nel supplicio degli altri detti complici , addì 13. Gennajo 1759. Cosa dunque , da chi , e perchè temeva in dette circostanze il Ministro , tiranno non meno del Regno , che del Re ? So ben io , che siccome talvolta s' incrudelisce , perchè si teme ; si teme ancora appunto , perchè s' incrudelisce ; in detta combinazione però esercizio di crudeltà , benchè vi fosse , non appariva : scorgevasi bensì , al di fuori almeno , un esempio di memoranda dovuta giustizia per doppio titolo ; a Dio , voglio dire , dovuta per Religione violata , come sentenziavasi ; agli uomini per la commessa infedeltà , e fellonia , come supponevasi . Oltre di che , se Malagrida veniva condannato , come reo di Stato , per aver cospirato contra la preziosa vita dell' Augusto allora Regnante , chi non sa quanto sia stato mai sempre cordiale l' amore , quanto riverente il rispetto , la stima , e la sommissione de' Portoghesi verso i loro Principi ? E se come reo del S. Officio era egli punito , è noto egualmente quanto parziale sia , e costante l' attaccamento loro per la Religione . Cosa dunque , ripiglio , da chi , e perchè temeva Carvaglio ? Rispondo , che , nulla ostante , temeva tutto , e da tutti temeva ; perchè quasi nessun persuadevasi , ad onta delle due Sentenze , delle reità di Malagrida , nè come congiurato , nè come eretico : ed in questo poco men che uni-

versale concetto temeva di più il sacrilego Ministro si fosse confermato il popolo di Lisbona colla stessa lezione del pubblicato suo Processo.

LVI. Questa pubblicazione medesima per mezzo della stampa, contra l'uso inalterabile del S. Tribunale, è una prova, che fa toccare con mano il troppo vero suo timore, che non fossero per essere creduti dal popolo i misfatti supposti di Malagrida, anche dal S. Ufficio dichiarati, se non vedevali stampati: (formalità, che appresso il volgo aver suole da per tutto gran peso di autorità). E vaglia il vero: Caviglio, cui la propria coscienza accusava, rinfacciandogli, com'è da crederci, ogni momento l'ordita micidiale, ed infame sua impostura, contro alla sacra illibata persona d'un tradito innocente, non poteva mai darsi pace, se cinto d'armi, e d'armati non assicuravasi contra qualunque popolare insorgenza, in quelle da lui credute al sommo critiche circostanze. In fatti l'inverisimilitudine, data la quale, credibilità, e molto meno probabilità, non riconoscesi dalle Leggi in qualunque siasi regolato Tribunale, vi spiccava, e vi spicca mostruosamente, anche ne' più minuti, e meno interessanti accidenti.

LVII. Malagrida, che da per tutto fino al momento di sua carcerazione si era acquistata l'opinione, e la stima universale di abilissimo letterato, e di veramente dotto, non che di zelante esemplarissimo Missionario, si fa nella carcere suddetta (secondo il suo Processo) a comporre de' libri, ed in fatti li compone, ripieni tutti di spropositi, di vaneggiamenti, di erro-

errori . Che cosa men conforme al carattere della Persona? Li compone carcerato , come reo di Stato; tra le angustie , l'oscurità , l'orrore di una strettissima segreta . Che cosa più incompatibile colla qualità del delitto , e colle circostanze del luogo ? Li compone , affine di essere riputato per santo; e di restituire all'antico splendore la sua Religione . Che cosa più improporzionata , anzi più contraria al divisato fine propostosi? A chi sembrerà verisimile , o per dire meglio , a chi non sembrerà affatto incredibile , che un uomo dal Processo medesimo rappresentatoci al num. 6. come un ipocrita della più raffinata malizia , volendo acquistarsi l'opinione , e 'l credito di santo , in vece di affettare umiltà , modestia , circospezione , contegno , virtù , sostenere volesse per l'opposto in quasi tutti gl'incontri così male le parti del preso carattere , che o parlando , o scrivendo , altre prove non desse più frequenti , che di vano , di presuntuoso , d'imprudente , di temerario , di sfacciato , di stolto ? Aggiungendovi quelle eziandio di fanatico , di bestemmiatore , di eretico ? *A tutti* , dice il Processo , al num. 76. *si riconosceva superiore nel sapere , e nella virtù* : ma venendo alle prove , nega a Dio l'unità : (n. 18.) alla Madonna SS. concede i *Divini attributi* : (num. 19.) fa lecita la menzogna in certi casi : (num. 74.) ed accorda senza la minima difficoltà l'eterna salute indipendentemente dalle buone opere : come , ex. gr. alla Madre dell' Anticristo ; in riguardo soltanto al nome , che avrà , di Maria , ed al Monistero , ove sarà Monaca . (n. 24.)

Erro-

Errori sì grossolani , e visibili , e proposti con sì poco artificio , come da chi altro non pretendeva , che di essere a prima vista scoperto , e riconosciuto per un empio sciocchissimo , e privo affatto affatto d'ingegno .

LVIII. La stessa incredibilità salta agli occhj non meno al num. 55. di detto Processo : ove perorando , come fingesi , l'accusato Gesuita a favore della propria continenza , bruttamente intaccata dai pretesi compagni della carcere , non concede *formalmente* , è vero , ma nè pure *formalmente* nega il reato oppostogli . La difesa più naturale , ed ovvia del pari , che efficace a smentire , e a dileguare così nera macchia , sarebbe per qualunque altro reo nel caso suo il negare onninamente il fatto ; allegando l'impotenza si può dire fisica di una vecchiaja oramai cadente , e decrepita ; e la morale altresì , in mezzo a vicende così tormentose , acerbe , ed umilianti ; molto più in compagnia di persone , alla cui presenza ardire non avrebbe nè pure il più sfacciato libertino di commettere simili indegnità ; meno ancora , supposta l'ipocrisia sopraffina , di cui veniva sopra ogni altro delitto incolpato detto Malagrida . Questa , a vero dire , sarebbe per mio avviso la difesa , che di se farebbe anche uno di molto inferiore talento al suo , in dette circostanze costituito . Quando non volesse di vantaggio prevalersi delle eccezioni di Diritto contro agli accusatori suoi ; come persone affatto indegne di fede in un tale giudizio ; sì per le proprie ree , ed infami qualità , per cui erano attualmente inquisite , e processate dal
S. Tri-

S. Tribunale , come ancora per essere nel caso presente sommamente sospette di subornazione ; colla speranza di migliorare fortuna , (come avvenne poi) in ricompensa del piacere , che ricavano ai venali Giudici , ed' al Marehese di Pombal ; della cui malevolenza non poteva non essere persuasissimo il Malagrida ; non potendo ignorare , essere opera tutta di detto Ministro le catene , e gl' intrighi , in cui ritrovavasi .

LIX. Egli per l' opposto non solamente non allega per sua giustificazione nè pur una di sì forti ragioni , ma quello in sua difesa produce , che tacere assolutamente dovrebbe ; anche per non fare vie men inverisimile l' accusa datagli al num. 54. confessando di essere stato tentato in ogni genere di colpe , ed in materie ancora appartenenti al sesto precetto del Decalogo , collo sperimentare alcune volte quegli effetti , che in simili circostanze provare suole non di rado la carne ribelle , a dispetto degli sforzi tutti dello spirito contrariante . Ecco le parole , che , come sua risposta , contra l' accusa data , ne adduce il Processo in detto §. o sia n. 55. *Rispose (Malagrida) che il demonio l' avea tentato in ogni genere di colpe (e. gr. ad arricchirsi collo spoglio de' popoli ingannati con pretesto di fini divoti ; a concitare sedizioni ; a macchinare ribellioni , e congiure ; a fingere rivelazioni , e miracoli ; e che so io ?) ed in materie appartenenti al sesto precetto del Decalogo ; pretendendo dormire con lui in figura di donna . E che alcune volte con movimenti , che Iddio permetteva , aveva detto reo provati quegli effetti naturali , che*
so-

sogliono sentirsi nelle circostanze di simili movimenti, allorchè sono volontarj, ed ordinati al compimento della turpitudine: ma che da due mesi in poi avea (il Demonio) tralasciato di tentarlo in tali materie.

LX. Quest' infelice apologia , messa per somma malignità in bocca al povero Gesuita dai Sigg. componenti il di lui Processo , altro fine non ebbe , che di snervare affatto tutte le presunzioni d'altronde favorevoli all' illibatezza del sant' uomo; confessandosi lo stesso capace *fisicamente, e moralmente* di quei movimenti , e di quelle agitazioni turpi , obbiettategli dagli accusatori , e dai Giudici; ad onta della propria spossata decrepitezza, delle allora presenti angustie, e tribolazioni, e della presenza ancora de' pretesi compagni della prigione. Il fatto però è identico con quello di chi, essendò accusato di avere e. gr. rubbato , ammazzato , bestemmiato, ec. si difendesse dicendo : *di essere stato dal Demonio tentato in ogni genere di colpe; ed ancora contra il secondo, il quinto, ed il settimo precetto del Decalogo: sentendo alcune volte quell' inclinazione, quegli impulsi, e quegli impeti di rubbare, di ammazzare, e di bestemmiare, da cui agitati essere sogliono, e spinti gli omicidi, e bestemmiatori, i ladri.* E' egli verisimile, che un uomo, a non essere affatto privo di senno, così perorasse contro all' esistenza de' misfatti oppostigli , ed in tal guisa pretendesse giustificarsi appresso i suoi Giudici ? Cosa dovrà dunque dirsi della difesa supposta di Malagrida, in tutto , e per tutto a questa simile ? Richiamisi altresì alla
 memo-

memoria il racconto pien d'irreligione non meno, che di stoltezza, delle questioni cioè, e dispute tra le Persone della Trinità Santissima sul trattamento da darli a S. Anna: e quell'altro dell'Arcangelo S. Gabriele affaticato, ed anelante nell'alzare da terra la Santissima Vergine svenuta per l'ambasciata fattale di dovere ad ogni costo divenire Madre di Dio Incarnato: attribuito l'uno, e l'altro al Gesuita; e da questo, come fingesi, alla stessa S. Anna, Autrice della propria supposta Vita; anzi alla Madonna Santissima, ed al suo Santissimo Figlio, che presenti l'approvarono; secondo il medesimo Processo: richiamisi, dico, tuttociò alla memoria; e mi si dica, se vi sono cose, che sembrino più contrarie al vero, e più ripugnanti siano al verisimile di queste?

LXI. Non ostante però, che i Sigg. Giudici di Malagrida (oramai giudicati anch'essi tutti nel divin Tribunale) non abbiano creduta opportuna cosa ai loro disegni il mettere in bocca all'innocente, nel cit. §. 55. del di lui Processo, una migliore, e più acconcia difesa delle colpe arbitrariamente appostegli nel §. 54. contuttociò l'insuperabile forza della verità, nell'atto stesso, in cui veniva così violentemente soverchiata, ed oppressa, seppe far sì, che, malgrado le sinistre intenzioni de' medesimi Giudici, potè scappargli dalla penna, appunto nel §. immediato seguente, cioè nel 56. ove Malagrida tutt'altro da quello, che poco prima parlato avea nell'antecedente §. 55. non solamente nega (senz'essere contraddetto, nè smentito da chiunque).

chessia) di avere mai fatto quel che venivagli calunniosamente obbiettato dai supposti compagni della prigione; ma neppure di avere mai avute in vita sua suggestioni simili, nè sì brutti pensieri. Ecco le parole proprie del Malagrida, che n'adduce il Processo nell'allegato §. 56. *Che non sapeva, come venivangli opposti tanti argomenti di cose, che giammai fatte avea, nè immaginate.* Questa fu la seconda, ma verace difesa, che a nome del Malagrida scrissero, senza molto riflettervi, i componenti la compilazione del supposto di lui Processo, nel cit. §. 56. E cosa, dimando io, opposero in contrario i Sigg. Giudici del S. Tribunale? Che sappiasi, nessuna. Che dice il Processo? Nulla affatto. Ma perchè non riconvenire sul fatto il preteso negativo, e contumace reo, mediante le recenti deposizioni de' testimonj di vista, dal medesimo scandalizzati colle furtivamente osservate in lui brutte scelleratezze; secondo il contenuto nel cit. §. 54.? Perchè non rinfacciargli neppure l'immediata antecedente sua confessione, esposta, e distesa nel §. 55.? Con quale fronte avrebbe allora potuto il Malagrida, avanti il tremendo Tribunale della Mensa del S. Ufficio costituito, mostrare sorpresa, di che gli venissero ivi *opposti tanti argomenti di cose, che giammai fatte avea*, se realmente le giuridiche deposizioni esistessero, e le prove legali de' decantati testimonj di vista, circa alle reità obbiettategli nel cit. §. 54.? Con quale fronte sarebbe egli protestato di non avere mai neppure *immaginate* sì fatte cose, se vera fosse stata la sopraccennata

con-

confessione attribuitagli nel §. 55. *Che il Demonio, cioè, l'avea tentato in ogni genere di colpe; ed in materie appartenenti al 6. Precetto del Decalogo; pretendendo dormire seco lui in figura di donna? Sapeva ottimamente il Malagrida, nè ignorarlo doveano i Sigg. Inquisitori di Portogallo, che il primo urto della diabolica tentazione è la suggestione; la quale nella mente, e nell'immaginativa del tentato fa i suoi preliminari sforzi; per indi dolcemente solleticarlo colla proposta lusinghevole dilettazone; e per ultimo strascinarlo di grado in grado a cadere nel peccaminoso, e reo consenso. Ora, ciò supposto, com'era fattibile, che il preteso reo confessando di essere stato tentato dal Demonio in materie appartenenti al 6. Precetto del Decalogo, negasse immediatamente di essergli passate per la mente sì fatte cose, e di averle mai provate, nè men per immaginazione? Giacchè non sapeva comprendere come venivangli opposti tanti argomenti di cose, che giammai fatte aveva, nè immaginate?*

LXII. La forza, e naturale deduzione di questi raziocinj in prò dell'innocenza, e contro dell'impostura, anche a fronte del medesimo Processo del S. Tribunale di Portogallo, da ognuno agevolmente comprendersi possono: e molto più a vista del profondo silenzio de' Giudici Processanti; i quali contro di ogni aspettativa, nessuno degl' indicati ovvj argomenti sentonsi opporre, nè obbiettare in contrario. Il fatto però si è, (e bisogna ciò ben capire) che detti componenti l'informissimo artefatto di questo
Pro-

Procefso, il Sig. di Carvaglio vale a dire, il R. P. Mansiglia, Ex-Fra Norberto, ec. trascurando per somma cecità, ed inconsiderazione tutte le regole giudicarie del S. Tribunale, nè avendo mai coraggio di abboccarfi coll'innocente, e perciò temuto, prigioniere; tutto da se finfero, ed architettarono alla buona di comun accordo nel combinato conciliabolo, secondo che ad essi parve, che meglio tornasse al caso loro. E così dialogizzando scambievolmente, or la voce prendendo del S. Tribunale, ed ora quella del preteso reo; in quella maniera appunto; che già dallo stesso Sig. di Carvaglio era stata praticata col Procefso, e colla Sentenza d'Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. a nulla più badarono, che ad opprimere l'immeritevole calunniato Gesuita, in qualunque modo loro riuscisse: senza punto scrupolosamente riflettere in un discorso di successione a connessioni tra accuse, e difese; tra risposte del Procefato, ed istanze de' Procefanti. E questa, e non altra, fu infatti la fecciosa, e marcia sorgente, donde per fatale indispensabile necessità scaturirono, come scaturire doveano, e derivare, tante illegalità, tante incongruenze, inverisimilitudini, contraddizioni, (marche caratteristiche delle Carvagliane composizioni) tanti passi falsi, tante trascuratezze, tante bugie; pietre tutte di scandalo, su cui fondossi la nuova Babele del Procefso, di cui ragiono, ove moltissimi linguaggi sentonsi, è vero, ma tutti in dissonanza, ed in confusione.

LXIII. Comparirà vieppiù dimostrata questa lu-

luminosa verità, allorchè dai mentovati, e trascritti due paragrafi, 54. cioè, e 55. del Processo di Malagrida passaggio facciasi al §. 79. ove, ricaricate più che mai l'ombra della calunnia, convinto, e sopraffatto del tutto ci viene dipinto, e rappresentato l'illibato per altro edificantissimo settuagenario. *In questi termini (così detto §. 79.) ratificati, e ripetuti i testimonj dalla Giustizia, (altri testimonj non v'erano, nè vi potevano essere, fuorchè i supposti scritti del Gesuita; per cui soltanto fu egli prima arrestato nel S. Ufficio, e poi condannato) gli fu fatta la pubblicazione de' suoi delitti, nella forma di Diritto; e secondo lo stile del S. Ufficio (in quella forma di Diritto, e secondo quello stile praticato già, quasi tre anni prima, coll' Eccell. Marchesa D. Eleonora di Tavora, nell'intimarle che fecero la Sentenza di morte; nel primo, ed unico abboccamento cioè, che detta Sig. ebbe, intorno alla propria interessantissima causa, coi Ministri della Carvagliana giustizia, addì 11. Gennajo 1759.) alla quale niente oppose in contrario. Ed acciocchè detto reo si pentisse... e non perdesse l'anima sua, morendo con gli errori, in cui era ostinato, e con li cattivi abiti, che acquistati avea, dai quali, e dalla propria di lui malizia procedevano le azioni lascive, e le turpitudini, che seco praticava, come pienamente costò nella Mensa del S. Ufficio, da que' medesimi testimonj, che chiedeva (il Malagrida) fossero interrogati per sua difesa, e giustificazione, ec. Circa agli errori di Malagrida, ed all'ostinazione in essi dal medesimo mostrata già i lettori avranno fatto,*

Il buon Raziocinio. M come

come giovami di supporre, il dovuto concetto: laonde altro non resta, che il dileguare affatto le brutte macchie delle pretese azioni disoneste; messe con ricercato, e nuovo artificio in vista dai Sig. Inquisitori: poichè, non essendo detto punto di loro ispezione, tanti, così minuti, e così esquisiti esami ne fecero su di esso, che (a prestare loro fede) potè il medesimo constare *pienamente* nella Mensa del S. Ufficio. Misera preda, in che lacci sei tu mai inciampata! Ma se i supposti testimonj richiesti, e prodotti dal Malagrida non solamente nol difesero, che anzi, al dire del Processo, vieppiù l'incolparono avanti il S. Tribunale di Portogallo, recare non deve meraviglia, se lo stesso Processo prodotto ancora dal medesimo S. Tribunale, come testimonio, e giustificazione de' Sigg. suoi Inquisitori, che il preteso reo condannarono, non solamente non li giustifica, non li difende, o discolpa; ma per l'opposto ad alte grida colla voce della verità soperchiata gli smentisce, e li accusa: facendo anche *pienamente* constare nel Tribunale della ragione la loro ingiustizia, e la loro cabala. Dimostrasi ciò sì facilmente, come evidentemente, colla seguente convincentissima deduzione: la quale per via di mediate legittime conseguenze tutto ne abbraccia, e comprende l'informe intreccio della Malagridiana, più volte dai Sigg. Inquisitori di Portogallo replicata nel di lui Processo, stomachevole favola.

LXIV. E' cosa manifesta, che Malagrida non produsse testimonj alcuni in difesa della propria illibata continenza dentro le carceri del S. Ufficio: dunque è un'impostura quanto su di ciò affer-

affermafì nel cit. §. 79. Provasì l' antecedente; perchè Malagrida dentro le carceri del S. Ufficio non era in grado, nè lo fu mai, di potere produrre detti testimonj: dunque non li produsse mai: giacchè non poteva fare impossibili. Ch' egli non era in grado, nè lo fu mai, dentro le carceri del S. Ufficio di potere produrre detti testimonj, provasi facilmente; perchè detti testimonj dal Malagrida prodotti altri non potevano essere, fuorchè i notturni compagni dentro del proprio camerotto coabitanti, o gli spioni Cavigliani, che di fuori l' osservavano per qualche forame, o fìssura della porta in quel tempo; ma nè gli uni, nè gli altri era il Malagrida in grado, nè lo fu mai, di potere produrre, come testimonj, in propria difesa: dunque realmente non era, nè lo fu mai, in grado dentro le carceri del S. Ufficio di potere produrre detti testimonj: contra quello, che afferma il di lui Processo nel cit. §. 79. In primo luogo i compagni coabitanti no; perchè dentro del proprio camerotto non ebbe mai Malagrida compagno alcuno, nè lo potette avere, infra le mura del S. Ufficio: non l' ebbe, stante la legge inalterabile di detto S. Tribunale di tenere cioè i suoi prigionieri separati, e rinchiusi in differenti, e solitarj luoghi; affìne di assicurarsi così la somma, e misteriosa segretezza richiestavi, e la sincerità, e verità schietta negl' interrogatorj, e negli esami, ec. Non potette ancora mai avervi detti compagni Malagrida coabitanti insieme con lui, per non essere ciò combinabile colla materiale

fabbrica di quelle gabbie di straordinaria strettezza, e piccolezza, dette perciò dai Portoghesi *cazinbas*, cioè *camerini*; incapaci per tanto di ammettervi più di un prigioniere per ciascuna. Ond'è, che se diversamente venisse praticato nella causa di Malagrida, o di qualchedun altro, detta novità per se sola sarebbe bastevole a rendere al sommo sospette le procedure criminali, che ne seguissero contro del medesimo. Non era neppure Malagrida in grado, nè lo fu mai, di potere produrre per testimonj del proprio contegno dentro l'assegnatogli ergastolo i notturni spioni, che in aguato potevano forse a loro bell'agio osservarlo di fuori; come quello, che affatto affatto ignorava, chi essi fossero, nè come chiamavansi, e nè men che vi fossero a fargli la spia se n'era accorto, per testimonio ancora dello stesso di lui Processo §. 54. *parendogli di non essere veduto*; e deducesi naturalmente dalla stessa natura del fatto. Oltre di che (e questo solo argomento bastare dovea) quai testimonj produrre poteva Malagrida, fermamente persuaso di non averne alcuno, nè dentro, nè fuori del proprio camerotto: atteso che parevagli *di non essere veduto* da chi che sia, *per essere l'ore di riposo*? Ora se Malagrida non ebbe mai compagni nel proprio camerino, nè potette averli; se mai non conobbe le sue spie, nè potette conoscerle; e se altri testimonj della propria continenza notturna non ha potuto produrre nella Mensa del S. Officio; nessuno affatto ha egli in sua difesa ivi prodotti. Quan-

to dunque vuol farsi credere degli scandali di Malagrida, e degli scandalizzati dal medesimo; delle sue confessioni, delle sue negative, e delle sue proteste; tutto tutto è impostura, e tutto menzogna: a confusione, e ad onta perpetua degli Autori del pubblicato di lui criminale Processo. Dirò di vantaggio, che se Malagrida in fatti compagni avesse avuti nelle carceri del S. Ufficio, e conosciute altresì avesse le di lui notturne spie, nessuno di detti testimonj è credibile, ch'egli allegato avesse, e prodotto in propria giustificazione; o colpevole, o innocente, che il medesimo si riconoscesse: se colpevole, perchè conosceva evidentemente chi l'avea dinunziato; e se innocente, colla stessa evidenza scopriva chi l'avea imposturato, e tradito. Non fa di mestiere il replicare in questo luogo l'inverisimilitudine, e più che morale impossibilità concorsavi dal canto della persona; religiosa, vale a dire, decrepita, cadente, e tribolatissima: e del luogo; un camerino cioè senza luce, ed onninamente al bujo: molto più, mediante accusatori venali, malfattori, ed infami; ed intrusi Giudici, prepotenti, e notoriamente nemici.

LXV. La cosa quasi unica, che detto Processo riguardo a Malagrida faceva verisimile, era lo stravolgimento di cervello del buon vecchio, per le ragioni già ponderate; ma questo falso supposto veniva colla maggiore evidenza smentito dall'esperienza; la quale vel dimostrava agli occhj di tutti nel solennissimo *Auto da Fè* in quella maniera stessa, grave, composta, edificante, e savia, che in ogni tempo l'avea

contraddistinto . Dovrebbe per buona filosofia accadere tutto al contrario : perchè aumentandosi gli effetti proporzionatamente a misura che crescono ancora , ed aumentansi le loro cause ; arrivando i patimenti , e gli anni di Malagrida , ai quali attribuire potevasi lo sconcerto della di lui fantasia , al maggior suo periodo , in dette circostanze di tempo ; dovrebbe per legittima conseguenza contrassegnarsi vieppiù , e farsi manifesto al pubblico il supposto suo impazzimento . Dileguata in tal modo qualunque apprensione di questo immaginario delirio dell'assenatissimo paziente , tutto il rimanente del di lui Processo appresso quasi tutta la Corte altro non riputavasi in que' giorni , che un meschino , vituperoso , ed indegno romanzo .

LXVI. Le formole Curiali , e legali del S. Tribunale , sapute a memoria anche dal più minuto popolaccio , per l' uso di sentirle in tant'altre Sentenze , desideravansi quasi da per tutto in detta composizione . Aveva in essa il supposto reo frequentemente in bocca l'intercalare *ab alto* ; nessuno però di quanti l'aveano trattato , anche familiarmente , e di quanti l'aveano sentito ne' suoi ragionamenti , nelle sue prediche , ne' suoi discorsi , ne' suoi Esercizj spirituali , ec. nessuno ricordavasi di averlo sentito mai a dire tali parole . Era il Malagrida latinissimo ; e pure in più d'un' espressione , che in bocca gli viene messa dai Sigg. Processanti , altro linguaggio non riconoscesi , che l'infelice di Ex-Fra Norberto , e del Rever. Mansiglia ; non ostante che fosse stato quest'ultimo degnissimo

Let-

Lettore di sacra Teologia del suo Ordine nella Città di Porto. Non era capace Malagrida, volendò dire, a cagion di esemplo, *fuor d'ogni speranza*; ovvero, *un Principe sì criminoso*, ec. di spiegarfi in latino; *præter totam spem*, in vece di *omnem*; e molto meno *Princeps tam iniqua criminationis*, in vece di *tam criminofus*, come leggefi nella mentovata scrittura. E' ancora assai da notarfi sul presente soggetto, che dicendosi scritto dal Malagrida in lingua latina il Trattato della Vita, e dell' Imperio dell' Anticristo, non ci abbiano comunicato i Signori Inquisitori qualche squarcio de' più interessanti di detto Trattato, tale, quale; come ex. gr. quello del Frate, e della Monaca, genitori dell' Anticristo; marito di Proserpina, supposta Furia infernale; acciocchè meglio ci persuadessimo della verità del fatto, col testimonio originale del suo Autore. Molto più ritrovandosi d'altronde detto Proceso così ripieno zeppo di testi, e di formole latine, che è stato punto di scomunese, se in tutti i Processi del S. Tribunale di Portogallo dal suo principio fino a quell' epoca ve ne fossero tante. E' ben vero, che nel decorso di detto Proceso mettonsi sovente in bocca al Gesuita delle parole latine; ma quasi tutte, non come sue proprie, ma o sentite da altri, ovvero da altri scritte. Vi farà senza dubbio il suo perchè: il più ovvio, e più naturale, per mio avviso, si è, perchè non hanno voluto i componitori del Proceso mettersi con sì poco capitale all' azzardo assai pericoloso d'imitare lo stile, e'l linguaggio del Malagrida; con eviden-

te rischio di essere subito scoperti, e riconosciuti per quel ch'essi erano.

LXVII. I testi sopra testi, molti de' quali fuor di tempo, e di luogo, ammuchiativi, credo io, per comparsa di erudizione, fanno veramente pietà; e qualcheduno così mal inteso, che, per non essere eresia, fa d'uopo l'interpretarlo benignamente. Tale è quello da me allegato di sopra, allorchè volendosi ricordare a Malagrida, ch'esso violava i precetti della carità, dicendo, come supponevasi, male di coloro, che stimava suoi nemici, e della sua Religione, in vece di dir bene, si porta il testo di S. Paolo ai Romani: *Benedicite persequentibus vos*: il qual testo commentando il dottissimo Alapide così dice: *Benedicite, hoc est, bene precamini, & orate pro eis. Male ergo Erasmus vertit: Bene loquamini de his, qui vos insectantur. Non est hoc præcepti, ut vult Calvinus; qui ait, vix ullum, hoc præceptum implere; nimirum, quia docet ipse, Deum homini præcipere impossibilia, quod ne Tyrannus quidem faceret; sed est consilii, uti & præcedentia, ec.* Queste però possono dirsi minuzie, e bagatelle. Non s' incontra un solo fatto notabile di Malagrida, come va; o falso onninamente, o alterato nella guisa, che il popolaccio era solito di raccontarlo; e pure vien messo in bocca allo stesso galantuomo, come s'egli nulla sapesse più del popolaccio circa ai fatti suoi proprj. Segno evidente, che Malagrida non fu interrogato su di essi, come vuol darli ad intendere. Oltre a quelli, che restano ponderati nel decorso di questo Saggio, n'ac-

cen-

cennerò di passaggio alcuni altri pochi per mostra.

LXVIII. Al num. 46. del Processo si fa dire a Malagrida, che in Camutà (Terra nobile del Maragnone) avea acquistati 80. schiavi, e varie tenute, per fondarvi una casa; ma che detta fondazione l'aveva impedita il Governatore. Ecco le parole di detto numero, o sia paragrafo. *Che in Camutà avea acquistati 80. schiavi, e molte possessioni; ma che questa fondazione (che parlare intralciato, e senza connessione!) gli era stata impedita dal Governatore; volendo, ch'egli precisamente assegnasse il numero degli Alunni; e che i suoi Padri rendessero conto, se li accettavano, e sostentavano; nel che egli reo non avea voluto convenire.* Bugia manifesta: perchè nè il Governatore impedì la fondazione, e molto meno per le ragioni finte in questo luogo; nè il Malagrida acquistò ottanta schiavi: non possedendoli quel Signore, che fatta avea la donazione per la fondazione suddetta. Essendo poi un racconto, che non faceva al caso, ragione non v'era, perchè il Malagrida dicesse una sciocchissima bugia, che poteva per lui avere delle serie conseguenze; aggiungendo agli altri onorifici titoli, datigli dai Signori Inquisitori, quello ancora di *falsario* (Questa ragione vale eziandio contra tutte le altre menzogne attribuitegli in questo Processo.) La verità si è, che certo Portoghese dimorante in Camutà, detto Niccolò Ribeiro, uomo assai vecchio, e cagionevole, fatta avea di consenso con la consorte ampia donazione di tutti i suoi beni, af-
fin-

finchè in detta Terra si fondasse un Seminario di Giovani; dichiarando, che nel caso che detta fondazione effetto non avesse, s'intendessero donati gli averi medesimi al Seminario del Pará, ovvero a qualchedun altro amministrato, e diretto da' Gesuiti sotto il titolo di *nostra Signora delle Missioni*. In conseguenza fu messa mano all'accennata fondazione del prescritto Seminario, nell'anno stesso 1748. della fatta donazione; radunandosi alquanti Seminaristi frattanto sotto la direzione del P. Rocco Hunderfund, Gesuita Tedesco, in certe case d'un Ecclesiastico del Paese. Sopravvenendo però un'epidemia, che in breve condusse alla tomba gran numero di abitanti, fu presa la risoluzione di rimandare per allora gli Alunni del provvisoriale Seminario alle case loro. Ciò fatto, accadde in seguito, che detto Niccolò Ribeiro, morto essendo in questo mentre la di lui moglie, cangiato disegno, e consiglio, rivotò la donazione fatta. Questo fu tutto l'ostacolo, che imbarazzò l'ulteriore progresso dell'incominciata fondazione del Seminario di Camutà. Il rimanente tutto è finzione inventata da Carvaglio, per far credere, che detta fondazione era manovra Gesuitica, intrapresa, e promossa dalla supposta loro ambizione, ed avarizia; in conferma di quanto era stato detto senza fondamento nella Sentenza de' 12. Gennaio 1759. al n. 25.

LXIX. Al num. 45. si afferma per bocca di Malagrida, che la prima colletta di limosine avute nella Baja, e ne' luoghi mediterranei di quella parte del Brasile, ascese a 12000. cro-
cia-

ciati, (un crociato vale a Portogallo 400. reis o siano reali, che corrispondono quasi a 5. paoli) coi quali fu comperato un Palazzo, ec. Gran bugia ancor questa; essendo verissimo, che detto Palazzo, ove fondossi il Seminario di detta Baja, fu comperato nel 1755. allorchè Malagrida era in Lisbona, e 16. anni dopo che la Casa della Baja, oggidì magnifico Convento di Orsoline, fatta di pianta dal Malagrida, serviva di Conservatorio per donne pericolanti, raccoltevi, e mantenutevi di tutto il bisognevole dalle limosine del servo di Dio per molti anni fin dal 1739. Dunque la narrazione, che fassi in questo luogo del Processo, è fittizia; cioè non l'ha fatta Malagrida; ben consapevole in che cose impiegati avea i dodici mila crociati della allegata colletta di limosine (o vera, o supposta); ma Carvaglio, e i compagni; servendosi perciò, com'è facile congetturare, della certezza, che aveano della compera fatta di detto Palazzo, ed ignorando nel tempo stesso, o fingendo d'ignorare l' anteriori compere, e fondazioni del Gesuita. Potrebbe per altro il primo Ministro essere facilmente informato, senza interrogare immediatamente il supposto reo, che sua Maestà il fu Re D. Giovanni V. di gl. mem. oltre all' avere donati per le sue fondazioni al Malagrida 30000. crociati, de' quali 10000. vennero subito assegnati dal Missionario alla compera del mentovato Palazzo, aveva di più con suo Reale Diploma ordinato, che dal Regio erario 200000. reis, o siano, 250. scudi Romani annui si pagassero per ciascuna delle fonda-
zio-

zioni del Malagrida , non essendovi queste in Città; ed essendovi, 300000. reïs: incominciando a contarfi detta entrata sin dal giorno , in cui mettesse la prima pietra di tali edifizj . Grazia, e pietà confermata appienò dal successore religioso Monarca Fedelissimo il fu D. Giuseppe I. di felice ricordanza , e che servì a compiere lo sborso convenuto per la compera dell' indicato Palazzo della Baja . (Quest' era l' uso, che faceva il Malagrida del *grosso capitale estorto con pretesti di fini divoti da' popoli ingannati, e con altre finzioni, e raggiri, essendosi già ridotto in un mostro della maggiore iniquità, come calunniosissimamente, e contumeliosissimamente diceasi al num. 6. del Processo, e resta ponderato di sopra.)*

LXX. Al num. 56. raccontasi, come detto dallo stesso Malagrida, di essersi esso *internato tra' Barbari in continui pericoli; oltre alle volte, in cui fu spogliato ignudo, e saettato; essendo stato altre volte condannato a perdere la testa. Falso, falsissimo. Malagrida non fu mai saettato da' Barbari; nè ritrovossi mai condannato ad essere decapitato: questi racconti però, così sfigurati, confusi, ed astratti, come molti altri, che leggonsi nel Processo, senza determinazione di tempo, nè di luogo, l' avrà forse imparati Carvaglio dal fratello suo carnale il fu Francesco Saverio di Mendonza Furtado; il quale conobbe, e trattò Malagrida, essendo Governatore, e Capitano Generale del Parà, e del Maragnone. Il pericolo manifesto di Malagrida tra' Barbari fu un solo: allorchè volendo nel 1725. far pa-*

ce fra il popolo del Villaggio di S. Michele , ov'egli dimorava , e i Guaranesi , Barbari confinanti , tradito da questi inciampò in un aguato , ove perirono 19. Indiani , detti *Caicaizes* , compagni suoi ; e lo stesso Malagrida stette per qualche tempo legato ad un palo aspettando la morte : dalla quale piacque al Signore Iddio di preservarlo inaspettatamente per mezzo di una vecchierella Guarenese , che seppe intimorire i suoi nazionali , paesani , e parenti , col dinunziar loro , che chiunque privasse di vita quel Padre perderebbe senz' altro il cervello , ed impazzirebbe : com' era accaduto ad un Guaranesi , che pochi anni indietro aveva ammazzato un altro Gesuita (P. Giovanni di Avellar nel 1719.) in quella Contrada . A questo dire della vecchia porgendo orecchio gli assassini , venne prontamente restituita al Malagrida colla libertà la sua sottana , o sia veste lunga , che già un de' Barbari portava in dosso ; e mesolo in una barchetta (*candà*) con un remo in mano , lo spinsero verso la corrente del fiume *Tapicurù* , acciocchè ritornar potesse al Villaggio , dov' era partito : come in fatti seguì , col divino ajuto .

LXXI. Nelle citazioni de' sacri testi non si è nè pure usata più scrupolosa esattezza , adducendosi nel Processo al num. 48. come allegazione del Malagrida il passo del Profeta Habacuc al cap. 1. *Tyranni ridiculi ejus erunt* ; e quell' altro dello Spirito Santo al cap. 6. della Sapienza , *potentes potenter tormenta patientur* ; come se fossero un solo ; ed anche alterato in questa forma . *Continuò a dire (Malagrida) che*

lo

lo Spirito Santo avvertiva i Principi colle parole seguenti. *Omnes tyranni ejus ridiculi coram eo. Potentes potenter tormenta patientur.* Lo stesso dicasi del testo allegato al n. 65. come addotto dal Malagrida, con le seguenti espressioni: *provasi dalle scritture medesime con le parole dello Spirito Santo, Tentavit vos Dominus, utrum diligatis eum, an non.* Poichè le parole suddette (anche non bene intese pel suo vero, e letterale significato) non titrovansi in alcuno de' libri della Sapienza, o sia dello Spirito Santo; ma bensì nel cap. 13. del Deuteronomio, in questa forma. *Tentat (idest probat, atque experitur) vos Dominus Deus vester, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non.* Sbagli, e trascuraggini, che niente s' accordano nè colla scienza del Gesuita, nè coll'aggiustatezza delicatissima in punti simili del Tribunale della Fede. Aggiungasi, che se dal Malagrida, versatissimo nelle scritture, venisse allegato il trascritto passo del Profeta, non lascerebbe certamente di fare menzione delle precedenti immediate clausole, che tanto facevano al caso suo, parlando del Re Fedelissimo; come vuol insinuarli in suddetto num. 48. Direbbe dunque: *Et ipse de regibus triumphavit: & tyranni ridiculi ejus erunt.* Però l'incominciare dalle parole *omnes tyranni*, tanto allusive alle idee de' componitori del Processo, e sì conformi alle prevenzioni del popolo, per la cui seduzione esso principalmente fu architettato, passando sopra al termine *Regibus*, fu giudicato allora ingegnoso tratto di finissima cabala. Intorno poi al testo dello Spirito Santo nel-

nella Sapienza , quando la passione a sì alto grado di animosità avesse trasportato il povero Malagrida , col farlo declamare in tal guisa contro del Re Fedelissimo , alla presenza di coloro , che sommamente l'onore suo zelavano , avrebbe per lo meno incominciato dall' *Horrende , & cito apparebit vobis , quoniam judicium durissimum his , qui præsunt , fiet . Exiguo enim conceditur misericordia : potentes potenter tormenta patientur .* E proseguirebbe : *non enim subtrahet personam cujusquam Deus , nec verebitur magnitudinem cujusquam .* Questo non ha allegato il Malagrida : dunque nè il rimanente .

LXXII. I giuramenti imprecatorj , che più volte sentonfi dal Malagrida nel Proceso , sono specie eccitate a Carvaglio da un incontro avuto con esso lui nel proprio Palazzo , addì 27. Dicembre 1758. fatto pubblico poi in tutta la Corte di Lisbona . Chiamato a se il Malagrida , non si sa con qual fine , ed entrato detto Ministro col medesimo in discorso , intorno alle imputazioni date ai Gesuiti del Maragnone nel suo famoso libercolo concernente la pretesa Repubblica Gesuitica del Paraguai , volendo il zelante Missionario persuaderlo della verità contraria , prese in mano il santo Crocifisso , che appeso al collo portava , e fra le altre cose disse , che , se vero non era quello , ch'esso affermava a sua Eccellenza , i chiodi di quel Crocifisso si convertissero in altrettanti fulmini , che sul fatto l'incenerissero . Sul modello di questo solo avvenimento vennero finti gli altri . Aggiungasi , che temerario non sembra il sospetto ,
che

che lo scaltro Ministro chiamare facesse il Malagrida, e con lui si trattenesse in discorsi sulle cose Gesuitiche in quelle congiunture, affine di studiarli ben bene le parole, e le frasi; da farne poi uso a tempo suo, e a suo talento, e beneplacito.

LXXIII. Serva per ultimo di corona al sommo merito di sua Eccellenza il fu Sig. Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, e Mello, Marchese di Pombal, Conte de Oeyras, ec. (le cui eroiche portentose gesta attualmente girano stampate in 5. tomi) una delle più magnifiche, lampanti, e solenni bugie, che leggonfi nel Processo di Malagrida; messa in bocca, non già del Gesuita, ma dello stesso S. Tribunale, che lo sentenziò: acciocchè dubbio non restasse intorno all'Autore di sì belle, e del pari sì strane, e sì mostruose invenzioni. Fingesi al num. 38. del Processo, che Malagrida da se, e spontaneamente siasi presentato un giorno al S. Tribunale, per comando espresso di Dio, ad oggetto di palesare con tutta evidenza, ch'egli non era ipocrita, nè inventore di rivelazioni. A questo fine s'introduce ad annunziare la falsa morte del Re Fedelissimo, come notizia avuta dallo stesso Dio immediatamente, nella notte antecedente, dentro le carceri del S. Ufficio: novella, che detto Gesuita confermare voleva con certi rimbombi, e fracassi sentiti, e che credeva spari di artiglieria, sentiti appunto dopo la creduta rivelazione, o concomitantemente; e poi col suono ancora delle campane. *Afferì inoltre, che Dio Signore nostro gli avea co-*
man-

mandato di mostrare al Tribunale del S. Uffizio , che non era ipocrita , come dicevano i nemici della sua Religione : alcuni de' quali erano morti pochi giorni innanzi , lo che egli reo sapeva per rivelazione Divina . E perciò riferiva , che sentendo alcuni strepiti sulla mezza notte , avea dimandato al Guardiano delle carceri , qual cosa vi fosse di nuovo ? E quale strepito era stato quello , che si era sentito ? E rispondendogli il medesimo Guardiano , che potevano essere alcuni colpi di campana , che nel Convento de' Carmelitani si avea in costume di dare in occasione , che qualche donna era per partorire , avea continuato ad udire i medesimi strepiti ; e che frattanto ab alto gli era stato detto , che erano per la morte del Re nostro Signore , e che due giorni dopo li avea di nuovo sentiti , e nel tempo , in cui già ne' campanili si suonavano le campane , ec. Così il Procelso .

LXXIV. Poco volevaci per convincere di fola così mal tesa istoriella della morte del Re , allora vivente ; (nel 1761.) ma i Signori Inquisitori , o per dir meglio Carvaglio in loro vece , quest' impagabile aneddoto ci fanno sapere a comune instruzione nel §. seguente , cioè , al num. 39. Che succedendo tuttociò in occasione della morte del Marchese di Tancos , che era Governatore dell' armi nella Capitale , e Provincia dell' Estremadura , fu giudicato (da' Signori Inquisitori , ovvero da Carvaglio) di essersi il supposto reo persuaso , che que' segni ne' campanili , e quelle inusitate salve delle Fortezze , fossero per la morte del Re ; e senza alcun altro fondamento fingesse la chiamata rivelazione ; che fu parto di sua

Il buon Raziocinio . N ma-

malizia. Confesso, che al leggere, e rileggere colla maggior' attenzione i trascritti passi del Processo, mi era venuto tutt'altro per la testa, fuorchè il sospettare, che vi si contenesse un inconsideratissima, e nel tempo medesimo maliziosissima impostura; proferita a bella posta a nome del S. Tribunale, in faccia a tutta Lisbona; in materia estranea, si può dire, alla causa di Malagrida; e che senza gran difficoltà coll'andare del tempo calcolarsi poteva coll'ultima evidenza. Il medesimo impegno però, affatto superfluo, e troppo premuroso, di detti Signori Giudici per convincere Malagrida appresso i presenti, e i posterì di falso Profeta, non contentandosi col disingannarlo, e confonderlo saltevolmente coll'evidenza opposta della vita di sua Maestà, (quel che era più che sufficiente a levarlo d'illusione) ma cercando altresì di vantaggio con istudiata indagine di rintracciare le congruenze, onde potesse avere qualche principio, e fondamento l'abbaglio del poveretto, e materia atta la di lui decantata sopraffina malizia; mi fece entrare in vivissima apprensione di che vi si nascondesse sotto qualche stravaganza non ordinario misterioso arcano. Ripigliai per tanto lo scandaglio, meditando posatissimamente clausola per clausola l'anzidetti testi, nè punto delusa riuscimmi la replicata nuova mia diligenza. Ed ecco in brevi note diciferato l'interessantissimo Carvagliano enimma.

LXXV. Era morto il Marchese di Tancos addì 20. Gennajo dell'anno, stesso 1761. (e ne fa fede ancora l'esatta gazzetta di Colonia nel sup-

supplemento dei 20. febbrajo , in data di Lisbona de' 24. Gennajo di detto anno) in tempo, che Malagrida non era ancora fatto passare dalle carceri di Stato a quelle del S. Officio ; (notifi bene) quel che accade quasi tre mesi , e mezzo di poi : atteso che detto Gesuita non fu trasferito al S. Officio , se non se dopo che il R. P. M. Fra Francesco di S. Tommaso fu sbalzato dal suo posto , come resta ponderato , e nominato Vescovo di Angòla ; il quale imbarcatosi sulla nave da guerra , che convogliare doveva la flotta destinata per la Baja , salpò con essa dal Tago appunto addì 23. Aprile 1761. Nè lasciò di notarlo detta Gazzetta di Colonia de' 19. Giugno num. 49. nel supplemento , in data di Lisbona de' 15. Maggio 1761. Dopo l' espulsione del degnissimo Deputato dell' Inquisizione sottentrò in suo luogo , per opera dell' amico Carvaglio , il R. P. M. Fra Francesco di Mansiglia , anch' egli Domenicano ; quel che accadette sul fine del mentovato Aprile , ovvero sul principio dell' anno medesimo : e allora fu , che Malagrida si fece passare dalle carceri dell' Inconfidenza a quelle del S. Officio. Aneddoti , che costano da autentici documenti colla maggiore certezza , e di cui non meno , che degli altri di sopra additati , fassi circostanziata ricordanza negli accennati pubblici fogli . Ciò presupposto , ognuno vede da per se l' assoluta patente incompatibilità del racconto de' Signori Giudici , allegato al num. 39. colla netta schietta verità del fatto . Perchè , come poteva darsi , che Malagrida sentisse , o sentire potesse , nelle

carceri del S. Ufficio, ove egli non ritrovavasi, gli spari mentovati dell'artiglieria? Ovvero ritrovandovisi al più presto nel mese di Maggio, sentisse, o sentire potesse detti spari fatti nell' antecedente Gennajo? Cioè a dire, tre mesi, e mezzo prima, per occasione della morte del Marchese di Tancos? Circostanze, in cui nè il Malagrida poteva sentire le cannonate, perchè non era in quel luogo assegnato, cioè, nelle carceri del S. Ufficio, benchè fosse per esservi di poi; nè le cannonate potevano essere sentite dal Malagrida, perchè non erano in quel dato tempo, cioè di Maggio, quantunque fossero state prima. E' dunque questa un' impossibilità, ritrovata in bocca di detti Sigg. Inquisitori, in una pubblica, solennissima, arcilegalissima Sentenza (come Carvaglio ha voluto far credere) del S. Tribunale.

LXXVI. Una finzione però cotanto vergognosa, ed assurda, sufficientissima da per se sola ad invalidare tutta, e totalmente detta Sentenza, avrà avuto senza dubbio i suoi motivi. Sì, l'ha avuti in vero. Volevasi imporre alla moltitudine imperita, non avvezza a fare delle combinazioni più minute, col farle credere, che Malagrida era già nelle carceri del S. Ufficio (per conciliare credito, e dar peso alla Sentenza) al tempo dell' accaduta morte del Marchese di Tancos; molto prima, che il R. P. M. Fra Francesco di S. Tommaso fosse eletto Vescovo di Angòla, e che il successore Mansiglia (quest' aneddoto volevasi celato ad ogni costo) s'ottentratato fosse nel di lui vacante posto: affi-
ne

ne di gettare così polvere su gli occhj agl' inavveduti, acciocchè nulla sospettassero del frodolento artificio del primo Ministro, Autore, ed Architetto della famosa Sentenza, e del supposto Processo: nè gli argomenti facessero contra, che dipoi furono fatti, e tuttora fannosi. E siccome un di detti fortissimi argomenti per dubitare della legittimità delle procedure era, ed è, la precipitazione del giudizio, in causa di sì gran momento; molto più in un Tribunale, che per confessione ancora del medesimo Ex-Fra Norberto *procedere suole con molta lentezza, e maturità*; faceva di mestiere il nascondere agli occhj del pubblico a forza di furberie, e di finzione, che la Sentenza, e'l Processo di Malagrida erano aborti intempestivi di poco più di 3. mesi, facendoli anzi passare con finezza di cabala, e d'impolltura per maturi parti, almeno di nove mesi compiti.

LXXVII. Ma qui è dove, se io non isbaglio, apparisce nel miglior suo lume la sconigliata, e cieca inconsiderazione, con cui nell'orditura della supposta compilazione di questo Processo di Malagrida affermasi al num. 26. di aver esso scritto nelle Opere dell' Anticristo, che nella notte dell' anno passato, cioè 1760. sentite aveva le seguenti parole: *Hac nocte... , tollemus de medio Principem, ec.* Imperciocchè, ammessa, come vera, detta asserzione, un nuovo efficacissimo argomento, ed incontrastabile, ci viene gratis somministrato dal S. Tribunale di Portogallo, onde dimostrare di vantaggio, e colla più chiara evidenza, anzi toccare con mano, l'im-

postura de' Sigg. Giudici di Malagrida; già per altro a sufficienza scoperta nel medesimo paragrafo 39. testè mentovato, e smentito. Mi si dica di grazia: era Malagrida nelle carceri di Stato, componendo il Trattato della Vita dell' Anticristo (per cui venne poi ancora arrestato dalla S. Inquisizione) addì 29. Novembre 1760. o non era? Se non era, è falso, ch'egli abbia scritte in detto Trattato le parole di sopra, nell' assegnato periodo di tempo, cioè, addì 29. Novembre 1760. e se in fatti egli vi era, secondo il Processo, al detto num. 26. come mai ritrovavasi già sotto i costituiti nelle carceri dell' Inquisizione addì 20. Gennajo dell' anno immediatamente seguente 1761. al tempo delle cannonate seguite per la morte accaduta del Marchese di Tancos? Quel che è più, ed assai più che moralmente impossibile. Vedano, se ho ragione.

LXXVIII. L' intervallo tra i 29. Novembre 1760. e i 20. Gennajo 1761. è di soli giorni 51. In detto spazio di tempo devono avverarsi tutte successivamente queste premesse: che Malagrida addì 29. Novembre aveva ancor per le mani la composizione del Trattato latino dell' Impero dell' Anticristo: che poscia l' ha terminata, l' ha corretta, l' ha dettata al compagno suo, e Confessore; con quella posatezza, che le circostanze del luogo (una stretta, ed oscura carcere), e della persona (un vecchio settuagenario, e cadente) seco indispensabilmente portare doveano; ha inoltre mandato fuori di prigione la copia, acciocchè fosse riveduta da
al-

altri Gesuiti, *uomini dotti*, anch'essi carcerati; e l'ha finalmente riavuta, dopo matura revisione. Non basta: fa d'uopo dar tempo al compagno, e Confessore di Malagrida per fare una nuova copia più corretta delle prime, sì del Trattato dell' Anticristo, come della Vita di S. Anna, affine di mandare, come fu fatto, l'una, e l'altra copia de' due libri fuori della prigione (tutto consta dal Processo.) Ciò fatto, non siamo ancora a mezzo corso: bisogna dar luogo per la dinunzia da farsi al S. Tribunale; e da chi? Dai Gesuiti Revisori, che altro non ritrovarono da notare, fuorchè *alcuni termini* (innominati) *eccedenti il rispetto alla Maestà*; ovvero dal Confessore, e compagno di Malagrida, che approvò per buono il suo spirito, e l'indusse a fare dette composizioni? Nessun altro era consapevole de' segreti contenuti in detti due libri. Avanti: fatta la dinunzia al S. Tribunale, bisogna dar tempo per le preve consulte, e deliberazioni de' Sigg. Inquisitori intorno al sequestro da farsi, o no, delle dinunziate ree opere, e di tutte insieme le carte, che ritrovate fossero, correlative alle medesime, in mano del creduto reo. Non basta ancora: deve assegnarsi assai di tempo, per far passare nelle mani ai Revisori, o siano Qualificatori, deputati dal S. Tribunale, e sotto la loro censura, l'anzidetti due libri, e riceverne punto per punto la lista delle proposizioni notate, e delle ragioni, onde deliberare, se meritasse, o no, di essere catturato detto Autore: farsi poi supplica, ed istanza a S. Maestà Fedelissima, acciocchè venisse permessa

so detto arresto di un attuale prigioniere di Stato. E saranno così superate tutte le difficoltà? oibò!

LXXIX. Tempo, e molto ci vuole per opporre minutamente, e circostanziatamente, capo per capo, le prodotte accuse contro al supposto reo; e per dar luogo convenevole alle sue discolpe, risposte, e difese; e tuttociò per iscritto. (Tutto ciò intendersi deve nella supposizione, che le procedure del S. Tribunale fossero eseguite, secondo il solito, prescritto, ed inalterabile metodo di catturare, di processare, e di sentenziare i suoi rei: poichè, se mai suppongasi che la faccenda fu fatta altrimenti, & arbitrariamente nel caso nostro, allora poteva Malagrida essere carcerato in un giorno, e nel medesimo processato, e sentenziato, è vero; ma in detta, o simile supposizione. E ancora la sentenza di tali Giudici non servirebbe mai di prova della reità de' così processati, e così sentenziati.) Ma, è credibile, che nel corto spazio di giorni 51. buona porzione di un libro latino, di argomento pellegrino, di rischiaramenti novissimi, di passi scabrosi, di testi imbarazzanti, sia stata ideata, distesa, e perfezionata dal Malagrida nel modo esposto, considerate tutte quante insieme l'altre concomitanti, e conseguenti indispensabili, ed accennate circostanze? Aggiungasi; che ai 20. Gennajo 1761. (notifi attentissimamente) non solo ritrovavasi già in arresto per causa del libro composto l'Autore suo, che ai 29. Novembre 1760. ancora occupavasi nel comporlo a suo bell'agio, ma di più

(co-

(cosa affatto incredibile) era già in detto giorno 20. Gennajo conchiusa quasi per metà la di lui causa , ed il tentato Processo , di cui ragiono: avvegnachè, constando tutta la compilazione del Processo di Malagrida di §§. 87., ai 20. Gennajo corrispondono appunto i paragrafi , o siano numeri , 38. e 39. dell' istesso Processo : per testimonio di Ex-Fra Norberto assai voluminoso . Diasi poi al Malagrida l' intervallo mediante tra i 29. Novembre , e i 24. Dicembre dell' anno stesso 1760. per far l' impossibile di comporre, dettare, far rivedere, correggere, e nuovamente ricopiare , ec. detti suoi due libri: e tolgansi via altresì giorni 21. destinati da tutti i Tribunali alle consuete vacanze ; dalla vigilia cioè del S. Natale fino all' ottava dell' Epifania inclusivamente ; o sia dai 24. Dicembre fino ai 13. Gennajo: ridotti così i giorni 51. a soli 7. (perchè tanti avanzano dai 13. Gennajo, fino ai 20. di detto mese, giorno della morte del Marchese di Tancos) destinati per le procedure criminali, e legali del S. Tribunale intorno al Malagrida , per le quali appena sarebbero sufficienti molti mesi , e forse anni ancora, comparirà allora viemaggiormente dimostrativo, e concludente l' esposto mio raziocinio contro alla sussistenza, alla validità, e verità del fin qui combattuto non meno, che dimostrato favoloso Processo . Convenendo a sì fatta inaudita precipitazione con tutta proprietà quel titolo, di Matrigna cioè della Giustizia , *justitia noverca* , col quale chiamolla già la Santità di Clemente X. nel suo Breve *Cum dilecti de*.

de' 3. Ottobre 1674. arguendo i Sigg. Inquisitori di Portogallo, in difesa de' Cristiani detti Novelli, dai medesimi Sigg. allora vessati, e con ingiusta prepotenza quasi oppressi.

LXXX. Da un altro canto, ammettendo per vera l'esistenza di Malagrida nelle carceri dell' Inquisizione al tempo della morte del mentovato Marchese di Tancos, cioè addì 20. Genajo 1761. secondo il num. 39. del Processo allegato; cogli argomenti, e calcoli medesimi finora da me proposti dimostrasi con pari evidenza la falsità del racconto fatto al num. 26. cioè, che abbia Malagrida scritto nell' Opera dell' Anticristo di avere sentite addì 29. Novembre le parole: *Hac nocte tollemus de medio Principem, ec.*: restando, come ognuno vede, del pari più che moralmente impossibile la serie conseguente, e diuturna delle richieste necessarie operazioni dai 29. Novembre 1760. sino ai 20. Genajo 1761. e quell' antecedente, dai 20. Genajo, cioè, 1761. sino ai 29. Novembre 1760. essendo l' intervallo deputato per tutte e due il medesimo. Se dunque, fissato il primo aneddoto del 1760. di falso convincesi il secondo del 1761. fissato parimente questo, dimostrata viene per legittima conseguenza la falsità di quello: escludendosi vicendevolmente l'un l'altro detti due aneddotti, circa alla simultanea verità di ciascheduno di essi. Voglio dire sommaria- mente: che siccome è più che moralmente impossibile, che occupato ancora Malagrida nel comporre il Trattato dell' Anticristo addì 29. Novembre 1760. (o più verisimilmente scrivendo

dolo dopo detta epoca , vale a dire o nel Dicembre 1760. o nel Gennajo 1761. come par che apparisca dalla stessa maniera di citare il tempo ; come chi scrive cosa succeduta prima , e non allora) potesse essere già nell' Inquisizione costituito , e mezzo processato per detta composizione , nella maniera esposta nel suo Processo , addì 20. Gennajo 1761. così del pari è più che moralmente impossibile , che ritrovandosi detto Malagrida costituito , e mezzo processato addì 20. Gennajo 1761. potesse essere stato occupato ancora nel comporre il Trattato dell' Anticristo addì 29. Novembre 1760. Eleggansi gli Avversarj di Malagrida quale de' due aneddoti sostener vogliono contro di lui , in difesa de' suoi Giudici : se il primo de' 29. Novembre 1760. falso bisogna che riconoscano il secondo de' 20. Gennajo 1761. e se questo più lor sia in grado di difendere , falso egualmente fa d' uopo che confessino quell' altro : notando di passaggio , a somma lor confusione , essere tante , e tali le falsità , e le menzogne intrecciate nell' infelice ideato Processo di Malagrida , che non solamente l' opposte chiarissime verità impugnano , come abbiamo veduto , ma , quel ch'è più , se stesse eziandio reciprocamente combattono : distruggendosi , e smentendosi l' une colle altre , conforme al testo : *Mentita est iniquitas sibi*. (Ps. 26.)

LXXXI. Or se un difetto solo , se un solo fallo , ancora non malizioso , in punti sostanziali (conchiudasi con un argomento evidente *et minori ad majus*) basta in qualunque retto Tribunale del mondo per invalidare , ed annullare

af.

affatto quella scrittura, in cui ritrovifi detto difetto, e detto fallo; cosa dovrà giudicarsi del Processo, e della Sentenza condannatoria di Malagrida, in cui tanti essenziali difetti, tanti falli, e tanti errori dimostrativamente registransi, quanti si può dire sono i suoi punti, e le sue clausole? Più breve, e più stringente. Se un Processo, in cui siavi una falsità sola sostanziale, basta questa ad invalidarlo; cosa dovrà dirsi di questo di Malagrida, in cui non rilevasi in punti sostanziali nè pure una sola verità? Non già per isbaglio incidente, (disgrazia compatibile) e per vizio di crassa ignoranza; ma a bella posta, (inganno intollerabile) e per eccesso di malvagia raffinata malizia? Dio buono! Grande conviene confessare che fosse, e mirabile l'innocenza del vostro Servo: di cui male non potè dirsi, senza bugia.

Fine del secondo Saggio.

Segue l'accennato, e promesso Clementino Breve nella nota al n. XLIV. del Saggio II. pag. CLV.

DILECTO FILIO
ANTONIO VIEIRA

Lusitano Presbytero Regulari Societatis Jesu

CLEMENS PAPA X.

Dilecte Fili , salutem , & Apostolicam Benedictionem .

Religionis zelus , sacrarium litterarum scientia , vi-
tae , & morum honestas , aliaque laudabilia probi-
tatis , & virtutum merita Nos adducunt , ut quieti tuae
benigne consultum velimus . Cum itaque (sicut accepimus)
Tu , qui Presbyter Regularis Societatis Jesu existis , ac
in alma Urbe nostra de praesenti degis , ejusdem Urbis
aerem temperamento tuo contrarium experiaris ; ac pro-
inde jam gravis annis , & nonnullis corporis infirmita-
tibus obnoxius , pericula valetudini tuae imminenti praee-
veniendi gratia in Lusitaniam Patriam tuam propediem ,
benedicente Deo , reverti intendas .

Hinc est , quod Nos justis de causis animum Nostrum
moventibus religiosae tranquillitati , atque securitati tuae ,
quantum in Nobis ex alto conceditur , providere cupien-
tes , teque a quibusvis excommunicationis , suspensionis , &
interdicti , aliisque Ecclesiasticis sententiis , censuris , &
paenis , a jure , vel ab homine quavis occasione , vel cau-
sa latis , si quibus quomodolibet innodatus existis , ad
effe-

effectum presentium duntaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, motu proprio; & ex certa scientia, & matura deliberatione Nostris, deque Apostolica potestatis plenitudine, Te a quacumque Jurisdictione, potestate, & auctoritate venerabilis Fratris Petri Archiepiscopi Sinden. Generalis, ac dilectorum Filiorum reliquorum Inquisitorum adversus hereticam, & apostaticam a Christiana Religione, sedque Catholica pravitatem in Portugallia, & Algarbiorum Regnis auctoritate Apostolica deputatorum nunc, & pro tempore existentium, illorumque respective Vicariorum, Commissariorum, Assessorum, ceterorumque officialium, & Ministrorum quorumcumque, ita ut illi tam conjunctim, quam divisim, eorumque quilibet ex quacumque causa, etiam specifica, & individua mentione digna, ac de necessitate exprimenda, tam de presenti, quam de praeterito, vel de futuro nullam in se jurisdictionem, potestatem, vel auctoritatem exercere, nullumque actum jurisdictionalem contra Te facere, decernere, mandare, vel exequi, neque Te quaesito colore, praetextu, ingenio, causa, vel occasione, directe, vel indirecte aut alias quomodolibet molestare, perturbare, vel inquietare possint, tenore presentium ad tui vitam plenarie eximimus, & totaliter liberamus, ac exemptum, & liberum esse, & fore decernimus, & declaramus.

Te

Teque in omnibus, & quibuscumque causis ad Tribunal S. Officii Inquisitionis hæreticæ, & apostaticæ pravitatis quomodolibet spectantibus, quæ contra Te ex quacumque ratione, seu causa, etiam, ut præfertur, de necessitate specificæ, & in individuo exprimenda tam de præsententi, quam de præterito, & de futuro, seu alias quomodolibet moveri, seu intentari possent, ac etiam forsam in Tribunali S. Officii Inquisitionis dictorum Regnorum jam motis, & intentatis, immediatæ jurisdictioni, potestati, & auctoritati Congregationis Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium in tota Republica Christiana generalium Inquisitorum adversus hæreticam, & apostaticam pravitatem hujusmodi ab hac Sancta Sede specialiter deputatorum, coram qua duntaxat in omnibus, & singulis causis prædictis, tenearis de Justitia respondere, motu, scientia, deliberatione, & potestatis plenitudine paribus itidem ad tui vitam hac serie subjicimus, & supponimus, ac subjectum, & suppositum esse, & fore decernimus similiter, & declaramus.

Decernentes pariter, easdem præsentis litteras, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo, quod Generalis, & alii Inquisitores, cæterique præfati, & alii quicumque, etiam specifica, & individua mentione, & expressione digni in præmissis jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, nec ad

ea vocati, citati, vel auditi, neque causæ, propter quas præsentem emanaverint adductæ, specificatæ, verificatæ, vel justificatæ fuerint, aut ex alia quacumque etiam quantumvis legitima, juridica, pia, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite, etiam in corpore juris clauso, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet, & quantumvis magno, & substantiali, individuatæ expressionem requirente, ac incogitato, & incogitabili defectu notari, impugnari, modificari, limitari, infringi, detrectari, vel invalidari, ad terminos juris reduci, seu in controversiam vocari, aut adversus illas apertitionis oris, restitutionis in integrum, aliæve quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium impetrari, vel intentari, seu impetrato, aut etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similiter concesso, vel emanato quempiam in iudicio, seu extra illud uti, seu se juvare nullo modo posse, sed ipsas præsentem litteras firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere; ac tibi in omnibus, & per omnia suffragari, & ab illis, ad quos spectat, & pro tempore spectabit inviolabiliter, & inconcussè observari.

Sicque, & non aliter, in præmissis per quoscumque Iudices Ordinarios, & delegatos, etiam causarum Pala-

tii Apostolici Auditores, ac S. R. E. præfata Cardinales, etiam de latere Legatos, et Apostolicæ Sedis Nuncios, nec non Generalem, cæterosque Inquisitores præfatos; et alios quoslibet quacumque præ eminentia, et potestate fungentes, et functuros, sublata eis, & eorum cuiuslibet quavis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, iudicari, & definiiri debere; ac irritum, & inane, si secus a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus præmissis, ac quatenus opus sit nostra, & Cancellariæ Apostolicæ Regula de jure quæsito non tollendo, aliisque Apostolicis, & in Universalibus, Provincialibusque Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non quibusvis etiam juramento, confirmatione Apostolica, seu quavis firmitate alia roboratis statutis, stylis, usibus, & consuetudinibus, etiam immemorabilibus; privilegiis quoque, Indultis, & litteris Apostolicis, etiam in favorem S. Officii Regnorum præfatorum, illiusque Inquisitorum, etiam Generalium, & Officialium, & Ministrorum quorumlibet per quoscumque Romanos Pontifices prædecessores Nostros, ac Nos, & sedem præfatam sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque,

Il buon Raziocinio.

○

& a

& aliis Decretis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus, ac consistorialiter, & alias quomodolibet in contrarium præmissorum concessis, confirmatis, & quantiscumque vicibus approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, atque alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omissis, ac forma in illis tradita observata exprimerentur, & insererentur, præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice duntaxat specialiter, & expresse derogamus, ac plenissime derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 17. Aprilis 1675. Pontificatus nostri Anno Quinto.

J. G. Slusius.

BRE-

B R E V E A P P E N D I C E

Intorno alla Sentenza del Tribunale d' Inconfidenza di Portogallo de' 12. Gennajo 1759. , e compita giustificazione del Malagrida a fronte della medesima .

I. **T**Emeraria in vero , ed oltremodo ardentosa sembrare dovrebbe la presente intrapresa , nel volere cioè farmi spontaneamente a decidere sul gravissimo giudizio di un supremo Regio Tribunale di Portogallo , qualora della rettitudine di esso autorizzato io non venissi dalla stessa attuale Fedelissima Regnante Maria I. a reputarne giustissima la diffidenza . In fatti , chi non sa , qualmente presentato essendo nel 1780. per parte dell' Eccellentiss. Marchese di Alorna , stretto congiunto degli estinti Sigg. giustiziati , un ben concepito Memoriale a S. M. la Regina Fedeliss. acciocchè , attese le *nullità sostanziali , e chiarissime ingiustizie* dell' emanata Sentenza condannatoria de' 12. Gennajo 1759. degnarsi volesse , in grazia di tanti innocenti oppressi , e degl' interessati nell' onore de' medesimi , di accordare benignamente la revisione della male giudicata causa ; ricuscì finalmente al suddetto Eccellentiss. Agente di ottenere la supplicata Augusta risoluzione , in tutto conforme alle prefate premurose istanze : e , quel che più rileva , non già per un puro tratto di benefica graziosa condiscendenza , ma bensì a ri-

goroso titolo di dovere, e d'incontrastabile giustizia... Io, dopo maturi consigli, e rigorosi esami (così la Sovrana di Portogallo nel suo Decreto de' 10. Ottobre 1780.) risolvetti di far discutere quest' affare (il contenuto nel sopraccennato Memoriale) da una Giunta di Ministri del mio Consiglio, e Dezembargo, tanto gelosi del servizio di Dio, quanto del mio; ed essendo stato da essi religiosamente esaminato, e ben considerato il noto Processo, di unanime consenso decisero, che in esso vi erano delle circostanze straordinarie, e tali da dovere concedere per Giustizia la domandata revisione. Quindi è, che... mi sono determinata di concedere, ec... non ostante il lungo tempo già decorso, e qualsivoglia legge, ec.

II. Or io da così rilevante autorità, e giustificate ragioni garantito del pari, ed avvalorato, dopo di avere a sufficienza discusso, e confutato ne' trascorsi due Saggi il supposto Processo del S. Tribunale, in cui Malagrida si fa comparire eresiarca contumace, malizioso, ed ipocrita; do di piglio alla Sentenza (supposta ancor essa) del Tribunale d'Inconfidenza; non meno sicuro di rilevarne dimostrativamente quell' impostura, e quelle frivolezze, colle quali ha voluto far credere lo stesso sacrificato innocente capo seduttore di congiurati, complice di alto tradimento, e di tentato Regicidio. Prima però di accingermi singolarmente a mettere sotto agli occhj del Pubblico ragionevole l' assoluta chiarissima insuffistenza di quelle prove, e di quegli argomenti, coi quali il fu Sig. di Car-

va-

vaglio, unico, e solo Autore di sì fatta Sentenza, come ancora del Processo, (a) sul quale la medesima fondasi, pretese di stabilire la ideale sua congiura, e le sognate reità dell'innocente Malagrida, come finto capo di essa; crederei di fare cosa non discara ai critici leggitori, se sospesa lasciando per un momento detta causa particolare, e individuale del Gefuita, mi prenda la libertà di richiamare preventivamente tutta la loro attenzione ad osservare di passaggio alcuni pochi tratti dell'accennata famosissima Sentenza, autorizzata col nome del Tribunale d'Inconfidenza di Portogallo; prendendola, per così dire, quasi all'ingrosso solamente, e poco più, che in generale.

III. E vaglia il vero. Chiunque ebbe la fortuna, ovvero la disgrazia, di famigliarmente trattare il fu Marchese di Pombal, durerà pochissima, o nessuna fatica nel ravvisarne a chiare

re

(a) Afficurano lettere classiche di Lisbona, che nello scorso Aprile 1783. cessò di vivere nel Convento de' Carmelitani Scalzi di detta Città, chiamato *dos Remedios*, il fu Giudice dell'Inconfidenza, Giuseppe Antonio di Oliveira Maciado; prima *Corregedor*, ossia Podestà della contrada di *Belém*, e confidente intimo del fu Sig. di Carvaglio; il quale ritrovandosi prossimo al suo fine, per iscarico della propria coscienza, fece chiamare Notajo, e testimonj; in presenza di cui depose con giuramento, e protestossi avanti a Dio, al di cui tremendo Tribunale era per presentarsi, che nel formare i Processi ai supposti rei di congiura contro del Re Fed. Giuseppe I. d'ordine, e commissione del Segretario di Stato allora, e Primo Ministro Carvaglio null'altro avea egli scritto in detti Processi, se non se quello solamente, che lo stesso Primo Ministro gli avea dettato.

re note nelle proprie di lui composizioni e lo stile, e la mano: tanto egli mantenessi ognor singolare ne' fatti suoi, ed eguale sempre a se stesso. Per altro nè le ampollose ciarle, nè le dicerie senz'ordine, e senza fine, nè l'esuberanza di termini insignificanti, nè finalmente l'oscurità, e la noiosità, doti affai osservabili delle scritture di detto Sig. di Carvaglio in ogni tempo, faranno da me in questa additate, come divise caratteristiche, e contrasegni non equivoci del proprio suo Autore: no certamente. I paradossi ributtanti, le romanzesche iperboli, l'intrecciate incongruenze, ed inverisimilitudini, le menzogne calcolate, e le contraddizioni le più mostruose, oh! queste sì: che dette appunto furono, e sono le traditrici impronte, con cui il più volte citato Ex Segretario di Stato ha voluto contraddistinguere questo Capo di opera delle ministeriali sue fatiche; siccome le premesse incontrastabili formano, onde agevolmente le opposte conseguenze deduconsi: la colpa cioè dell'Accusatore insieme, e Giudice, senza nè pure apparenza di scusa; e l'innocenza del calunniato, e sentenziato reo, senza macchia, neppure per ombra.

IV. Dà principio il nostro Sig. di Carvaglio alla compilazione del suo Processo contro ai supposti rei di congiura, e di tentato Regicidio col primo *Costa*, e primo paragrafo, in cui il fu Duca di Aveiro ci si rappresenta tutto odio, e tutto furore contra l'*Augusta*, e *Sacratissima Persona di S. M. Fedelissima* (il fu Re D. Giuseppe I. di gl. m.) per aver detto Sovrano atra-

tra-

traversate le mire ambiziose di esso Duca. I. col togli quel maneggio , e quell' influenza , che detto pretendeva di avere negli affari del Regno , come per lo passato: 2. col negargli alcune importanti , e quistionate Commende: e 3. finalmente coll' impedirgli il Matrimonio progettato tra il Marchese di Gouvèa suo figliuolo , e D. Margherita di Lorena, sorella del Duca di Cadaval: a cui il suddetto di Aveiro procurava nel tempo stesso d' impedire , acciòchè , essendo ancora celibe , non passasse allo stato matrimoniale: *movendogli ad un tal fine , e fomentandogli liti , ed esecuzioni , le quali costituissero le rendite del medesimo Duca (di Cadaval) talmente imbarazzate , che dalle medesime non potesse ricavare i mezzi necessarj per supplire alle spese del Matrimonio .*

V. Se il fu Duca di Aveiro avea concepito , o no , odio implacabile contro del proprio Sovrano il fu Re Fed. D. Giuseppe I. e l' avea concepito per li motivi or ora addotti , Iddio solo , oltre lo stesso preteso reo , poteva con tutta certezza saperlo ; essendo questo un atto puramente interno del Duca , non manifestato mai , che sappiasi , nè con parole , nè con fatti : (il caso posteriore eccettuando della controverfa cospirazione ; per non ammettere la questione per soluzione) con tutto ciò , al dire della Sentenza d'Inconfidenza , detto atto di odio dell' infelice Sig. , quantunque puramente interno , potè *constare pienamente* in giudizio ; e (non ostante l' esser un oggetto onninamente fuor della sfera degli occhj) *constare dalle deposi-*

zioni di molti testimonj di *vista*. Costa pienamente dalle confessioni della maggior parte de' medesmi rei, e dalle deposizioni di molti testimonj di *vista*... avere il reo Giuseppe Mascaregnas concepito un temerario, sacrilego, ed implacabile odio contra l' *Augusta*, e *Sacratissima Persona* di *S. M. Fedelissima*, per avere la *Maestà Sua* con le sue *Reali determinazioni*, e *giustissimi ordini* concertate le macchine, colle quali il medesimo reo, ec. (così il primo §. della Sentenza d' *Inconfidenza*.) Novità a vero dire novissima, ed inaudita: molto più, essendo le cause assegnate per motivo di detto odio o supposte a capriccio, o false dimostrativamente, e frivolisime. D. Giuseppe Mascaregnas, Maggiordomo ereditario della Casa Reale, e Presidente del supremo Tribunale, detto *Dezembargo do Paço*, godette senza veruna limitazione sino al giorno infausto del di lui arresto tutte quelle preminenze, privilegi, e prerogative, che annesse solevano essere all' alto rango delle cospicue, e sublimi cariche da esso lui esercitate: e di tanto mostrava egli di vivere soddisfatto, e contento; trattenendosi allegramente, malgrado il preteso suo odio *implacabile*, presso che ogni sera, giocando al tavolino col Re. La negativa delle innominate *Commende*, se mai fu vera, farebbe in vero una perdita di pochissimo momento per la casa opulentissima di Aveiro, e per un Sig. così generoso, e splendido, qual era il Duca D. Giuseppe; notato da più di uno di alterigia bensì, e di orgoglio, non mai però di avarizia.

VI. Circa al Matrimonio da contrarsi tra il proprio figliuolo l' Eccellentiss. D. Martino Mascaregnas, Marchese di Gouvèa, e l' Eccellentiss. D. Margherita di Lorena, de' Duca di Cadaval, non poteva detto Duca di Aveiro ignorare da chi era stato progettato sì fatto vincolo, cioè a dire dal Re medesimo Giuseppe I. e da chi sciolto, e fatto con prepotenza, e furberia andare a vuoto, cioè dal Segretario di Stato, Sig. di Carvaglio: e tutto ciò affine di unire in parentela colla Casa di Cadaval piuttosto quella di S. Vincenzo, (come seguì in fatti) di cui era parzialissimo, che l' abborrita, sin d' allora insidiata, e poscia affatto affatto oppressa, di Aveiro. Laonde, se l' infelice Duca avesse avuto da concepire odio implacabile per sì fatto motivo, contra Sebastiano Giuseppe di Carvaglio l' avrebbe egli concepito; non mai però contro di S. M. come maliziosamente inculcasi in questo primo paragrafo della Sentenza de' 12. Gennajo 1759. Dall' addotto motivo supposto, ed insufficiente passa il Sig. di Carvaglio alle sue predilette stravaganze; inverisimilitudini cioè, incongruenze, e frivolezze del tutto inette, e puerili. Imperciocchè qual cosa più inverisimile, e più incongruente di quella, che il fu Duca di Aveiro, nel tempo stesso, in cui *ambiziosamente* maneggiavasi, ad oggetto di guadagnarsi amichevolmente l' animo del de Cadaval, e dell' Eccellentiss. di lui sorella, destinata sposa al Marchese di Gouvèa, suo figlio, interessando sì l' uno, che l' altra colle possibili gentili, ed obbliganti maniere, come suol farsi, a suo favo-

te;

re; avesse a suscitare loro delle fiere liti dispendiose, ed opprimenti esecuzioni; in disavvantaggio, ed anche in rovina di quella medesima Casa, colla quale attualmente ambiva di vieppiù unirsi, ed amcarsi? Intollerabile frivolezza è poi quella, che recasi, come fine tentato da detto Duca di Aveiro, col suscitare, e fomentare contra il de Cadaval l'accennate liti, ed esecuzioni; vale a dire acciocchè dal celibato non potesse detto Sig. passare al Matrimonio; per mancanza de' mezzi necessarij per supplire alle spese in simile congiuntura occorrenti. Tali, e tante erano le liti (ecco la romanzesca iperbole) suscitate dal Duca di Aveiro al de Cadaval, che di settanta, e più mila scudi, che avea a quell'epoca di entrata la Casa del secondo, non gliene restava nè pure il soldo precisamente bisognevole per le spese da farsi nella celebrazione delle divisate nozze di detto Eccell. Padrone, il Duca. Per ultimo rilevasi naturalmente, che, o dette liti, ed esecuzioni tentate, e promosse dalla Casa di Aveiro contra la de Cadaval furono mere finzioni esagerate dal Sig. di Carvaglio, ovvero di sì poco momento, che nulla per parte di esse vi era da temere: attesochè, sottentrando il Regio Fisco nelle ragioni di detta Casa di Aveiro, non tralascerebbe di farle valere in appreso contro alla de Cadaval, con sì enorme discapito del pubblico Erario; il Fisco non si prevalse di tali ragioni, (come è noto) nè le pretese esecuzioni mandò mai ad effetto: dunque non vi erano.

VII. Con sì bell'incominciamento prosegue
la

la Sentenza , e passa al §. II. ove dice *Costare inoltre, che il medesimo reo D. Giuseppe Mascaregnas, essendo diabolicamente sovvertito da quei maligni spiriti di superbia, di ambizione, di avidità, ed ira implacabile contra l' Augustissima, e Beneficentissima Persona di S. M. (beneficentissima la chiama riguardo al Duca di Aveiro, non ostante tante malegrazie, tanti disfavori, e tante contrarietà, praticate a bella posta col medesimo, quante leggonsi registrate nell' antecedente I. §. della Sentenza) passò subito a farsi strada ad altri assurdi, (Dio sa quali furono i primi, a cui questi altri dicono relazione; giacchè il Sig. di Carvaglio dimenticossi di farne previa commemorazione) ne' quali dipoi molto s' inoltrò, facendo partito, e causa comune coi malcontenti del governo, chiamato da detto Sig. di Carvaglio felicissimo, e mormorando con sacrilega detrazione contro del medesimo. Essendo perfino giunto a proferire la bestemmia = che per esso reo era il medesimo il farlo andare alla Reggia, che troncarli le gambe = (ricordinsi i lettori di quanto resta notato nel Saggio II. pag. 140. e vedano, che idea aveva il Sig. di Carvaglio, e' l suo Tribunale d' Inconfidenza del significato di questa parola bestemmia) ed essendo giunta la sua temeraria condotta a lusingarsi, e sentire con approvazione, e godimento, che già non gli mancava più ove ascendere, se non al Trono, essendo Re. In tal modo segue, e finisce il secondo paragrafo dell' analizzata celeberrima Sentenza.*

VIII. Gran cosa però, gran cosa ! Sapeva con
pra-

pratica , ed esperimentale scienza il Duca di Aveiro le giornaliera perdite , che andava precipitosamente facendo nella Reggia di Portogallo la propria fortuna (l' abbiám veduto poco fa nel primo trascritto §. della Sentenza); il Monarca *colle Reali sue determinazioni , e ordini* gli avea già per tempo sconcertate le supposte macchine, non volendo assolutamente , che più esercitasse quel maneggio , che prima era solito di avere negli affari , anche i più importanti , della Monarchia ; gli avea negato confiderevoli , e lucrose Commende ; al Marchese di Gouvèa suo primogenito avea colla stessa contrarietà , secondo il Sig. di Carvaglio , impedita , e frastornata la conclusione del progettato contratto matrimoniale coll' Eccellentiss. di Cadaval ; e che in una catena di crisi così lagrimevoli , e d' infelicità così umilianti pel fu Duca di Aveiro , e tali , che nè gambe gli lasciavano affatto libere per incamminarsi alla Reggia , come abbiám letto , potesse il medesimo lusingarsi , *che già non gli mancava più ove ascendere , se non al Trono , essendo Re ?* Ed in quelle stesse circostanze , che la propria fatale caduta gli annunziavano assai vicina , nella condizione di puro infelice vassallo , e che in tal guisa gli destavano per tali motivi in seno odio , vendetta , e furore ; e trascorrere facevano il meschinello , fino a sfogarsi in *sacrileghe detrazioni* , ed in *bestemmie* non mai udite : che in dette circostanze esso ad un tratto tutto affatto di se dimentico orecchio porgesse con istoltissima insensibilità , e fidenza a lusinghe , che di volo , e con portento-

to-

tosissima metamorfosi alla chimerica Sovranità l'innalzavano? Appena poteva il misero Signore mettere con sicurezza il piede sulle foglie del Reale Palazzo; e già altro non credeva mancargli per compimento di felicità, e di grandezza, e per salire sino al più elevato posto del Trono, se non se il cingersi la Corona in fronte, ed impugnare lo Scettro? Se queste sono incongruenze, se inverisimilitudini, se paradossi, o se contraddizioni del Sig. di Carvaglio, o, per dire meglio, se tutto ciò insieme, lascio al giudizioso lettore il deciderlo.

IX. Nel seguente paragrafo III. si fa avanti con un *Costa* nel frontispicio, per giustificazione legale del Tribunale d'Inconfidenza, non altro, fuorchè una vergognosa infalzata di falsità, e di calunnie le più notorie; con un gruppo di paradossi i più osservabili, e i più dissonanti. Nè altrimenti accadere dovea, allorchè il Sig. di Carvaglio entrava a parlare de' suoi cari Gesuiti. Ostinate, e scandalose guerre tra il fu Duca di Aveiro, e i Gesuiti; mosse, e sostenute scambievolmente per lunga serie di anni; riconciliazione, pace, ed unione reciproca, ma repentina, delle due Potenze belligeranti; *subito che questi Religiosi (Gesuiti) furono licenziati dalla Corte; intrinseca familiarità del Duca con detti Religiosi prima nemici, vistandoli frequentemente in tutti i loro Conventi, e ricevendoli nella stessa forma nella sua propria Casa; facendo coi medesimi molte lunghe sessioni; prevenendo i suoi domestici, e famigliari, ad effetto, che gli passassero subito l'ambasciata, allor quando giungessero i*
sud-

suddetti Religiosi; e raccomandando loro un inevitabile cautelata, ed insolita segretezza sulle reciproche visite, che passavano tra il medesimo, e i sopraddetti Religiosi, Gesuiti: sono in sostanza le calcolate bugie del nostro Ex-Ministro; smentite sul fatto, e derise da tutta quanta Lisbona, e dal Regno tutto di Portogallo; testimonio oculare, e sincero delle verità opposte, ed incontrastabili. Ed era per verità uno spettacolo al sommo sorprendente, e nuovo l'osservare a Lisbona in que'dì, appena uscita alla pubblica luce; e divulgata questa Sentenza dell'Inconfidenza, l'interrogarsi che facevano a vicenda, pieni di maraviglia, e di alto stupore colpiti, l'un l'altro gli abitanti di quel grande Emporio, intorno alle inaudite, e mai vedute novità, che leggevansi in questo III. paragrafo di detta Sentenza raccolte, e come indubitate asserivansi.

X. Sette Case, o siano Conventi, aveano i Gesuiti nella Corte di Portogallo, nell'epoca, di cui trattasi; e distinguevansi coi nomi di *S. Rocco, S. Antonio, il Paradiso, S. Patrizio, S. Borgia, Cotovia, Aroios*. In tutte insieme queste sette Case Gesuitiche noveravansi, 150. e più Religiosi; ed in tutte dice assertivamente la Sentenza constare, che erano dal fu Duca di Aveiro visitati detti Gesuiti: (*in tutti i loro Conventi*) non una, o l'altra volta soltanto, e di rado, *ma frequentemente*. Erano altresì restituite allo stesso Duca nella propria Casa, secondo il testo, le ricevute frequenti visite da' suddetti Religiosi: *ricevendoli (il Duca) nella stessa forma (cioè frequentemente nella sua propria Casa;)*
i qua-

i quali uscendo di giorno, e pres' a poco quasi tutti all' ora medesima, dalle rispettive loro abitazioni, e non mai soli, ma due, a due, nominatamente ne' giorni destinati per le lunghe sessioni, e consulte da tenersi, almeno dai Superiori, e più rappresentanti le parziali loro comunità; quanto lunga processione non doveano essi formare sotto agli occhj di tutta Lisbona, e molto più delle quasi innumerabili spie di Carvaglio, nell' entrare, e nell' uscire dalle celebrate Assemblee col rappacificato Duca, non già di notte tempo, ed entro al bujo, ma prima sempre delle 24. ore, in cui per regola, e per costume inalterabile erano i Gesuiti soliti di far ritorno ai propj alberghi.

XI. Ora, è egli credibile, o piuttosto non è egli affatto incredibile, che l' affare gelosissimo, e pericolosissimo di una congiura contro del proprio Sovrano, di cui dette visite, e sessioni erano i preludj, con tanta pubblicità, con tanta imprudenza, anzi impudenza, e con tanta temerità si trattasse da così ragguardevole numero di persone, avute dal Pubblico a lunghe prove in ogni tempo per sensate, per morigerate, per circospette, e per accorte, quali erano i Gesuiti? Lo stesso Sig. di Carvaglio, dimentico di quel che immediatamente prima aveva scritto, lo nega, e lo contraddice; allorchè soggiunge, che dal Duca di Aveiro veniva *raccomandata un' inviolabile, cautelata, ed insolita segretezza sulle mentovate reciproche visite*; la quale raccomandazione, se il Duca non era in fatti uno scemo, ed un mentecatto, come certa-

men-

mente egli non era , non poteva di fort' alcuna avere luogo nelle descritte circostanze ; ma solamente allora quando dette visite fossero in realtà di pochi , e rarissime ; ovvero fatte con mille riserve , ed ad ore notturne , ed inosservabili. Imperciocchè a qual fine raccomandare *segretezza inviolabile* (e veramente *insolita*) intorno a fatti pubblici , e così , come la Sentenza asserisce , frequenti ? Bisognerebbe raccomandarla di vantaggio a tutto il vicinato ; ed alle migliaja , e migliaja di abitanti di tutte quelle strade , per dove era indispensabile , che detti Gesuiti si avviassero nell' andare , e nel ritornare dalla Casa del Duca di Aveiro alle proprie. In una parola , faceva di mestiere raccomandare segretezza cotanto misteriosa , e rara a tutta quella popolatissima Corte : del che non può dirsi cosa più inetta , nè fingersi più frivola , e più ridicola. Colla fantasia a tal segno riscaldata non è maraviglia , che il Sig. di Carvaglio in questo stesso paragrafo III. della sua Sentenza ci descriva placabile , anzi già placata , un' *avversone* da lui medesimo avuta per *implacabile* : compatibile , anzi già conforme , una *riconciliazione* dichiarata per *incompatibile* : flessibile finalmente , anzi già piegata , una superbia riconosciuta per *inflessibile* . . . Nel tempo stesso , che tra lui , (il Duca di Aveiro) ed i Relig. Gesuiti vi era un' *implacabile avversone* . . . subito , che questi furono licenziati dalla Corte , (addì 19. Settembre 1757. e notifi quest' epoca) come *Confessori delle Maestà loro , ed Altezze* . . . dovendo il reo . . . per debito del suo officio , e *vassallaggio* *suggire* i detti

detti Religiosi della Compagnia, ... questo fece tutto al contrario: poichè artificiosamente, e diligentemente con una riconciliazione repentina, incompatibile con la sua inflessibile superbia, procurò di unirsi, e familiarizzarsi coi medesimi Religiosi, visitandoli frequentemente in tutti i loro Conventi, ec.

XII. Da questa supposta riconciliazione tra il Duca di Aveiro, e i Gesuiti, e dagl' immaginarj abbozzamenti scambievoli, e finte conferenze fra loro, ci assicura la Sentenza al n. , o sia §. IV. costare, che uno degli esecrandi effetti di detti, e pretesi complotti si fu il collegarsi tutti, e dichiararsi per nemici dell' Augustissima Persona della M. S. e del suo gloriosissimo governo, e l' essersi avanzati in sequela di detta confederazione sino all' orribile eccesso di stabilire, e determinare di comun consenso di tutti, nelle conferenze, che si erano tenute col medesimo reo in S. Antonio, Collegio, ed in S. Rocco, Casa Professa dei Gesuiti in Lisbona, e nella sua propria casa, che l' unico mezzo, che vi era per effettuare la mutazione del governo... era soltanto quello di macchinare la morte di S. M. ec. ec. Incominciamo ora a far per tempo i nostri conti, prima di passare più avanti. Secondo questi, il Duca di Aveiro visitando frequentemente in tutti i sette loro Conventi i Gesuiti, e ricevendoli colla stessa frequenza nel proprio Palazzo, nulla ha deciso, nè conchiuso, quanto al luogo, se non se nella Casa Professa, detta di S. Rocco, nel Collegio, detto di S. Antonio, e nella propria casa: e quanto alle persone s' ap-

Il buon Raziocinio.

P

par-

partiene, non vi fu disparere alcuno, nè diversità di sentimenti, e di opinioni; attesochè e il Duca di Aveiro, e i Gesuiti *tutti* furono di accordo nell'inimicizia conceputa contro del Re Fedeliss. Giuseppe I. e nella risoluzione di macchinare allo stesso Sovrano la morte; come mezzo giudicato unico ad effettuare i detestabili oggetti, che si erano prefissi i pretesi congiurati. Fin qui la Sentenza parla senza riserva; fuorchè circa all'ultima conclusione de' pretesi, e finti trattati; non eccettuando Casa alcuna di Gesuiti; perchè costa, (dice essa) che il Duca di Aveiro frequentemente visitava i Gesuiti *in tutti i loro Conventi*; (§. III.) nè Gesuita di Casa alcuna, o sia Convento; perchè la presa risoluzione fu stabilita *di comune consenso di tutti*. Ottimamente. Entravano dunque in detta confederazione 50. e più Novizj, giovani di 14. in 16. anni di età; che tanti allevavansi ne' due Noviziati, della *Cotovia* cioè, e di *Arroios*: quasi altrettanti tra vecchj decrepiti, infermi, ec. incapaci i primi, cioè i Novizj, di ricevere, e di fare visite, e molto meno di essere chiamati a parte nelle finte conferenze di affari, come quello, di cui trattasi in questa Sentenza; ed i secondi inabili affatto per tutti i titoli a fare altro, che vivere stentatamente, e raccomandarsi più che mai al Sig. Iddio. Per nulla dire de' fratelli Laici, de' quali vi era per necessità un numero non indifferente, a cui non pare, che il gran segreto avesse a comunicarsi. E non è questa una patente esagerata impostura, ed iperbolica maligna caricatura dell' Autore della

Sen-

Sentenza de' 12. Gennajo 1759. nel voler persuadere il Pubblico , che tutti i Gesuiti esistenti in Lisbona nelle sette loro Case confederaronfi contro del Re Fedelis. Giuseppe I. col Duca di Aveiro ? Ma per qual motivo non arrestare , non processare , non punire un così gran numero di esecrandi rei , o almeno i Capi , e i Superiori delle rispettive loro case? Avanti .

XIII. Due dei tre Gesuiti , di cui in questa Sentenza fassi speciale , e distinta commemorazione ne' §§. VI. e X. e che ritrovavansi attualmente di stanza in Lisbona in dette circostanze di tempo , uno è il P. Giovanni Alessandro ; il quale da lungo tempo , molto prima del Settembre 1757. (epoca , come ho notato di sopra , della pretesa cospirazione) sino al momento del seguito di lui arresto , agli undici Gennajo 1759. aggravato essendo , ed oltremodo travagliato dal male di pietra , appena poteva il poveretto alzarsi da letto in alcuni più miti intervalli dentro della propria stanza , nella Casa detta di S. Francesco Borgia : malore , per cui venne a mancare fra non molto , rinchiuso nella sua tana sotterranea , nella Fortezza di S. Giuliano , segnata col n. VIII. (a) In così deplorabile stato di salute , com'era egli fattibile ,

(a) Nella Fortezza detta di S. Giuliano , situata sull' imboccatura del Tago , e dodici miglia lontana da Lisbona rinchiusi , o piuttosto sotterrati furono in 30. disuguali spelonche , a bella posta fabbricate d' ordine del Sig. di Car-

bile , che il cadente settuagenario facesse frequenti visite al Duca di Aveiro , intervenisse a lunghe sessioni in Casa di detto Duca , e finalmente-

vaglio , e che dirsi con ragione potevano cimiterj di vivi , non meno di 76. Gesuiti ; i quali vi durarono , chi più , chi meno , dal 1759. fino al 1777. Aveva ciascuna di dette grotte sotterranee il suo distintivo num. con cui veniva contrassegnata ; e sotto il n. VIII. quella internavasi del P. Giovanni Alessandro , e di 5. altri di lui compagni nel medesimo nobile appartamento. Quando a Dio piaccia , che veda la pubblica luce l'interessante storia di detta nuova cavernosa , e notturna Colonia del Portogallo , oh quanti osservabilissimi aneddoti , e recondite scoperte disotterrerannosi allora , le quali in oggi un certo rispettoso velo ci nasconde ancora ! Di detti aneddoti non sarà certamente , il meno plausibile quello , mediante il quale hanno potuto in detta strettissima custodia , e in dette segrete , colla massima gelosia osservate , e conoscersi , e trattarsi tanti prigionieri di Nazioni , e di Provincie differenti , senza vederfi , nè abboccarsi , senza uscire dai proprj ergastoli , nè servirsi di persona alcuna di mezzo pel divisato fine . E quel ch'è più , in quello stato di quasi impotenza assoluta inventare un nuovo non mai udito linguaggio , impararlo in breve , e servirsene in guisa , che sentendo le guardie ad ogni tratto i loro scambievoli discorsi , non solamente non capivano cosa i prigionieri diceffero , ma neppure si accorgevano , che detti infatti parlavano ; e molto meno , che parlavano fra di loro ; benchè divisi , e del tutto separati essi fossero . Ma come mai ciò farsi ? ripiglierà qualcuno . Ecco svelato il segreto .

Come ognuno degli abitanti di detti cupi nascondigli aveva di assegnamento *tres sotoens* per giorno , che fanno più di tre paoli della nostra moneta romana ; lasciati a proprio arbitrio pel vitto cotidiano , e più cose occorrenti , ex. gr. olio , candele , libri , carta , ec. era altresì a tutti permesso il farsi provvedere del bisognevole , per mezzo delle guardie a ciò deputate . Di più ; ogni porta de' rispettivi camerotti , quantunque ben assicurata con serrature , e catenacci a proposito ,

ave-

mente all' *ultimatum* concorresse della supposta confederazione nella Casa Professa di S. Rocco, e nel Collegio di S. Antonio, ov' egli non era

aveva nel basso un piccolo forame; a questo fine fatto dall' artefice, acciocchè vi potesse entrare un poco d'aria, e qualche gatto; come di fatto entrava a ripulire quelle cantine de' forci, ed a leccarvi ancora, se vi fosse bisogno, i piatti del pranzo, e della cena. Ora in detta malagevole, e niente invidiabile situazione de' poveri prigionieri ritenutivi, come tante fiere, in quelle tane, piacque al Sig. Iddio di soccorrerli, malgrado tutta l'esquisita vigilanza delle guardie, e del Tiranno primo Ministro, per mezzo di quel gatto, che, come ho detto, solo lasciavasi in libertà di famigliarizzarsi con sue Riverenze dentro di que' ferragli, ogni qual volta l'istinto naturale, e la fame ve lo spingevano. Entrava dunque il gatto ogni giorno in dette caverne, visitandole tutte per ordine, or questa, ed or quella. Ciò osservato, vi fu chi pensò di poter servirsi dell'animaletto casereccio, come di spia; affine d'istruirsi per mezzo di esso di quanto contenevasi in quell'abisso: vale a dire, del numero, de' nomi, della qualità, ec. de' compagni concarcerati: e come lo pensò, l'esegui fortunatamente nella seguente maniera.

Scrisse un vigliettino, in cui diceva chi era lo scrivente; e dimandava, chi fosse il suo vicino di stanza, ec. indi piegato convenevolmente detto vigliettino, e legatolo con un filo al collo del gatto, e di più attaccando uno spago di sufficiente lunghezza ad una gamba di esso, allora, come chi voleva frustrarlo, lo cacciò via. Scappato il gatto da quella stanza, e ricoveratosi nella vicina, secondo il costume, depose in mano di chi li era il viglietto, che al collo portava: e conforme all'istruzione ricevuta rispose quel tale in un altro viglietto, o lunga lettera, quanto occorreva; legando detta risposta, non già al gatto, ma allo spago, che detto portava attaccato alla gamba. Il primo scrivente allora, ricevuto qualche segno accordato, tirò a se lo spago, la cui estremità gli era rimasta in mano; e ritrovando attaccata all'altra la risposta confacevole, le primizie godette della propria

era di stanza, nè, per cagione delle proprie corporali indisposizioni, potea assolutamente ritrovarvisi? E a che cosa infatti (io dimanderei) era buono un così decrepito, infermo, e mezzo incadaverito individuo; per animare, e per sostenere sì fatta lega, e cospirazione? Non era a quell'ora il P. Gio. Alessandro quel giovane di spirito robusto, e coraggioso, che il patrio Mondego, e il Tago cambiando coll'Indo, e col Gange, seppe con eroica costanza superare gli straordinarj frapposti ostacoli, per
mez-

pria graziosa, ed in appresso fruttuosissima industria: la quale replicata di mano in mano, in breve rese consapevoli tutti i prigionieri di quanto passava dentro il caos di quel Carvagliano Mamertino. Fu ritrovata in appresso l'arte di parlarsi da una camerata all'altra, per via di piccoli colpi dati nel muro; i quali significando caratteri, secondo la diversità de' tocchi, accordati prima per iscritto, e raccolti in carra dalla parte opposta, e poscia uniti le voci facevano della scrittura, e della parlata. Coll'andare del tempo bisognò mutare il linguaggio per via di colpi nel muro in un altro più facile, e men soggetto ad eccitare sospetti; cambiando i colpi in fischi. Si saprà, come, crescendo coi buoni successi l'animosità ne' prigionieri, la maniera ritrovarono di aprirsi a loro talento le porte de' rispettivi ergastoli, e di chiuderle un'altra volta, com'erano. E siccome in virtù, o per vizio, degli ordini rigorosissimi di Carvaglio non fu mai loro permesso, per lo spazio di anni 18. di mai ascoltare la santa Messa, nè di comunicarsi, almeno per Pasqua, leggerassi con ammirazione, e sorpresa il come, ad onta di tutti gli sforzi della vigilanza, e della prepotenza de' loro nemici, un altare coi paramenti, ed utensili necessarj ebbero ancora in dette catacombe: ove, secondando costantemente il Cielo il pio ardimen- to, parecchie volte celebrarono ogni anno i sacrosanti, e loro iniquamente vietati dal primo Ministro, divini Misterj.

mezzo di cui l' Eccellentissimo Conte de Ugnàm, che teneramente l'amava, figlio chiamandolo, e come tale trattandolo sempre, anche nella soprascritta delle lettere, che all' India gl' inviava, procurò indarno di trattenerlo nel Portogallo. Nè pur era egli quell'uomo valoroso, ed intrepido, che nelle coste del Malabar difese con soli 8. compagni Gesuiti contra un grosso corpo di truppe del famoso Bonzulò, e conservò allo Stato un piccolo, ma importante Fortino, alla sua guardia dal supremo Comandante de' Portoghesi affidato. Superflua cosa ella è, per ismentire di vantaggio quel termine *tutti* della Sentenza, il rammemorare in questo luogo, in difesa di sì venerando, ed esemplarissimo vecchio, il tenore di vita veramente Apostolica, da lui praticata per più di 30. anni nelle faticosissime Missioni di Madurè, e del Malabar; con indicibile del pari, ed invidiabile profitto di quelle Cristianità; ed in gran servizio anche temporale del proprio Principe.

XIV. Intorno poi al P. Giovanni de Matos, altro de' tre Gesuiti capricciosamente involuppati dal Segretario di Stato Carvaglio in questa sua congiura, come leggesi ne' citati paragrafi VI. e X. della Sentenza d' Inconfidenza, egli è ben vero, che ritrovavasi nelle indicate circostanze di tempo a Lisbona, nella Casa Professa di S. Rocco; ma è altresì verissimo, che nè col Duca di Aveiro ebbe mai detto Gesuita amicizia, o tratto particolare di sort' alcuna, dentro, o fuori di casa; nè colla Marchesa D. Eleonora di Tavora; da esso lui nè pure vedu-

ta già da dieci, e più anni; cioè fin dal 1749. vale a dire, dacchè detta Eccellentiss. Eroina col Marchese, e Vice-Re dell' India suo marito era partita per Goa. Come protestossi il buon vecchio avanti Dio, anche in punto di morte, nel suo ergastolo della Giuncheira. Ciò non ostante, la Sentenza del Tribunale del Sign. di Carvaglio afferma sotto più di un autentico suo *Costa*, che *tutti i Gesuiti*, e nominatamente questi due, cospirarono di comun accordo col Duca di Aveiro, colla Marchesa di Tavora, e con gli altri confederati nel volere privare di vita S. M. Fedeliss: e seguiranno senza dubbio anche i fautori, e partigiani di detta Sentenza contro de' Gesuiti, qualunque oppongasi insolubile obbiezione in contrario, a vieppiù ridire, ed a confermare lo stesso.

XV. Infatti *Costa inoltre* (così il §. V. della Sentenza) *che proseguendo il reo,* (Duca di Aveiro) *e i sopraddetti Religiosi* (Gesuiti) *la medesima detestabile confederazione, ed infernale congiura, ed operando tutti di comun accordo, giunsero a farvi concorrere la Marchesa D. Eleonora di Tavora. Ed in appresso: di tal sorte si adoperò da una parte la malizia di detti Gesuiti, e dall'altra la malizia del reo, che effettivamente conseguirono, che la suddetta Marchesa si unisse alla di loro infame confederazione. Ho seguito fin qui passo passo, e colla più scrupolosa attenzione, e fedeltà la Sentenza d' Inconfidenza; come possono da se accertarsi i lettori; senza neppure far parola in difesa del mio preteso reo; vòglio dire del buon Malagrida; soggetto principalissimo*
di

di quest'apologetica Appendice. Quasi però, farei per dire, non volendolo, or men' accorgo di averlo presso che già pienamente giustificato, sul delitto capitale, di cui viene incolpato in questa medesima Sentenza, e compilazione del di lui Processo. Conciossiacosachè (s'io infatti non m'inganno a partito) gli argomenti, che sono or ora per indicare a favore del supposto reo, somministratimi dai trascritti passi dell'accennata di lui Sentenza, arrivano sicuramente alla dimostrazione.

XVI. Fingiamo, di grazia, essere verissimo (siccome in realtà è falsissimo) quanto la Sentenza del Tribunale d'Inconfidenza dice ne' citati da me cinque paragrafi contra il Duca di Aveiro, contra i Gesuiti, e contra la Marchesa di Tavora, sedotta, come fingesi, dal primo, e dai secondi: e diasi ancora, che i Gesuiti congiurati col Duca, e colla Marchesa non fossero solamente uno, o l'altro, o molti assolutamente; ma tutti quanti esistevano dimoranti nelle sette Case, che aveano a Lisbona nel 1757. e dopo l'espulsione, che ebbero dalla Reggia di Portogallo ai 19. Settembre di detto Anno. Tuttociò supposto, cosa n'abbiamo ricavato, e conchiuso? Cosa? Abbiamo scoperto il Duca di Aveiro congiurato contro del Re Fedelissimo Giuseppe I., congiurata eziandio la Marchesa di Tavora, e congiurati similmente *tutti* i Gesuiti, che erano in detta epoca in Lisbona in *tutte* le loro sette Case; o, come dice la Sentenza, Conventi. E il Malagrida & Malagrida siccome nell'epoca assegnata del Set-

tem,

tembre 1757. non era a Lisbona, e conseguentemente in nessuna delle sette Case sopraccennate, nè ha potuto in esse essere visitato dal Duca di Aveiro, nè visitarlo mai nella propria, nè assistere alle lunghe sessioni con lui tenute, nè cospirare con gli altri suoi confocj nello stabilire la pretesa confederazione, nè finalmente concorrere con essi per la seduzione della Marchesa di Tavora: attesochè (la prova è chiarissima) detto Missionario era stato fin dal giorno due Novembre 1756., cioè a dire quasi un anno prima, cacciato via dalla Corte, d'ordine espresso del primo Ministro Sig. di Carvaglio, e confinato sino a nuovo ordine nella Terra di Setubal 18. miglia lontano; dove non ritornò mai alla Corte, se non se per comando dello stesso Carvaglio, verso la metà di Dicembre 1758.; quasi in que' giorni medesimi, in cui fu eseguito l'arresto di tutti quei, che poi addì 13. Gennajo 1759. vennero giustiziati, in vigore di questa Sentenza del Tribunale d'Inconfidenza. Onde, come ognun vede, lo spacciare che hanno fatto, e fanno tuttavia tante venali lingue maldicenti, e bugiarde, e tanti libelli infamatorj contro del Malagrida, che a lui si deve attribuire nominatamente la seduzione della Marchesa di Tavora, mediante l'abuso dal medesimo fatto degli Esercizj di S. Ignazio, che altro deve chiamarsi, se non se sfrontate solenni menzogne, e calunnie quanto dirsi può mai intolerabili?

XVII. Il Duca di Aveiro disgustato del governo felicissimo del Sig. di Carvaglio concepisce

fce un odio implacabile contro del Re Fed ; (dice questa Sentenza) in seguito va cercando compagni ; e li ritrova ne' Gesuiti dimoranti in Lisbona ; assai mal contenti anch' essi , per l' espulsione avuta dalla Reggia , e pel divieto intimato loro di mai più comparirvi , nè accostarvisi . Coi medesimi fa lega , e si congiura , per macchinare la morte al proprio Sovrano ; e di comune consenso il Duca , e *tutti* i Gesuiti de' sette Conventi di Lisbona a forza di malizia , e di seduzione traggono alla loro opinione , e guadagnano al partito la Marchesa di Tavora . Ciò fatto , che bisogno c' è qui di vantaggio dell' arte , e dell' autorità dell' innocente Malagrida ? A buon conto la Marchesa di Tavora senza vederlo , nè udirlo , nè consultarlo , che sappiasi , su quest' importantissimo affare , è divenuta congiurata : e già altro non respira , che sdegno , furore , e vendetta contra l' *Augusta e Sacratissima Persona* del Monarca Fedelissimo mercè i buoni , o i cattivi officj del Duca di Aveiro , e quei di *tutti* i Gesuiti in quel tempo esistenti dentro il vasto recinto della grande Lisbona . Non son io , che mel fingo , o sogno ; questo è quello , che la Sentenza d' Inconfidenza espone senza involuppi , nè ambiguità , in precisi , e formali termini , ne' cinque paragrafi fin qui da me fedelmente trascritti , ed in qualche maniera analizzati . Ed eccoci al n. o sia §. VI.

XVIII. *Costa inoltre in prova del sopra riferito , che essendo entrata la Marchesa suddetta in essa confederazione , tanto Ella , quanto i detti Religiosi Gesuiti (dimoranti in Lisbona) procuravano*

rono di persuadere a tutte le persone di loro conoscenza, ed amicizia, che Gabriele Malagrida, Religioso della medesima Religione, era uomo penitente, e santo: avendo in sequela (notifi questo termine sostanzialissimo) la suddetta Marchesa fatti *Esercizj spirituali*, (così la Sentenza nell'originale Portoghese; e non gli *Esercizj spirituali*, come portano le traduzioni Italiane) sotto la direzione del suddetto Religioso. Adagio però: poichè, a quel ch'io prevedo, siamo per entrare coll'Autore inintelligibile di quest'informe artefatto giudiciale, chiamato Sentenza del Tribunale d'Inconfidenza, in un laberinto più confuso di quel di Creta; ove il filo si perde affatto, e l'uscio non ritrovasi per nessun verso. Una cosa si suppone, come già stabilita, e provata ne'paragrafi antecedenti; e due altre di nuovo si affermano in questo §. VI. La cosa supposta è la confederazione della Marchesa di Tavora col Duca di Aveiro, e coi Gesuiti tutti, esistenti in quel tempo in Lisbona; (circo stanza di luogo, che deve sempre averfi avanti agli occhj) delle due di nuovo affermate la prima è le diligenze adoperate sì dalla Marchesa di Tavora, come ancora da' Gesuiti per persuadere agli amici, e conoscenti dell'una, e degli altri l'inculcata loro fantità del Malagrida: e la seconda l'aver detta Marchesa in sequela di tutti gli accennati andamenti, e del concetto, in cui mostrava di aver detto Malagrida, fatti sotto la di lui condotta *Esercizj spirituali*. Ma intendiamoci. Non era a quell'ora quest'Italiano Missionario confinato già da quasi un anno,

anno, e forse più, nel Collegio di Setubal, lontano da Lisbona 6. leghe, o fiano 18. miglia? E non si conservò egli sempre, ed immobilmente colà, sino all'arresto della Marchesa, senza che mai nè detta Dama fosse andata, neppur per un giorno solo, a fermarsi in Setubal, nè il Malagrida fosse venuto a trattenerfi parimente in Lisbona? Chi potrà con verità negarlo, o metterlo almeno in dubbio? Come dunque si spaccia con tanta franchezza in questo passo della Sentenza d'Inconfidenza, trattandosi di un punto sostanzialissimo, fanfaluca cotanto stolta, ed insufficiente? Che la Marchesa cioè di Tavora, dopo di essersi congiurata col Duca di Aveiro, e coi Gesuiti di Lisbona, ed *in sequela* del concetto, che avea, o mostrava di avere, della penitenza, e santità del Malagrida, andò a fare sotto la di lui direzione Esercizj spirituali? Poteva per avventura il Gesuita sin dal suo ritiro di Setubal, in lontananza di 18. miglia, dare le meditazioni, e pratiche giornaliere istruzioni alla pretesa sua penitente esistente in Lisbona, fare con essa conferenze devote, e, quel che più ancora ripugna, ascoltarne le confessioni, ed assolverla, secondo l'occorrenza de' casi, ed il bisogno? Questo non può negarsi essere veramente un intreccio mostruoso, ed assaiissimo mal ordito dal Sig. di Carvaglio, di falsità incredibili, di bugie palpabili, d'inverisimilitudini, e, per dire tutto in poco, di scipitissime, e stomachevoli favolaccie.

XIX. Passa quindi il Sig. di Carvaglio a novare i danni, che da questo supposto spiritua-

le

le commercio col Direttore Malagrida derivarono alla penitente Marchesa di Tavora , ed in terzo luogo mette (cosa veramente da stordire) *l' essersi confederata la Marchesa, attesa quella conformità di sentimenti sì detestabili, col Duca di Aveiro, ec.* Ma quanto cattiva memoria, siccome volontà, bisogna dire che avesse detto Sig. di Carvaglio, allorchè compilava il Processo de' supposti rei, e ne stendeva la Sentenza condannatoria! Nel primo paragrafo egli dice costare *l' odio sacrilego, ed implacabile del fu Duca di Aveiro contra l' Augusta, e Sacratissima Persona di S. M. Fedelissima, e n' adduce gl' ideati motivi.* Nel secondo afferma parimente costare *l' ira non meno implacabile di detto Duca, dimostrata nell' accarezzare, e tirare a se tutte le persone, che sapeva, che si ritrovavano giustamente poco grate al medesimo Sovrano, o iniquamente scontente del felicissimo suo governo: procurando di alienarle, ec.* Così nel terzo, e nel quarto dice costare la lega fatta dal medesimo Duca coi Gesuiti tutti dimoranti in Lisbona, e della risoluzione presa di comune accordo contra la preziosa vita dell' Augusto allora Regnante. Nel quinto, e nel sesto parimente dice costare la seduzione ottenuta della Marchesa di Tavora, facendola concorrere nella progettata congiura, mediante la malizia di esso Duca, e de' collegati Gesuiti di Lisbona. Ed in conferma del riferito addotte vengono le premure sì di detta Signora di Tavora, come de' Gesuiti di Lisbona nel persuadere tutti quanti, *che Gabriele Malagrida era uomo penitente, e santo.* Le conseguenze

guenze infelici tanto immediate, quanto mediate di tanti disordini non furono, secondo lo stesso Autore di questa Sentenza, meno deplorabili: avendo in sequela la suddetta Marchesa fatti *Esercizj spirituali sotto la direzione di suddetto Religioso*: (ecco le conseguenze immediate) e *causando con queste ostentazioni di credenza, e di fiducia nel detto Gabriele Malagrida danni sì grandi, e perniciosi, come furono*; primo, secondo, ec. (ecco le conseguenze mediate) ora il terzo danno, come ho notato, si fu *l' essersi confederata la medesima Marchesa . . . col Duca di Aveiro*. (Compatiranno i discreti lettori ; s' io internato, e quasi perduto in questo laberinto Carvagliano sono costretto a ricalcare più di una volta le stesse orme, prima segnate; a fine di ritrovarne per ultimo l'uscio smarrito.) Era dunque, secondo questa Sentenza d' Inconfidenza, la Marchesa di Tavora già sedotta, e confederata col Duca di Aveiro, e coi Gesuiti di Lisbona, come costa dal paragrafo V., nel tempo stesso, in cui ancora realmente non lo era, secondo questo paragrafo VI; se vere sono queste due cose, autenticate tutte e due con due *coste* dalla medesima Sentenza; vale a dire, che il terzo danno, proveniente a detta Sig. Marchesa dagli *Esercizj spirituali, fatti sotto la direzione del Malagrida, si fu l' essersi confederata col Duca di Aveiro*; (ecco la prima) e detti *Esercizj* furono altresì fatti *in sequela di essersi già confederata la Marchesa col medesimo Duca, e coi Gesuiti, ec.* (ecco la seconda.) Che è lo stesso, che essersi, e non essersi confederata det-

ta Marchesa, nel tempo medesimo. Essersi confederata prima di avere fatti Esercizj spirituali sotto la direzione del Malagrida, secondo il paragrafo V. della Sentenza d' Inconfidenza : e non essersi infatti confederata, se non se dopo di avere fatti detti Esercizj , secondo il paragrafo VI.

XX. Premesse dallo screditatissimo nostro Autore, il Sig. di Carvaglio, imposture sì grossolane , e sì visibili contraddizioni, passa egli ad indicarci il danno quarto, proveniente alla Marchesa di Tavora dalla direzione spirituale del preteso suo *assoluto*, e *continuo* condottiere Malagrida, con questi termini. *Quarto (danno) l' essersi d'essi confederata detta Marchesa, oltre al riferito Gabriele Malagrida, suo continuo, ed assoluto Direttore, coi Gesuiti Giovanni di Matos, Giovanni Alessandro, ed altri. Se al Malagrida potesse, senza gravissima ingiuria, darli l'infame titolo di congiurato, la presunzione starebbe indubitatamente, secondo questa Sentenza, in disfavore della Marchesa di Tavora; come quella, che essendo entrata in detta confederazione, andò in seguito ad introdursi col Malagrida, sotto pretesto di Esercizj spirituali, e lo sedusse; non così per lo contrario. Ma a che cercare argomenti di vantaggio, per giustificare detto INNOCENTE, così patentemente imposturato? Non è egli dimostrabile, anzi dimostrato, qualmente essendosi formata la supposta congiura dopo i 19. Settembre 1757. cioè a dire, subito dopo l' espulsione de' Gesuiti dalla Reggia di Portogallo, seguita nel giorno,*

no, mese, ed anno assegnato; ed essendo stato Malagrida cacciato via da Lisbona, e confinato perseverantemente nel Collegio di Setubal, 18. miglia lontano fin dal mese di Novembre 1756. cioè quasi un anno prima; e di più ancora non essendo mai capitata in Setubal la Marchesa di Tavora in sì fatto intervallo di tempo, sino al giorno, in cui fu arrestata, e rinchiusa nel Convento detto del Grillo addì 13. Dicembre 1758., non fu eziandio il Malagrida mai in grado, nè potette esserlo, in dette notorie circostanze, di dare Esercizj spirituali alla Marchesa di Tavora, come resta di sopra ponderato; nè di essere suo continuo, ed assoluto Direttore?

XXI. Confesso ingenuamente, che s'io investito dal maligno spirito del Segretario di Stato, il fu Sig. di Carvaglio, mi fossi per mia gran disavventura ritrovato accanto al medesimo nel suo gabinetto, allorchè tutto impegnato nel rovinare, e mandare in malora ad ogni costo tanti Magnati nobilissimi, ed immeritevoli, con insieme i Gesuiti tutti di Portogallo col suo Malagrida, stendeva in fretta, ed in furia questa compilazione del Processo, che poi venne sottoscritta, ed autorizzata dal Tribunale d'Inconfidenza, colle circostanze indicate nello scorso Saggio II. pag. 98. di questo Raziocinio, gli avrei suggerito con un po' di Logica, che se voleva far meno inverisimile la seduzione della Marchesa di Tavora, attribuita al Malagrida, come Padre spirituale, e Direttore di essa, non dicesse mai, che detta Signora, congiurata pre-

Il buon Raziocinio.

Q

via.

viamente col Duca di Aveiro, e coi Gesuiti tutti di Lisbona, era andata a confederarsi ancora col Malagrida, esiliato, e fuori della Corte; ma soltanto, che il Duca suddetto, avendo ritrovata la Marchesa di Tavora già da molto tempo imbevuta delle massime Gesuitiche del Tirannicidio, istillate dal suo antico Direttore Gabriele Malagrida, (per prova poi, e legalissima, di ciò era più che sufficiente un di que' suoi irrefragabili *Costa*) facilmente l'aveva tirata a parte della lega di fresco stretta, e conchiusa coi Gesuiti tutti di tutti i Conventi di Lisbona.

XXII. In fatti il Malagrida, durante il suo soggiorno in Lisbona, dopo il terremoto del primo Novembre 1755. sino ai due Novembre 1756. giorno, in cui gli venne intimato l'ordine del Sig. di Carvaglio di partire quanto prima per Setubal, diede ogni mese un giorno di Esercizj spirituali, chiamato giorno di Ritiro, nella pubblica Cappella di S. Gioachino, nel sito della Giuncheira, appartenente all' Eccellentiss. Sig. D. Anna di Lorena, Cameriera maggiore della allora Regina Fedeliss. D. Maria Vittoria. In detto sacro luogo concorrevano a fare detti Esercizj insieme col rimanente del popolo divoto alcune Dame della primaria nobiltà, e Signori ancora; e tra le Dame noverravansi sempre l' Eccellentiss. Marchesa di Tavora D. Eleonora, e l' Eccellentiss. di lei Figliuola D. Marianna Contessa di Atoughia: (anche oggidì vivente) seguita poi la partenza del Malagrida per Setubal, restò in sua vece, e

con-

continuò fino alla sospensione de' Gesuiti del Patriarcato di Lisbona , a fare l' accennate spirituali funzioni il Gesuita P. *Diego da Camera* , (de' Conti da Ribeira ,) compagno prima , siccome particolare veneratore , ed amico del Malagrida . Ma , ciò supposto , dovevano altresì cancellarsi da questo §. VI. le parole poco considerate , e niente veritiere *suo continuo* , ed *assoluto Direttore* : attesochè al Malagrida era succeduto il *da Camera* ; seguitando in appresso a dare gli *Esercizj mensuali* del giorno di Ritiro per più di un anno , e mezzo ; e a dirigere la coscienza della fu Marchesa D. Eleonora di Tavora : dunque il Malagrida , quantunque avesse per qualche tempo diretta spiritualmente detta Marchesa , non potea , senza falsità manifesta , chiamarsi *suo assoluto* , e molto meno *continuo Direttore* : come di lui asserisce la Sentenza d' Inconfidenza nell' anzidetto paragrafo VI.

XXIII. Non lascia inoltre di essere molto osservabile , come , trattandosi la pretesa congiura in tutte le sette Case Gesuitiche di Lisbona , venisse finalmente stabilita non in una sola , com' era naturale , ma in due ; nella Casa cioè di S. Rocco , e nel Collegio di S. Antonio : ed entrando nel complotto *tutti* i Gesuiti , dimoranti in dette sette Case , vale a dire più di 150. , due ancora solamente venissero in mente , come le Case , per mostra , al Sig. di Carvaglio ; *Giovanni de Matos* cioè , e *Giovanni Alessandro* : e questo secondo inabile onninamente per vecchiaja , e per infermità , come abbiám detto , per poter intervenire a sì fatti complotti ; mol-

to più abitando costantemente , già da due anni , nella Casa detta di S. Francesco Borgia . E' ben vero , che il mentovato P. Giovanni Alessandro (bisogna dire tutto) era venuto da Mozambique nel 1754. fino a Lisbona in compagnia dell' Eccellentiss. Marchese di Tavora , Francesco di Assisi , Ex Vice-Re dell' India Portoghese , e della Marchesa D. Eleonora sua consorte : e non poteva sapersi coll' ultima certezza , se in dettò viaggio avesse , o no , trattato prematuramente della congiura di Lisbona , che aveva da formarsi dopo quattro anni , con suddetta Marchesa . Circa poi a quegli *altri* innominati , sconosciuti , e mascherati assassini del fu Re D. Giuseppe I. quanto brutta figura essi facciano in questo paragrafo , e quanto deforme la facciano fare allo sgraziato Autore del medesimo , non fa d' uopo di annotazioni per osservarlo . *I Gesuiti Giovanni de Matos , Giovanni Alessandro , ed altri ?* Come mai è credibile , che scappato sia simil tratto di penna in una Sentenza criminale del massimo rilievo , e dell' ultima conseguenza , da un Tribunale regolato , e composto di tanti valentuomini legali , com' era quello d' Inconfidenza , nel tempo del Ministero del Sig. di Carvaglio ? Si sono potute rintracciare tante frivolezze inutili , e tante minuzie , fino a sapersi precisamente , e tramandarsi alla posterità con questo monumento della Carvagliana Giurisprudenza fino i nomi de' cavalli , *Serra , Guardamòr , Pagliavã , e Coimbra* , di cui , come pretendesi , servissi il Duca di Aveiro ; e presenti furono in diverse imboscate al grande
 insul-

insulto , e sacrilego ; e il numero preciso , e la qualità individuale di rei di alto tradimento , e complici non meno , che di tentato Regicidio , cotanto alla rinfusa , e , per dire meglio , alla leggiera additanfi ? *ed altri* ? Oltredichè , se la Marchesa di Tavora , era già confederata con *tutti* i Gesuiti esistenti in Lisbona , come affermasi nel citato §. V. della Sentenza , e conseguentemente coi PP. Giovanni Alessandro , e Giovanni de Matos , esistentivi nell' indicata epoca ; come il confederarsi con detti due Gesuiti fu un effetto , e il danno quarto , proveniente dall' avere detta Marchesa fatti in appresso Esercizj spirituali sotto la direzione di Malagrida , come leggesi nel §. VI ? Era dunque (ecco replicata la Carvagliana contraddizione) la Marchesa di Tavora confederata con *tutti* i Gesuiti esistenti nelle sette Case di Lisbona , quando ancora con due di essi non lo era infatti : vale a dire era , e non era confederata con tutti , nel tempo stesso .

XXIV. Il sesto , ed ultimo danno indicato in questo §. come recato dalle direzioni del Malagrida alla Marchesa di Tavora , a nessuno è stato , nè farà per essere più nocevole , che al credito dello smemoriato suo inventore , il noto Sig. di Carvaglio ; palesandolo dimostrativamente per un solenne impostore , temerario , ed inconsequente . *Sesto finalmente* (dice la Sentenza) *l' essersi la medesima rea (la Marchesa) immediatamente associata con i perfidi , e sacrilegi esecutori dell' esecrando insulto ; ridotto ad effetto nella notte de' 3. Settembre dell' anno prossimo pas-*

fato; (1758.) avendo essa stessa contribuito di sua porzione 16. Lisbonine ; per porzione del premio, che fu dato agli infami, e detestabili mostri, che in quell' infaustissima notte spararono le sacrileghe archibufate, che cagionarono l' enormissime stragi, che tutti deploriamo. Va benissimo. Però, s' io mal non m' avviso, secondo questo contraddicentesi Autore della Sentenza d' Inconfidenza, la Marchesa di Tavora non si associò mai immediatamente con detti sacrilegi esecutori (cioè Antonio Alvares Ferreira, e Giuseppe Policarpo di Azevedo) dell' esecrando insulto, ec. Imperciocchè non si associò immediatamente con essi nè quanto al tempo, nè quanto alla Persona : dunque non si associò mai. Non si associò mai immediatamente, io dico, quanto al tempo ; perchè dal n. o sia §. VIII. Costa inoltre, ... che il primo de' seguaci, che miseramente si precipitò nell' infamia della congiura, fu il Marchese di Afsis di Tavora, essendo strascinato a cadere nel medesimo precipizio dalle persuasive della suddetta Marchesa (D. Eleonora) sua moglie, ec. Dunque la Marchesa D. Eleonora non si associò immediatamente, quanto al tempo, con i perfidi, e sacrilegi esecutori dell' esecrando insulto, ec. ma col proprio Marito il Marchese di Afsis di Tavora : non essendo quelli i primi associati, ma questo : secondo la Sentenza, nel citato luogo. Non ancora si associò immediatamente, quanto alla Persona ; perchè dal §. XIII. Costa, che il sesto, e settimo seguace, che Giuseppe Mascaregnas, già Duca di Aveiro ... associò nella medesima (congiura) furono i rei Antonio Alvares Ferreira ... e Giuseppe

pe Policarpo di Azevedo. Dunque la Marchesa di Tavora in fatti, secondo questa compilazione del suo Processo, o sia Sentenza del Tribunale d'Inconfidenza, non si associò con li detti *perfidì esecutori immediatamente*, quanto alla Persona; ma, al più, mediante il Duca di Aveiro.

XXV. Una relazione per altro in causa così interessante, e delicata, distesa, e combinata con sì brutte deformità, e ricalcitramisi asserzioni non sembra in vero, nè per ombra, fattura di un Tribunale assennato, e regolare; ma piuttosto parto della penna tanto seconda, quanto infelice, del nostro Eroe; sempre a se stesso coerente, anche nelle contraddizioni, Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, e Mello. Se coll'andare degli anni salterà in testa a qualcuno de' suoi partigiani, e divoti di fare il commentatore di quest' impareggiabile ristretto della di lui consummata scienza legale, come già vi fu uno, che ne sostenne sulle decisioni del medesimo pubbliche tesi nella celeberrima Università di Coimbra, è desiderabile, che ci metta in buon lume, tra molti altri osservabili tratti, la plausibile Antitesi, che leggesi nel §. XXIV. parlando, (i Gesuiti) e scrivendo con tanta *superbia temporale*, e con tanta *arroganza spirituale*: spiegandoci questo *spirituale*, e quel *temporale*, e l' contrapposto, che ne risulta, cosa vogliono significare? Intanto finiremo di deplorare i funesti effetti del danno fesso; cagionati dalle direzioni spirituali, e temporali del Malagrida, che tanto alla Marchesa di Tavora recarono pregiudicio, non solamente nella coscienza, ma nella borsa

ancora: avendo essa stessa contribuito di sua porzione 16. Lisbonine, per porzione del premio, che fu dato agl' infami, e detestabili mostri, ec.

XXVI. Scorgefi qui di lancio quanto il fu Sig. di Carvaglio abbondava di volontà per ifcreditare, e per avilire in tutte le possibili maniere l' Eccellentiss. Signora di Tavora, non che per rovinarla, e per perderla affatto; ma il male si era, che la memoria ad ogni piccolo passo tradiva il meschino. Io non vorrei perciò fargli in questo luogo un sanguinoso inesorabil processo, no: ma voglio soltanto far vedere, quanto detto Autore aveva care, e famigliari le predilette sue inverisimilitudini, ed incongruenze. Ambizioso egli di rendersi singolare, quasi che affettava la follia di comparire chimerico; ed affai spesso a fine di spacciarsi per penetrante, e per indovino, non si dava il minimo scrupolo di far professione, anche solenne, di menzognero. Quaranta (a) lisbonine, dice il Sig. di Carvaglio, nel §. XVII. della sua Sentenza, furono il premio dato dai confederati ai due Assassini, che nella notte de' 3. Settembre 1758. spararono le sacrileghe archibugiate contro alla carrozza, che trasportava la Maestà Fedeliss. del Re Giuseppe I. Di dette 40. Lisbonine 16. sborsò la Marchesa di Tavora (§. VI.) 12. il Marchese di lei Marito: (§. VIII.) il quale giunse sino a consegnare al medesimo Duca (di Aveiro) 12. lisbonine, o siano 57mila, e 600. reis,

(a) Lisbonine di 4800. reis, o siano reali, l' una; dette a Portogallo semplicemente *Moedas de ouro*, monete d' oro: benchè vi siano molte altre di minore, e di maggiore valore.

reis, (a) che gli toccarono di sua quota, per la contribuzione di vilissimo prezzo, che fu dato ai due Affassini. Con 8. lisbonine concorse il Conte di Atoughia D. Girolamo di Ataide, (§. X.) Si prova, che avea contribuite 8. Lisbonine, per l' indegnissimo premio da darsi agli Affassini, che avevano sparate le sacrileghe archibugiate, ec. Ora 16. Lisbonine con 12. e 8. fanno la somma di 36. Lisbonine; per 40. mancano solamente 4. e detto residuo mancante pel compito pagamento de' due sopraccennati Affassini deve per buoni conti distribuirsi proporzionalmente per tutti i compagni congiurati; eccettuati, cred' io, i predetti due Affassini; i quali doveano essere pagati, e non pagare. Tutto rilevasi senza equivoco alcuno dal citato §. XVII. ove leggesi. Costa inoltre, che dopo di essere stata stabilita dai due mostri, Giuseppe Mascaregnas, e D. Eleonora di Tavora, Capi di quest' infame congiura, una sordidissima colletta, alla quale (notifi bene) contribuirono gli altri compagni sopra nominati; (compresi ancora i Gesuiti tutti di Lisbona col Malagrida, se per compagni intende la Sentenza congiurati: ma forse di altri non parla, che degli undici condannati, in vigore di detta Sentenza) ad effetto di mettere insieme l' insignifican-

(a) Reis non è moneta alcuna così detta; ma il plurale, o sia il numero del più di questa parola Real; la quale, parlando di monete, secondo l' estrinseco suo valore, corrisponde propriamente al danaro de' Romani, ovvero a mezzo quattrino: nel numero del più in lingua Portoghese fa Reais; e per accorciamento si pronuncia Reis.

ficante somma di 192 mila reis, che furono dati per premio ai due barbari, e feroci Assassini Antonio Alvares Ferreira, e Giuseppe Policarpo.

XXVII. Ciò fedelmente, e semplicemente esposto, a chi non moverà la bile, ovvero lo stomaco, un pasticcio così crudo, così indigesto, e così mal condito dal Sig. di Carvaglio? Il Duca di Aveiro, Sig. di superbia tanto *inflessibile*, come il nostro Autore della Sentenza ce l'ha dipinto nel §. III. abatterfi per *l' insignificante somma di cento novanta due mila reis*, cioè di 192. scudi Romani, (non contando quell' avanzo, che ha la moneta Portoghese sopra la Romana; secondo il valore suo intrinseco) a fare, e ad esigere dai supposti compagni *una sordidissima Colletta*? Un Signore tanto facoltoso, e ricco, che, come la medesima Sentenza afferma nel §. V. *invidia pungentissima* eccitava nella Casa Tavora? *Invidia pungentissima, che affliggeva, e mortificava la medesima Marchesa, vedendo la Casa del sopraddetto reo (il Duca) esaltata sopra quella di Tavora in onori, e ricchezze*. Un Signore tanto grandioso, che per diporto si giocava frequentemente, anche collo stesso Re Giuseppe I. delle centinaja, e centinaja di scudi alla volta; e così liberale, e generoso, che spesso arrivava (o fosse ciò vanità, o grandezza di animo) a comparire prodigo: come, a cagion di esempio, allorchè al musico detto Giziello, per un motetto, con cui andò per finezza adulatoria a celebrare l'anniversario della nascita dell' Eccel. D. Martino Mascaregnas, suo Primogenito, in una splendidissima Accademia, diede in regalo con

con una tabacchiera d'oro brillantata , ed una canna d'India con pomo d'oro , un Pappagallo ancora dello stesso metallo , con due grossi diamanti , che gli scintillavano negli occhj . Un Signore , dico , di simil tempra tralignare a tal segno , sino a farsi ad accattare , starei per dire , di uscio in uscio dai confederati compagni l'adiditata *insignificante* somma ; ed a riscuotere la pattuita *sordidissima colletta* ? Dove c'è qui la verisimilitudine , dove la congruenza ? anzi dove non c'è la ripugnanza , e la favola ?

XXVIII. All' improporzione tanto aritmetica , quanto geometrica della mentovata *quota* , aritmetica , perchè disuguale ; e geometrica , perchè non corrispondente alle facultà maggiori , e minori de' confederati ; aggiungasi (quel che più rileva) la disparità de' gradi , e delle persone : concorrendo insieme , dirò così , coi sei Principi del sangue , cioè il Duca di Aveiro , la Marchesa di Tavora , il Marito di essa , i due figli di entrambi , e' Conte di Atoughia , un Biaggio Giuseppe Romeiro , Caporale della Compagnia del Marchese giovane di Tavora , e servitore attuale della di lui Casa , come spenditore . (§. XIII.) Un Emmanuele Alvares Ferreira , fratello del chiamato Assassino Antonio Alvares Ferreira , Guardarobba , che fu del Duca di Aveiro , (§§. XIII. e XIV.) ed un Giovanni Michele Lacchè del medesimo : (§. XV.) poichè con tutti questi , dice la Sentenza , non solo non arrossirono tanti Magnati di accomunarsi nella pretesa confederazione , ma nè il Duca di Aveiro nominatamente vergognossi di ricevere da tali
mani

mani la vilissima porzione della rispettiva loro quota, e quale quota? Mancavano per la somma di 40. Lisbonine 4. solè; avendo esborstate la Marchesa di Tavora 16. il Marchese di lei marito 12. ed il Conte di Atoughia 8. come abbiamo notato di sopra: e i confederati, che restavano a pagare (non entrando i Gesuiti; i di cui milioni riserbavansi allora, com'è da crederfi, a d'uopo assai maggiore) erano 6., cioè a dire il Marchese giovane Luigi Bernardo di Tavora, Giuseppe Maria di Tavora di lui fratello, il Duca di Aveiro riscuotitore della colletta, ed i tre poco fa mentovati servitori: a ciascun de' quali toccava da sborsare per giusto calcolo (secondo la nostra moneta romana, non contando l'intrinseco eccesso della Portoghese sopra di essa, come resta notato) non più, nè meno di scudi tre, e paoli due, o siano paoli 32.

XXIX. Ed oh! la bella rispettabil somma; per cui la superbia *inflessibile* del Duca di Aveiro giunse a tal segno ad umiliarsi, e ad avvilitarsi! Io però punto non mi maraviglio, che il vertiginoso, e vaneggiante Sig. di Carvaglio scrivesse dentro del proprio Gabinetto, in un trasporto violentissimo di furore pazzo, ed insano, racconti, e storielle tanto inette, tanto sciocche, e tanto incredibili: mi stupisco bensì, che vi fossero allora, e che vi siano anche adesso uomini, che pregiansi di assennati, di logici, e di critici; i quali di simili documenti si servissero, e si servano tuttora, per persuadere, e per autorizzare la legi-

gittimità di questa Sentenza d' Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. Ragione chiedea , se ragione avesse luogo in un Giudicio così irragionevole , che al Duca di Aveiro , primo Capo della supposta lega , il più ricco di tutti gli Associati , con l'entrata annuale di più di 100mila scudi , o siano 200mila crociati , e quello , che altro non credeva mancargli per colmo di grandezza , che il Trono di Portogallo , come leggesi nel §. III. toccare dovesse l' intero sborso dell' *insignificante somma* di 192. scudi Romani , o siano *cento novanta due mila reis* Portoghesi : per lo contrario , e secondo i conti del Sig. Sebastiano di Carvaglio , al medesimo non pregiudicò la mancia degli Assassini , che nell' *insignificante* bagattelluccia di 32. paoli .

XXX. Manco male però , se agl' indicati curiosi errori del nostro Eccellentiss. Computista si restringessero l' arbitraria *insignificante somma* di 40. Lisbonine , e lo spartimento incongruentissimo di esse per li novi pretesi congiurati . L' assurdo per mio avviso il più rimarchevole si è il falso supposto stabilito , e contraddetto insieme , dalla Sentenza , che abbiamo per le mani , nella lista , che ci presenta degli undici suoi condannati . Conciossiachè essa costantemente suppone , ed afferma in più luoghi , che gl' infami Assassini del Re Fedelissimo furono solamente due ; Antonio Alvares Ferreira cioè , e Giuseppe Policarpo di Azevedo : e parimente sostiene , che tutti gli undici congiurati montati a cavallo , armati , e spartiti in diverse imboscate , e distinti aguati , aspettarono la Maestà del Re Fe-
de-

delissimo; pronto ciascuno, e risoluto, anzi bramoso di essere il primo a spararle contro, ad assalirla, ed a sacrificarla: in guisa, che se i due nominati furono i primi, e i soli ad eseguire la disperata comune risoluzione, e l'inumano progetto, non fu già questo un esercizio di particolare commissione addossata loro; come succede coi sicari, ma un puro accidente, che il Re fece inciampare in quell'aguato, ove essi erano postati, e non in altro: accidente riconosciuto, come tale, dall'Autore della Sentenza nel §. XVIII. benchè, secondo lui, accompagnato da un miracolo. *Il Re (vi si dice) sarebbe rimasto sacrificato nelle mani degli orribiti mostri, (gli altri nove congiurati) che si ritrovavano armati contro la di lui Augustissima, e preziosissima vita, in tante, e sì vicine imboscate: Più schiettamente ancora spiegasi nel §. IX. ove parlando del Marchese giovane Luigi Bernardo di Tavora, dice costare, che si ritrovò effettivamente nelle imboscate, che in quella funestissima notte furono fatte contra l'Augustissima, e preziosissima vita di S. M. ad effetto, che, se la medesima M. S. si fosse liberata d'alcuna di esse, non potesse fare a meno di perire nelle altre. E più sotto: sgridando... alcuni de' circostanti (non si è potuto sapere, neppure a forza di tormenti, chi detti fossero) gli Assassini, che avevano sparate le sacrileghe archibugiate; perchè queste non avevano prodotto tutto il suo detestabile effetto; e lusingandosi altri, (parimente incogniti) che il medesimo abominevole delitto si sarebbe totalmente perfezionato, se la carrozza del Re fosse passata per quel*

quel luogo, ove l'aspettavano quelli, che facevano questa barbara, e sacrilega giattanza. Erano dunque gli Assassini undici, (ecco l' assurdo) e non due solamente. Assaffino il Duca di Aveiro, Assaffino il Marchese di Tavora, Assaffino il Conte di Atoughia, ec. Constando ancora dalla Sentenza del Tribunale degli ordini Militari, pronunziata addì 11. Gennajo 1759. che i detti rei (il Marchese di Tavora cioè, ed il Conte di Atoughia) non solo si trovarono nella congiura, e confederazione formata per commettere il detto sacrilego insulto, ma che altresì si trovarono presenti allora quando quello fu commesso : per coadjubarlo colla loro opera, e colle proprie persone. Undici Assassini ho detto ; secondo i Processi, e la Sentenza del Sig. di Carvaglio nel §. XVII. ove altrettanti novera congiurati in aguato, attendendo il tradito Monarca, per assalirlo, e per sacrificarlo... Undici cavalli, ed altri tanti erano i compagni del delitto : per commettere il quale tutti si misero in sella, si appostarono tutti divisi in diverse partite, o imboscate, ec. non ben accorgendomene, che, secondo i medesimi Processi, e la Sentenza medesima, non furono in realtà undici (ecco la Carvagliana solita contraddizione) detti Assassini, ma dieci solamente : non essendovisi ritrovata tra di essi la Marchesa di Tavora : della quale sola non diceasi nella Sentenza d' Inconfidenza, che comparsa facesse nelle notturne imboscate ; ciò affermandosi individualmente di ciascuno degli altri dieci giustiziati, e supposti Regicidj. E' ben vero, che, a prestare credenza alle asserzioni della

la mentovata Sentenza d'Inconfidenza, mancando l'anzidetta Marchesa di Tavora nella truppa de' pretesi congiurati, non vi mancò il cavallo apparecchiato; noverandosi nell'esatta rassegna fatta prima dell'esecuzione dell'esecrando insulto nè più, nè meno di undici cavalli, come apparisce dal calcolo notato nel citato §. XVII. Fa d'uopo il credere, che a qualcuno de' dieci cavalcati individui toccasse nell'infelice azione della notte de' 3. Settembre 1758. più di un cavallo; essendo questi undici: forse, acciocchè, soccombendo per disgrazia nel sanguinoso cimento il primo, sottrattasse immediatamente, come di riserva, il secondo. Sconcerti per altro sì obbrobbiosi, e sì palpabili sono facili ad attribuirsi alla testa confusa, e smemorata del fu Sig. di Caraglio; ma indegni altresì da imputarsi alla condotta savia, e regolata di un supremo Regio Tribunale di Portogallo; col di cui rispettabile nome vengono autorizzati.

XXXI. Circa poi alla supposta *sordidissima colletta*, fu per avventura essa fatta (ecco un altro assurdo) per premiare quelli, a cui toccasse l'infelicissima sorte di macchiarsi i primi le mani nel Regio sangue, e di privare di vita il proprio Sovrano, o no? Se no, perchè furono premiati specialmente con detta colletta i due soprannominati Assassini? e perchè ciò asserisce con tutta asseveranza la Sentenza in più luoghi? E se veramente fu con sì fatta condizione stipulato il sordidissimo individuato premio, perchè (qui c'è il nodo) venne il medesimo consegnato, io dimando, anticipata-
men-

mente al Ferreira, ed al Policarpo ? prima ottenuto, e poscia meritato, contra la natura, e la nozione stessa del premio ? Io certamente non fingo. E' testo espresso della Sentenza nel §. VIII. ove leggesi . *Giunse (il Marchese di Tav.) a consegnare al medesimo Duca (di Aveiro) 12. Lisbonine , o siano 57mila , e 600. reis , che gli toccarono di sua quota , per la contribuzione di vilissimo prezzo , che fu dato ai due assassini appresso nominati , (e siamo al punto) prima di commettere l' eccesso de' 3. Settembre dell' anno prossimo passato .* Cioè prima di sparare le due archibugiate nel giorno assegnato del 1758. Avranno avuta forse qualche rivelazione i supposti congiurati , per mezzo di cui certi fosserò delle sanguinarie micidiali mani , tra le quali l' agognata Regia vittima cadere dovea ? E se mai l' incauto Principe caduto fosse , come era facile , in diversa imboscata tra le mani ex. gr. del Marchese di Tavora , come fingesi , o del Conte di Atoughia , quali farebbero in tal caso gli Alsassini , ed i premiati ? Chi si acquisterebbe con sì infame titolo l' insignificante somma delle 40. Lisbonine ? Aveva essa per avventura a ritrarsi di mano al Ferreira ed al Policarpo , per essere consegnata agli altri due , o più , ai quali di ragione toccherebbe , secondo i patti ? Agli accennati vergognosi assurdi aggiungesi eziandio la contraddizione : imperciocchè se la Sentenza nel citato §. VIII. dice , che la *contribuzione del vilissimo prezzo fu dato ai due assassini , prima di commettere l' eccesso delle archibugiate de' 3. Settembre 1758.* la medesima Sentenza fa fede poco

Il buon Raziocinio .

R

più

più avanti, cioè nel §. X. che detta *contribuzione* non fu data a' detti *assassini* prima dell' *ecceso commesso*, ma di poi. *Si prova* (così leggesi nell' *indicato §. X.*) *che a questo fine aveva contribuite* (il Conte di Atoughia) *8. lisbonine per l' indegnissimo premio da darsi agli assassini, che avevano* (non da sparare, ma) *sparate le sacrileghe archibugiate*. Povero Autore della Sentenza d' *Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759.* in quali, e quanti imbrogli d' *incongruenze*, d' *inverisimilitudini*, di *assurdi*, e di *contraddizioni* ti sei tu involupato! Però, fingiamo ancora, che stipulata fosse la mancia più volte detta; e verificata la condizione dai furrieri Ferreira, e Policarpo; di avere cioè *assalito il Re Fedelissimo* e di avere *sparate contra l' Augusta sua Persona le sacrileghe archibugiate*; che perciò? Allora le *supposte 40. Lisbonine* erano bensì dovute a' detti *congiurati Ferreira*; e *Policarpo*; non già perchè essi fossero stati i soli *Assassini*, come ognun vede, ma perchè fra tutti gli *undici* furono i più fortunati nel *meritarsi*, a *preferenza de' compagni*, la *sordida promessa*, ed *insignificante mercede*.

XXXII. Qui pare, ch'io dovessi ormai *incominciare a piegare le vele*; avendo condotta la *causa di Malagrida* a così buon porto; ed a *rimettere altresì la spada nel fodero*, lasciando più che a *sufficienza difesa l' intaccata di lui innocenza*, e quasi del tutto *ricuperato l' onore toglia dal Sig. di Carvaglio*; se in fatti non ci restasse ancora un *piccolo scoglio insidiatore da superare*, per la *compita sicurezza della ten-*

tata giustificazione; ed un colpo maestro di vantaggio non si richiedesse, per la totale sconfitta di detto suo maggiore, e più capitale nemico. Dopo di aver questi col solito corredo delle famigliari sue imposture, incongruenti, inverisimili, assurde, inconseguenti, e non di rado contraddittorie, come ho dimostrato, messi in vista la più brutta il povero Malagrida; come fautore di sediziosi complotti, seduttore sacrilego, congiurato ribelle, e per tutto ciò reo di lesa Maestà in primo grado; quasi per compimento di tutte quante le prove fin qui addotte nell'arcilegalissima sua Sentenza, in testimonio irrefragabile ne chiama alla perfine parecchie lettere autografe dello stesso Comasco infelice, inviate da Setubal a Lisbona, e dirette immediatamente all'antica sua penitente la Marchesa di Tavora: (e pur troppo è vero, che tutto il carteggio intervenuto fra la Marchesa suddetta, e il Malagrida fu ritrovato nella stanza del secondo in Setubal, e negli scrigni della prima in Lisbona; e consegnato fedelmente dai rispettivi Ministri, o siano *Dezembargadores*, al Segretario di stato Carvaglio) sentiamo però cosa dicono, e cosa vogliono dire queste dal nostro Autore citate, e prodotte Malagridiane scritture. *Costa inoltre*, (così il §. VII. della Sentenza) *che proseguendo la medesima Marchesa quell'abominevole piano (della congiura)... Servendosi per istrumento di questa infernale opera non solo dell'opinione, che fingeva avere della supposta santità del suddetto Gabriele Malagrida, ma ancora delle lettere, (ecco lo scoglio) che il medesimo fra-*

quentemente le scriveva, acciocchè avesse insinuato, e persuasi tutti i suoi parenti, (chi non si appetterebbe in questo passo di sentire massime detestabili di tirannicidio, ed esortazioni alla ribellione contro del Re Fedelissimo Giuseppe I. suggerite dal seduttore Malagrida alla congiurata Marchesa di Tavora?) che fossero andati a fare gli Esercizj spirituali a Setubal, Collegio de' Gesuiti, sotto la direzione di esso Malagrida. Non c'è altro.

XXXIII. Se tutti i lettori della Sentenza d' Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. avessero il concetto degli Esercizj spirituali di S. Ignazio, che il Sig. di Carvaglio, sfenditore di detta Sentenza, mostrava di avere de' medesimi, (*a*) nessun vi sarebbe certamente tra di essi, che l' allegato documento non riputasse per autentica, e più che legale prova, onde convincere dimostrativamente le spacciate reità del Gesuita scrittore delle accennate Lettere. Tanto estese, e recondite erano le cognizioni di detto Sig. di Carvaglio su questo interessantissimo punto. Ladimerchè però non erano gli uomini, nè sono ancora giunti a tal grado di demenza, che a-

ves-

(*a*) Nell' Editto condannatorio del *Giudicio sulla vera causa del terremoto*, ec Libretto composto dal Malagrida, e stampato in Lisbona con tutte le licenze nel 1756. leggonfi a chiare note le seguenti Carvagliane espressioni. *E' a tutti manifesto, che i sopraddetti Esercizj (di S. Ignazio) erano dritti a prevertire le coscienze, ed a guadagnare alla Compagnia seguaci; a fine di eccitare tumulti ne' popoli da essi illusi.* (Vita del Marchese di Pombal tom. 4. pag. 184.)

veffero, o abbiano a ricevere con approvazione, (che ciò farebbe portento) nè con indifferenza, (che ciò farebbe stupidità) ma neppure senza difprezzo, e senza indignazione, sentimenti cotanto ftrani, e raccapriccianti; non dico un vero, e fincero cattolico, ma un uomo puramente ragionevole, e di buon fenfo. Laonde conviene conchiudere, che fe le lettere del Malagrida alla Marchefa di Tavora dirette, altro non contenevano in foftanza fe non fe inviti per fare Efercizj fpiritali, ed efortazioni per indurre gli altri a farli ancor effi; refta fenza più ftritolo il frappofto infidioso Carvagliano fcoglio. Poffibile! che il Sig. di Carvaglio, o fia il fuo Tribunale d'Inconfidenza, (che è lo fteffo) altri argomenti, onde provare la pretefa congiura del Malagrida non ritrovaſſe, nè ritrovare poteſſe negl' intercettati di lui fcritti, fuorchè cortefi, zelanti, e femplici inviti per fare gli Efercizj, in ogni tempo, e luogo fruttuoſiſſimi, di S. Ignazio? Quale indizio, e qual prova maggiore può egli deſiderarſi a favore dell' innocenza del preteſo reo? I preſagj della morte del Re Fed. nel Settembre 1758. inventati dal Sig. di Carvaglio fenza prova alcuna, ed attribuiti arbitrariamente ai Gefuiti in generale, e nominatamente al Malagrida nel §. o fia n. XXVI. della Sentenza d' Inconfidenza; ove leggeſi: *Effendofi perfino ſpiegati, (i Gefuiti) che il meſe di Settembre p. p. farebbe ſtato il termine dell' Auguſtiſſima, e prezioſiſſima vita (del Re Fedeliſſimo): Avendo Gabriele Malagrida in tuono di Profezia comunicato in ſcri-*

ptis a diverse persone di questa Corte (di Lisbona) i suddetti sionestissimi pronostici ; non hanno bisogno di essere particolarmente confutati , e smentiti ; essendo unicamente appoggiati all' autorità , ed alla parola di detto Sig. di Carvaglio: cioè a dire alla calunnia , ed alla favola. Avrebbe forse l' appassionatissimo galantuomo giustificata l' avanzata sua asserzione , ed appagata la comune curiosità , trascrivendoci almeno qualche squarcio di dette pretese lettere del Malagrida , coi necessarj ricapiti della data dell' anno , mese , e giorno , in cui furono scritte , e delle Persone , a cui furono dirette ; se la fretta precipitosa , e la violentissima intollerante smania , con cui dentro del proprio gabinetto compilò egli solo solo il finto Processo de' supposti rei , e ne distese la chiamata Sentenza d' Inconfidenza , glielo avessero infatti permesso .

XXXIV. Quanto poi al promesso colpo di riserva s' appartiene , lo stesso Sig. di Carvaglio fu quello , che senza prevedere detto colpo , nè ripararlo di sort' alcuna , a petto scoperto da se volle , quasi a bella posta , incontrarlo ; allorchè ne' paragrafi XVIII. XIX. e XX. della famosissima sua Sentenza si fece a descrivere per minuto tutti i lagrimevoli aneddoti di quell' infau- sta , e tragica notte de' 3. Settembre 1758. ed in vero quando per l' impugnazione , e per lo scredito di detta Sentenza d' Inconfidenza , non che per la difesa , e per la giustificazione del Malagrida , e de' Confocj , come rei di Stato , quelle ragioni , senza replica , da me allegate ; e quegli assurdi , senza sutterfugj , nè discolpa
da

da me notati nel decorso di questa Appendice, affatto affatto mancasero; i soli sostanziali, e veramente mostruosi difetti, che negli accennati tre paragrafi della Sentenza de' 12. Gennajo 1759. racchiudonfi, sarebbero più che sufficienti a smascherare la malizia, e la frode di detto Sig. di Carvaglio; ed a fare insieme la più convincente energica apologia sì contro alla di lui Sentenza fu cui ragiono, come a pro del supposto reo, che in confronto della medesima presentemente difendo. Conciossiacosachè essendo gli avvenimenti di quella notte sgraziatissima il punto più essenziale, a cui tutti gli altri servire facevansi nella relazione dell' esecrando insulto; e che più di tutti spiccare dovea in detta esposizione legale, e criminale del seguito fatto enormissimo, sembra, a vero dire, che nessuno ancora con più trascuraggine fu maneggiato dall' Autore, nè con più palpabili incongruenze, errori, e deformità. Come, se pure qualche vana lusinga, e presuntuosa non mi seduce, or sono chiaramente per dimostrare.

XXXV. Ed in primo luogo quattro noveransi strepitosi miracoli, come da Dio operati; nell' indicata celeberrima notte de' 3. Settembre 1758. se vogliamo fede prestare al Sig. di Carvaglio, che, come tali, dopo maturi esami, l' approvò, e per comune istruzione, e confusione ancora degl' Increduli lasciò scritti, nell' autentico Processo da esso lui fatto circa a' detti straordinj accidenti; come primo Ministro, e Segretario di Stato, che era allora, per gli affari del Regno. Nè recare deve maraviglia, che

ficcome detto Ministro nel formare dipoi il Processo, e la Sentenza del S. Ufficio, contro del Malagrida, supposto eresiarca, non dubitò di mescolarsi incompetentemente nell' ispezione propria del Tribunale d' Inconfidenza; così parimente nello stendere prima il Processo, e la Sentenza dell' Inconfidenza contra lo stesso Malagrida, preteso congiurato, riguardo alcuno non avesse nell' intromettersi, che fece troppo abusivamente, nell' ispezione ancor peculiare del Tribunale de' Riti. Palestandosi di vantaggio con questa nuova parità, ed omogeneità di operare identico Autore dell' uno, e dell' altro Processo; dell' una, e dell' altra Sentenza: di quella cioè del sacro Tribunale della Fede, e di quell' altra eziandio del Tribunale profano dell' Inconfidenza. Voglio dire, che trattando di miracoli, e fu di essi decidendo la Sentenza d' Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759., cosa tanto aliena dall' ispezione di detto Tribunale di Lisbona, quanto propria di quello di Roma de' sacri Riti; una prova assai luminosa, e convincente ci ha somministrata, onde comprendere, non essere mai stata fattura del mentovato Tribunale d' Inconfidenza detta Sentenza, chiamata sua: siccome trattando di congiure, e di delitti, che diconsi di Stato, e fu di essi ancor decidendo il Processo, e la Sentenza del S. Ufficio di Portogallo de' 20. Settembre 1761., cosa tanto peculiare del Tribunale d' Inconfidenza, quanto estranea, ed incompetente a quello della Fede; un argomento efficacissimo ci ha presentato, per accertarci, non essere l' accennato Processo, e

pro-

pronunziata Sentenza opera di detto Tribunale della Religione. Ma, di grazia, sentiamo l'Autore medesimo nell'interessantissimo racconto del seguito assassinamento del Re Fedelissimo Giuseppe I. e de' quattro gran miracoli intervenuti.

XXXVI. *Costa inoltre (così il §. XVIII. della Sentenza) che avendo S. M. voltata la schiena a detta estremità Settentrionale delle riferite case della Villa di mezzo, subito immediatamente uscì dall' arco , dove nel detto luogo si trovava appostato il sopraddetto Capo della congiura Giuseppe Mascaregnas , il quale essendo accompagnato dal suo servitore , e confidente Giovanni Michele , e di un altro de' rei , (quasi che un Tribunale , che colla maggiore esattezza esaminato avea , come supporre devesi , ogni circostanza , ancora minima , di un affare della massima importanza , ignorare potesse chi era , e come chiamavasi quell' altro de' rei) sparò contra il cocchiere Custodio da Costa , che conduceva S. Maestà , un pistone , (a) o carabina , che non avendo preso fuoco ,*

(a) Il testo Portoghese dice *bum Bacamarte* , ou *Caravina* ; cioè un *Trombone* , che oltre la palla principale può essere caricato a cartoccio con 40. e più quarti , o palle di più ; ovvero una *carabina* , o sia *piccolo scioppo* ; che oltre la limitata carica di minuta munizione appena è capace di una , o al più di due piccole palle . Ma non è stato , io dimanderei , su di ciò esaminato , anche per mezzo de' tormenti più spietati per ben due volte lo sfortunato Duca di Aveiro ? E non sapeva egli qual' arma aveva adoperata , se era

co, ed essendosene accorto il suddetto cocchiere dal romore, che fece, e dalle scintille, che sfavillarono, si trovò obbligato, senza però dire nulla a S. M. di ciò, che avea veduto, e sentito, ad affrettare i muli di tal sorte, che esso potesse sfuggire le altre archibugiate, di cui ebbe timore, (notinsi queste parole) avendo veduta quella, che eragli stata sparata contro, e che non aveva preso fuoco, coll'idea di ammazzarlo; e lo sbaglio di quest' archibugiata sparata contra il suddetto cocchiere fu il primo miracolo, col quale in quella funestissima notte la Divina Onnipotenza ajutò tutti questi Regni; mediante la preservazione della preziosissima vita di S. M.: la quale sarebbe stato impossibile, che fosse uscita a salvamento, se fosse caduto mar-
to

era un *Trombone*, ovvero un *piccolo scbioppo*? O vogliam dire, che erano in quel tempo fincinni, nel Vocabolario del Sig. di Carvaglio questi due termini tanto fra se differenti, *Bacamarte*, e *Caravina*; *Trombone*, e *piccolo scbioppo*? La verità si è, che il fu Duca di Aveiro, come vedremo in appresso, nè sparò *Trombone*, nè altr' arma da fuoco; nè su detto articolo fu mai interrogato: piacque però moltissimo al Sig. di Carvaglio per l'intreccio della sua favola questa interessante aggiunta; e, senza punto pensarvi sopra, scrisse liberamente *Bacamarte*, cioè *Trombone*: riflettendo però immediatamente, che la piccola, e delicata statura del Duca di Averno, e molto meno essendo a cavallo, non era atta a maneggiare detta arma assai pesante, e non poco pericolosa; allora, quasi correggere volendo, o moderare il già scritto, soggiunse con eguale inconsiderazione la disgiuntiva, *ou Caravina*, cioè *ovvero piccolo scbioppo*. Questo è quanto verisimilmente può congetturarsi per mio avviso, su di una circostanza così male accozzata dal fu Primo, e dispotico Ministro della Corte di Portogallo, Carvaglio, in una Sentenza criminale dell'ultima importanza, quale fu, e farà quella dell'Inconfidenza de' 12. Genajaio 1759. di cui ora ragioniamo.

to il detto cocchiere con quell' infame pistonata ; anzi il Re sarebbe rimasto sacrificato nelle mani degli orribili mostri , che si ritrovavano armati contra la di lui Augustissima , e preziosissima vita , in tante , e così vicine imboscate .

XXXVII. Costa inoltre (così il §. XIX.) che per avere il suddetto cocchiere accelerato il passo de' muli , procurò di salvarsi dalle riferite archibugiate , che vide preparate contra di se : (qui il Sig. di Carvaglio dimenticossi , secondo il suo costume , di quello , che immediatamente avea scritto nel paragrafo antecedente ; cioè , che il cocchiere (Custodio da Costa) dal romore , che fece , (la carabina) e dalle scintille , che sfavillarono , si ritrovò obbligato ad affrettare i muli di tal sorte , che esso potesse sfuggire le altre archibugiate , (non che vide preparate contro di se , ma) di cui ebbe timore : avendo veduto quella , (e non altre) che eragli stata sparata contro , e che non aveva preso fuoco , ec. E perciò (seguita il §. XIX.) non poterono i due ferocissimi esecutori Antonio Alvares Ferreira , e Giuseppe Policarpo , che si trovavano accanto all' imboccatura del muro nuovo , che ivi ultimamente fu elevato , sparare con quella facilità , che pretendevano , le infami archibugiate sopra la spalliera della carrozza , che trasportava la M. S. , nè prendere di mira il luogo , sopra di cui volevano sparare : attesochè proseguendo di galoppo la detta carrozza , scaricarono , come poterono , contro alla spalliera della medesima le due sacrileghe , ed esecrande archibugiate ; le quali , dopo di aver fatto nella medesima carrozza , e negli abiti , de' quali era vestita

stita (che stile noioso ed Asiatico) la M. S. tutte le stragi, e rovine, che costano dai medesimi Atti, ed appariscono dal corpo del delitto, passarono poi a fare nell' Augustissima, e Sacratissima Persona di S. M. le gravissime, e pericolosissime ferite, e dilacerazioni, che fecero dalle spalle, e braccio diritto fino al gomito per la parte di fuori, e dalla parte di dentro del medesimo braccio; ed oltre le dette ferite, e dilacerazioni, causarono una considerabile perdita di carne, con grandi cavità, e differenti colpi; sei de' quali giunsero ad offendere il petto di S. M.: uscendo da tutti un gran numero di grossa munizione.

XXXVIII. Povero tradito Principe, trapassato da banda a banda, dalle spalle fino al petto con sei colpi; luttuosi effetti delle due sacrileghe, ed esecrande archibugiate! non potendo agevolmente comprenderfi, come, essendogli state sparate dietro alle spalle dette archibugiate sacrileghe, ed esecrande, l'abbiano potuto ferire, ed in sei parti differenti, nel petto; senza averlo trapassato da una parte all'altra: sparandosi di dietro, e ferendolo davanti. Gran disgrazia in vero! che garantita in un momento, e preservata la vita di S. M. Fed. con insieme quella del suo cocchiere, per mezzo di un miracolo, che impedì alla carabina del Duca di Aveiro il prendere fuoco; in un altro immediato momento restasse esposta detta preziosissima vita, e senza riparo; per un'altra specie ancora di miracolo; che le leggi sembrò violare, e l'ordine della natura in guisa, che la causa messa dietro alle spalle l'effetto suo mi-

ci-

cidiale producesse, non si fa come, innanzi al petto. Avrebbe, cred'io, il Sig. di Carvaglio spiegato con qualche verisimiglianza quest' osservabilissimo fenomeno, se dicesse, che rivoltandosi il Re Fedeliss. in quel punto fatale verso la finestrina della spalliera della carrozza, che lo trasportava, e dietro a cui sentiva fare del rumore, l' archibugiate sparate allora gli aveano infelicemente colpito il lato dritto, il braccio, ed il petto insieme. Ma ciò ancora per detto Storico farebbe un ripiego mal accozzato, ed una fola del tutto puerile, e romanzesca: onde non è fattibile, che adottarla volesse nella tessitura seria, ed autorevolissima di questo suo paragrafo XIX. il quale così prosegue a dire.

XXXIX. *Da questo manifestamente si comprende da una parte la ferocia, con la quale la detta grossa munizione fu preferita alle palle; poichè in tal forma veniva ad assicurarsi con maggior certezza il funestissimo effetto di quel barbaro, ed esecrando insulto; e dall' altra parte, che questo fu il secondo decisivo miracolo operato dalla Divina Provvidenza in quella infaustissima notte, per comune beneficio di questi Regni, e Dominj: attesachè non si può comprendere, nè in verun modo si può ridurre ad eventualità del caso, che nel piccolo sito di una carrozza entrassero due scariche di grossa munizione, sparata con armi di quella natura, (a)*
senza

(a) Secondo le mire del Sig. di Carvaglio faceva moltissimo al caso suo, che le accennate due armi da fuoco fossero, se non due cannoni da campagna, almeno due pistoni,
 o trom.

senza totalmente, ed assolutamente distruggere le persone, (caricatura) che si trovavano nella medesima carrozza . Il Sig. di Carvaglio è quello ,

o tromboni; capaci delle più eccedenti cariche a mitraglia ; acciocchè vieppiù spicasse allora il gran miracolo, in verun modo fattibile, stante la pura eventualità del caso; com' egli spiegasi . Ed infatti qual' altra cosa vogliono significare le studiate imponenti espressioni, *che nel piccolo sito di una carrozza entrassero due scariche di grossa munizione, sparata con armi di quella natura?* Dovendo anzi dirsi, *entrassero due piccole, e deboli scariche, fatte con due carabine* : armi assai più leggiere degli schioppi; di canne più corte, e più sottili; di cui nella caccia ordinaria non suole farsi uso, che da' giovanetti; con minuta munizione, e soltanto contra piccoli uccelli . *Costa... che altresì il detto Giuseppe Mascaregnas gli avea ordinato, (ad Antonio Alvares Ferreira) che comperasse armi incognite; le quali il sopraddetto reo Antonio Alvares non aveva comperate; essendosi servito col detto suo cognato (Giuseppe Policarpo) di una carabina sua, e di un' altra, che con due pistole avea domandate in prestito ad un forestiero; (più incognito delle armi bramate dal Duca; perchè non si è potuto mai sapere chi fosse, come chiamavasi, nè dove abitasse) che queste furono le armi, che i detti Antonio Alvares, e Giuseppe Policarpo avevano sparate contra la carrozza, che conduceva S. M. nella medesima funestissima notte de' 3. Settembre dell' anno p. p., (1758.) in cui fu commesso l' insulto. (Così leggeasi nel §. XIII. della Sentenza d' Inconfidenza).* Essendo però assai difficile il capire, come due scariche, fatte con armi di tale natura, potessero penetrare con impulso sufficiente la resistenza del corame, e degli altri ben molti opposti ostacoli della spalliera di un cassetto corredato, e fornito a dovere, quale certamente era quello del Sig. Pietro Teixeira, dentro cui girava la M. Fedelis. del fu Re D. Giuseppe nella notte de' 3. Settembre 1758., non è altresì agevole impresa il persuadere il Pubblico critico, e pensante, che dette due moderate scariche di munizione, quantunque, al dire del Sig. di Carvaglio, grossa, ed a bella posta preferita alle palle, vigore conservassero, dopo
il

Io , che in questo paragrafo medesimo ci assicura , qualmente *i due ferocissimi esecutori non poterono sparare con quella facilità , che pretendevano , le infami archibugiate , ... nè prendere di mira il luogo , sopra di cui volevano sparare : attesachè , proseguendo di galoppo detta carrozza , (come sogliono camminare sempre le carrozze in Lisbona ; principalmente , se conducono Signori , e molto più il Re) scaricarono , come poterono*

il primo sforzo contro alla spalliera della mentovata carrozza , o del calesse , per fare le molteplici dilacerazioni , ferite , e gran cavità , nella maniera esagerata , ed iperbolica , esposta dallo Storico Pombal nel §. XIX. della sua Sentenza , poco fa da me trascritto , sotto il n. 37. di quest' Appendice.

Da un altro canto constando , essere le armi , di cui i due Mandatarj del fu Duca di Aveiro servironsi nell' infelice incontro della notte de' 3. Settembre 1758. , (come vedrassi in appresso nell' esposizione del fatto) due schioppi , armi assai più proporzionate a fare le sognate stragi dal Sig. di Carvaglio descritteci ; che le due fittizie carabine ; cagionare devono ordinaria maraviglia , che detto compilatore del Processo de' giustiziati Signori Portoghesi piuttosto a carabine con finzione , e con inverisimilitudine , che a schioppi con verità , e con proporzione , attribuire volesse i funesti effetti dei decantati sacrilegi notturni spari contro del Re Fedeliss. se non vogliam dire , essere il favoleggiante scrittore a tal segno predominato dallo spirito della menzogna , che non solamente il falso adottava , a preferenza del vero , allorchè per l' altrui nocumento tornavagli a conto , ma eziandio quando ne' propri suoi interessi (come nel caso , in cui siamo) non poco lo pregiudicava . Onde avvenne , che agli effetti cagionati da' mentovati spari , che furono contusioni , e ferite di non gran momento , piacquegli di chiamarle (aumentando assai) *dilacerazioni , e ferite gravissime , e pericolosissime* : alle cause poi istrumentali di detti effetti , che furono schioppi , volse (assai sminuendo) dirle soltanto *carabine* .

rono contra la spalliera della medesima. Ora, se i muli del calesse, o sia carrozza, correvano a sprone battuto, per usanza di Portogallo, che così portava, e non per altro; e se i due cacciatori non poterono sparare i preparati schioppetti, come pretendevano, nè prendere di mira il luogo, che destinavano bersagliare; che miracolo c'è stato, che sbagliassero il colpo, ancora di due cannonate, sparando contra la detta spalliera della carrozza, senza totalmente, ed assolutamente distruggere le persone, che si trovavano nella medesima? Non poteva ancor darli senza neppure offenderle, nè toccarle? Ma finiamo l'incominciato Carvagliano paragrafo. Inferendosi da questo (dal sopra riferito) con evidenza chiara, che la sola mano onnipotente poteva aver forza in un accidente sì funesto per disviare le medesime sacrileghe archibugiate, di maniera tale, (qui io richiamo tutta l'attenzione de' miei leggitori) che una sola offendesse alla sfuggita la parte esteriore della detta spalla, e braccio; e che l'altra passasse in mezzo, fra il medesimo braccio, ed il lato diritto del corpo, offendendo l'estremità; senza aver toccata parte alcuna principale del corpo.

XL. Quanti miracoli, o Dio! in questo solo decisivo portentosissimo miracolo! Cosa ha da fare l'ordinario accidente di una carabina, che sparata non prese fuoco, a paragone del fatto, in verun modo imputabile all'eventualità del caso, cioè, dei due sacrilegi schioppetti, che l'prefero? A stento possono gli aggressori Assasini prendere malamente di mira il bersaglio, che

che colpire bramavano; e nondimeno è in virtù di un prodigio, se *totalmente*, ed *assolutamente* nol distruggono. Gli sparano contro i due infami tiri dalla parte di dietro; e, ciò non ostante, lo feriscono, ed assai malamente, d'avanti. Fanno nell' *Augustifs. e Sacratifs. Persona di S. M. Fedelifs. gravissime*, e *pericolosissime ferite*, e *dilacerazioni*; e *causano una considerabile perdita di carne*, con *grandi cavità*, e *differenti colpi*; e nel tempo medesimo la *mano onnipotente* svia in guisa tale dette *sacrileghe archibugiate*; che una sola alla *sfuggita* offende la *parte esteriore della spalla*, e *del braccio*; e l'altra passa in mezzo fra il medesimo braccio, ed il lato diritto del corpo, offendendone superficialmente soltanto l'*estremità*. Lacerano finalmente dette *archibugiate*, insieme col rimanente del lato, e del braccio diritto, il *Regio petto* ancora; non meno, che in sei parti diverse, e con sei differenti colpi: eppure, (chi lo crederebbe?) tutto ciò effettuano, *senza avere toccata parte alcuna principale del Regio corpo*. Quanti miracoli, io ripiglio, ovvero, per esclamare più giusto, quanti paradossi, quante inconseguenze, quante contraddizioni! Svia l'onnipotente mano le due sacrileghe schioppettate in maniera, che una sola leggiermente offende, e alla sfuggita il *Monarca Fedelifs.*; nessuna arrivando a toccare parte, che fosse principale del di lui corpo: e le ferite, e dilacerazioni, ciò nulla ostante, fatte nell' *Augustifs. Persona di S. M.* sono *gravissime*, e *pericolosissime*? la *perdita di carne* *considerevole*? le *cavità delle ferite grandi*? i *colpi differenti*?

Il buon Raziocinio.

S

sei

sei de' quali nel petto; uscendo anche da questi, perchè da tutti, un gran numero di grossa munizione, e conseguentemente fatte anche nel petto le gran cavità? Sì; dice assertivamente il Sig. di Carvaglio nella sua Sentenza; ma deve avvertirsi, che le ferite, e le dilacerazioni pericolosissime furono tali, ma senza pericolo; gravissime, ma alla leggiera; le cavità grandi, ma molto superficiali; la munizione grossa, ed in gran numero; ma ridotta a pochi, e minuti granelli: il petto in sostanza ferito, lacerato, scavato; ma, in quanto parte principale del corpo, non solamente non offeso di fort' alcuna, ma neppure toccato. Ed eccoti il bell' autentico pubblico testimonio del supremo Tribunale dell' Inconfidenza di Portogallo, sulla di cui autorità il fu buonissimo Re Giuseppe I. raggirato e sedotto dalle cabale di un Ministro furbo, prepotente, e disumano, il suo regio consenso prestò, e'l suo braccio allo scempio, ed all' estermio di tante vittime innocenti, fiore della sua Corte, ornamento, e gloria di tutta la Lusitana Monarchia: e sulla di cui fede (infedelissima fede) tanti Regolari, e secolari individui, apostati giurati della ragione, e del buon senso, acciecati dallo spirito di partito, ed ostinatamente attaccati ai concepiti, e mal nati pregiudicj, così sfacciate imposture, ed asserzioni del tutto incredibili, e contraddittorie anche in oggi sforzansi di far valere; a fronte dell' evidenza più chiara, e delle dimostrazioni incontrastabili di tutto il contrario.

XLI. *Costa inoltre, (così il §. XX.) che a que*

questo secondo miracolo s' aggiunse il terzo eguale, o maggiore ancora, poichè in quella sì critica circostanza essendosi Iddio servito dell' eroico valore, e della costantissima serenità, che sì distintamente risplendono tra le Regie, ed Augustissime virtù della M. S. . . . non solamente soffrì nella sua Reale Persona quell' impensate, e dolorosissime stragi, senza proferire una parola, che potesse chiamarsi doglianza, ma ponderando subito, . . . che tutti i passi, ch' Ella farebbe, per avvicinarsi al suo Reale Palazzo, l' avrebbero maggiormente allontanato dal chirurgo, . . . prese subito la prodigiosa risoluzione di far retrocedere la carrozza, per portarsi immediatamente . . . alla casa del chirurgo maggiore del Regno, (il primo chirurgo della Corte) . . . Essendo stato l' eroico silenzio di S. M. nel tempo dell' insulto, e la sua illuminata risoluzione, con cui retrocedette, dopo quel feroce attentato, i punti, che costituirono questo terzo miracolo dell' Onnipotenza divina. Ogni altro, che incognito, e, per così dire, travestito girasse per Lisbona a quell' ora, (era l' una incirca, dopo la mezza notte) farebbe certamente lo stesso, che il nostro Autore dice aver fatto S. M. nelle medesime circostanze costituito e lo farebbe senza miracolo alcuno; osservando cioè un profondo silenzio, per non essere scoperto, e riconosciuto, per quel che era realmente: e procurerebbe altresì (quel che gli restava) di andare a farsi medicare le ferite ricevute, il più presto, che fosse possibile; riserbando a migliori congiunture gli affari di allora. Onde non sono persuaso, che il Sig. di Carvaglio abbia in questo passo fatto grande

onore al proprio Sovrano ; le cui virtù per altro pretende esagerare fino all' adulazione, facendolo bisognevole di un miracolo, per far quello, che ogni qualunque farebbe naturalmente, e connaturalmente ancora senza di esso . Molto più essendo il danno riportato così leggero, mercè il riferito secondo miracolo, come resta descritto nel fine del paragrafo immediato antecedente . Riflettasi inoltre, e di passaggio, che l' attribuire in parte la miracolosa salvezza del Re Fedeliss. all' eroico suo silenzio, tra i frangenti del sofferto impensato insulto delle schioppettate, uno straordinario indizio ci somministra, per prudentemente congetturare, che il Sig. di Carvaglio, cogli altri sottoscrittenti la sua Sentenza, era di opinione, nell' atto di stenderla, che gli Assassini archibugieri sparate aveano le due schioppettate, non sapendo, che dentro quella carrozza era S. M. Fedel: (e ciò servire può di anticipata conferma di quello, che sono per dire tra poco, nella veridica narrazione del decantato notturno insulto) perchè sapendolo, che nuovo, o maggiore pericolo sovrastava allora il Monarca, se parlasse? o come scansarlo egli potea tacendo? Ma perchè detti Assassini erano nel tempo stesso nemici, come vuol supporfi, del medesimo Sovrano, correva evidente rischio, secondo il pensare del Sig. di Carvaglio, e de' compagni, la di lui vita, se allora in que' critici momenti lo avessero riconosciuto alla voce, ed alla parlata, per quel che esso era . Più chiaro: suppongasì vero, che l' eroico silenzio di S. M. Fedeliss. nel tempo del sofferto in-

ful-

fulto le abbia salvata la vita : dunque detta Maestà non era riconosciuta , nel tempo , e nell' atto stesso , in cui veniva così fieramente assalita , ed insultata . Dunque , ripiglio , se v' intervenne congiura , e vi furono congiurati , nè di quella , nè di questi era la M. stessa (allora ignota affatto , perchè miracolosamente taciturna) il destinato odioso , e quesito bersaglio .

XLII. Profegue il §. XX. e dice di più , *che per avere così fatto la suddetta Maestà sua (cioè tacere , e retrocedere) evitò gli altri pericoli , dai quali non sarebbe potuta fuggire , continuando a camminare per quella strada , d' onde era solito passare , allor quando si ritirava al suo Palazzo ; (tutto ciò è finzione del Sig. di Carvaglio ; perchè il Re , nè ritornò in dietro , nè mutò strada , dopo l' accennate schioppettate , come vedremo) poichè in essa strada si sarebbe imbattuto nelle altre imboscate degli altri malvagi compagni del delitto , rei di questo nefando , ed orribile insulto . (Ecco in precisi termini , e significanti , una conferma di quello , che resta scritto ; vale a dire , che tutti gli undici pretesi congiurati erano in fatti Assassini , e non i soli due , Ferreira , e Policarpo .) Stantechè nella medesima strada stavano eglino appostatamente armati , per aspettare il detto Signore ; (il Re) nel caso , che (conforme successe) si fosse salvato dalla crudeltà delle prime due di dette imboscate .* Laonde nuovamente ancora comprovasi la falsità della colletta sordidissima , fatta per radunare l' insignificante somma , da darsi in premio ai due cacciatori Antonio Alvarez , e Giuseppe Policarpo ;

quasi

quasi che fossero i soli destinati mercenarj , e patuiti carnefici della M. S. quando dal testo allegato apparisce , che tutti gli altri supposti compagni erano pronti , ed apparecchiati per fare le stesse esecrande funzioni ; nella supposizione , che il Re per sua disgrazia andasse a cadere fra le loro sanguinarie mani . Ma su di ciò già resta detto abbastanza , a comune disinganno , ed istruzione dei docili .

XLIII. Circa al quarto , ed anch' esso evidente , miracolo , ritrovasi detto registrato nel §. XXII. dove *Costa inoltre , che ancorchè fossero mancate , come in somiglianti casi sogliono mancare , l' esuberanti prove sopra riferite , che in questi Atti , per un altro evidente miracolo , verificano la turpe esistenza di questa orrenda congiura le colpe di ciascuno de' rei confederati per l' esecuzione della medesima , ec.* Ricordomi , che l' Autore anonimo del libro intitolato *Lettres a Monsieur Caraccioli* , stampato con data di Parigi chez *Jean Vincent le Petit* , avea predetto a più di uno sin dal 1776. che a tempo suo farebbero de' miracoli : tra quali non occupa l' ultimo luogo il nome famosissimo del nostro Eroe , il fu Eccell. Marchese di Pombal . *N. N. dans son tems fera des miracles ; l' immortal Carvalbo en fera aussi ; & ainsi des autres , à proportion des services rendus à l' Eglise . Aggiungendovi : Et ces miracles-ci , M. ne son point des graces gratuites , comme ceux des autres Saints ; ils sont indispensables , & necessaires a priori , en sorte , qu' ils peuvent se predire infailiblement .* Nè punto , per mio avviso , andò del tutto fallito l' azzardato pronostico ,

co , riguardo al Sig. di Carvaglio : imperciocchè e vivo , e morto fu detto Ex Ministro singolarissimo operatore di cose rare , e fuori del naturale . Con la fama della seguita di lui morte addì 8. Maggio 1782. e dell' onoratissimo strepitoso funerale celebratogli colla massima pompa dalla gratitudine dell' Eccellentiss. Conte di Arganil , Vescovo di Coimbra , sotto la di cui Diocesi trovasi la Terra di Pombal , sparse ancora furono nella Corte varie notizie , raccontate , e credute sul serio , di grazie operate da Dio , per l' intercessione del suo servo Carvaglio : come io stesso ho letto in lettera di Lisbona , scritta in dette circostanze di tempo , da persona Religiosa , ed autorevole , ad un suo amico , e confidente , residente in Italia : ed ecco i miracoli postumi , ovvero dopo morte . Tra quelli poi , che operò detto servo di Dio mentrechè visse , chi potrà mettere in dubbio i quattro autenticati dal supremo Tribunale d' Inconfidenza , che or ora abbiamo finito di leggere ne' §§. XVIII. XIX. XX. e XXII. della Sentenza de' 12. Gennajo 1759? Ella è cosa innegabile , anzi è evidente , che tutti e quattro detti miracoli sopra narrati opere sono del Sig. di Carvaglio ; creature , e fatture privatamente sue : come ho dimostrato . Recare deve conseguentemente stupore , che un uomo a tal segno portentoso si facesse così sovente a dimandare , come per ischerzo , ai suoi famigliari , e domestici , quasi un miscredente , se avevano mai veduto Dio , Angeli , e miracoli ? (aneddoti già da me accennati nello scorso Saggio

II.) Resta solamente a vederfi , se per questo santo di nuova stampa conviene erigere qualche tempio ancora di nuova fabbrica ; se vero è , che non ritrovasi nel Pombal Chiesa a proposito per la di lui spoglia ; non volendolo assolutamente in quella de' Minori Riformati i Religiosi , che vi sono ; nè in quella della Parocchia il Paroco coi Parocchiani .

XLIV. Dall' importuna individuale narrazione de' suoi miracoli passa il famigerato nostro Autore a descriverci 'per minuto ne' seguenti §§. quanto gli parve combinabile coll' infelicissimo raggio dell' ideata cabala , e favolosa congiura . Siccome però per l' ordinario (bisogna fargli giustizia) le menzogne hanno qualche fondamento ; benchè tenue , di verità , così appunto accadde al Sig. di Carvaglio nel comporre , e nell' ordinare la tessitura di questa Sentenza , che dicesi del Tribunale d' Inconfidenza ; fondata anch' essa in qualche fatto vero . La Storia della Vita di così grande uomo , e maggior tiranno , che dopo la quarta Edizione va per le mani de' curiosi , divisa prima in cinque tomi , ed ultimamente in quattro in 8. racconta bensì nel tomo II. lib. I. il tragico avvenimento della notte de' 3. Settembre 1758. , ove rimase ferito il Re Fedeliss. Giuseppe I. Ma per quanto il lodevole Autore di detta Storia siasi ingegnato , per darci un dettaglio preciso , e sincero dell' accaduto lagrimevole infortunio , non è maraviglia , se per mancanza di documenti i più purgati non abbia egli appieno soddisfatta la comune aspettativa de' lettori ; nè del tutto corrispo-
sto

sto alle critiche indagini del Pubblico. Io per tanto, che con fondamento mi stimo informatissimo su di detto affare di Portogallo, à preferenza de' corrispondenti dello Storico del Pombal, credo mio dovere, e per l'amore, che professo alla verità, e per la conferma luminosa, che ne deriva a quanto resta indicato in questa mia apologetica Appendice, in difesa del Malagrida, ed in confutazione efficace della Sentenza, che reo di lesa Maestà, e di alto tradimento lo dichiarò; credo, dico, mio dovere il fare palesi tutti quanti in ristretto i funesti casi in detta notte accaduti alla Maestà del Re Fedeliss. Giuseppe I., al di lui compagno, e confidente Sig. Pietro Teixeira, ed al cavalcante, che tutti e due insieme conduceva in calesse.

XLV. Verificata la grave contesa di parole, seguita dentro la Reggia di Lisbona, tra il fu Duca di Aveiro D. Giuseppe Mascaregnas, Maggiordomo della Casa del Re, e Presidente del supremo di lui Consiglio, detto *Dezembargo do Paço*, ed il Sig. Pietro Teixeira, confidente privato dello stesso Sovrano di Portogallo, il fu Re D. Giuseppe I.; e non meno avverato essendo lo sdegno allora conceputo dal Duca medesimo, e nota la minaccia di vendicarsi contro del favorito Teixeira; arrivando tant'oltre il bollore della di lui collera, fino a chiamarlo per dispetto, non *Alcoviteiro*, cioè *Ruffiano*, come leggesi nella vita del Pombal; ma *cabraõ*, vale a dire *caprone*, o sia *becco*, ec. tutto ciò, io vo dicendo, supposto, venendo a notizia di
 detto

detto Duca di Aveiro, che il Teixeira passava pressochè ogni notte per certo dato sito, dentro di un suo calesse da Città, non volle perdere l'opportuna occasione di far pentire dadovero detto Teixeira dell'ardimento mostrato nella Reggia contro di esso, nella mentovata altercazione, ed aspra verbale contesa; poco confacente, a vero dire, alla disparità delle Persone, ed al rispetto dovuto per tutti i titoli alla dignità del Personaggio di un Duca, parente del Re medesimo. A questo fine, scelta a bella posta la notte de' 3. Settembre 1758., destinata per la partenza con tutta la propria famiglia da Lisbona per *Azeitão*, ov'era il Casino di delizie del Duca, in tempo di villeggiatura; uscì di casa a cavallo prima della mezza notte; accompagnato dai due servitori, Antonio Alvares Ferreira, e Giuseppe Policarpo di Azevedo; de' quali in campagna era solito di servirsi in qualità di suoi cacciatori. Erano anche questi a cavallo; e ciascuno col suo schioppo ordinario, carico di quella sorta di munizione, che contro alle Pernici, ed altra simile cacciagione usar si suole comunemente. Il Duca era disarmato; come quello, che non andava a combattere; e che riputavasi bastantemente sicuro colla guardia, che seco conduceva: ed ancora per non dare sospetto ai due servitori del disegno, che in mente volgea allora. Arrivato che fu al destinato luogo, cioè all'arco detto *del Calvario*, ivi fermossi alquanto il Duca, sotto varj pretesti, coi due bravi; sino a tanto, che sentì avvicinarsi il calesse del Teixeira; il qua-

quale correndo a quella volta frettoloso s' incamminava ; e tosto riconosciuto per quello , che era , ordinò ai cacciatori , che senza esitare sparassero contro alla spalliera di quel calesse . I poveri servitori , nulla sospettando , che dentro quel calesse , senza servitù , nè guardia , nè contrassegno alcuno indicante la persona , che vi era dentro , vi fosse detto Sig. Pietro Teixeira , e molto meno il Re ; sapendo d' altronde , che appena era passato il terzo giorno del lutto intimato d' ordine Sovrano a tutta la Corte , per la prossima seguita morte della Cattolica Regina D. Maria Barbara , sorella di S. M. Fedeliss. , ubbidirono ciecamente al comando ; e spararono le due schioppettate in mezzo alla spalliera del calesse , che passava : (a) ed immediatamente die-

(a) Due sono le principali gran difficoltà , che in questo passo della tragica dolente narrazione esposta possono eccitarsi dai Sigg. Critici . La prima , perchè i pretesi dieci congiurati , contra ogni buona ragione , ed in sommo svantaggio de' proprj loro interessi , si divisero in piccole partite , nell' atto di aspettare in aguato il Monarca Fedeliss. , che destinavano opprimere ; dovendo anzi attenderlo , ed assalirlo uniti insieme : sì per farsi l' un l' altro coraggio nell' arditissima esecuzione di uccidere a tradimento , ed a sangue freddo il proprio Sovrano ; sì per vieppiù assicurare il pericolosissimo decretato colpo ; come ancora per garantirsi vicendevolmente tutti i complici , facendo con tutti comune il reato senza differenza , nè eccezione di sort' alcuna : molto più entrandovi nel supposto complotto persone di differenti gradi , e di condizione assai diversa , capaci perciò di tradire i compagni , per guadagnarli fuor di pericolo una maggiore , e più sicura ricompensa . Tutto ciò doveva prevedere senza dubbio tra gli al-

diedero la briglia ai cavalli insieme col Duca Padrone ; facendo tutti e tre in profondo , e difusato silenzio ritorno al Palazzo , dove poco più di un' ora prima erano partiti .

XLVI.

altri il fu Marchese di Tavora *Francesco di Affisi* ; già condottiere sapientissimo di eserciti , magnanimo conquistatore di Piazze fortissime , e di Provincie vaste , e da per tutto glorioso trionfatore . La seconda difficoltà deriva dalla maniera , con cui la partita del fu Duca di Aveiro , affalì in fatti detto Monarca Fedelissimo , vale a dire sparandogli contro due schioppettate dietro alla spalliera del calesse , che lo conduceva ; dovendo anzi affalarlo d' avanti , quando poteva farlo a suo bell' agio , e senza resistenza , fermando i due muli ; essendo il luogo quasi disabitato , ed il povero sorpreso cavalcante disarmato , e solo . Ma perchè commettere in un affare della massima importanza , meditato , e discusso , al dire della Sentenza , in tante consulte , e lunghe sessioni , e combinato da tante , e sì quadre teste , errori cotanto grossolani , e massicci ?

Io rispondo alla prima difficoltà a nome del fu Sig. di Carvaglio , (Autore dell' ideale divisione de' congiurati in diverse imboscate , siccome inventore della chimerica congiura) che li ha finti divisi , affine di rendere meno inverisimile lo scampo del Monarca ; e più credibile i pretesi miracoli della sua preservazione in vita . Ed alla seconda rispondo a nome del fu Duca di Aveiro , che esso fece affalire il calesse , che conduceva il Sig. Pietro Teixeira (e per accidente impensato sua Maestà Fedeliss. ancora) dalla banda di dietro , e non d' avanti , perchè , se , fermando i muli , com' eragli facilissimo di fare , facesse sparare i due servitori da detta parte anteriore , la prima cosa , che farebbe il cavalcante , allora quella farebbe di gridare subito : *Vi è il Sig. Pietro Teixeira* , o piuttosto *vi è il Re* : ed a queste voci atterriti i servitori , affatto ignoranti , che vi si ritrovassero dette persone , da loro proporzionalmente rispettate , andrebbe senz' altro a vuoto il meditato suo disegno in quella notturna intrapresa . Soggiungendo inoltre , che non pretendendo altro , che mostrare

XLVI. Il Re sentendosi ferito , benchè non gravemente , nella parte esteriore del braccio diritto , dall' omero inclusivamente sin quasi al gomito , per avere le due schioppettate , sbucando il calesse pressochè nello stesso sito , nel mezzo della spalliera , tra il Monarca , ed il Teixeira , urtato di fuga , e come di raspone , detta parte esteriore del braccio della M. S. ; ed accorgendosi nel tempo medesimo , che non meno al Teixeira erano toccati alcuni colpi nella spalla sinistra ; e più di tutti al cavalcante , nella spalla , e braccio diritto , ov' erano andati ad impiegarfi direttamente , e con più gravi effetti l'anzidetti due tiri di schioppo ; preso consiglio dalle circostanze del luogo , in cui ritrovavansi , cioè sulla strada , ove non molto lontano abitava il primo Chirurgo della Corte Antonio Suarez , presso al macello della Giuncheira ; e dal tempo , cioè un' ora , o poco più , dopo la mezza notte , comandò , che verso la casa di
det-

strare al Sig. Pietro Teixeira la facilità , con cui poteva massacrarlo a man salva , quando in fatti ciò efficacemente volesse fare ; erasi contentato soltanto con fargli sparare alle spalle , ed all' azzardo , le note due schioppettate ; senza pal-
le per ciò , e con la sola ordinaria , e comune munizione .
Or se queste mature riflessioni sutterfugj sono studiati , e meri sforzi d'ingegno , a fine di contraddire la Sentenza d'Inconfidenza , e difendere così i pretesi congiurati coi Gesuiti insieme ; oppure dirsi devono naturali deduzioni della verità del fatto , secondo le circostanze medesime addotte , ed autorizzate dalla Sentenza de' 12. Gennajo 1759. , e conformemente alle leggi di un giusto , e sodo raziocinio , lascio deciderlo a chi sa , e vuole .

detto Chirurgo maggiore si affrettasse il calesse. Arrivatavi che fu dentro di pochi minuti la M. S., e smontata con insieme il Teixeira, salì con esso francamente le scale; e presentandosi all'improvviso in quello stato, ed a quell'ora alla sorpresa del pari, ed a tale spettacolo oltre ogni credere sbigottita famiglia, e facendo di più animo all'addoloratissimo Chirurgo, lo richiese coraggioso, e con signorile disinvoltura di essere, secondo il bisogno, prontamente medicato. Furono allora disposti in mezzo alla stanza parecchi materassi, con diversi cuscini sopra, su cui disteso, e convenevolmente adagiato il Monarca, non prima volle egli lasciarsi riconoscere le ferite, che venisse sollecitamente chiamato un qualche Sacerdote approvato, per confessarsi con esso. A questo fine ingiunse con eguale prontezza di spirito al Teixeira, che portando immantinente dall'Eccellentiss. Marchese di Angegia, oggidì soprintendente della Regina Fedeliss. al Regio suo Tesoro, e che dimorava non lungi in un suo Casinò, nel sito detto il *Forte della Stella*, lo facesse venire a suo nome; e subito andasse detto Teixeira col povero cavalcante a farsi medicare anch'essi le rilevate contusioni, e ferite. Eseguì il comando il Teixeira; e chiamato in disparte fuori del Casinò detto Eccellentiss. Marchese, (che era già in procinto di coricarsi) per mezzo di un suo cameriere, detto Filippo, gli comunicò il grande affare, e gl'intimò l'ordine di andare prontamente dal Re. Il Marchese, senza frapporre indugio, vestito com'era in abito da camera,

mera , e prendendo feco due fiaschetti di *agoa ardente* , come dicono i Portoghesi , o sia di spirito di vino ; con essi partì di volo , solo , solletto . Per mezzo di lui venne subito chiamato un Prete del vicinato , abitante accanto alla casa di Paolo Giorgio ; soggetto assai noto allora in quella contrada ; col quale il Re essendosi confessato , si procedette immediatamente alla cura . Dalle ferite non potette il Suarez fare cattivo pronostico , se non se nel caso , che la munizione degli schioppi fosse avvelenata , (quel che nè pure sospettavasi .) Onde , fatta la convenevole medicatura , e fasciato a dovere il Regio braccio , tutto in breve fu all' ordine , per potere far ritorno alla Reggia .

XLVII. Erano allora sonate le tre dopo mezza notte , e mancava il cavalcante , rimasto colle dovute precauzioni in casa di un bravo chirurgo , fratello del Medico detto *Santignos* , dimorante anch'esso insieme col fratello nel mentovato *Forate* , detto *della Stella* ; affine di rimanervi sotto la di lui assistenza , fino a guarigione perfetta . (Ivi fu ancora medicato provvisionalmente il Teixeira , mille volte ringraziando S. Antonio di Padova suo liberatore , come ei credeva , e la di cui Immagine di legno in piccolo feco portava allora .) Questa mancanza però del cavalcante venne nobilmente supplita , siccome era di notte tempo , dall' Eccellentiss. Marchese di Angegia : il quale ritornato , dopo la cura di S. M. al proprio Palazzo , e vestitosi in abito da Corte ricondusse il Monarca alla Regia sua residenza ; accompagnando il Teixeira dentro il

ca-

calese la M. S. Già detto Sovrano si era dichiarato, di essere sua volontà, che il mentovato Eccellentiss. Marchese di Angegia l'assistesse per tutto il tempo, che fosse per durare la cura delle ricevute ferite; e che a questo fine conveniva, che detto Marchese entrasse subito in detto giorno 4. Settembre, ad esercitare fuor d'ordine le regolate funzioni di Ciamberrano; (quel che a Portogallo si dice essere, ovvero entrare, di settimana) e per ciò fu d'uopo ancora, che sua Eccellenza si vestisse, come ho detto, in abito da Corte, con cappa, e spada; ed in tale foggia riconducesse, come vetturino, al Reale Palazzo il proprio Monarca.

XLVIII. Mentre le cose così passavano riguardo all' Augusta Persona del Regnante di Portogallo, dopo la tragica scena delle schioppettate; il Duca di Aveiro al proprio Albergo sollecitamente ritornato, appena eseguita l'infauftissima impresa, forse godeva dentro del suo cuore della misera soddisfazione di un' incerta vendetta, eseguita contro del suo nemico Teixeira; troppo ingannevolmente lusingandosi, che detto misfatto, qualunque fosse la riuscita delle due schioppettate, giammai sarebbe per venire scoperto, nè ridondare in pregiudicio del proprio suo Autore. Non avea in fatti detto Duca comunicato a chi si sia il concepito suo, ed assai male concertato disegno: nè era da temersi prudentemente, che i due cacciatori, mandatarj del tentato assassinio, non fossero per osservare su di esso il più scrupoloso, ed inviolabil silenzio. Ma per mala sorte, anzi per

per somma disgrazia , eravi dentro il cortile del Palazzo del Duca un giovane , calzolajo di professione , trattenendosi a quell' ora inosservata in geniali dialoghi con una serva di detto Eccellentiss. Magnate , che pretendeva sposa , e con cui per tale fine appassionatamente amoreggiava da qualche tempo . Questi al sentire il calpestio vicino de' tre cavalli , che frettolosi entravano nel mentovato cortile , appiattatosi in disparte , finchè detti passarono , curioso dimandò , chi erano i tre montati ; e risapendolo dalla serva sua confidente , senza più trattenerli , dato un addio all' amante , licenziossi per allora , e partiffene : per essere poscia , come fu , testimonio fatale contro dello sgraziato Duca di Aveiro , e de' due di lui compagni ; allorchè vennero fatte perquisizioni , e difamine esattissime , d' ordine del Segretario di Stato il Sig. di Carvaglio , sul noto fatto delle seguite schioppettate nell' indicata notte de' 3. Settembre 1758. Avrei voluto appagare di vantaggio , ed appieno la naturale , e forse anche smaniosa curiosità de' miei leggitori , collo svelare in questo luogo agli occhj del pubblico il come , ed il perchè sul preciso fondamento poco fa da me esposto il piano formossi dal Primo Ministro Carvaglio della seguita violentissima oppressione delle dieci vittime , al di lui furore in appresso sacrificate . Il perchè il fu Duca di Aveiro fu a bella posta l' ultimo degl' infelici compagni arrestato , ed il primo interrogato giudicialmente . Come il medesimo , per ischivare la minacciatagli crudele tortura , tutti i già carcerati da Carvaglio com-

Il buon Raziocinio .

T

pli-

plici dichiarò delle leguite notturne schioppettate. Come riavutosi poscia il meschino dallo sbigottimento sofferto, e sommamente vergognandosi dell' indegna obbrobriosa viltà in detta sorpresa da se commessa, la passata sua falsa confessione generosamente ritrattò; prima in segreto appresso il Confessore del Re Fedeliss. fatto per tal fine chiamare; e poscia anche giudicialmente avanti i suoi Fiscali; sostenendo per tale motivo costantemente replicata tortura. Come finalmente procurò di rimediare, nella maniera, che sola restavagli, il commesso fallo, scongiurando il M. R. P. Fr. Giuseppe di S. Caterina, Religioso Carmelitano Scalzo, con cui confessossi egli, e si dispole all' ultimo supplicio, acciocchè nelle possibili maniere facesse a quanti mai potesse palese detta sua Confessione ritrattativa: scongiuri, e proteste dallo stesso Duca replicate a calde lagrime avanti il Santissimo Viatico, portatogli da detto suo Confessore, ed alla presenza di due altri soggetti, che con due torcie l' accompagnavano. Tutto ciò, e più ancora io svelato avrei per minuto, con insieme i rapporti suoi più essenziali, se la delicatezza, e l' ampiezza dell' argomento non richiedessero in fatti circostanze meno scabrose, e più favorevoli congiunture; quali non sono per anche le presenti.

XLIX. Ond' è, che, senza più aggiungere alla sopraccennata semplice veridica narrazione di un avvenimento cotanto strepitoso, e celebre in tutta l' Europa, e, mediante le funestissime sue conseguenze, anche nel mondo tutto, agevole cosa ella è al giudizioso lettore lo scoprire, come da

un

un giusto punto di vista , nello scenario della Sentenza d' Inconfidenza , tutte quante l' ingannevoli apparenze , di cui , oltre ogni misura , lo corredò la prospettiva dell' arditissimo intraprendente inventore , il fu Sig. di Carvaglio . Messe infatti da vicino , e sotto l' occhio , testimonio verace , e indagatore sincero , dette ombre fallacissime , oh come svaniscono ad un tratto quelle brutte , ed orribili larve di complotti , di adunanze , di congiure , d' imboscate , e di aguati ; di uomini , e di donne ; di armi , e di armati . Come sito mutano , e figura ; come poco , o niente , combina colla realtà l' apparenza ; come undici riduconsi a tre soli ; ed un Regicidio decretato all' azzardato pericolo , al più , di un semplice omicidio : e questo ancora , non di qualche gran Personaggio , ma di un soggetto puramente supposto , nè mai veduto dai due ciecamente ubbidienti servitori dentro la casa di quel calese ; individuo finalmente ignoto , e senza carattere .

L. Se il Sig. Pietro Teixeira , e' l' cavalcante Custodio da Costa , (se pure così chiamavasi) che tanta parte ebbero nelle tragiche vicende dell' indicata notte , vivono ancora , siccome vive , la dio mercè , l' Eccellentiss. Marchese di Angegia , che di molte ne fu testimonio , tutti e tre far possono certa fede , che io punto non ho alterata la circostanziata relazione dell' accaduto fatto : il quale in aria di congiura sacrilega , ed alto tradimento contro del proprio legittimo Sovrano , leggesi descritto , e tra mille vergognose finzioni sfigurato , nella Sentenza del

Sig. di Carvaglio, detta del Tribunale d'Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. Si fa coll'ultima certezza, che l' Eccellentiss. D. Girolamo di Ataide, Conte di Atoughia, uno de' supposti congiurati, e che fingesi nel §. X. della Sentenza di lui condannatoria a cavallo, ed armato in una delle ideali imboscate, attendendovi il Re Fedeliss. per assassinarlo; sorpreso da fieri dolori colici se la palsò tutto il giorno medesimo 3. Settembre 1758. tra crudeli spasimi, assistito da' Medici: durando l' affannoso insulto anche per tutta l'entrante notte, in cui furono tirate le due note schioppettate, in guisa che convenne all' Eccellentiss. D. Marianna di Tavora, di lui Consorte, anche oggidì vivente, il fargli la veglia, senza mai chiuder occhj con insieme l' agitatissima famiglia, nè pure per un fol momento. Si fa, che il giovane Giuseppe Maria di Tavora, figliuolo del Marchese Francesco di Affisi, tutta l'anzidetta notte 3. Settembre 1758. si trattenne 8. miglia lontano da Lisbona, presso ad una Terra detta *Sacavém*. Aneddoto, che mosso dal pericolo del suo diletto, a costo anche della propria infamia, andò ad isvelare al Sig. di Carvaglio, ed ai Giudici del Tribunale d'Inconfidenza, un' infelice amabile figliuola; (ma non mal riputata) affermando con suo giuramento, ed allegando la fede ancora di altri testimonj, che quell'innocente Signore erasi con esso lei trattenuto sempre, durante tutta la notte delle fatali schioppettate; non restituendosi alla Corte, che a giorno ben chiaro addì 4. di detto Mese di Settembre dell' an-

no allegato. Eppure? eppure, ciò nulla ostante, noi lo vedemo sentenziato, ed oppresso a nome del Tribunale d'Inconfidenza, come congiurato Assassino, e quarto de' seguaci: costando dalla Sentenza, che il condannò, §. XI. *Che si trovò nelle insidiose, e sacrileghe imboscate, che nella detta infaustissima notte de' 3. Settembre . . . furono fatte contro alla preziosissima vita del medesimo Re: che nella stessa forma era intervenuto con gli altri socj del delitto nel conciliabolo, che avevano tenuto nella medesima notte, dopo l'esecuzione del medesimo; allora quando si erano radunati nel sito, che rimane dalla parte di tramontana del giardino del Duca di Aveiro, accanto al tavolato, che serve per le di lui fabbriche, ec.*

LI. Si sa; e si sa, anche per autentico testimonio dell'attuale Regnante Fedeliss. nel suo Decreto del 1. Luglio 1780., che tutte le imputate gravissime colpe all'Eccellentiss. Contessa di Atoughia nel §. X. della Sentenza d'Inconfidenza non sono, neppure per ombra, quello, che il Sig. di Carvaglio coi colleghi del suo Tribunale ivi dice con tutta asseverazione costare. Dimostrandosi anzi in confronto di detto §. X. pienamente tutto l'opposto; cioè a dire l'innocenza illibata di detta eccelsa, e virtuosa Dama. *Essendosi pienamente dimostrato innanzi a Me, (così la Regina Fedeliss. nel citato suo Decreto) che la vedova Contessa di Atoughia è assolutamente innocente; e senza neppure ombra di colpa, riguardo al fatto, (della pretesa congiura, ec.) di cui si trattò nel Tribunale d'Inconfidenza, dove non si è trovata prova alcuna*

di delitto ; e neppure indizj ; stimo bene di fare una tale dichiarazione . Vadano ora i disperati partigiani del fu Marchese di Pombal , nemici giurati del Malagrida , a produrre contro a detto Gesuita , e suoi confocj l' autorità , secondo essi , irrefragabile della Sentenza del Tribunale d' Inconfidenza di Portogallo de' 12. Gennajo 1759. , nella quale , oltre tanti altri enormissimi assurdi , si dicono costare quei delitti , di cui ne' Processi fatti da detto Tribunale , per dichiarazione della Maestà Fedelissima , nè prova ritrovossi mai di sort' alcuna , nè indizio . Ed infatti qual fede può egli prestarfi , senza somma cecità , alle asserzioni di una scrittura , in cui rea di lesa Maestà dichiarasi Persona , la di cui innocenza assolutamente , e pienamente dimostrasi ? E colpa gravissima riconoscesi , ove neppure ombra di essa può ravvisarvisi ? Aggiungasi di più , (cosa veramente da stupire) che lo stesso Sig. di Carvaglio , che tanto adoperossi , e fece per persuadere il mondo della verità , e legittimità di questa Sentenza , esso costantemente mostrossi coi fatti sì persuaso dell' insussistenza attuale della medesima , come ancora sicuro della futura dichiarazione della sua nullità , ed invalidità . La prova di ciò non è equivoca , ma chiara , terminante , e dimostrativa . Imperciocchè essendo la famiglia *Tavora* dichiarata infame infino al cognome , per pubblica Sentenza vietato , ed abolito anche negl' insensibili ; ciò nulla ostante , con detta famiglia , a così umiliante , e deplorabile stato ridotta , procurò l' ambizioso Ministro per mezzo de' più impegnati maneggi

di

di vincolarfi in parentela strettissima ; unendo il proprio secondo genito l' Eccellentiss. Conte di Redigna Giuseppe Francesco di Carvaglio, e Daun in matrimonio colla Sig. D. Francesca di Lorena , (per lo innanzi di Tavora) Nipote del giustiziato Eccellentiss. Marchese Francesco di Assisi, come figliuola del di lui fratello il Sig. Nuno di *Tavora* . Dunque il Sig. di Carvaglio era fin d'allora non solo persuaso dell' insuffistenza attuale della Sentenza d' Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. , ma sicuro eziandio della futura dichiarazione della nullità, ed invalidità della medesima. Non potendo altrimenti presumersi, che volesse detto Ministro imparentarsi con una famiglia fondatamente proscritta, e resa a tal segno perpetuamente infame.

LII. Da tutto il fin qui da me esposto, e rilevato precisamente nella più, e più volte allegata Sentenza d' Inconfidenza, senza accoppiarvi di vantaggio nè l' autorevolissimo parere di più valenti Giureconsulti, qualcuno de' quali gli errori legali in essa contenuti notò sino al numero di 40. ; nè il voto gravissimo dei 18. deputati Giudici dalla Regina Fedeliss. per l' accordata revisione dalla medesima Sentenza; i quali addì 7. Aprile 1781. tutti i pretesi rei di congiura giudicarono affatto innocenti, circa ai personali delitti, senza prove legittime, arbitrariamente loro apposti; ognuno può facilmente giudicare, in che conto deve tenersi dalle persone di senno documento cotanto informe, così mostruoso, ed ingiusto. Ma se la prepotente oppressione, e dispotica di tanti innocenti imme-

T + rite-

ritevoli sacrificati, ed anche di un solo di essi, basterebbe a concitare contra il suo Autore l' esecrazione, e l' abbominio di chiunque ha senso di ragione, e di umanità; quale abbominio, e quale esecrazione non deve concitare contra il fu Sig. di Carvaglio l'oppressione del Malagrida, il più innocente, il più calunniato, il più perseguitato, e, diciamo ancora, il più oppresso di tutti gli altri? Calunniato ed oppresso egli fu in vero con più sorta di orribilissime imputazioni; calunniato, ed oppresso fra i ceppi, e gli orrori di più ergastoli, tormentosi del pari, ed infami; calunniato, ed oppresso in mezzo ai raggiri, ed alle cabale di più traditori Avvocati, e di più venali Giudici; calunniato, ed oppresso alla per fine sotto l' enormissimo peso dell' ingiustizia di più irragionevoli, e più disumane Sentenze; e di Tribunali più corrotti, e più inesorabili. Non valse al buon Malagrida appresso il disumanato suo Tiranno Carvaglio nè la riconosciuta pietà sin dalle fasce costantemente professata; nè il sacro rispettabil carattere di Sacerdote, e di Religioso; nè la veneranda canizie, e decrepita cadente vecchiazza; a garantirlo, ovvero a sottrarlo, in parte almeno, da trattamenti così umilianti, da fine così luttuoso, e così tragico. Nulla in fatti gli valsero i servigj rilevantissimi di tante migliaia di confratelli, tra quali quei di un Saverio, per lo spazio di 218. anni prestati senza interruzione, e con sì fruttuosa riuscita, a tutta quanta la Monarchia Portoghese: nulla i proprj personali meriti singolarissimi; con cui in detto Regno,

gno, e sue conquiste per ben 40. anni continui impiegossi l'infaticabile zelantissimo Missionario nel procurare con ogni possibile industria, e la propagazione della Fede, e la riforma de' costumi, e 'l vantaggio dello Stato; in somma la vera, e maggiore felicità de' suoi popoli.

LIII. Ond'è, che quando il Ministero del Sig. di Carvaglio per diversi altri titoli di mille, e mille illustri fatti, e gloriose imprese coronato ammirassesi, questo solo reato della morte, o, per dire più veramente, dell'Assassinio di Malagrida sarebbe più che sufficiente ad oscurarne totalmente l'acquistato splendore; e a disonorarne anche perpetuamente la trista memoria. Dovendo di lui dirsi con più ragione quello, che di Alessandro il Macedone scrisse già il Morale; non per altro, che per la morte fatta dal medesimo indegnamente soffrire al benemerito suo Consigliere, il virtuoso Filosofo, ed esemplare Callistene. *Hoc est Alexandri crimen æternum, quod nulla virtus, nulla bellorum felicitas redimet.* Quest'è, e sarà sempre un delitto di Alessandro (dice Seneca, Natur. quæst. l. VI. c. 23.) perpetuo, ed indelebile; il quale tutta la felicità di tante belle militari imprese, col corredo ancora delle altre sue morali virtù, non potrà mai riscattare, nè mettere in dimenticanza. Imperciocchè, se da qualcun dirassi in lode di così gran Monarca, che mise a fil di spada migliaja, e migliaja di Persiani; subito gli si opporrà: ancora non la perdonò a Callistene. *Nam quotiens quis dixerit occidit Persarum multa millia; opponetur: & Callisthenem.* Qual

volta dirassi; per lui morì Dario, gran Re allora, e Padrone di un vasto Imperio; opporrassi in contrario: ancor Callistene. *Quotiens dictum erit, occidit Darium, penes quem tunc Magnum Regnum erat; opponetur: & Callisthenem.* Dirassi, che sua conquista fu tutto quanto gli si parò d'avanti dalla Macedonia fino all'oceano; e che quest'orgoglioso, e indomito elemento provossi ancora il gran Macedone di soggiogare con nuove, e prima non vedute navali flotte; dilatando il proprio dominio per così lungo tratto, quanto va da un angolo della Tracia fino ai confini ultimi dell'oriente: ma quante volte ciò dirassi, altrettante si opporrà: fece però morire l'innocente Callistene. *Quotiens dictum erit, omnia oceano tenus vicit; ipsumque tentavit novis classibus; & Imperium ex angulo Thraciæ usque ad orientis terminos protulit; dicetur: sed Callisthenem occidit.* In una parola, (conclude il citato Filosofo) dirassi, che con le proprie impareggiabili gesta superati abbia Alessandro di gran lunga gli antichi esempj de' più famosi Capitani, e de' Re più rinomati: che per ciò? Di tutto quanto ha egli operato nessun fatto sarà mai per comparire così sorprendente a dismisura, che, messo al paragone, non resti anche al di sotto della scelleraggine commessa contro del buon Callistene. *Omnia licet antiqua Ducum, Regumque exempla transferit, ex his, quæ fecit, nihil tam magnum erit, quam scelus Callisthenis.*

LIV. Il fatto si fu, che invanito il Greco trionfatore, dopo tante, e così segnalate vittorie,

rie, e conquiste ottenute dalle falangi Macedoni sopra le Persiane ; gli venne un giorno in pensiero niente meno, che di farsi adorare, come un Nume: indi comunicata cogli adulatori suoi cortigiani, che affollati ognor lo circondavano, l'arditissima idea, altro non richiesesi, perchè venisse da tutti non solamente approvato, ma applaudito eziandio l'inaudito disegno del giovane dominante, e stoltamente vanaglorioso guerriero. Copriva allora nella Corte di Alessandro il posto autorevolissimo di suo Consigliere, e si può dire ancora Maestro, l'onestissimo Filosofo Callistene: dall'approvazione, o disapprovazione del quale dipendea in gran parte la buona, o cattiva riuscita del divisato azzardosissimo, e veramente temerario progetto. Alessandro, che non volea esporli per se stesso ad un rifiuto, o rimprovero del virtuoso, e savio Consigliere, fece per altrui mezzo spiargli scaturamente i sentimenti, e 'l parere; e spiegossi in fatti il buon Filosofo, e sincero in guisa, che il Re capì ottimamente, non esser esso per secondare in conto veruno col proprio voto la stravagante intrapresa, e ardita dell'ambiziosissimo suo cuore. Perlochè indispettito, e sdegnato oltre modo l'intollerante Monarca, montando in furia contro del vassallo degnissimo, perchè non ritrovò un traditore lusinghiero, e finto, decretò di mai più volerlo amico, nè ammonitore fedele. Nè tardò punto ad offerirsi un mendicato sì, ma specioso, e plausibile pretesto, nella allora scoperta congiura di alcuni Nobili fra le proprie reali guardie, per più motivi

tivi disgustati del governo ; e ad ogni costo risoluti di disfarsi dell' imperiosissimo , e perciò pressochè insoffribile , lor Condottiere . Onde , presa per argomento di complicità la negativa di Callistene , quantunque sommamente circospetta , e misurata essa fosse , intorno alla divisa adorazione del nuovo Dio , e Re superbo ; come reo di detta congiura l' arrestano prima in orrida strettissima prigione ; indi , senz' altre formalità , nè procedure , sottoppongono il misero a spietata crudele tortura ; per mezzo di cui nulla potendo ricavare dalla bocca di un innocente , e perciò raddoppiando con più ferezza la carneficina , e gli strazj , alla per fine ottennero , quel che più di tutto bramavano ; vale a dire lo scempio , e la morte dell' odiato , perchè giustamente non condiscendente , nè adulatore , infelice Callistene . *Callisthenes quoque tortus interiit , initi consilii in caput Regis innoxius ; sed baudquaquam Aulae , & assentantium accommodatus ingenio . Itaque nullius caedes majorem apud Græcos Alexandro excitavit invidiam , quam quod præditum optimis moribus , artibusque . . . non tantum occiderit , sed etiam torserit , indicta quidem causa . Quam crudelitatem fera pœnitentia consequuta est .* (Curt. l. VIII. c. XVI.)

LV. Che divario però tra Consigliere , e Consigliere , tra Callistene , e il Malagrida ! (a)

tra

(a) Allorchè il Malagrida era già sulla nave , che dal Portogallo ricondurlo dovea al Maragnone nel 1751. ricevet-

tra il conquistatore magnanimo dell' Asia, Alessandria, e l' flagello desolatore del Portogallo, Sebastiano Giuseppe di Carvaglio, e Mello! Ma diasi ancora, che ne' fasti del lungo Ministero del Sig. di Carvaglio registrarli potessero que' saggi regolamenti, e quelle misure adattate, e salutevoli, in benefico miglioramento impiegate della Monarchia Lusitana, mercè lo zelo, e la vigilanza del politico Ministro intraprendente, e provido; se potessero registrarli, io dico, ne' Portoghesi Annali si fatte lodi del gran Carvaglio, siccome con tutta verità raccontansi le moltiplicate inutili in parte, e ridicole leggi, ed in parte nocive positivamente, violentissime, anzi tiranniche; e non meno gli esecrabili ingiusti mezzi da detto dispotico ambizioso, ed avaro adoperati, affine d'ingrandire per tutte le vie se stesso, e i suoi; senza riguardo alcuno al Pubblico, dal medesimo spolpato, ed impoverito; si aggiungerebbe sempre, ad irreparabile suo, e perpetuo disonore, e svantaggio; sia tutto vero; ma fece strozzare, e bruciare Malagrida. Diasi, che in mano di detto Arbitro per così lungo corso di anni del destino della Lu-

te dalla Regia Segreteria di Lisbona una Reale, ed onorifica Cedola, per mezzo della quale il Fedeliss. Monarca D. Giuseppe I. in contrassegno dell' alta stima, che di lui aveva, lo creava suo Consigliere straordinario, (ma con salario) ne' Dominj ultramarini. Onore, e stipendio, che il buon Missionario fu costretto ad accettare; e di cui uso non fece in appresso, se non se in beneficio dello Stato, e delle proprie intraprese, ed utilissime fondazioni.

Lusitana Potenza, in seno ad una perenne imperturbabil pace fiorissero ad invidia de' forestieri non meno, che a seconda dell' industria, e de' talenti de' Nazionali, e le arti, e le scienze, e 'l commercio; siccome è dimostrabile, che colle Compagnie inconsideratamente, e violentemente istituite; colle Università capricciosamente, e senza metodo regolate; colle guerre o temerariamente provocate nell' America, o poco decorosamente sostenute in Europa; tutto ciò a colpo d'occhio miseramente, e precipitosamente decadette, o del tutto languì nel Portogallo; sempre resterebbe contro al Sig. di Carvaglio a ricoprirsì quest' obbrobrioso indelebile suo neo: sacrificò Malagrida. Diasi, che sotto i suoi auspici salariata la fortuna di vittorie magnifiche, e brillanti le insegne Lusitane nobilmente adornasse; e di vaste lucrosissime conquiste il Portoghese Impero oltre i più rimoti, e distesi suoi confini vantaggiosamente ingrandisse, e dilatasse. Diasi, che le incatenate, e vinte nemiche squadre a migliaia i Portoghesi ergattoli, e le Fortezze popolassero; e di preziosi ricchissimi tesori, spogli delle soggiogate città, l'erario pubblico a dovizia provvedessero, e riempissero; siccome note sono a chiunque e le disonoranti perdite dell' Isola, e Fortezze di S. Caterina, e della Colonia del Sacramento nell' America; e 'l codardo irreligioso abbandono di Mazagan nell' Africa, (lasciando all' irrisione esposti de' Maometani, ed alla profanazione con insieme nove consegrate Chiese i Santi, e gli Altari) non meno, che le catene, e prigioni, non di mi-

migliaja di nemici rovinosi della Patria , ma di cittadini zelanti , ed utili , e prodi insieme difensori di essa : i saccheggi , non di profane città conquistate fra il bollore della guerra , a forza di coraggio , e di valore , ma di venerandi rinomatissimi Santuarj , (a) anche dagl' idolatri stessi , e pagani avuti in pregio ; e di luoghi pii , per eccesso di latrocinio profanati in mezzo all' asilo della pace , e della Religione : i massacri spietati in fine , non di vilissimi infami colpevoli , ma d' innocenti , anche nobilissimi : non per ciò farebbe per venire mai ricompensato in conto alcuno quel gravissimo inespiable errore della morte di Malagrida .

LVI. In somma : se il primo mobile della Corte di Lisbona , finchè Dio lo permise , l' Ex Ministro Carvaglio , amico parziale fosse dell' umanità , della Religione , della libertà , del merito

(a) E' noto il gran bottino fatto fare dal Sig. di Carvaglio nel 1776. nel comandato spogliamento del celebre sepolcro dell' Apostolo dell' Indie S. Franc. Saverio , eretto nella Chiesa di S. Paolo di Goa , ove il sacro , ed incorrotto di lui cadavere conservasi da più di due Secoli , con somma venerazione anche de' barbari Pagani di quelle Regioni . A particolarissima Provvidenza di Dio attribuir si deve che tanti sacri preziosi arredi dall' Indo trasportati al Tago in 19. cassoni nel 1777. e testimonj autentici della pietà liberale di religiosissimi Re , e Signori Portoghesi , non meno , che della divozione de' popoli , e di gran Potentati dell' Asia , profanati non venissero dall' irreligioso ingordissimo usurpatore , mercè la previa di lui caduta , e la pia munificenza dell' Augusta Regnante Maria I. la quale in breve coll' aggiunta di nuovi voti , e ricchi doni volle , che fossero all' India rimandati , e restituiti appunto , come furono , al Santuario , dove un anno prima erano stati tolti , e rapiti .

rito, e della virtù, in vece di essergli per sistema contrario, e come capitale nemico; se le carceri, e i Presidj riempisse di facinorosi, e di malfattori, in vece di popolarli col fior del Regno; se all'opulenza, e felicità del Pubblico cooperasse, in vece di ridurlo all'indigenza, ed alla miseria; se la riverenza, e il decoro conservasse all'autorità Pontificia, e Vescovile, in vece di perderle baldanzosamente, e sfacciatamente il rispetto; se la Nobiltà promovesse, ed ingrandisse, in vece di deprimerla, e di quasi annientarla; se i costumi finalmente ripulisse, e preservasse, in vece d'infettarli; la legislazione migliorasse, in vece di prevertirla; e regolasse lo Stato con aureo scettro di nobile, e sopraffina politica, in vece di governarlo con una verga di ferro, nella maniera la più vile, e grossolana, che abbia mai veduto il mondo; come nella sua Allocuzione alla Regina Fedeliss. non dubitò di asserire, con insieme tutto il sopradetto, il coraggioso, e veridico zelo del benemerito suo Consigliere Francesco Coeglio da Sylva, nel giorno felicissimo della di lei incoronazione; (può vedersi lo squarcio di detta Allocuzione riportato, e trascritto fedelmente nella Prefazione di questo Raziocinio) tanti bei pregi, e fatti così gloriosi non farebbero mai vellevoli a mandare in obbligo, ed a cancellare la bruttezza indelebile di quella macchia, l'ingiustissima oppressione cioè, e violentissima dell'innocente Malagrida; e l'ignominiosissima di lui morte.

LVII. Quindi avvenne, che seguendo sempre
la

la pena, quantunque con tardo piede, e pigro, i malvagi, raggiunse al fine a lungo andare anche detto Sig. di Carvaglio, Conte di Oeyras, e Marchese di Pombal: poichè mancatogli appena l'appoggio del Monarca, di cui era egli stato per ben 20. anni il primo (anzi l'unico) favorito, e Ministro; quello, che tanti, e tanti mandati avea in esilio, ebbe ancora a seguirarli: provando lo stesso destino; ed essendo confinato nella Terra di Pombal, suo Feudo. L'odio pubblico dal medesimo in tante guise provocato, ed i proprj demeriti, quasi senza esempio, null'altro faceano pronosticargli nella disgraziata crisi, in cui ritrovavasi, fuorchè un esito disastroso bensì, quanto mai dir si può, ed anche immaginare; ma premio condegno di così disufate, ed enormi ribalderie. Gli fu fatta in appresso quella giustizia, ch'egli era usato di negare a tutti; istituendoglisi d'ordine della Regina Fedeliss. formali Processi; dove costa, (secondo la di lui Vita, stampata con data di Iverdun, edizione 4. pag. 237. nell' Appendice del tomo 4.) che fra i 17. articoli, tutti capitali, per li quali esso Carvaglio fu condannato, i principali sono, di essere egli stato = *pubblico calunniatore*, = *perturbatore della pace de' popoli*, = *fomentatore di tumulti*, = *usurpatore dei beni altrui*, = *e dei diritti Regj*. Ogni altro si aspetterebbe per sì fatte minuzie un esemplare, ed ai demeriti in tutto confacente, e adeguato castigo: messo però in deliberazione l'importantissimo affare, vi furono fra i Giudici, che reo di morte lo sentenziarono: il maggiore numero
ri.

rigettando (forse per troppo mite) il voto de' compagni , nè ritrovando mai , dopo replicate consulte , e sessioni , supplicio proporzionato a' reati cotanto esorbitanti , e qualificati , convennero al fine nell'accordargli , che fecero , (non so se per indulgenza , o per castigo , ed in punizione di tanti , e così esecrandi misfatti) non già la morte , che sarebbe per lui un premio ; ma la vita : come l'esperienza cel dimostrò . Ed in fatti altro non restava castigo maggiore (quantunque inaudito) sotto la giurisdizione de' mortali , da darsi ad uno scellerato di simil tempra , che una tal vita . (Specie d'inferno : ove la vita si conserva ai dannati , non per beneficio , ma in pena .) Piacque al Signore Iddio di por termine a detta tormentosissima durazione , dopo 6. anni di rimorsi atrocissimi , e d' incredibili ambascie ; chiamando il Marchese di Pombal addì 8. Maggio 1782. a rendere strettissimi conti avanti il supremo inappellabile suo Tribunale: volendo , o permettendo ancora , che quello , il quale tanti vivi seppellire fece sotto terra , non vi ritrovasse morto luogo , nè pure per nascondere le deformità del proprio cadavere . A nessuno , è vero , fu mai la terra più lieve : ma giusta ricompensa ; che chi non diede riposo agli altri , per se non l' abbia : e serva almeno ai presenti , ed ai posterì di esempio dopo la morte , chi mai non volle , mediante gli straordinarj , ed eccedenti suoi scandali , servirvi , mentrechè visse .

Fine dell' Appendice .

Per togliere ogni equivoco , a cui può dare occasione la nota al n. 41. del Saggio I. pag. 48. , ove parlasi de' due esemplari Cappuccini Fra Clemente , e Fra Illuminato ; fa d' uopo avvertire , che detti due Missionarj non furono fatti carcerare dal Ministro Carvaglio nel 1755. , nelle circostanze del seguito terremoto , ma in appresso , cioè nel 1757.

ERRATA

CORRIGE

Pref. n. VII. lin. 42. men utile

non men utile

Nota al n. X. del §. LXIII.

del §. LVI.

S A G G I O

I.

Pag. 60. nota lin. 24. Eccell. Visitatore

Emin. Visitatore

pag. 62. not. lin. 4. prevalevasi

prevalefsi

pag. 63. not. lin. 21. immedieta

immediata

— — lin. 24. coi titolo

col titolo

pag. 64. not. lin. 11. micidale

micidiale

— — lin. 26. di lei

di lui

pag. 67. not. lin. 24. della fentinella

dalla fentinella

pag. 69. not. lin. 29. dello Semidè

detto Semide

pag. 71. not. lin. 1. pregandolo

pregandolo

pag. 77. not. lin. 32. consilii ejus

consilia ejus

pag. 79. n. l. 26. dalla ferva di Dio

della ferva di Dio

pag. 89. lin. 1. alle S. Fede

alla S. Fede

S A G G I O

II.

pag. 119. lin. 26. al n. 63.

al n. 56.

pag. 127. lin. 24. al §. 36

al §. 29.

pag. 159. not. lin. 19. accompagnate

accompagnate

pag. 195. lin. 22. sul principio
dell' anno

sul principio
di Maggio

A P P E N D I C E

pag. 211. lin. 19. riuuscì

riuuscì

pag. 200. lin. 18. supposizione.

supposizione

E ancora

ancora

BIBLIOTECA DE MONTSERRAT



13020100004453

BIBLIOTECA
DE
MONTSERRAT

B

Armari **CXLVII**...

Prestatge **12**...

Número **28**...

